



FIRPO

423

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'a pi 'd al farò pi 'd teila

Ex libris

LUIGI FIRPO

3.1.20.





DIARIO
DE' SVCCESSI PIV IMPORTANTI

Seguiti in Italia, & particolarmente
in Fiorenza dall'anno 1498 in
fino all'anno 1512

*Raccolto da Biagio Buonaccorsi in que' tempi coadiu-
tore in Segreteria de' Magnifici Signori
Dieci della Guerra della città
DI FIORENZA.*



CON LA VITA DEL MAGNIFICO LORENZO
DE' MEDICI IL VECCHIO,

Scritta da Niccolò Valori Patrizio Fiorentino.

NOVAMENTE POSTI IN LVCE.



IN FIORENZA
Appresso i Giunti
1568.

Con Licenza & Priuilegio.



AL MAGNANIMO PRINCIPE DI
FIORENZA E SIENA, IL SIGNOR
FRANCESCO MEDICI,

Sig. & padron nostro offeruandis.



AVENDO noi con felice principio di già conseguito parte del nostro intento di mandare in luce di quelli scrittori, che in qual si uoglia modo haueſſero fatto memoria de' passati tempi, e particolarmente delle cose seguite nella fortunatissima città vostra: i uolumi de' quali si leggeuano da piccolissimo numero di alcuni che scritti à mano gli haueuano. E tale principio sendo stato fatto con dar fuori la più antica Istoria, che dell'origine e fatti di Fiorenza legger si possa nella Toscana fauella, e tutto con felice auspicio per la protezione del gran COSIMO MEDICI padre di U. E. I. Duca & Signor nostro, a cui venne fuori racchomandata, & con satisfattione in uero non picciola dell'uniuersale. Seguitando noi al presente l'incominciata impresa, & già sendosi con la nostra diligenza condotto al suo fine un'altro volume di nuouo e Fiorentino Autore, non poteuamo noi desiderargli protettore più conuenevole, ne di maggior dignità dopo il suo Illustriss. Padre, che U. E. I. onde con ordinato modo successiuamente venissino favoriti da tanta protezione
tali

tali autori. Conueniuasegli ancora per essere stato il pre-
 sente Autore huomo del publico in Fiorenza & ministro
 ad aiutare in que' tempi in seruizio de Dieci della guerra
 a deputati Cancellieri di tal Magistrato. Oltre che sen-
 docì consigliati stampare dauanti a quello la vita del
 Magnifico **LORENZO DE MEDICI** il
 vecchio, la quale per la ragione de' tempi cotal luogo ri-
 cercaua, senza alcun dubbio doueua esser dedicata a V.
 E. I. come a chiariſ. herede della grãdezza, e splendore
 del suo sapiētiss. padre, a cui fu ella, nō molti anni sono, do-
 nata scritta a mano dall'istesso originale dell'autore di es-
 sa, dal quale fedelmēte trahēdola t'habbiamo data in lu-
 ce nouellamēte. Noi dunque cō ogni debita reuerēza of-
 feriamo a quella il presēte uolume, che a lei ancora meri-
 tissimamente si deue: come a quella che così giusta & pia-
 mente ha sempre, etiandio nella piu uerde età, presa la
 protezzione de suoi Cittadini, quanto lo splendore delle lo-
 ro virtu, a piu degl'altri fauorirgli la incitaua: sì come
 dal grande Iddio dispensatore degl'Imperiū è stata ella
 per i meriti suoi in tal modo fauorita, che a sì chiaro &
 ben ordinato imperio t'ha sublimata: nel quale non re-
 stiamo pregare la Maestà di quello, che felice, e prospe-
 ramente lungo tempo la conserui a comune beneficio di
 suo fortunatissimo stato. Di Fiorenza il dì 8. di Giu-
 gno 1568.

Di V. E. I. deuotissimi serui

Filippo & Iacopo Giunti.

DEL MAG. LORENZO VECCHIO DE' MEDICI

Scritta da Niccolò Valori patrizio
Fiorentino.



ELLA nobilissima famiglia de' Medici si legge esser' suto non picciolo numero di huomini eccellentissimi in fra' i quali Giouanni della medesima casa con inuito animo, & singolare prudenza s'oppose a i Visconti di Milano che la nostra città con gran forze assaltauano, & per lo mezo de' nimici emorando, alla patria conseruò la libertà, & tutti gli altri liberò da eminentissimi pericoli. Segui M. Veri Cavaliere strenuo, & splendidissimo, la qual dignità in istato priuato è somma nella Fioren. Rep. Costui mentre che uisse senza alcuna controuersia fu capo & moderatore di tutta la città, & essendo di stirpe nobile, & generosa, fu dall' altro lato tanto popolare che egli la mantenne sempre in grandissima tranquillità, & pace. Che diremo del magnanimo Cosimo? ilquale ne' suoi secoli con le proprie ricchezze conseruò l'Italia, & con la bontà, & clemenza meritò d'esser' chiamato padre della patria; Aggiugneuausi alle dori dell'animo i beni della fortuna de quali fu piu agiato & abbondante che alcuno altro di chi s'habbia notizia nella nostra città. Ma tornando a quelle virtu che piu si debbono disiderare, fu di tanta sapienza che merua-

Vita di Lorenzo

mente la fama & gloria sua è celebrata non solo in Italia, ma per l'ultime parti del mondo: su etiandip di tanta liberalità & magnificenza che come si uede in hedificare palagi & luoghi sacri, & in dotargli, & ornargli di quello, massime che al culto diuino appartiene. spese più che cinquecento migliaia di fiorini: volendo le ricchezze possedere non come molti fanno da quelle essere posseduto. Succedette alla felice memoria di Cosimo Piero padre del Magnifico Lorenzo, costui non con minore beniuolenza, & grazia che i suoi antecessori uiuendo reffe & governò la patria, & meritò & debbe essere celebrato non solo per la gloria del padre, & del figliuolo, ma per sua propria eccellenza. Noi al presente postposti gl'altri hauiamo diliberato secondo il nostro debile ingegno mandare alla memoria delle lettere la uita i costumi & le ationi del Magnifico Lorenzo degno d'esser numerato in fra i rari miracoli della natura, non pure per la grandezza dell'ingegno, ma per molti segni che i cieli mostrarono nella morte sua, & per hauere in uita la diuina prouidenza hauuta sempre particolare cura della salute di lui, conciosia che da eminentissimi pericoli lo liberasse & conseruasse. Ma cominciando secondo l'ordine trouo il Mag. Lorezo esser nato nel MCCCCXLVIII. le calende di Gennaio, & di lui (quanto prima conuienne per l'età) il padre, & la madre hauer tenuto cura precipua, come di successore di somma aspettazione, commettendo la eruditione sua a M. Gentile da Urbino precettore, & per dotrina & per costumi approuato, al quale egli come grato e ricordeuole della riceuuta disciplina operò che di poi dato fusse il Uescouado d'Arezzo. Mostro sempre Lorenzo da primi anni segni di futura grandezza & bontà, & su tanto intenco alla religione, & de' poveri, & costiuuit in calamità si misericordioso, che niuno piacere da carità di souenirgli & aiutarli lo ritraeua. Affermaua esso M. Gentile col quale visse sempre in grandissima familiarità, & massime nella sua legazione al Christianissimo

mo Re di Francia, che non mai Lorenzo si partiu da lui, segno in vno giouanetto d'intera modestia, il giorno in mentre che si celebrava sempre seco ne templi, e la notte di piu voleua seguitare la compagnia di san Pagolo, doue molti conuengono intenti a sobrietà vigilie, & orazioni accompagnando egli le preci con abbondantissime limosine, ne in quella tenera età mai essersi mostra voglia puerile, o desiderio superfluo, per lo che non essere da marauigliarsi se per diuino fauore fu di poi a tanta dignità inalzato, o che la Italia fusse quieta & tranquilla viuente lui, & dopo la morte sua tutta confusa & perturbata, come se la salute di lei in la vita di Lorenzo consistesse. Ma di questo piu particolarmente quando la materia ne ricercherà tratteremo.

Hauiamo di sopra fatto menzione del padre, non fu in suo genere inferiore Madonna Lucretia sua madre nata della nobilissima stirpe de Tornabuoni, fu costei con tanta pietà & riuerenza etiandio dopo la morte del padre amata & onorata che in tutte l'azioni non solo materno amore, ma paterna offeruanza li portaua, & meritamente sendo anche malageuole a ciascuno il discernere se piu s'hauesse ad amarla, o reuerirla, & quello che in tal sesso è raro, fu di grande eloquenza, come si uede in quella parte della sacra storia, che ella in nostra lingua tradusse in uersi, ne per cio mancava dalla cura delle cose necessarie, ne dalle spirituali per le domestiche anzi per tutto il corso di sua vita sopra ogni altra benemerì de' poveri, & fu porto di tutti i miseri: per mezzo di sì pietosa madre aiuò Lorenzo i parenti & d'è molte fanciulle nobili, collocandole in legittimo matrimonio, & quelle che al seruigio de' Dio, & voto di castità si voltauano del suo proprio souenne, & benchè incredibile sia il numero de' monasteri, & luoghi mendicanti nella nostra città a niuno però mancava, di tutti era refugio. Costei come di sopra mostrammo era di stirpe nobile, & generosa sì, ma tuttauia di tenui, & poche facultà il perche Lorenzo non solo i fratelli di lei, ma tutti gl'altri di quella famiglia parte con gran

Vita di Lorenzo

dote, parte con farli compagni delle sue ragioni, & faccende in breue tempo arricchì. Era Lorenzo, & per natura & per consuetudine in modo disposto al benificare che quel solo riputaua bene che ne gli amici, & ne' parenti spendesse. Quindi essendo pur giouanetto meritiò non solo il cognome di Magnifico, ma di Magnanimo ancora, & in ciò fu d'animo più presto regio che ciuile. Accadde che desiderando egli vn caualllo molto nominato de' quali da giouane si vagho, & in maneggiarli sperto, gli fu di Sicilia dal padrone mandato a donare a cui esso rimandò doni di maggior valore che non sarebbe stato il prezo del caualllo, & dicendoli il maestro che l'hauea in custodia: più utile ti era il comperarlo, gli rispose sorridendo lo certo ho saputo accettare un dono regio, & appresso ho voluto mostrare esser cosa più degna di Re non si lasciar vincere di liberalità. Seguendo in tanto di dare opera a gli studi sotto la disciplina di Messer Gentile così profitò nell'una, & nell'altra lingua, cioè Romana, & materna, & non meno in prosa che in verso, ch'io mi ricordo hauer letto insieme col medesimo precettore una sua operetta amorosa varia copiosa, & ornata in tanto, che niente ui si poteuà desiderare, questa di poi peruenuta a Messer Christofano Landini Oratore, & Poeta famoso, affermò che lo autore in quel genere supererebbe tutti gli scrittori del nostro secolo, della quale opinione di poi nelle sue opere fa egli amplissimo testimonio. Ne si debbe alcuno marauigliare di tanta eloquenza, & inuentione perche allo acume singolare dell'ingegno si aggiugnua l'amore che sempre accende, & fa acutissimo lo intelletto & quasi inuestigatore delle cose occulte.

Amaua in questo tempo Lorenzo vna giouane de Donati chiamata Lucretia di rara bellezza, & di somma onestà, & per nazion nobilissima perche traena origine da Messer Corso Cavaliero strenuo, & peritissimo nell'arte militare capo, & difensore de' Guelfi non pure della nostra città, ma ancora di tutta Toschana.

De' Medici

In lode della quale compose Lorenzo non pure versi, & rime elegantissime in lingua Toschana, ma etiamdio fece spettacoli di mirabile magnificenza, fra quali fu vna giostra doue conuennero non pure quegli della nostra città desiderosi d'honore, ma ancora qualunque in lei si trouaua pratico, & esercitato nell'arme, o cupido di gloria. Notabile fu il concorso de giostranti, marauiglioso lo splendore dell'armi, incredibile la copia delle gemme, & tutte queste cose vinceua la quantità delle soprauesti, & drappi d'oro che in tanto apparato risplendeano. Non fu manco mirabile che in questo concorso Lorenzo giouane a pena di uenti anni tutti gl'altri per grandezza d'animo, & fortezza di corpo superasse, di maniera che per vniuersale voce, & studio di tutti con lieto applauso del popolo fu giudicato uincitore, & a lui senza contrasto dato il premio destinato alla vittoria. Fu Lorenzo di grandezza piu che mediocre nelle spalle largho, di corpo solido, & robusto, & di tanta agilità che in questo ad alcuno non era secondo, & benché nell'altre esteriori doti del corpo la natura gli fusse matrigna nondimeno quanto all'interiori qualità madre benigna gli si dimostrò veramente, fu oltre a questo di colore vliuigno, & la faccia ancor che in quella non fusse venustà era nondimeno piena di tal dignità che a riguardanti induceua riuerenza: fu di vista debole haueua, il naso depresso, & al tuoto dell'odorato priuato, ilche non solamente non gli fu molesto ma vsaua dire in questo proposito, esser molto obligato alla natura, concio sia che molto piu siano le cose che all'odorato s'offeriscano, le quali offendono il senso, che quelle che lo diletmano, ma tutti questi difetti & mancamenti, se così chiamar si possono, con le doti dell'animo ricoperte, le quali con continoue esercitationi, & assidua cura ornò sopra modo, di che fecero testimonio molti giuditij di quello, tra quali fu che essendo controuersia fra due nostri cittadini i quali calunniandosi d'alcuna quantità di danari all'uno dall'altro sottratti, es

Vita di Lorenzo

non potendosi la cosa ritrouare ageuolmente, furono per tal cagione di
nanzi a Lorenzo ilquale immediate cognobbe, & giudicò, chi di loro
due fusse colpeuole, tanta era la perspicacia dell'ingegno suo, ne era an
cora di minor prudenza, anzi in modo preuedeuà col giudizio le cose
future, & con tal destrezza le gouernaua che poche erano quelle, che
egli secondo il desiderio suo non conduceffe, dicefi per certo che per con
siglio di Lorenzo ancorche giouane Piero suo padre in vita su conser
uato imperò che hauendo alcuni congiuratoli contro & posto gl'agua
ti per amazarlo tornando da Careggi auuertì Lorenzo coloro che in
lettiga il portauano (non potendo egli impedito dalle gote altrimenti
condursi) che non per la via consueta ma per occulta, & sicura lo con
ducessero in Firenze, dall'altro lato caualcando lui per la strada solita
a affermaruà il padre poco essere addietro, & così ingannati gl'insidia
tori tutti e due senza alcuno nocumento si saluorono. Era il numero de
cōgiurati molto maggiore che da principio non si dimostrò imperoche
molti della nobiltà emoli di Piero concorsero alla sua destruzione: la
plebe desiderosa di cose nuoue altro non pensaua che tumultuare, &
come in simili casi auuiene crescendo i sospetti, & mancando la spera
za di trouar per dono ogni giorno piu cresceua la seditione, & lo scan
dolo, & se a questi pericoli Lorenzo con matura prudenza insieme cō
quei Cittadini che l'amauano, & consigliauano non hauesse dato rime
dio senza alcun fallo la città con la piu parte de nobili sarebbe pericola
ta, ma questi parte con persuasioni, & preghi, parte con promesse, &
legami di parentado cominciaron a quietare, e capi tra quali essendo
il primo M. Luca Pitti, tale fu l'ingegno, & arte di Lorenzo che di
capitale inimico se lo fece beniuolo, restarono alcuni che nel proposito,
& mala intenzione persuerando furono proscritti & a perpetuo esi
lio condannati. Questa congiura così quietata & composta recò tan
to di gloria a Lorenzo che standosi Piero perduto (come dicemmo di
sopra) dalle gote tutte le faccende trattaua publiche & priuate atten
dendo

dendo massime con modestia mansuetudine, & benignità a riconciliarsi gl' animi de' cittadini con leuare a ciascuno i sospetti, & in somma con tanta prudenza si gouernaua che a tutti era carissimo, & di tale benignità era cagione che egli sempre si sforzaua farsi gli inimici amicisimi affermando che colui bene, & sicuramente si consigliaua che ogni inimico pacificandosi pensa di quietare. Ricordomi hauer' uduo piu volte da Filippo mio fratello discorrendo i progressi di Lorenzo lui essere stato di tanta clemenza, & humanità, che introducendoli un giorno Antonio Giacomini Tebalducci nostro cittadino ilquale sempre gl'era suto auuerso, & contrario, & temendo da principio di parlare in raccomandazion' sua, Lorenzo conietturata la mente di Filippo hauere gratamente detto di poco vi sarei debitore se uno amico mi raccomandassi, ma perche tu Antonio inimico nostro in grazia ne riduciti ringratio assai & prego che di tale officio & opera non manchi, perche non è minor gloria perdonare allo inimico, che vincerlo. Tornando a congiurati non dopo lungo tempo Dietisalui, & Agnolo Acciaiuoli fatti ribelli del nostro comune con occulto fauore de' Viniziani contro la propria patria concitarono Bartolomeo da Bergamo, ma entrati in Romagna con validissimo esercito per procedere auanti a danni della nostra città se gli fece incontro Galeazo Visconti Duca di Milano nostro confederato & in breue congiunse le genti sue con quelle di Ferdinando, & de' Fiorentini in tanto raffrenò l'audacia del Bergamasco, la impresa & disegno de' Viniziani & la temerità de' suor' usciti, che quasi suggendo furono costretti ritirarsi, il perche Galeazo per natura insolente, & per la vittoria insuperbito ricordandosi come spesso auuiene piu de' fatti che de' beneficij riceuuti si trasferì in Firenze cosi pieno di fasto che quasi pareua insopportabile, & in se dubbio come in futuro si uollesse gouernare: ma conosciuta la prudenza, & grandezza d'animo di Lorenzo dilibero con lui continuare l'amicizia che Cosimo suo auolo hauena contratta con il Conte Francesco

Vita di Lorenzo

ceso suo padre il quale con lo aiuto, & consiglio di Cosimo ottenne il Ducato di Milano ancora che a tale impresa ostassero forte i Vini-
riani. Così composte insieme & di comune sentenza le cose degli Stati
& posate quelle della nostra città, & essendo Galeazo ritornato a Mi-
lano, Lorenzo si come desideroso di tutti gli studi liberali, volse & ap-
plicò l'animo allo studio di filosofia, & sotto la disciplina dell'Argiro-
pilo Costantinopolitano in breue fece grandissimo profitto, del continuo
esercitandosi con molti altri suoi coetanei, & de primi della nostra
città l'opera de quali di poi fu utile & espediente alla nostra Republi-
ca, in fra e quali Bartolomeo Valori mio padre, Donato Acciaiuoli,
& Pierfilippo Pandolfini gl'estremi luoghi non teneuano. Hauendo
Lorenzo di già fatto acquisto assai nella dottrina de' Peripatetici si
giunse alle cose degli Accademici & sotto Marsilio Ficino Filosofo
eccellentissimo, & de secreti Platonici piu che alcuno altro periti-
mo, & con il quale Lorenzo molto familiarmente conuersaua, tanto
in tali studi s'affaticò che tutti gl'intimi sensi di Platone intese, & pe-
netrò, di che Marsilio spese molte volte ne' suoi componimenti fa fede, doue
infra l'altre cose afferma Lorenzo esser solito dire senza la dottrina
Platonica ne Politico cittadino potersi essere ne facilmente conseguire
la dottrina Christiana; imperciò dalle cure publiche spedito del co-
tinuo daua opera a gli studi Platonici insieme con Marsilio nel ser-
mone & conuersatione del quale si compiaceua oltre modo. Quest'è
quel Marsilio il quale da' primi anni da Cosimo quasi nutrito fu il
primo che mostrò la uia degli Accademici et tutti e difficili concetti di
Platone aperse & snodò. Doppo i litterali esercizi Lorenzo per ri-
lassare & quietare la mente molto si diletto ricercare da Marsilio, et
intendere i progressi azioni & i gloriosi fatti di Cosimo suo auolo, di-
mandandolo con che arti, & per qua' mezzi fusse peruenuto a tanta
grandezza quasi fra se pensando essere impossibile che alcuno priuato
in ciuile gouerno di tanta Republica potesse tale seconda fortuna spe-

Del Medici 114

rare, & era così cupido di gloria che mai a fatica alcuna non perdonando ora attendeua a gli studi ora alle faccende & publiche, & priuate, mai in delizie, o piaceri occupato ne dato all'ozio, in modo che quel singolare ingegno per le continoue sue cogitazioni come per lo moto il fuoco si accendeua sempre, nella mente qual cosa ordinando che poi descritta si potesse publicare, come auuenne vn' giorno fra gl' altri che tornando da Careggi, & a caso riscontri alcuni che troppo dati a piaceri, & tutti auuinazati inordinatamente al bere s'erano profusi ricordatosi della consuetudine delli Ateniesi benché con più moderanza subito in se medesimo cominciò vna Satira notando in esfa le proprie qualità di ciascuno, cō facendo uerso accute sentenze, & faceti motti in quel breue spatio del caualcare quella accuratissimamente finì, & benché per natura fusse pieno di grauità nondimeno alcuna uolta in quella piaceuole, & comica vrbinità si dilettaua, di maniera che nel suo giocoso parlare niuno più grato, nel riprendere niuno era di lui più rigido, & senero, & tanto su nelle sue risposte arguto che spesso qualcuno facena tacere con rossore come auuenne a M. Carlo de' Medici, il quale dicendò che nella sua villa haueua fonti lucidissime, & abbondanza d'acque limpide, & chiare immediate gli rispose, M. Carlo certo se tanta copia d'acque haueste, & si chiare come affermate, voi douereste hauer le mani molto più nette, notãdo argui amete la sua rapacità, nō fu meno accomodata risposta quella che confabulando insieme a tauola fece a M. Bartolomeo Sozini famosissimo iureconsulto. Costui uolendolo sottilmente tassare che debile fusse, & impedito della poiezã visua affermaua che la sottilità dell'aria in Firenze era a gl'occhi molto nociua a cui più acutamente Lorenzo rispondendo disse, egli è uero che in Firenze la distillazione dell'aria molto ebeta, & indebolisce il viso, ma in Siena molto più offende il capo, & il ceruello, mostrandogli quanto sia cosa stolta i difetti accidentali uolergli attribuire alle cause secrete, & a noi incognite.

Vita di Lorenzo

Erain fra gli suoi domestici, come nella frequenza delle corti auuene, vno troppo detrattore il quale come poco cauto hauendo in qualche cosa la integrità, & bontà di Lorenzo diminuita & inconsideratamente ripresa & di poi volendosi scusare con dire per leggerezza & in costanza hauer ciò fatto, Lorenzo gli disse non è questa scusa sufficiente ne capace, imperoche quel non si puo chiamare incostante che in tutta la vita sua lacerando ogni huomo è stato sempre al mordere & pronto & immutabile: Fu mirabil cosa che duoi humori naturalmente contrarij, o diuersi de quali l'uno l'ingegno, l'altro suole indurre il giudizio in lui fussono tanto temperati & ben disposti che l'uno non impediu l'altro, onde seguina che ne il giudizio per la prestezza dell'ingegno mancava, ne l'ingegno dal giudizio era ritardato, & così nel conoscere fu ueloce, & bene considerato nel giudicare. Essendo adunque Lorenzo d'età d'anni xxi. Piero suo padre seguendo la legge della natura con vniuersale dolore di tutta la città passò di questa vita; Il perche la nobiltà che in quel tempo trattaua le cose della Republica conosciuta la prudenza & bontà sua il primo luogo gli concesse tutte le cose importanti riferendoli come a capo del reggimento, egli dall'altro lato con tanto senno, & modestia si gouernaua che a tutti pareua che hauesse mutata la sua giuanile età in opere & azioni di gouernatore ben maturo, offeruando quello che sempre si debbe, massime ne giuani desiderare & questo è procedere negli affari di momento col consiglio di coloro che per gl'anni & per la speranza sono a gl'altri superiori, onde hauendo sempre apresso di se M. Tommaso Soderini & M. Giouanni Canigiani Cavalieri nobilissimi, & di grā de stima, & così Antonio Pucci huomo molto esercitato, in tutti i maneggi graui vsaua il consiglio loro. Questo medesimo di poi sempre offeruò nella vita sua che in tutte le cose che a fare & deliberare s'hauenuano, ricercaua con gran diligentia qual fusse il parere di quegli in chi esso confidaua, benché assai uolte, o per grandezza d'ingegno,

o per

De' Medici

o per qual si sia altra cagione variava di conferire a quegli a chi haueue alcun tempo confidato, offeruaua et iandio questo precipuamente ne casi importanti che non in publico, ma in priuato cogl' amici parti colarmene si consigliaua, & cosi raccogliendo l' oppenione di ciascuno meglio & piu maturamente deliberaua, affermando che quegli che vogliono intendere il parere di molti, s'honorano sempre & si uagliano del ceruello, come egli diceua, non solo proprio, ma ancora di quel d'altri: giudizio senza dubbio uero, & che rare uolte inganna, perche facil cosa è aggiugnendo, o leuando alla altrui oppenione, trouare la uerita. Faceuasi oltre di questo con ogni studio & sollecitudine grati & benenoli tutti coloro, i quali giudicaua a se, o alla Repu. in alcun tempo poter giouare. Solleuaua quegli che dalla fortuna fusino stati depresti, & co le sue proprie sustanze generalmete porgeua aiuto a ciascuno et iandio di infima coduione, purché p qualche virtu si uolesino nobilitare, affermando che se non tutti almano di tanti vno grato douersene trouare, et quando altrimenti, non esser conueniente machare di quello officio quale a se & ad ogni altro prudente & giusto cittadino s'appartiene, la qual cosa spesso uolte ne tempi auuersi di poi giouò a lui, et alla città trouando l'opa di quelli, i quali haueua co i suoi benefittij inalzati, fidelissima. In questo mezzo il Duca Galeazo udiua la morte di Piero, hauendo del continuo ritenuta nell'animo la prudenza, & grandezza di Lorenzo, deliberò trasferirsi in Firenze per confermarlo co la presenza nella nuoua amministrazione della Repu. & cosi ristignersi seco nella già incominciata amicitia, & parte per potere delle comuni occorrenze d'Italia & alle guerre & alla pace appartenenti piu comodamente risolvere. Onde sotto uelame di uoto insieme con la consorte sua figliuola del Duca di Sauoia entrato in Firenze fu nella propria habitatione di Lorenzo con tanta liberalità & regio apparato riceuuto, che Galeazo stupefatto disse che non che esso ma qualunque altro sarebbe superato & honorato di così fatta magnificenza, marauigliandosi in

Vita di Lorenzo

Stato priuato poter si trouare alcuno tanto abbondante di vasi prezio-
si gemme, & regali arredi, dicendo se bene egli tesoro, & gran copia:
di danari mostrar poteua, in casa di Lorenzo hauer trouato, & visto:
le più pregiate, & nobili cose che immaginare si potessero già mai, con-
dotte dalle estreme parti del mondo. Et ueramente non era falso il:
giudizio di Galeazo, perche tacendo di Cosimo, Lorenzo con somma
diligeza hauena appresso di se raccolta, se alcuna cosa bella, ò rara se:
trouaua. Che diremo noi che non meno prouedendo alla comune. uel-
tà che alla sodisfazione, & ornamento particolare suo, nõ perdonò a
spesa alcuna mādando, & in Grecia, & in Asia co grandissimo spen-
dio huomini eccellentiß. p cōdurre libri Greci, & Latini infra i quali
fu mādato M. Gio. Lascari Costantinopolitano in lettere Creche, &
Latine famosissimo, & p costumi, & p legnaggio ragguar deuole. Co-
stui ricercādo la Grecia, & parte dell Asia codusse gran copia di li-
bri nobilissimi, & di essi ne furono alcuni rari, alcuni vnici, & de qua-
li non si trouaua altra copia, ò esemplare, & tanto fu Lorenzo dell'an-
tichità studioso, & amatore che, o libri, o immagini, che quella rap-
presentassero, con ogni studio cercaua hauere appresso di se. Et venen-
doli a notizia essersi trouata la statua & immagine di Platone, mai-
non quietò per insino a tanto che per opera di Hieronimo de Rossi Pi-
stolese quella propria gli fu presentata che poco innanzi nelle rouine
della sua Accademia s'era ritrouata, la quale diceua Marc'Antonio che
gli fu così cara che mirabile letizia dimostrò, quando quella immagi-
ne gli fu attualmente dinanzi offerta. Et era tanto premiatore degli
indagatori, & ritrouatori delle cose antiche che qualunque, o meda-
glie per arte & materia preziose, o uasi intagli, & pietre a gara da
ogni parte gli mandauano. Ed io tornando da Napoli, sappiedo quā-
to in queste cose si dilettaua, infra l'altre gli presentai la testa di Fan-
stina, & la immagine di Affricano, quali non senza difficoltà, & spe-
sa alle mani mi erano peruenute, con queste furono ancora molte te-
ste

De' Medici

Se antiche di marmo con marauiglioso artifizio sculte, & lauorate, le quali tanto gratamente accettò, che apena pourei esprimerlo, & in tanto pregio gli erano questi nobili, & ricchi arnesi, che solo o in conuiti splendidi, o con qualche Magnifico, & a se simile le vsaua, quasi per maggiore ornamento, & per questo, essendo di tante magnificenze ornato, Federigo Duca d'Urbino in quel tempo capitano eccellentissimo in guerra, in pace di singolare prudenza, & in lettere di raro giudizio seco pensando all'artifizio, & alla copia di tante uarie, & pregiate cose, con magnifiche, & ampie parole disse l'amore di si preziosi ornamenti, e memorie hauere cotanto in Lorenzo potuto che egli haueua con gran fatica, & studio insieme raccolta innumerabil copia di cose rarissime, e quale non potrebbe, o per forza d'arme, o somma di danari alcuno potentiss. preparare. Ma ritornando alle cose del Duca dico che hauendo Lorenzo riceuuto, et accolto Galeazo, et fatti giuochi, & spettacoli come a un tanto Principe si conueniuano, & fermo insieme come si hauesino a gouernare, il Duca di libero tornar se ne a Milano honorando non meno nel suo partire con le parole Lorenzo, & la città, che egli si fusse stato honorato con gl'effetti, affermando la città di Firenze in Italia di numerato e contanti essere abbondantissima, & lo stato di Milano di gente d'arme, & che congiunte insieme l'armi col danaio, che sempre è il nerbo della guerra, non solo si resisterebbe a chi uollesse offendere, ma insieme uniti questi duoi stati farebbero bastanti, come esso diceua, a dar legge a tutta Italia. Era questo magnifico parlare di Galeazo della nostra città forse secondo che in sacro intendeva, o forse perche desideraua mantenersi nell'unione di Lorenzo, & de' Fiorentini, imperoche di già erano incominciate segrete discordie infra lui, & Ferdinando, le quali a poco a poco crescendo indussero Galeazo, lasciato in dietro Ferdinando, a persuadere a Fiorentini che con li Venetiani seco insieme si collegassino, la qual cosa fu causa, & principio di grandissimi mouimenti in Italia.

Il che

De' Medici

Il che accio che piu facilmente s'intenda, è necessario da principio ripetere che dopo la morte di Paolo Pot. Mass. successe nella sedia Appostolica Francesco da Sauona di poi cognominato Sisto, al quale secondo la consuetudine de' Principi Christiani Lorenzo capo della legazione Fiorentina fu mandato, che dopo la debita adorazione fu tanto magnificamente da lui riceuuto, che altra cosa non pareua che Sisto piu desiderasse che l'amicitia di Lorenzo & la societa della nostra Repub. & per mostrargli in fatto la sua beniuolenza subito proponendo a tesori della camera Appostolica i suoi, come uulgarmente si dice, gli fece Tesaurieri, & cosi i compagni della ragion di Lorenzo, & massime Giovanni Tornabuoni suo zio materno, quale come dicemmo di sopra era huomo di non molte facultà ma in breue diuene ricchissimo, aiutandone Sisto in ogni occasione, imperoche le gemme & pietre pretiose, le quali Paolo con grande studio cura & spendio haueua ragunato, a lui per piccolo prezzo le concesse, & cosi uoleua che tutte le cose che recauano alcuna utilità fusino da loro spedite, ne cotento a benefizij che in priuato a Lorenzo & a suoi conferiuano al continuo pensando con maggiori, & piu comuni obligarsi & lui & la città, operò che Volterra per natura & sito città fortissima uenisse sotto il dominio de' Fiorentini come non molto poi segui per la uirtu & opera di Federigo Duca d'Urbino, & cosi mostrandoli segni di particolare beniuolenza con grandissimo honore a suoi & alla patria lo rimando. Ritornato adunque in Firenze, o perche cosi hauesse a seguire, o per malignità & peruerso consiglio d'alcuno, Lorenzo poco tempo persuerò nella amicizia di Sisto. il che molti a in costanza & instabilità in quel tempo gli imputarono, io credo che questo senza alcuno dubbio si possa dire esser successo per ordine & uolontà sola dell'altissimo Dio, accio che meglio nelle cose auuerse si dimostrasse la uirtu, & prudenza sua, la quale quanto piu era dalla fortuna, & molesti casi depressa, tanto maggior vigore, & forze ripigliaua. Fu il principio della dissensione, & inimicitia

Vita di Lorenzo

inimicitia la conuenzione che hauena fatto Lorenzo con Galeazo Visconti della città d'Imola: laquale in quel tempo dominaua & era conuenuto concederla al popolo Fiorentino per certa somma di danari, il che presenendo Sisto interroppe & fece opera, che per la medesima somma & quantità che s'era promessa per Lorenzo, di quella fusse in uesito il Conte Hieronimo suo nipote, dato per sicurtà e malleuadore Francesco de' Pazzi il quale in quel tempo in Roma in faccende, & mercatura molto realmente & con grandissimo credito & riputatio ne si esercitaua, ilche oltre modo dispiacque a Lorenzo, & diede principio in fra loro di sdegno, & odio non piccolo, parendo a Lorenzo con l'opera & industria sua hauere in tal modo la cosa ordinata che forza era, o che la città d'Imola venisse nella podestà del popolo Fiorentino, o veramente si scoprisse in tutto l'animo di Galeazo, & tanto piu si doleua di Francesco de' Pazi, quanto egli hauena operato che nessuno altro per questa quantità si obligasse, dall'altro canto Sisto a ingiuria si riputaua & querelaua che hauendo fatto forza con le genti della Chiesa a pie, & a cauallo di rimuouere dal gouerno & administratione di città di castello Niccolo Vitelli, quale in quel tempo teneua quella città contro la uoglia del Pontefice, Lorenzo prestato aiuto, & fauore a Niccolo in modo dall'armi ecclesiastiche l'hauesse difeso, che Sisto non hauena potuto ottenere & il suo disiderio di cacciarlo adempiere, se prima non li daua gran quantità di danari con poco honore & manifesto danno della sedia Apostolica. Da questi & altri sdegni gl'odij si causarono, & crebbero in tanto che in Roma publicamente & senza alcuno rispetto si parlaua di Lorenzo poco conueniente alla prudenza, & bonità sua. Onde per questo & altri indij dell'animo di Sisto alienato indegnati i nostri cittadini al Nunzio del Pontefice, che in quel tempo trattando le cose fra noi el Papa in Firenze dimoraua, cominciaron a non rendere il debito honore & facendone poca stima scluderlo da segreti. Per la qual cosa commosso Sisto

comin-

Vita di Lorenzo

comincio in Firenze a suscitare intestine discordie, & dissensionì, & in un medesimo tempo collegatosi con Ferdinando penso che gl'eserciti dell'uno, & dell'altro si preparassino, & succedendoli questo, come di sotto mostrerremo, secondo il voto, & desiderio suo, fermò nell'animo di vendicarsi dell'ingiurie quali gli pareua da Lorenzo riceuere.

Era allora in Firenze la famiglia de' Pazzi potentissima sì per in cōparabili ricchezze, sì ancora per essere congiunta con vincolo di parentado quasi a tutta la nobiltà, & come in fra li potenti auuiene, apparirua alla casa, & famiglia de' Medici contraria, & desiderosa di cose nuoue ad altro non pensaua che diminuire l'autorità, & maggioràza di Lorenzo. Ferdinando, che di già haueua vista di Galeazo, & i Fiorentini con lui, & i Viniziani essersi uniti, & hauere in dietro lasciata la sua amicizia, facilmente si voltò alle persuasioni di Sisto, & così deliberò con ogni studio & potere suo volerli vendicare contro la nostra città benchè con falsi romori affermassero solo contro a Lorenzo fare questa impresa, il perche compostisi, & congiuratisi insieme, credendo con maggior facilità conseguire la vittoria, se lo stato della città retto da Lorenzo si mutasse, cominciarono a trattare della morte di quello, & di Giuliano suo fratello, ma perche tal cosa al sommo Pontefice era & abominabile, & vituperosa, uolendo fuggire questa infamia commessero al Conue Hieronimo che tal cosa senza alcun rispetto con tutti i mezzi opportuni mettesse ad effetto. Haueua il Conue cō Franc. de Pazzi grandiss. familiarità, & assai gli era noto che a Lorenzo altutto era contrario, & in segreto inimico, onde aprendogli l'animo suo s'accordaron' conferirlo a M. Francesco Saluiati, il quale non meno era a Lorenzo inimico per hauerlo impedito della possessione, & de' prouenti dell'Arciuescouado di Pisa, & essendo l'uno, & l'altro prontissimo a questa impresa, per effettuare cioche tra loro si fusse deliberato, conuennero che Francesco de Pazzi si trasferisse in Firenze, & tutto il ragionamento comunicasse a Messer

Iaco-

Iacopo capo, & primo della famiglia & con ogni ingegno & arte lo persuadesse all'impresa, il quale ben che da principio stesse molto sospeso per la grandezza & difficoltà della cosa, mostrandosi il successo dubbio & pericoloso, nondimeno & per la gran fede haueua in Francesco, & per l'autorità del Pontefice, & di Ferdinando et massime per l'odio portaua a Lorenzo, il quale sempre nelle determinazioni impedisce il giudizio, finalmente aderì alle uoglie & persuasioni di Francesco, & trattando insieme del luogo ordine & occasione opportuna a ciò, tanto maggior difficoltà ci riuonauano, quanto più uarij modi gli soccorreuano, & massime atteso che rarisime uolte i duoi fratelli insieme conueniuano, & sempre indisparte l'uno et l'altro da gran numero di amici & parenti per la grandissima beniuolenza era accoppiato. Ma non per queste difficoltà et pericoli si ritirasse dalla impresa M. Iacopo, ma del continuo a questo inteto non cessaua di cercare opportunità per tirare nella sua opinione altri cittadini, quali conosceua naturalmente essere inclinati a nuoue cose, segretamente ordinando & disponendo tutto quello che giudicasse alla impresa necessario. Haueua per consuetudine Lorenzo di riceuere nel suo proprio palazzo quelli a chi tale hospizio, o per nobiltà di stato, o di virtù si conuenisse, o almeno qual che uolta di conuitali. In questo tempo M. Raffaello de Riari nipote del Cote Hieronimo et della sacros. Romana Chiesa Cardinale molto giouane uenì in Firenze, o come si crede su mandato per confermare con la presenza i congiurati, o ueramente perche con più facilità et con meno sospetto a giouani si potessero le insidie preparare. Lorenzo per non mancare del solito suo, per honore & della città & della casa, come delli altri sepre costumaua, conuittò splendidissimamente nella sua villa di Fiesole luogo amenissimo el Cardinal predetto insieme con molti altri nobili della città. Done in remunerazione di tanta hospitalità i congiurati haueuano dato ordine di mandare a effetto il già premeditato consiglio, e nella propria casa nel mezzo del conuiuio occidere & Lorenzo et Giuliano

Vita di Lorenzo

Ma non permesse la diuina bontà tanto disordine, imperoche Giuliano in quel luogo non conuenne impedito da certa indisposizione, donde non hauendo la cosa per questa uia hauuto il fine desiderato, i congiurati misarono proposito, & diuisarono i due fratelli incauti occidere nel tempio di s^a Maria del Fiore (cattedrale nella nostra città & per tutto il mondo famoso, & pari a qualunque altro nobilissimo edificio de' Romani: & perche e' si dubitaua se Giuliano ancora alquanto indisposto la mattina in quel luogo conuerrebbe doue il fratello sicuro da ogni sospetto o paura tutto incenno alle orazioni, & culto diuino si quietaua, Francesco de' Pazzi sotto colore & spezie di bene cauandolo di casa lo condusse nel Tempio. Et accioche la cosa più facilmente venisse fatta, & qualunque le parui a lui commesse in un tempo eseguisse, era ordinato che nella frazione del sacramento che dal sacerdote si faceua in quello altare che è sotto la famosissima tribuna in un' i^{te}po ciascheduno a chi era stato imposto Lorenzo, & Giuliano assaltasse, era disputato alla morte di Lorenzo M. Giouambattista da Monte Seccho condottiere esercitato in armi, & amicissimo al Conte Hieronimo per molti benefizij riceuuti; costui hauendo poco innanzi parlato con Lorenzo, & parendogli hauere conosciuto in lui & prudenza, & bontà, & non volendo che a lui fusse imputata la morte di quello di chi si poteua sperare vniuersale salute ricusò tale eccesso commettere nel Tempio impaurito, & ritenuto, comè si crede, dalla reuerenza, & timore del conduttore vniuersale, in potestà & tutela del quale massimamente sono i regni & le città, & nondimeno non manifestò il caso in forma che ne alli amici ne alli inimici satisfecce, ne a se con salutare consiglio prouidde, & essendoli cosa ridotta a termine che necessario era, o che la si scoprisse, o che la si tenesse, i capi della congiuria deputarono M. Stefano huomo Ecclesiastico animoso promio, & audacissimo all'huo, & creato di M. Iacopo a eseguire quel tanto che il Seccho haueua recusato, & così insieme con M. Anco

De' Medici

Voltarra
Domenico
Nicola (v)

nio Volterrano, & suo compatriota fu deputato alla morte di Lorenzo. In questo modo riordinate le cose Francesco de' Pazzi, che insieme con Bernardo Bandini all'altra morte già prima erano ordinati, al segno dato si uolìo a Giuliano, & simulatamente per cercarlo se fusse armato ponendogli le mani addosso, come amico gli disse comparire in questo vostro male voi sete ingrassato, & così trouandolo disarmato con vn pugnale quale seco haueua a questo effetto lo feri sotto la poppa manca, & spesseggiando i colpi insieme col Bandino per potere anco interuenire alla morte di Lorenzo miserabilmente lo amazzarono. Accadde che per diuina providenza, o per giusta vendetta di sì innocente morte in tal luogo Francesco ferito, o da se come si crede, o dal Bandino inauuertitamente nella coscia, & nella mano non potette a M. Stefano dare aiuto, ilquale in vn medesimo instante dietro assaltato Lorenzo presso alla sagrestia vecchia di colpo assai leggiere lo feri nella gola: Ilperche riuoltosi Lorenzo, & veduto tanto tumulto, & spauento vnuer-sale pronto di animo, & di corpo schisando tutti i colpi delli altri, & pigliando di subito partito alla sua salute per il mezzo del coro con pochi, saluo nella sagrestia nuoua si ridusse, & serrate le porte, le quali sono di bronzo, scansò il furore di Bernardo Bandini, ilquale continouamente gl'era alle spalle, & di quiui curato la ferita come meglio si poteua, fu dagli amici, & parenti, che quiui con corsero, saluo a casa accompagnato. Quelli che erano nel Tempio sentendo tanto romore, & veduto tanto tumulto chi in qua chi in là sbigottito correua dimandando l'un l'altro qual fusse la cagione di tanta turbulenza, & mouimento. Furono alcuni che della ruina del Tempio dubitarono, ma di poi che il successo s'intese per ciascuno come in simili casi, & moti repentini auuicne si prese l'armi per tutta la città, & in piccolo spazio di tempo gran numero di huomini bene armati innanzi al palazzo de' Medici si raccolse per la difesa della salute di Lorenzo. Et perche oltre a modo il popolo si dimostraua

Vita di Lorenzo

desideroso di vederlo, egli così feruo dalla finestra con vniuersale applauso & festa a ciascuno si se vedere. Questo romore & acclamazione del popolo sentendo Giouambattista da Monte Seccho, ilquale alloggiato era non molto discosto dal palazzo de' Medici disse a suoi. Sono queste le uoci degli inimici di Lorenzo, i quali congiurati affermano che subito che alcuno contro a lui si scoprisse, piglierebbono le armi? Stando in questa forma le cose di Lorenzo parte de' congiurati si erano condotti nel publico palazzo, & non contenti che il sangue civile & innocente si fusse sparso, tentarono trarre della dignità i propri Signori. Ilche non succedendo secondo l'ordine loro: A' scoperti & per forza presi furono miserabilmente all'ultimo supplizio condannati. In fra e quali fu M. Francesco Saluiati Arcivescovo Pisano, & come incontrai il piu delle uolte ne i furori popolari molti o troppo partigiani, o poco considerati cominciarano a gridare che il medesimo si facesse del Cardinale, la qual cosa sentendo Lorenzo, ancor' che in tanto pericolo si trouasse, per modo alcuno non volle comportare che la Rep. Fiorentina suta sempre deuotissima alla sedia Romana, potesse essere in futuro di tale infamia & macula notata & in tanta alterazione & perturbazione d'animo mouendo vn' graue & doloroso sospiro dalle intime parti del petto disse, Assai siamo stati crudeli nelli huomini nostri, & per noi troppo sangue s'è sparso, & però vogliamo si ponga fine & piu auanti non si segua. Ne fu solo il Cardinale a conoscere la clemenza & bontà di Lorenzo. Ma molti altri, o partecipi della colpa, o sospetti & congiunti delli congiurati furono per la sua indulgenza liberi & sicuri. In fra quali Guglielmo de' Pazzi insieme con la sua generosa consorte Madonna Bianca, & con tutti i figliuoli, semendo Lorenzo del furor del popolo, sano appresso di se nella sua propria habitatione gli ritenne che la città quasi tutta era posata, e in pace. Ricordomi hauere uduo da Filippo mio fratello, ilquale insieme con li altri nobili della città in quelli pericoli poco si parimano
da

da Lorenzo lui essere solito dire che piu lo molestauano le relazioni maligne & i sinistri officij delli suoi aderenti & troppo curiosi, che la sua propria miseria & auuersa fortuna, sempre la colpa di questo eccesso conferendo, & attribuendo in pochi. Fu mirabile esempio di clementia che essendo Auerardo Saluati congiunto parente di M. Francesco Arcivescovo di Pisa, Lorenzo non con animo inclinato a far uè detta, ma solo per mansuetudine, & pietà sponte anemente chiamò Filippo Valori genero d' Auerardo, & lo dimandò se alcuna cosa hauesse inteso del suo suocero & rispondendo Filippo che ancora che Auerardo innocensissimo fusse, considerando alla eccello de suoi non sapeua come si hauesse a gouernare, onde Lorenzo lietamente gli rispose che insieme con Antonio Pucci trouassero Auerardo & l'accompagnarassero & cōducessero alla presenza sua, la qual cosa da Filippo & Antonio non con minor piacere che prestezza mandata ad effetto, fu Auerardo con tanta benignità & amore riceuuto che per pietà niuno poteua contenere le lacrime, & così li altri parenti & amici de cōgiurati si assicurarono, & Auerardo fu tanto di poi familiare, & accetto a Lorenzo che tutte le cose publiche, & priuate gli conferiuano, & per maggior segno d'amore a Iacopo suo nipote, giouane ornatissimo d'ogni maniera di virtù & quasi delizie della nostra città in matrimonio collocò Lucretia sua prima figliuola, & la quale per la speranza della futura bonità & virtù che in lei si mostraua, teneramente amaua, & in tanto fu Lorenzo amatore della publica concordia che per congiunzione di affinità & con tutte le altre arti & vincoli di beniuolenza collegaua i cittadini insieme, sempre escogitando nuovi modi di amicitia, & conformità degli animi dicendo (per vsare le parole sue) che così come il corpo se dentro in se è ben disposto, poco di fuori per freddo, o per caldo, o simili accidenti si commoue, così ancora le città, le membra delle quali si dicono i Cittadini, se congiunte, & d' uno medesimo animo, & uolontà al ben comune

Vita di Lorenzo

si dispongono facilmente possono a qualunque strano impeto resistere, & da ogni auersa fortuna difendersi, come apertamente ne dimostra l'esperienza: il medesimo affermaua della Italia la quale unita può opporsi ad ogni Barbaro, & impetuoso mouimento; Ma in se diuisa non douere molto tempo durare, & facilmente potere essere sforzata dalli oltramontani. Da questa opinione, & consideratione mosso non mai volse acconsentire alle persuasioni, & consigli di quelli che lo confortauano a accettare le genti, & li aiuti del Christianissimo, el quale amico della natione Fiorentina, & di Lorenzo in disparte spontaneamente gli offeriua contro à Sisto, & Ferdinando già con li eserciti in arme per uenire a danni della nostra città. Affermando non esser cosa humana che noi, posti in tanti pericoli douessimo con la rovina d'Italia alla salute nostra procedere, ma che piu presto era da pregare l'altissimo che a quelli Re di Francia non venisse in animo di esperimentare le forze loro contro la Italia, perche poco, o niuno rimedio sarebbe a si unita, & disposta potenza. Posate in parte le cose della congiura nella città vedendo Sisto per questa via non hauere compiuto el suo desiderio, uolè l'animo alle forze, & congiunti insieme gli eserciti & suoi & di Ferdinando, & fattone Capitano Alfonso Duca di Calauria primogenito del Re con tanto impeto entrò ne confini del dominio nostro che non solo di perdere parte dello imperio: ma della propria libertà si potena dubitare. Et sapendo che nelle guerre non può mancò l'ingegno che la forza, come infinite volte s'è visto, per concitare inimici vniuersali a Lorenzo diuulgauano che questa guerra non si faceua contro alla città, ma solo per vendicarsi di molte ingiurie riceuute dalla casa de' Medici, & che se i cittadini uoleuano scappare questa guerra, & hauer pace con Sisto, & Ferdinando. proficuo & confinato Lorenzo nuoui cittadini proponeuano al gouerno della Repu. che incontinenie che fusse fatto si partirebbero delli anni delli fiorentini, & poserebbero l'arme, & tenendo non solo

con false subornazioni, ma ancora con ogni arte, & ingegno che nella città si tumultuasse, Sisto sapendo quanto il popolo Fiorentino è intento alla religione, & culto diuino, interdisse la città con ferma speranza che questo hauesse al tutto a fare qualche disordine, & alterazione. Ma vano esito hebbero tutte le loro insidie, & circumuersioni. Imperochè su tanta la beniuolenza, & fede del popolo in uerso Lorenzo, & la prudenzia de' suoi cittadini, che niente si mossero per queste simulate persuasioni, & inuentioni, & inueni alla difesa poco curauano la deuastazione & incendio del paese, & manco si commossero per lo interdetto pensando alla ingiustizia del Pontefice, & però fatta prima gran prouisione di danari congiunte insieme le genti Duchesche, & de' Veneziani insieme con le nostre fecero tale esercito, che non solamente poteuano stare a petto de' nemici, ma quelli habbbero facilmente superato, se l'ambizione de' Veneziani, & il loro immoderato desiderio di dominare, & di consumare & indebolire gli stati d'Italia nutrire la guerra piu presto che vincere non hauessero operato, & se le genti del Duca di Milano per la età del Principe & per la poca riputazione sua, prima non fusino state diuise & male disciplinate, & di poi che le uennero sotto l'arbitrio & governo di Lodouico suo zio, il quale innanzi al fine della guerra era stato riuocato in Milano, realmente & da confederato hauesino seguita la impresa. Così benchè per comune utilità delli stati in apparenza mostrasse desiderare la vittoria, niente dimanco in segreto era di Lorenzo inimicissimo, Di che per piu piena notizia la cagione riaderemo piu da alto. Essendo stato morto Galeazzo Duca di Milano da Giouanni andrea da Lampugnano & altri congiurati, successe nello stato Giouanni Galeazzo suo figliuolo di tenera & puerile età, al quale Lorenzo ricorduole de' benefizj & della congiunzione haueua tenuta col padre, & di piu commosso perche quello stato che ben conuiene con la Repubblica si mantenesse in amicizia, ni mando imbasciadore M. Tomma-

Vita di Lorenzo

Jo Soderini Cavaliero non meno per singolare prudenza, che per dignità ragguardevole: & così ridotto il gouerno di quello stato nel Soderino in Madonna Bona & M. Cecco . . . el quale in vita di Galeazo fu intimo & fidelissimo segretario, tutto per ordine & consiglio di Lorenzo si amministraua, & essendo M. Tommaso moderatore & conciliatore dell'uno & dell'altro stato le cose prosperamente succedessero, Ma il Signor Lodouico fratello di Galeazo riputandosi a carico & grande ingiuria che lo stato & il nipote si gouernasse dagli Strani incominciò con li altri fratelli a dolersi, & tiratigli nella sentenza sua tutti insieme con il Signor Ruberto da santo Seuerino incominciarono a opporsi à consigli saluiferi per il fanciullo & a macchinare alcune cose in pernizie, & ruina dello stato, quale già forse Lodouico badaua per forza & per fraude di vsurpare; Ma Lorenzo che le cose preuedea, & di niuno rimedio necessario, o opportuno mancava, consigliò per mezzo del Soderino Madonna Bona madre del Duca che senza interuallo, e zio del figliuolo insieme con il Signor Ruberto in esilio mandasse, & così ad effetto fu messo per la Duchessa et al Signor Lodouico fu assegnato Pisa per confino, & termine del suo esilio, Doue non dimorò molto o perche non li parebbe luogo a proposito, & sicuro alli bisogni suoi, o perche dubitasse, come esso diceua, della potenza di Lorenzo in Pisa di giurisdizione de' Signori Fiorentini, o perche hauesse intenzione dal Re d'essere rimesso in patria, secretamente si condusse a Napoli, doue tanto stette che Madonna Bona per varietà & instabilità (come il piu delle donne sono) o per suasa & consigliata da molti nobili Milanesi, a quali la potenza & autorità del segretario era in odio, lo richiamò in Milano. Fu il Ceccho a tempi nostri singolare in quello officio del secretariato & di tanta prudenza che intesa la deliberazione della Duchessa & non ci hauendo rimedio gli disse queste parole A voi sarà tolta ogni amministrazione & riputazione & a me la uita, come poco di poi segui. Questa immuta

zione di gouerni seguita in Milano fece che l'odio del Signor Lodouico in Lorenzo potette piu operare: imperoche essendo le genti Duches che tacitamente ritardate da ogni militar disciplina & da ogni debito di huomo collegato, & quelle de' Veneziani solo inuente a nutrire la guerra; era lo stato della nostra città condotto p la infedeltà delli amici, & potenza delli inimici a uno vltimo & quasi in remediabile interito, conciosia cosa che l'Erario in Firenze chiamato la cannera del comune fusse esauisto di danari per la lunga guerra, l'entrate publiche che diminuite le faccende in maggior parte cessauano; i suddui oppressi, le possessioni depopolate le case in molti luoghi del contado per incendio consumate, in modo che la Maestà della Republica Fiorentina come se al fine suo fusse peruenuta, pareua tutta spenta & anichilata. In tante difficoltà & auuersità riuoltando Lorenzo nella mente sua varie & diuerse cose, & vedendo gl'auuersarij ingagliardire, li amici mancar' di fede deliberò senza alcuno rispetto della salute sua per liberazione della patria tentare noui rimedij, & rimettersi & confidarsi nello arbitrio & potestà dello inimico;

Per la qual cosa fatte prima preci & orazioni & ricorso a Dio, come sempre era solito massimo ne casi graui & importanti, manifestò il consiglio suo a Dieci della guerra & ordinate le cose della città con singolare prouidenza assai segretamente con fidata, & modesta compagnia, & preso il cammino verso Pisa da santo Miniato del Tedesco mando lettere alli eccelsi Signori; per le quali apriuà il suo concetto raccomandando con grandissimo affetto la città, & grandemente pregando tutti i cittadini che vnitamente procurassino la difesa & liberazione della patria, quando di lui cosa alcuna sinistra accadesse, che già s'era deliberato per la comune salute far' proua se la guerra nel sangue del suo fratello incominciata, col suo proprio s'hauesse a terminare. Furono le lettere publicamente recitate nel

1622. ma
poua dea.

Vita di Lorenzo

Senato con varie oppenioni de' cittadini, & niente di manco niuno ui fu che potesse contenere le lacrime, pensando con affezione & desiderio di che gloria s'hauesse a ricompensare chi per la salute della sua ciuità ne a faiche ne a pericoli, ne alla propria vita perdonaua. Comendauano alcuni la pietà, alcuni la grandezza dell'animo & singolare prudenza, alcuni el nuouo, & salutare consiglio, & quasi in tanti pericoli vnico rimedio. Il perche di comune sentenza deliberarono che poi che egli giudicaua necessario transferirsi al Re, si presentasse al cospetto suo con titolo di legazione, & con tanta autorità, quanta è quella del popolo & Senato Fiorentino. Riceuuto Lorenzo questo mandato si condusse a Pisa & ordinato quello che alla nauigazione era di bisogno per euitare le terre della Chiesa & la perfidia di Sisto per mare con prospero successo in pochi giorni giunse a Napoli; Dove gia era grandissimo concorso d'huomini venuti di tutto il regno per vedere in presenza colui, il cui nome per tutto era glorioso, & fu da ciascuno con tanta riuerenza nel primo aspetto visto, & riceuuto, che la presenza corrispose & superò l'esspettazione. Questa grandezza d'animo & ferma speranza d'hauere a conseguire & ottenere dal Re certa vittoria, & in futuro essere preposto ad ogni altro, & il fauore, si mostrò nello vniuersale & non manco quello de' Cieli, commossero Ferdinando & lo disposero a riceuerlo con ogni dimostrazione d'honore: Il perche mando subito ad incontrarlo don Federigo suo figliuolo & il principe di Capua successore del Regno con tutta la nobiltà, da quali accompagnato & presentatosi al cospetto del Re non con vile animo, ma generoso mostrò quanto nella propria virtù, la quale etiamdio fra li inimici, è riuerita si confidasse, & cominciando a parlare con grandissima efficacia di parole, grauità di sentenze, & copia di essempli discorse alla Maestà sua quanto piu di gloria & sicurezza gl'arrecherebbe la pace che la guerra, & quanto piu si conueniu a lui come capo & moderatore delli altri potentati d'Italia cercare la
confer-

De' Medici

conseruazione di ciascuno che la rouina, & questo dirutamene esse-
 re officio Reale conciliarsi beniuolenza, & d'inimici farsi amici, & s'è
 sa fu la forza delle parole sue, & della eloquenza, che il Re & il Conte
 di Catalona in quelli tempi reputato di singolare giudizio furono cō
 stretti a dire che in Lorenzo la virtù superaua la fama, riuolti piu
 presto a circostanti che dando a lui risposta; perche il Re sospeso &
 dubbio varie cose si riuolgeua per la mente. Fresca & quasi innan-
 zi a gl'occhi gl'era la prudenza & bonità di Lorenzo, & pensaua che
 l'obligar selo con benefizij potesse essere vile & a se & alli suoi successo-
 ri, come di poi auuenne; Dall'altra parte la inimicitia di Sisto Ponte-
 fice Massimo, le persuasioni di quelli che erano o emuli, o inimici di Lo-
 renzo, la natura & inclinazione sua, che mai era solito di perdonare
 ad alcuno, lo teneuano sospeso, gouernandosi con arte & varie inuen-
 zioni per uedere se in tanto in Firenze alcuno mouimēto si poteua cau-
 sare. Questo medesimo desideraua il Signor Lodouico & segreta-
 mente ministraua materia di scandoli & dissensionì, & nondimeno
 l'uno, & l'altro s'affaticò in vano perche tanta era la beniuolenza del po-
 polo & la fede de' nobili che d'uno animo erano disposti & parati per
 la salute di Lorenzo mettersi ad ogni piccolo e sopportare ogni eccidio; Et
 Auerardo Salutati huomo integerrimo del quale di sopra facemo me-
 zione in q̃sto turbulento & pericoloso tēpo capo della città per essere Gōsa-
 loniere di iustitia, che in Firenze è somo Magistrato, apertamente dice-
 ua; Piu presto uolere morire che alterare la patria, o mancare a Lo-
 renzo di fede. Et tanta fu la prudenza & riuerenza sua che la cit-
 tà stette quieta & sempre d'uno animo intenti & ferma per la cō-
 seruazione della libertà, & salute di Lorenzo, il quale benche cogno-
 scesse sotto varie arti & persuasioni in Napoli essere sopratenuuto, mai
 mancò della dignità sua piu di giorno in giorno intento con liberalità
 & munificenza & con ogni maniera di uirtu conciliarsi amici.
 Ricordomi hauere inteso da Paulantonio Soderini & molti altri qua-

*Stimò
fama*

Vita di Lorenzo

li erano seco, essere sua tale & tanta la somma & quantità de' danari che egli spese in quel tempo che non ardisco scriuerlo, non solo in presentare & honorare con ogni specie di liberalità i gentili huomini di Napoli & i baroni del Regno, ma in maruare fanciulle che ogni giorno a schiere di Puglia & di Calauria & insino delle ultime parti del Regno concorreuano. Aggiugneua il medesimo Soderino di lui che si come di due persone si vestisse a sua posta, el di con gratia & somma confidenza lieto & sicuro si mostraua; la notte poi si lamentaua miserabilmente della sua fortuna & non meno di quella della città, affermando sempre che non si dolcua, o pensaua alla propria vita, ma in che modo alla salute della patria esposta in manifesto pericolo potesse prouedere: finalmente il Re conosciuta con grande ammirazione la uirtù di Lorenzo, persuaso da molti de' suoi & massime dal Conte di Matolona di più autorità & senno di alcuno altro, il quale Lorenzo s'haneua fatto amicissimo, & vista la fede & beniuolenza di tutti i cittadini Fiorentini, & l'animo mutato del Signor Lodouico, il quale con più prudenza pensaua alla sicurezza d'Italia, deliberò, posta da parte l'amicizia di Sisto, & di tutti gli altri auuersarij di Lorenzo confederarsi seco, & rislignerli in lega con la città, & che per tale effetto Lorenzo riceuuto ogni specie di honori & bebefitij se ne ritornasse in patria, & così preparatogli Magnifica, & sicura nauigazione con grandissimo honore lo fece accompagnare, & per lo medesimo cammino prima a Liorno di poi a Pisa peruenne, doue cò tanto plauso, & letizia da tutti fu riceuuto che non tanto i circostanti, ma i luoghi stessi pareua che ridessero & esultassero. Et tornato in Firenze, con quale & quanta festa, con che uoci da esuberantissimo gaudio causate fusse nella sua città riceuuto, non che el mio basso ma qualunque altro eleuatissimo ingegno non lo potrebbe esprimere, concorreuano insieme giouani & vecchi nobili & ignobili, rallegrauasi parimente di vederlo saluo: Replicauano insieme per lo suo sapien-

tissimo

De' Medici

tissimo consiglio la città di manifesto pericolo essere liberata: ne era al
 cuno che per letitia potesse contenere le lagrime, egli non meno grato
 a qualunque innanzi se gli offerua la mano gratamente porgeua, li
 amici salutaua & i piu vecchi & pareni abbracciua, & cosi in ca
 sa con tanta magnificenza & vniversale desiderio ritornato applicò l'a
 nimo alla risformatione della Repu: al gouerno della qual prepose set
 tanta huomini maturi & primi della città, i autorità de' quali fusse il
 gouerno & l'amministrazione, di poi per offeruare la sede a tutti quel
 li che con le proprie pecunie haueuano alla patria soccorso, & cosi
 perche essa affaticata & impouerita per lunga guerra si ristorasse et
 quietasse, a nuoui, & varij modi pensaua, ma l'una & l'altra cosa da
 principio si mostraua difficile, imperoche i denari accattati non si po
 teuano rendere senza nuoue graueze & queste sempre al popolo sono
 moleste, & odiose & nella pace massimamente, aggiugnenuansi alle dif
 ficoltà del publico le priuate: perche i gouernatori delle ragioni de'
 Medici in diuerse parti si scoperfero hauer debùo piu che . . .
 migliaia di fiorini & essere in grandissimo & quasi inreparabile di
 sordine, & crescendo il male, pareua impossibile a prouedere: Ma
 Lorenzo di animo inuitto & che mai nelle auuersità, o difficoltà inui
 li, con somma diligentia voltiòsi alle cose del publico, & in tanto ac
 crebbe i prouenti & le entrate, & riscò le spese, che senza nuoue ef
 sazioni in breue alla maggior parte de' cittadini fu satisfatto: in
 frai quali egli delle proprie sostanze a Lorenzo de' Medici figliuo
 lo di Pierfrancesco non solo restitui piu che cinquanta migliaia di fio
 rini: ma sempre dopo la morte del padre, quella cura n' hebbe come di
 figliuolo, proponendo al gouerno di lui huomini & di costumi & p
 lere eccellenti. et cosi gl'altri che la Republica haueuano seruiuo, pre
 stamente del publico furono rimborsati, tanto è facile & ordinata ne
 modi di far denari la città di Firenze, che al tempo della guerra
 puo tollerare ogni spendio & nella pace in breue rihauersi.

Restauano

Vita di Lorenzo

Restauano i disordini del priuato, a quali fu necessario co' denari del publico prouedere, non volendo con uergogna comune & uniuersale mancare di fede a quelli a quali le ragioni de Medici erano obligate, il che a Lorenzo fu tanto molesto & graue che apertamente si dollea de' ministri suoi, i quali in tal necessu à l'haueßino ristretto, che bisognaua, o mancar' di fede con vergogna sua & della città, o conuertir l'uso delle pecunie publiche in comodo priuato; il che non mai haueua voluto comportare, & per questo sempre in futuro mostrò hauere in odio la mercatura, affermando che chi la esercita non pure si commette a i pericoli della fortuna; Ma alla varietà & perfidia de ministri & gouernatori & cognoscendo dall'altra parte quanto l'agricoltura sia uile & diletteuole & non indegna di qualunque Principe, vi volse l'animo & intento oltre modo a simili prouenti & entrate, nel contado di Pisa fece vna amenissima & uile possessione seccando paludi & luoghi aquosi con grandissima utilità de' circostanti, la quale saria stata maggiore & forse rara a nostri tempi s'egli fusse soprauißuto. Similmente nel contado di Volterra fece fare tale coltura che quel luogo prima siluestre & sterile diuenne utilissimo a se & alli habitatori di non piccola commodità; Al Poggio a Caiano doue haueua fatto grandissima entrata benchè nuoua & ne paesi nostri quasi inusitata, con assai comodo della città da' fondamenti edificò vn palazzo con tanta magnificenza che qualunque potentiss. Principe ne sarebbe honorato doue assai si dilettaua non solo per la varietà de piaceri che niuno si puo dire che uene mancasse, come ampiamente mostra nella sua Ambra il Politiano. Ma per essere assai comodo alla città & al concorso di chi haueua a trattar seco, il quale dopo la tornata sua nella patria fu sempre grande. Perche non pensaua, o uigilaua ad altro che all'utilità & conseruazione d'Italia.

In questo tempo liberò la città di Ferrara & quasi la trasse di mano de' Veneziani, i quali se la haueßino aggiunta al loro dominio, facilmente

De' Medici

mente harebbero hauuta l'entrata a tutta Lombardia & di poi al resto d'Italia. Ma accioche di questo s'habbia piu particolare notizia, ripeteremo da principio la causa di tale guerra. Veggendosi Sisto deluso & poco stimato da Ferdinando per vendicarsi della ingiuria riceuuta: si vni co i Viniziani, & tanto potette lo sdegno & l'ira in lui che e' consenti loro, che non pensauano ad altro che alla monarchia d'Italia, che mouessino guerra al Duca di Ferrara genero di Ferdinando & assediassino la città suddita & soggetta alla Chiesa, & se Lorenzo non fusse stato presto al consigliare & operare che la città nostra subuo mandasse soccorso a Ferraresi, certamente tutti li altri aiuti sarebbono stati uani, Fu la guerra lunga & la ostidione aspra, nondimanco i Fiorentini per consiglio & persuasioni di Lorenzo gli prestarono continuo aiuto di gente & quasi co danari de' Fiorentini si rese quella guerra, & per la prudenza di Lorenzo si fini, il quale sappiendo in tutte le cose non meno potere l'ingegno che la forza, posta da parte ogni inimicitia & odio col Pontefice, non restaua per mezzo di quelli che fusino atti & di sede di fare persuadere & mostrare alla Sanità sua che non uoleffe essere causa della seruitù d'Italia ne permettere che tanto s'ingagliardissero i Viniziani che non pure alli altri, ma ancora alla Chiesa fusino formidabili & cosi incominciò a poco a poco a ricornare in qualche gratia & fauore del Pontefice.

Aiuto la cosa che in questo tempo Alfonso Duca di Calauria primogenito di Ferdinando assaltando le terre della Chiesa con gran numero di caualli & fanii a pie appresso a Velletri dal Magnifico Ruberto Malatesta con maggior forze fu rotto & profligato, & tanta fu l'occisione che il luogo doue si fece il fatto d'arme fu chiamato & ancora hoggi si chiama campo Morto; Per la qual rotta essendo le forze di Ferdinando infievolite, & parendo a Sisto essersi assai co lui vendicato aderì facilmente a consigli & ragioni di Lorenzo, il quale vedeua che dimenticate le ingiurie & antiche inimicizie non posaua
per

Vita di Lorenzo

per comune beneficio di pensare alla liberazione di Ferrara, & alla sicurtà & quiete d'Italia, & tanta su la forza del bene adoperare di Lorenzo, che Sisto usò queste parole lo ho sempre desiderata l'amicitia di Lorenzo per le sue singolari uirtu, & al continuo il fato nostro è stato auuerso & ne ha disgiunti & separati: al presente veggio verificare quello detto che il sauiro vince lo instusso & inclinazione delle stelle, & così mutata oppenione & seguendo il partito più sicuro fece lega con Ferdinando col Duca di Milano & co' Fiorentini, & per potere di comune consenso pensare alla liberazione di Ferrara & a indebolire le forze de' Viniziani si deliberò di conuenire insieme & come in nostra lingua si dice, una dieta si indisse & ordinò nella città di Cremona, nella quale conuenne Alfonso Duca di Calauria, il Sig. Lodouico Visconti, Lorenzo de' Medici, Hercole Estense Duca di Ferrara, Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua & in nome di Sisto il Cardinale di Mantoua, & altri Signori della Italia. varie erano le oppenioni, diuersi i pareri & la consulta lunga & malageuole, ma Lorenzo finalmente con molta prudenza discorrendo le cose d'Italia con tanta sacondia parlò, & con tanta grauità di sentenze, che tutti inclinarono nella sua oppenione, pensando che si come per lo passato i consigli suoi erano stati salutiferi alla comune utilità & salute de' gli stati d'Italia, così douessero per lo auuenire essere, & quello che si facesse per consiglio suo douere facilmente succedere, & veramente non sarebbe stata falsa questa credenza se il Signor Lodouico in fede hauesse durato. Costui, o corrotto da Viniziani come fu commune oppenione con gran somma di denari, o veramente temendo la potenza di Ferdinando & di Alfonso, che con le forze era vicino allo stato di Milano, & mal contento che Giouangaleazo suo genero & nipote di Lodouico, che già quel gouerno s'hauueua usurpato, fusse così ignominiosamente trattato, si mutò di uolontà & uolto l'animo in peggior sentenza pensò più alla salute & sicurtà de' Viniziani che al bene co-

De' Medici

munne d'Italia, o a infamia che per tal cosa gli potesse succedere.
Affermano molti che vi si trouarono Lorenzo hauere pūista q̄sia mu-
razione, & che voltosì ad Alfonso gli disse. Noi hauiamo vinto se il si-
gnor Lodouico come noi seguiterà la impresa, il quale come prima del
colloquio si parti dimenticatosi delle deliberazioni stabilire di comune
consenso, dopo lunga & grande consultazione scrisse & per mandati
significò a tutti i sudditi & confederati dello stato di Milano, che vo-
leua pace co' Signori Viniziani & al tutto essere alieno dalla guerra,
& benchè ciascuno come era conueniente di tanta incostanza, o perfidi-
dia si marauigliasse & dolesse, nientedimeno Ferdinando & i Fiore-
tini & il Conte Ieronimo per il Pontefice non recusarono la pace, o
perche questo nome da tutti sia desiderato, o renda odiosi coloro che
lo recusano: o piu presto perche il Signor Lodouico Principe adulteri-
no & non naturale non si precipitasse, & al tutto si commettesse nello
arbitrio de signori Viniziani, & così a Bagnuolo con nuouo ordine fu
conclusa la pace laquale fu tanto molesta a Sisto che subito la inieffe si
crede che per dolore si morisse & di lui in quelli di su scritto.

Sistere qui nullo potuit cum federe Sistus.

Audito tantum nomine pacis obit.

Io credo piu presto che essendo vecchio & piu che settuagenario
cedesse alla natura, & fu ancora opinione che se piu fusse vi-
suto non per instabilità, ma per quella grandezza d'animo che
fu in lui con qualche honesta causa l'harebbe interrotta & distur-
bata, ne lassato impunito che tal cosa hauesse commessa & consen-
tita. Ma per ritornare a Lorenzo, durò tempo assai la guer-
ra che feceno Ferdinando & Sisto a Fiorenini, & per essere
grauē & pericolosa si spese incredibile quantità di denari, a que-
sta s'aggiunse la guerra di Ferrara, nella quale per liberarla
dalla ofsidione de Viniziani non minor somma spesero che s'ha-
uefino atto prima per difensione dello stato loro proprio.

Vita di Lorenzo

Et niente dimeno in questo tempo & dopo tanto spendio i Fiorentini per consiglio, & opera di Lorenzo ricordandosi della dignità della città & che non si ha mai à omettere occasione a proposito deliberano aggiungere alla loro giurisdizione Serezana castello fortissimo, & quasi inespugnabile, & Pietrasanta, luoghi ambo duoi opportuni et che recauano grandissima sicurtà al nostro stato, per difesa & sicurtà del quale massimamente sempre attese Lorenzo a due cose, l'una che nissuno tanto di potenza & di imperio accrescesse che agl' altri fusse formidabile, l'altra che i nostri conicini stādo in amicizia fussero come mura & propugnacoli della nostra città: & per questa cagione vegliò per quanto fu in lui di farsi beniuoli & che in buona amicizia della nostra città stessero Sanesi, Lucchesi, Bolognesi, Faentini, Perugini, Città di castello, & per sicurar si similmente dalla parte di Liguria non trouando siua co' Genouesi messe a ordine per forza espugnare Pietrasanta & Serezana, & così dando principio al prouedimento de' denari, i cittadini che nelle guerre gli tengono ascosti & celati, per la particolare & rara beniuolenza di Lorenzo quasi a gara contribuivano, & tāto largamente che il nostro zio i fra li altri prestò al comune piu che cinquanta mila ducati, & Lorenzo che in questo tempo era preposto alla amministrazione del Monte, prouidde & ordinò tanta quantità di denari che non solamente erano sufficienti & bastāci alla guerra futura, ma al continuo si rendeuano le paghe del monte che in fatto non è altro che distribuire parte dell' entrate pubbliche a beneficio de' cittadini, & così si pagauano le doti, di che cosa alcuna piu grata al popolo nella nostra città non si puo fare. Era la espugnatio ne malageuole & pericolosa alla quale sendo proposto Antonio Pucci & portandosi egregiamente, o per la intemperie dell' aere, o per le insopportabili fatiche nel mezzo della impresa con gloria & vniuersale laude & grazia si morì, & hauendo molti altri Commessarij, che succedettero, corsa simile fortuna già l'impresa era dannata & per molti

De' Medici

molti si pensaua d'abbandonarla: quando Lorenzo ne da tante mori de' primi cittadini, ne da alcuno pericolo riardato deliberò allo esercito transferirsi, si pieno di speranza che non a guerra, ma a certa vittoria pareua che egli andasse, & gia per tutto si diceua che seco la portaua. Et tanto potette la presenza & autorità sua che in breue tempo Serezana & Pietrasanta & molte altre Castella & luoghi munitissimi vennero sotto la giurisdizione & potestà del popolo Fiorentino. Dicesi che nella spedizione di Pietrasanta, el Conte Ranuccio ancora molto giouane per acquistare & conseguire la grazia di Lorenzo, nel cospetto suo fu il primo che prese il salto della Cernia luogo alto, & doue per superarlo saltò con uno valoroso & poderoso cavallo, chiamato da lui el Ballotta, tanto che piu difficile fu il crederlo a chi lo vidde che non sarebbe il leggerlo, per lo quale generoso & animoso fatto da Lorenzo fu egli ampiamente donato & honorato, & sempre di poi hauto in buona stimazione. Amaua Lorenzo naturalmente tutti quelli, ne quali apparua indole & segno di futura virtù & si sforzaua hauerli apresso di se, o almeno con liberalità & munificenza aiutarli & solleuargli, e non tanto gl'honoraua, ma sempre gli difendua. Parlauiasi come accade di maestro Antonio Squarcialupi Musico a suoi tempi assai famoso, & nell'Organo eccellentissimo & non potendosi in questo detrarli, qualcuno ne' costumi & nella vita lo biasimò, a' i quali riuoltosi Lorenzo disse se uoi sapeste quanto ricompenso è eccedere in qualcuna delle scienze, o arti liberali & generalmente in tutte, piu modestamente & con piu affezione parlereste di lui.

Lorenzo in questa arte della Musica sempre si conpiacque & per hauere ingegno vniuersale, ne hebbe tanta notizia che egli era eguale a ogn'altro, & tutti i buoni cantori gl'erano accetti, & diletlandosi non solo nelle liberali, ma etiamdio nelle pratiche, fu studiosissimo della Architettura, et specialmēte di quella che alla antica era piu prossima di che ne è testimonio la struttura del Poggio a Caiano quasi emula

Vita di Lorenzo

Et rappresentaric delle antiche magnificenze, ma di questa, come dicemmo di sopra, il Poliziano Et altri ne hanno dato assai sufficiente notizia. Tornando alli studi liberali in Pisa ordinò Lorenzo una scuola di tutte le scienze Et mentre visse non si perdonò a spesa per tenerui condotti eccellentissimi Dottori in ogni facoltà in modo che in breue non pure per eccellenza di Dottori era pari a tutti li altri d'Italia ma gli superaua, in tale collegio di sì famosi lettori dilettandosi Lorenzo assai Et gloriandosi con ogni vigilanza prouedea che non hauesse alcuno impedimento, era suco con grandissimo salario condotto M. Bartolommeo Sozini vnico a tempi suoi Et massime in snodare Et aprire le abstruse Et graui decisioni de l'ureconsulti, Et durando la condotta sua, tentò contro la fede data segretamente suggirsi, mosso come si crede da inuidia perche era Sanese forse parendogli che la fama dello studio di Pisa fusse diminutione di quello della patria sua, la qual cosa intendendo Lorenzo Et veduta tanta inconstanza Et ingratiudine (perche a sua satisfazione haueua dato repulsa a M. Iasone M. iano Milanese Dottore Et Oratore celebrato) ordinò che per la via fusse ritenuto Et messo in carcere, delle quali non fu prima liberato che e' dette malleuadori di osseruare la fede, Et alli altri esempio di non cercare piu di mancare per lo auuenire.

Accadde di poi che querelandosi seco M.esser Bartolommeo che si nominato Et celebrato huomo fusse tenuto nelle publiche carceri che a Firenze si chiamano Scinche, Lorenzo mostrò nella risposta essere non meno buono Giureconsulto di lui, perche disse che non il luogo ne la pena fa alcuno infame, ma sì bene la causa, perche tal pena si impone. Ordinato Et decorato lo studio Pisano operò che in Firenze fusino huomini dottissimi che la giouentu nostra instruissero Et erudissero, infra i quali furono M.esser Marfilio, Demetrio Calcudefe Greco, Christofano Landino, ciascuno in sua facoltà peritissimo, in casa al continouo nutri M.esser Agnolo
da

De' Medici

da Monte Pulciano huomo literatissimo, al quale etiamdio commesse la cura del figliuolo. Ma che dirò io di Giouanni Pico Coniè della Mirandola degno d'essere annouerato infra i rari miracoli della natura, & nel quale essa ogni sua forza dimostrò, costui mosso dalla virtù & humanità di Lorenzo abbandonata la propria patria si elesse in Firenze el domicilio & la quiete delli studi suoi, doue non solamente viuere, ma morendo volle essere sepolto.

Risonaua in questo tempo per tutta Italia la fama di maestro Mariano da Ghinazano famoso non solo per le sacre lettere, ma per la suauità del predicare & per la eloquenza con la quale tanto poteua che nelle sue concioni & prediche non solo i popoli le seguiauano, ma i bene literati, & pensando Lorenzo essere non meno uile che honoreuole se per sua opera si fermasse in Firenze si gran predicatore, & buono Teologo che il popolo infiammasse & accendesse alla fede et culto diuino, con grande spendio fece hedificare poco fuori della città a sua satisfazione & de suoi frati vno ampio & magnifico Monasterio, doue spesso uolte col Pico suo famigliarissimo & molti altri literati conueniua quasi come in una Accademia della Christiana religione disputando al continuo de diuini Misterij & de segreti sensi della Theologia. Soleua dire el prefato Mariano mai hauere conosciuto huomo alcuno posto in dignità nel quale fusse tanta pietà et religione, & che con piu reuerenza parlasse delle cose diuine, et che seguendo l'opinion de Platonicis, et molto piu de Christiani affermaua alira vita donersi spare, cioè sia che questa cō la quale uiuiamo in terra sia simile alla immagine d'una ombra, et che massime si dilettaua di quelle dispute che alla vita futura si ricercauano & sopra tutte introduceua il disputare della immortalità dell'anima, et se alcuno in contrario arguua, riputaua quello essere al tutto morto, et pò niuno donersi marauigliare se della nostra immortalità dubitasse. in questo tempo piu che altro si può dire che Fiorenza fiorisse non solo p̃lo hauere accresciuto lo impio

Vita di Lorenzo

ma per essere celebrata & nominata quanto altra città per la fama & certa opinione che s'hauera della sapienza di Lorenzo, sotto l'ombra del quale (come di fuori s'era dilatata per gloria) così in casa la plebe il popolo & tutti i nobili si quietauano. Celebrauansi spesso feste & giuochi, & ogni maniera di delectazioni, nelle quali con tanta humanità sempre interueniva Lorenzo, che più popolare in simili spettacoli pareua, che nel gouerno capo della città, & quello che a molti douerrà parere di grande ammirazione, in sul fatto per isperienza si vedea manifesto, che doue egli col saouere inclinaua, pareua che la fortuna inclinasse. Ricordomi hauere visto in vno publico attorniamiento vno strenuo soldato, che sotto il suo auspicio & ordine combatteua, essere in modo ferito, & con parte delle intestine fuori, che più presto hauesse a pensare alla vita che al combattere & nientedimeno alla voce & conforti di Lorenzo si dispose egli più presto morire, che partire senza vittoria, & confermato & confortato non prima uscì di campo che da tutti fu giudicato vincitore & non solo ne riportò il premio, ma sempre poi in mentre visse gli fu statuito publico stipendio come a solito emerito & veterano. Dilettauasi Lorenzo non pure di giostre & simili combattimenti, ma per naturale inclinazione del corso de' cavalli & come è de' Principi costume, molti ne trasse di Barberia bellissimi & uelocissimi in fra i quali uno chiamato da el colore el Morello fu di tanta velocità che sempre in tutti i corsi ne riportò il premio. Di questo più volte intesi dal Poliziano quello che a molti parrà forse malageuole a credere, & nientedimeno altra volta si è inteso che sempre che per lo corso era affaticato, o per altra cagione infermo non pigliaua el cibo, se Lorenzo non vi fusse stato presente, o con le proprie mani non gliele hauesse porto, affermando più volte essersi trouato che incontanente Lorenzo gli si accostaua con anirire & mouimenti di corpo, ancora che infermo fusse, & in terra prostrato scopriua letizia, & però non ci douiamo marauigliare Lorenzo essere stato agli huomi

De' Medici

ni si grato, poi che gl'animali irragionevoli faceuano segno d'amarlo non per naturale instinto, ma per volontà di quello a chi niuna cosa è impossibile. Fu accettissimo & sommamente amato Lorenzo da Lodouico Re di Francia, il quale per la difesa & conseruazione della città & sua contro a Sisto Pontefice & Ferdinando Re di Napoli gli offerse le forze del Regno, & solo a questo effetto mando *Consignore d'Argenteone* fauoritisimo presso di lui & di somma autorità: el Sol dano potentissimo Signore dell'Oriente vdiu a la fama sua non ricusò con doni preziosi & nobili farselo amico in fra i quali furono animali incogniti, & in Italia non piu visti. *Matia Re d'Ungheria* splendore & ornamento de' Principi Christiani tanto gli attribui che in molte cose importanti assai uolte ricercò il giudizio & consiglio suo per mezzo di Filippo Valori mio fratello all'uno & l'altro accettissimo: *Innocenzio Pontefice Massimo*, che a Sisto successe, mentre che visse le cose della Chiesa resse & gouernò col parere & ordine di Lorenzo & a Francesco suo figliuolo diede per moglie la figliuola proponendo questa congiunzione a qualunque altra, per piu particolare notizia della quale narreremo, come Sisto, o per natura inquieto o cupido di gloria dopo la pace conclusa a Bagnuolo & confermata contro la sua volontà come di sopra mostrammo, sempre hebbe in animo minuire la potenza di Ferdinando con il quale non mai di buona uoglia s'era riconciliato, Il che per potere piu facilmente conseguire, nel regno suscitò nuoue & intestine discordie con non molta fatica, Per che di natura i Principi del regno sono instabili & desiderosi di cose nuoue et recalcitrando il giogo che si scionono, sempre l'occhio riuolgono a nuoua seruitù: in questo tempo aiutati & instigati da Sisto, i primi & i piu potenti del regno insieme congiurarono contro Ferdinando, & gia si uedeua ordinata manifesta ribellione quando il Papa non hauendo potuto ottenere el desiderio suo passò di questa vita, A cui succedette *Innocenzio* al quale i congiurati immediate manifestando tutto l'ordine

Vita di Lorenzo

l'ordine di Sisto offerfero che il regno di Napoli conseguirebbe con gloria, se sua Sanità seguendo l'impresa somministrasse aiuto & desse loro soccorso non lasciando di replicare come di ragione appartiene alla sedia Apostolica. Innocenzio confirmati & stabiliti li animi loro promesse dalla parte sua tutte le forze & aiuti possibili, & ordinato l'esercito, fece Capitano il Signore Ruberto da santo Seuerino, il quale era amico, & congiunto del Principe di Bisignano & di Salerno, capi della congiura & nel regno di grande autorità & potenza, & se il Signore Ruberto con le genti della Chiesa si fusse congiunto con quelle de congiurati che gia erano in arme, le cose di Ferdinando non hauuano rimedio, massime perche la fazione Orsina gl'era contraria & auuersa, & con ogni sforzo haueua ogni suo aiuto volto al Pontefice. Questo mouimento & principio di ruina perturbò forte l'animo di Lorenzo vedendo nuouamente la Italia essere in pericolo, la quale egli sempre haueua tenuta come si dice bilanciata & ultimamente cō la liberazione di Ferrara ridotta in sicurtà & quiete, il pche determinò cō ogni studio potere & ingegno pēsare alla sicurezza del regno, & p potere cō piu facilità pvedere, tornò nella città dal Bagno a sãto Filippo nō hauuto rispetto alla propria salute, & imediate fatti cōuocare qlli che erano preposti al gouerno della Repub. espose come il consiglio & parere suo sarebbe che si pigliasse la protezione del Re, & difendere il regno dalle forze della Chiesa per se medesime potenti & formidabili, ilche la maggior parte de cittadini da principio dannarono, con dire che essendo la nostra città in una pace disiderata non uolse egli metterla in una cosi fatta guerra massimamente contro al Pontefice Romano, le forze & censure del quale con pericolo della patria & suo haueua prouato quanto si douessino temere: soggiugnendo che se i Viniziani intenci sempre per ogni via al dominio d'Italia si congiungessero col Pontefice impossibile saria dare soccorso al Re di suora circondato dalle forze de nimici & per la rebellione de baroni

De' Medici

baroni del regno quasi prigione; concludendo ch'egl' auuertisse molto bene, che la guerra preparata per la desolazione di Ferdinando non si uoltasse in rovina sua & della patria, & come accade quando molti si uoltano in vna oppinione, non senza qualche strepito di parole prega uano Lorenzo che a se & allo città uollesse hauere rispetto, egli in contrario replicando con ragioni graui & efficaci eccitaua quegli che di uile & abietto animo si mostrauano, affermando la rovina di Ferdinando tirarsi dietro quella della nostra città, o almeno grandissimi pericoli, & la uera prudenza consistere in preuedergli & con tanta eloquenza & ragioni mostrò la necessità della guerra che tutti gli tirò nella sentenza sua. Furono notate in mentre che parlaua le parole, le quali se nel dire hebbero forza di mutare gl'animi di chi consigliaua, nel leggere furono giudicate graui & eleganti & piu efficaci, che di vna ben premeditata orazione. Era la impresa nienu dimanco malageuole oltre modo, & sopra le forze di qualunque potentissimo Re, per che contro a Ferdinando non solo haueuano prese l'arme & di già uenuti a manifeste offese i primi & piu potenti baroni del regno, ma quello che non manco noccea, Anionello & Giouanni Coppola ritardando tutti i prouedimenti fauoriuano & di tutto auuertiuano i congiurati, era Anionello preposto alla somma de segreti & il Coppola alla cura de denari & della guerra, i quali peruertendo tutte le cose non la salute, ma la rovina del Re & specialmente di Alfonso suo primo genito procurauano. Erasi el detto Duca collo aiuto de Colonnese fatto auanti per ouuiare che le genti Ecclesiastiche non si congiungessino con quelle de congiurati, & del Signore Ruberto talmente suto rotto & sconfitto che con tre, o quattro al piu fu costretto rifuggire a Monte Pulciano, castello fortissimo de Fiorentini: già apparua manifesta la rovina di Ferdinando & da questa ne seguua la suspizione e picolo vniuersale degl'altri potetiati, il perche mosso Lorenzo prima per la salute comune appresso per la miseranda

Vita di Lorenzo

fortuna del Re quale felicissimo hauena conosciuto, pensò non differire più il soccorso, & subito mandò al Duca somma & quantità di danari per rimettersi a ordine: appresso ordinò che in nome della città si adasse Piero Capponi & altri che lo aiutassero, et consigliassero promettendoli tutte le forze & aiuti de Sig. Fiorentini & insieme lo accertassino che Lorenzo ad altro non pensaua che alla conseruazione dello stato suo & che nel regno con honore sene potesse tornare.

Restaua che al Re si facesse intendere come il Duca suo figliuolo era saluo & la disposizione della città & di Lorenzo, & questo era difficilissimo, perche s' hauena a passare per le terre della Chiesa, appresso per tutti i paesi del Reame ch'erano in mano de baroni che diligentemente da loro partigiani gli facenano guardare & non potendo il Re intendere niente auuisaua che il figliuolo, o fusse, o prigionie, o morto, & così affluso & mesto per molti giorni senza lasciarsi vedere s'eraristretto nel castel nuouo di Napoli, & però si pensò mandarli lettere di mano propria del Duca con nuouo & sicuro modo, perche rinchiuse in una lamina & come noi diciamo piastra di stagno sottilissima & rimolta in uno pane crudo & poi come l'altro cocendolo fu dato a vno fedelissimo che simulaua a vscio a vscio mendicare & dimandare la limosina & mescolandolo nella tasca con altri pezzi passò per i nemici & le condusse al Re. Io essendo poco di poi a Napoli con mio zio, che mi fu mandato imbasciadore, ritrassi da quello che portò l'auiso, che spesso nel passare fra li inimici & ne luoghi che non si possono euitare fu diligentemente scusso & ricercato & non specularando a tale segreto di poi come a pouer'huomo, & mendicante gli dauano la limosina, aggiugnenua el Re subito lette le lettere hauere mutato habito & faccia & lietamente esser caualcato per Napoli. Non restaua Lorenzo in tanto d'ogni opportuno rimedio, & pensando essere cosa rara & somma gloria a vno prinato cittadino saluare vn Re, deliberò tentare gl'Orsini & persuadergli a cosa molto alte-

De' Medici

na dal loro concetto & ordine, cioè di lasciare il Pontefice & adherire al Re & alli Colonnese, quasi a loro, come si dice, incompatibili. A l'autorità sua, la congiunzione di madonna Clarice sua consorte col Signore Verginio, capo della famiglia: gl'oblighi & fede che tutti haueuano in lui & sopra tutto le ragioni con che gli costrinse in fra le quali fu che gli auuertissero che la rovina di Ferdinando sarebbe causa della deprensione loro & che aggiunto alla ambizione de prete il dominio del regno sariano totalmente a discrezione, gli fece (dico) fuori dell'oppenione d'ogni huomo abbandonare el Pontefice capo della Chiesa & de Guesfi & pigliare la defensione del Re. Composte in questa maniera le cose degl'Orsini, pensò etiandio con vno stratagemma & nuoua arte raffrenare il Papa confidato particolarmente nella natura sua. Per mezzo adunque d'uno familiarissimo a sua Beatitudine el quale Lorenzo con gran premio & con non minore speranza ci dispose, fece presentargli lettere quali affermaua a sua Santità essere sure intercesse, per le quali si mostraua il Signore Ruberto, come volgaramente si dice, tenere i piedi in due staffe, & piu disiderare nutrire la guerra, che finirla. Accrebbe questa sospizione el soggiornare che facena il Sanseuerino al quale hauendo promesso il Pontefice per piu inanimarlo alla impresa di fare Cardinale Federigo suo figliuolo si sforzaua con ogni artificio che la promessa si mettesse ad effetto innanzi che egli entrasse ne confini del regno, o si assentasse da sua Beatitudine, la qual cosa induse assai Innocenzio a credere alle lettere, & essendo per natura piu dedito alla pace che alla guerra & nuouo nel Ponteficato & insospettito forte della fede del Capitano cominciò a dubitare del successo della guerra, & massime vedendo gli Orsini di amici esserli inimici, & vniti co' Colonnese quasi a sua distruzione. Non cessaua intanto Lorenzo & per mezzo di tutti quelli che appresso a sua Santità haueuano fede alcuna di farlo persuadere che piu presto uolesse la pace che la guerra, & che a uno Vicario

Vita di Lorenzo

di Christo piu era conueniente, & si apparteneua essere occupato & attendere a sacrificij & salute dell'anime, che per mezzo d'armi & conuenzioni quasi ciuili spargere il sangue de Christiani, & che il culto diuino & non la guerra lo farebbe glorioso. Mosso adunque Innocenzio da queste persuasioni & ragioni, & molto piu dal pericolo in che si trouaua (perche ne esso ne altro Pontefice puo stare in Roma quando i Colonnesi & Orsini si vniscono contro di loro) riuolse l'animo alla pace & cosi per la soma prudenza di Lorenzo si spense vn tanto fuoco, & egli quasi arbitro in fra il Pontefice & il Re, la Italia liberata da imminente pericolo pose in pace. Ne dopo molto tempo con la medesima destrezza sedò uno tumulto nella Marca che forse haurebbe recato danno a tutta Christianità. E Osimo castello per sito fortissimo come al presente è d'Ancona in quella prouincia detta Anconitana luogo tanto munito che male per forza s'espugnerebbe, & essendo ne capo Boccolino huomo audacissimo & di gran seguito a persuasione sua vniamete il popolo & li habitatori s'erano ribellati dalla Chiesa, & hauendoui mandato il Pontefice gente & con tutte le forze tenuoni lungamente l'assedio, segno alcuno ne disposizione si vedeuà d'accordo, anzi affermauano piu presto uolere sopportare ogni eccidio & rovina, che commetterfi nella fede de preti, & Boccolino non restaua tentare lo aiuto & soccorso de Turchi, ne era dubbio alcuno che e' non fusse per prouare ogni rimedio & estremo pericolo & con la rovina d'altri spegnere l'incendio suo, Lorenzo considerate tutte queste cose per ouviare a tanta empia deliberazione, & vedere se per via alcuna si potesse ritrarre Boccolino da tanta inumanità & crudeltà massimo di mettere in Italia i Turchi, nome infestissimo a Christiani, vi mandò M. Gentile Vescono d'Arezzo & di acutissimo ingegno, dal quale io proprio intesi che incontinente che Boccolino lo vide gli se intendere che come prete, o mandato da preti non era per udirlo, ma si ben come instrumento del Magnifico Lorenzo, & tutto che infino a qui non
ha

De' Medici

hauesse creduto a consigli & persuasioni d'alcuno, nondimeno in bre-
 ue cognoscerebbe quanto in se potesse la fede & autorità di Lorenzo,
 & così accettate le condizioni offertegli, restiui Osimo alla Chiesa, &
 egli se ne uenne saluo in Firenze, doue da Lorenzo honorato & ben
 visto dimorò lungamente. Da questo tempo Innocenzio in tutte le co-
 se si gouernò col consiglio & parere di Lorenzo, & per mezzo di Gio-
 uanni Lansfredini mio suocero mentre che visse le cose graui & impor-
 tanti tutte a Lorenzo si referiuano. Quasi in questi medesimi tempi
 in Romagna si suscitauano varij mouimenti, il Conte Ieronimo da Imo-
 la fu morto da Lodouico Pansecco & altri congiurati, e'l Signore di
 Faenza con grande impietà dalla donna, & M. Giouanni Bentiuo-
 gli chiamato in Faenza in soccorso dalla figliuola dopo tanto scelerato
 homicidio, o forse venuto, come fu opinione, per insignorirsi di quella
 città, fu preso da Faentini & nella fortissima rocca di Modigliana
 messo in carcere, & già si uedeua preparata vna manifesta guer-
 ra con grande espettazione & desiderio di quelli, che tali principij di
 futura perturbazione machinauano, ma Lorenzo col senno suo &
 aiuto di Ferdinando con prestij & sicuri prouedimenti & con matu-
 ro cōsiglio quietò, et sedò ogni altercazione, M. Giouanni per suo cōsi-
 glio tratto della forteza & da lui honorato a Basene tornò in Bologna,
 appresso Lorenzo prese la tutela del figliuolo del Sig. di Faenza, il qua-
 le ancora in fasce dopo la morte del padre el popolo, uituperosamente
 scacciata la madre, s'hauua eletto Sig. & così proueduto a tutte l'al-
 tre terre di Romagna, quella prouincia solo per i prestij & buoni proue-
 dimenti di Lorenzo nella pristina pace & tranquillità si ridusse, onde
 Innocenzio hauendo per molti esperimenti piu volte conosciuta in
 lui vna singolare prudenza, & integrità nella quale superò tut-
 ti li altri, & che postposta ogni passione solo era intenco al bene
 comune, deliberò non solo con uincolo di affinità obligarselo, ma
 el gouerno dello stato, & la propria uita commettere:

Vita di Lorenzo

67. fol. 2.
nello arbitrio suo, & tale cominciò a essere la affezione di Innocenzio verso di lui che ad altro non badaua, se non in che modo gli potesse satisfare, & infra molti segni di stimarlo assai fu che assummesse al cardinalato Messer Giovanni suo figliuolo, che apena finiuua il quattordicesimo anno, alla quale dignità in stato prinato nessuno innanzi di si tenera età era suo eletto. Similmente ancora Ferdinando Re ancora che per la grandezza de benefizij riceuuti da Lorenzo pari grazie renduto non li hauesse, tuttauia lo hebbe sempre in grandissimo credito, & qual hora di lui parlaua affermaua sempre che la prudenza & autorità sua lo haueua conseruato nel regno, & a M. Giovanni suo figliuolo prima che fusse creato Cardinale fece conferire il monasterio di Monte Casalino, dou'è il corpo di santo Benedetto capo della religione, & M. Giulio figliuolo di Giuliano, il quale Lorenzo dopo la morte del fratello molto teneramente amò di spontanea volontà, o vogliam dire per moto proprio fece Priore di Capua, degnità grāde & di nō poca entrata. & così parendo a proposito a Principi d'Italia mātenerfi in grazia & amicitia di Lorenzo, il S. Lodouico forse per emulazione del Re a M. Giovanni prefato fece conferire el Monasterio di Morimondo, credesi così detto, perche i monaci che la entro per seruire a Dio si dedicauano morti al mōdo si poteuano chiamare, nel qual Monasterio quel deuoto cōtēplatore S. Bernardo insieme con i cōpagni in cōtinua penitenzia visse, doue al presente in cōtrario essendo i monaci dell' uno & dell' altro cōuento dati al sonno et a piaceri, faticò Lorezo p ridurli nella prima via dalla quale s'erano molto allontanati, & pche M. Gio. suo figliuolo era ancora fanciullo a Monte Casalino propose M. Gio. Tizio sacerdote di ottimi costumi, & a Morimondo M. Franc. Turriense huomo parimente integerrimo, & accioche le mēbra corrispondesino a capi p autorità. Appost. vi se andare monaci di uia a approuata, qual si trassero di Fireze & di altri luoghi conuicini che erano celebrati
per

De' Medici

per sanità, & p non m̄acare in cosa ueruna all' honore di Dio, ancora l'uno & l'altro conuēto d'ogni bene spogliati di paramenti & vasi al culto diuino steriore necessarij abundantemēte & con sōma magnificenza prouidde e quali conuēti poco innāzi erano, come si dice, vno ricetta colo da canagli, & così mētre che visse si m̄tēne questa religione in s̄ta vita & mirabile spettazione di bontà, pche sepre da primi anni fu egli alla religione inclinato come si disse, sepre si vedena de primi a sacrificij et offizij diuini frequentādo co sōma venerazione i luoghi sacri, & però non e da marauigliarsi se Iddio remuneratore di tutti i beni da t̄ai pericoli & insidie, da i nemici ne tēpi preparategli lo liberò et con l'occhio della misericordia risguardādolo lo preferuò. Dicemmo di sopra come in uano tentarono q̄gli della congiura de Pazzi nel tempio di s̄ta Reparata d'ucciderlo, Battista Frescobaldi ancora huomo audacissimo & pronto con altri congiurati nel tempio de Carmelitan pensò torli la vita, ma per grazia diuina fu il trattato quasi miracolosamente scoperto, & egli uo condannati a morte & vilmentē sospesi sopportarono conueniente pena del peccato non ancora cōmesso, ma pure ordinato, el Conte Ieronimo & in pace & in guerra molte uolte teniò per mezzo di danari & premij farlo ammazzare, & sempre per diuino aiuto scampò, & certo è cosa marauigliosa che tutti q̄li che insidiarono a Lorenzo, o tardi, o per tēpo morisino di morte uolenta, Baldimotto da Pistoia di non vile condizione hauendo cautamente poste insidie al Poggio a Caiano per la morte sua, fu lo agguato scoperto, egli insieme con il figliuolo per tutta la città miserabilmente strascinato, Bernardo Bandini per natura sagacissimo & proto d'animo & di corpo & il quale nel caso de' Pazzi non hebbe l'ultime parti imperò che occise Iuliano & Francesco Nori, & non contento con il medesimo furore assaltò Lorenzo, ma veduto di poi la cosa posta in pericolo per se & per li altri cōgiurati fuggendo la morte, sen' andò nel le parti orientali annisandosi discosto dalla patria & nello imperio di

Vita di Lorenzo

tanto Sig. essere sicuro, ma la diuina giustitia che mai non m̃ca, se si,
che q̃l gr̃ade Imperatore senza rispetto alcuno della dignità sua, lo cō
cesse al suplicio, & così dall'estremo Oriente tratto per t̃ate cità della
Europa, alcuno mai nō trouò che alla salute sua porgesse aiuto, & fi
nalmente dopo due anni che in Asia era fuggito, in Firenze p̃ forza ri
condotto miserabilmente & con ignominia quasi in sacrificio a Giulia
no fu offerto: questa morte diede vniuersal terrore & esemplo a tutti
gl' leri che hauesino conceiti simili che non potrebbero in alcuna regio
ne remotissima del mondo salvarsi. Tornando a Lorenzo fu certo te
stimonio non pur di comune beniuolenza verso di lui, ma di sua grazio
sa maestà, che sempre e' passaua p̃ parte alcuna della città, si facesse
cōcorso d'huomini per vederlo, & se bene quasi ogni giorno frequetas
se il publico palazzo, & fusse nell'udire pacetissimo, nō m̃caua per ciò
q̃sto desiderio, & così cōposte le cose esterne, le domestiche cō infinita de
gnità & humanità trattaua. Era la virtù in pregio, il popolo in liber
tà, la nobiltà in honore & la città abbondantissima d'ogni bene, & p̃che
l'uniuersale più facilmente si potesse nutrire con ogni vigilanza a quelle
cose prouedeva, le quali giudicaua a tutto il negozio mercatile appar
tener si, & se bene, come di sopra dicemo, della mercatura fusse p̃ se stes
so et mediate i ministri suoi mal satisfatto et gli paresse a vno huomo
di stato vile et piccolosa, nieme dimeno cognoscedo q̃lla essere vn'fermis
simo fondamento della nostra città niuna cosa pretermetteua utile &
necessaria a ciò, & così le arti cō buoni ordini più di giorno in giorno
fioruano. Il mōte che i Fireze è la norma e la regola del credito publi
co, p̃ opa et industria sua hebbe continuo augumento, ne sia alcuno che
giudichi che sia cosa indegna a chi è proposto al gouerno p̃sare alli eser
cizij cōciosia che nō pure la maggior parte del popolo, ma ancora i cir
cunvicini habitati, in su q̃ste arti & massime della Lana et Seta si nu
triscono, ne seza ammirazione si leggerebbe quādo si notasse la sōma de
denari che si distribuiscono p̃ tal conto. Accedeva etiā ciò che la città
con

De' Medici

con nuoui et *Mag.* e disizij si rinouasse, et qui si verificò q̃l detto di Placone che tali sono i ciuidini quale è il Príncipe, impoche molti regali palagij p̃ esēpio et p̃ consiglio di Lorēzo fatti furono da' fondamēti, infra i quali Filippo Strozzi famoso ciuidino, non solo p̃ la nobiltà della famiglia et p̃ le icōparabili ricchezze, ma p̃ la prudēza et grauità stimato da tutti i Prīcipi d' Italia ne cominciò vno che supò la magnificēza delli altri edifizij priuati della nostra ciuità che n'è copiosa piu d'alcuna altra d' Italia, anzi tutti q̃lli di che s'ha notizia nō solo p̃ molti suoi ornamēti, ma p̃ la mirabile et ordinata struttura. Tornādo a Lorēzo nō uoglio lasciare idietro poi che parliamo delli hēdificij che mostrādogli vn'giorno vn' palazzo, il quale *Frāc. de' Medici* hauena cominciato et finito con piu spesa nō pareua si cōuenisse, et uēdēdo essere suo causa che molte cose si erano fatte & disfatte, facetamēte rispose, gl' altri sogliono dal modello trarre l'edifizio et tu dallo edifizio hai tratto il modello. Essendo egli dunq, molto intento alla restitaurazione della ciuità p̃ tal causa fece fare molte strade belle et cōmode i fra le quali q̃lla che dal suo nome fu detta *Laurea*, reca grādiss. cōmodità & ornamēto, et dopo le cure familiari et ciuili spesso i lauidissimi cōuitti riceua i, primi della nobiltà, et insieme huomini litterati, o p̃ qualche virtū ecc. et q̃sto p̃cipuamēte vsaua fare quādo alla ciuità, o a se cosa p̃spera succedea, infra li altri su spledi diß. et di rara *Magnifi.* la pōpa nel tēpo che il *Card.* se la prima entrata in Firenze introduceua ogni di al popolo nuoui ginocchi et belliss. spettacoli, ne quali qualche uolta cō acume di ingegno et elegāza di parole figurò molte cose sotto qualche uelame, le quali in non molto tēpo si verificarono, et così gouernādo cō sōma prudēza le cose dētro, et fuori si curò sēza alcuno timore di guerra si uiueua. p̃che ritenuto dal sēno suo niuno piu ardiua innouare cosa alcuna. Hebbe di madōna *Clarice Orsina* sua cōsorte p̃sa da lui l'āno . . di sua nuā sette figliuoli che in età di ragione puenissero, quattro femmine delle quali vna ne diede i matrimonio a *Gio. de' Medici* che morēdo innāzi che cō lui si copulasse cagio nò p̃ uētura le turbazioni et discordie che dopo la morte di Lorēzo suc-

Vita di Lorenzo

cederono nella nostra città. La minore fu data a Piero Ridolfi giovane nobiliss. delle altre due di sopra facemo menzione, de' massi era solito dire che l'uno era di singolare ingegno, l'altro di somma bontà, il terzo di mirabil grazia et beniuolentia, & quello, di chi haueua la uita et lealià, dedicò a Dio, et non molto di poi fu promosso al Cardinalato, di questo tuttauia et degli altri vsaua dire che nulla tanto desideraua, quanto che per le proprie virtù fusino amati, et non per la nobiltà o gloria de' parenti, & così stando le cose incominciò ad amare forse per le vigilie & facche quali sopra le forze sue haueua sopportate, & beche più uolte innanzi da simili infirmità oppresso hauesse ricupato la sanità, per lo essere ancora di verde et fresca età, et non di più che di anni XLIII. mienedimeno in principio di questa malattia giudicò et puidè il suo fine, et lo predisse non solo a Filippo Valori che andaua Oratore col Card. a Roma, ma ancora a Andrea Cābini maestro di casa, et proposto alle faccende sue a quali nel pigliare licentia usò queste parole. Perche io penso che questa sarà l'ultima uolta che noi hauiamo a parlare insieme, vi raccomandò la età del Card. mio diletto figliuolo, & altretanto la dignità della patria, et non potèdo ne l'uno ne l'altro i si graue dolore cōtenere le lacrime Lorezo per non restò di soggiugnere, quel Genio et celeste spirito, che mai dalla tutela et custodia del corpo mio non si è partito, al presente solo mi inclina et mi dispone di pensare alla morte, & così finendo le parole non molto dopo per più sua quiete sene andò a Careggi doue per spazio d'uno mese si riposò assai quietamente, hauendo seco non solo de' suoi familiari; ma molti religiosi per esempio di uita et per dottrina reuerendi, cō i quali al cōtinuo si cōsigliaua se cosa alcuna hauesse che la coscienza sua inquietasse, o molestasse, uoleua etiando presso di se de' primi & de' più sanij della città a quali non restaua di raccomandare la patria, et i suoi figliuoli, & massime Piero primo genito, il quale non si partendo dal cospetto suo i ricordi et ammonimenti paterni come da diuini oracoli affissi nella mente offeruaua, in fra i quali era di ricordarli di tenere cura di Giuliano, et si disponesse di hauerli a essere padre, pensando che la cura di Iulio suo nipote douesse appartenere al Card. & sotto quel segno mi
litare

De' Medici

licare, di poi aggrauando il male fece chiamare a se madona Biacca sua sorella et Lucrezia sua figliuola, la quale i fra le altre amaua specialmente, & domando se ancora era tēpo di riceuere i se il sacratissimo corpo di Christo, a cui la generosa et magnanima sorella cō q̃l' aīo et cō q̃lla vir tu che sēpre haueua vsata, massime ne casi auuersi, rispose. fratello mio sappi che alla salute tua nō è rimedio alcuno, et che nieme ti giouerebbe essere vissuto con grādezza d' aīo, se con maggiore nō ti disponessi a q̃sto ultimo passo, et pō se l'ope tue sono state generose et rare, questo trāsito sia non pure generoso, ma con deuotione et sperāza di futura et sēpiter na gloria. queste parole che molti altri harebbero piurbato i tal modo gli volsero la mente a Dio, et lo disposero con lacrime et sīguli a p̃gare p la salute dell' aīa sua che se le sue p̃ci non furono esaudite non so io già quali si possano hauere luogo, dolendosi modestamente della tardità & pigritia sua, et di coloro che i fino all' hora non gli haueuano detta la verità. venendo app̃ssso il sacerdote cō la eucaristia come prima il senti ancora che debile et stenuato, solleuandosi come meglio potette, disse, Non è cōueniente che il mio redentore et S. venga a me suo vilissimo seruo et così sostenuto da circostati gli ādo i cōtro i fino all' entrata di camera, et genuflesso cō amari sospiri, et cō grādissima diuotione riceuette il sacramento con sì alto et magnifico p̃cesso di parole iorno alla fragilità, sensualità, e defectiua vita de' miseri mortali, che niuno potena cōtener si di piāgere, et nō molto poi senza alcuna molestia et cō tal q̃ete si separò lo spirito, che si possono di lui dire q̃lle dolci et suauì parole. Obdormiuit in domino. Auai alla sua morte apparsero molti segni, noi solo narreremo q̃gli che vedemo, o che ci furono referiti da p̃sone degne di fede. Sopra la uilla di Careggi piu sere nell' ultimo della sua ihermità si viddero fuochi, i quali si stēdenaro i lūgo. Il Platonico Ficino affermaua ha uer scorto nel giardino isieme cō molti altri ombre di mirabil grādezza cōtendere isieme et vdue voci orrende et cōfuse, i Leoni i Firenze richiu si p publico ornamento i tal modo fra se cōbatterono che alcuni ne rimasero morti, il che i fino a q̃llo di non mai fu notato, uniuersal segno et da

Vita di Lorenzo

ciascuno offeruato di futuro dāno fu che essendo l'aere lucido et sereno i uno istate coruscò cō grādis. terrore, et il tēpio di S. Reparata fu tocco da vna saetta di maniera che rouinò la parte della Cupola quale noi chiamiamo la Lāterna, et su tale la rouina che nō solo riempì il tempio ma i luoghi circūstāti, et caddero marmi di tāta grādeza che da ogni huomo fu reputato grādis. portento, ma che diremo delle palle che circūdano la somitā del tempio? vna ch'è a rīcontro del palazzo di Lorenzo cadde i terra, ne mai p diligēza si facesse si potette trouare, et pche la i segna et arme della famiglia de Medici sono le palle si pensò che questo fusse manifestis. segno della morte sua, ma p nō essere i cio piu lūgo mi rimetto a q̃llo che Marsilio et molti altri hāno scrutto, et così a q̃lle ragioni che esso Ficino seguitādo la dottrina Platonica iroduce et allega pche tali segni et p̃digij nelle morti degl huomini egregij, et eccell. sogliono apparire, essendo di poi il corpo di Lorenzo condotto i Firenze, confusamente correuano giouani et vecchi, nobili, et ignobili, huomini & donne, non si saziādo di toccare, o uedere il Feretro, et con ogni segno di pietā et amore honorarlo, chiamādolo padre de poveri, refugio de miseri, defensore d'ogni hūo, autore della publica q̃ete. Nelle essequie sue p̃hibi esso p esp̃so mādato ogni pompa ad esempio et psequire Cosimo suo auolo. Non potette p̃ phibire vno concorso vniuersale non solo della citā et et dominio Fiorentino, ma di tutta Italia. Innocenzio Pontefice vdisa la morte sua, mandò publico nūzio a condoleri della comune calamitā et del dāno suo p̃prio. Ferdinando Re sendogli poco di poi significato il medesimo, parlò di Lorenzo con grādisima esaltazione, dicendo che p se et p la gloria sua assai era vissuto, ma poco p la Italia: et voglia, Iddio che tale che in uita sua non ci harebbe pensato, non ardisca machinare et tentare delle cose che siano rouina di molti. Andarono etiandio Bologna, Lucchesi, & tutte le citā di Romagna, presentatāta comune calamitā, in nome del publico a condoleri con li altri, & con la nobilitā Fiorentina in veste lugubri & oscure a piangere la morte di Lorenzo & insieme la miseria comune di tutta Italia.

IL FINE.

DIARIO DI BIAGIO BVONACCORSI
COADIUTORE AL MAGISTRATO
DE DIECI

*Della guerra della città di Fiorenza, dall'anno
1498. infino all'anno 1512.*

ANNO 1498.



DDI sei di Giugno 1498. Vinitiani mandorono in Pisa, oltre alle genti che vi haueuono, 300. stradiotti, hauendo preso la difesa di quella città. Disegnando ancora mandarui Don Alfonso da Esti loro soldato con la sua compagnia, Perche haueuano inteso la condotta fatta da Signori Fiorentini di Pagolo Vitelli, per Capitan' Generale, & di alcuni altri Condottieri, disegnando fare l'impresa di Pisa, fauoritine dal Signore Lodouico Duca di Milano, & con speranza, & certa promessa di douerne essere aiutati da Papa Alessandro Sesto, ilquale ne haueua dato ferma intenzione. Cercauasi in questo medesimo tempo per opera del Re di Francia obuiare al disegno de' Vinitiani, col mostrare a quella Maestà il pericolo, che soprastaua ad Italia, di non venire in loro seruitù, Quando el disegno di Pisa fusì riuscito loro, vedendosi che da ogni parte cercuano di ampliare lo stato di terra, oue haueuono volto tutto lo inteto. Era ancora quella Maestà obligata rēdere alla Città le cose fidate l'anno 1494. alla fede del Re Carlo suo Antecessore nella passata che fece all'impresa del Regno di Napoli, & pero si tentaua che prohibissi a Vinitiani di mandare gente in Pisa a perturbare l'impresa della Città.

I ADDI detto parti di Firenze Pagolo Vitelli Capitano generale, hauendo prima solennemente preso il bastone, & con il resto delle sue genti ne andò in quel di Pisa, per cominciare a disegnare qualche satione. Fugli per ordine della Signoria mandato, che impresa fusse prima da fare, contro a Pisani, o di Cascina, o di Vi co, o di altri luoghi di quegli che teneuano. A che rispo se che era necessario condursi prima nel paese, per ve dere tutto con l'occhio. Dipoi consultare cogli altri Ca pi quello fusse da fare. Teneuasi in questo tempo el Co re Rinuccio da Marciano a Pescia, Doue attendeua a rifare la sua Campagna, & perche non si sdegnassi per la condotta fatta di Pagolo Vitelli, se gli mantenne il titolo di Gouernatore generale, & non obstante questo gli portaua odio grandissimo, parendogli che gli fusse stato preferito con dargli el bastone, & per questo se gli accrebbe la condotta, fino a 150. huomini d'arme, accio stesssi contento. Fu necessario secondarlo hauendo nel la Città parenti, & amici assai di non piccola autorità.

RICERCOSI in questo medesimo tempo el Duca di Milano che seruisse la Città di 200. huomini d'arme, & 300. Balestrieri, per poter fare sicuramente l'impresa di Pisa, & nō volendo sua Eccellenza scoprire si apertamente contro a' Viniziani, e quali haueuono pre so la difesa di quella Città, prestassi quarantamila ducati per dua anni. Faceua sua Eccellenza ogni forza di persuadere alla Città che mandassi allo Imperadore qual che somma di danari, accio rompossi guerra a' Viniziani, & gli diuersissi dalla impresa di Pisa, ilche fu recusato, con allegare le lunghe, & grandi spese sopportate tã to tempo. Così fu pregata sua Eccellenza che mandasse qualche parte delle sue genti d'arme ad alloggiare in quel di Lucca, per reprimere i Viniziani dal mandare

A

piu

piu gente in Pisa, gli quali a Genoua faceuono intendere che nõ voleuono Pisa per loro, ma bene mantenerla in libertà, che così era la voglia del Duca di Milano, la quale haueuono cõ industria scoperto, & mētre che si praticauano le sopradette cose, andorono cõ quelle tante genti, che haueuono in Pisa a capo a Ponte di Sacco, insieme con quelle haueuono e Pisani, oue andando Pagolo Vitegli per assaltargli, si partirono subito tornãdo iene a Pisa. Fermossi il Capitano al Pontadera, & all'intorno, oue si trãseri il Cōte Rinuccio, che hauea finito di ordinare la cõpagnia, & abboçcatisi insieme, dimostrarono di vederli l'un l'altro gratissimamēte.

Conduffesi in questi di el Signore Ottauiano figliuolo della Contessa di Forlì, con cento huomini d'arme, & cento Balestrieri, & si ricercò il Papa che prohibissi al figliuolo del Duca di Ferrara lo andare in Pisa come haueuano ordinato e Vinitiani.

Confortaua il Duca di Milano la Città a mandare vno Oratore a Genoua, per tenere cõfortato q̃llo stato, & di piu che si facessi triegua cõ Sancti p̃ serrare q̃l passo a chi volessi p̃ q̃lla uia assaltare la Città. Il medesimo ricercorono li Oratori del Papa, e quali andauano in Frãcia, ma piu particularmēte, p̃che in nome di S. Sātita ricercorno che triegua si facessi p̃tre anni, & che il bastione, che era fatto al pōte a Valiano si rouinasse, o si depostasse in mano di S. Sātita p̃ restituirlo dopo certo tēpo & tutte q̃ste pratiche erono fatte, e mosse p̃ suggestionē di Pādolfo Petrucci, & p̃ assicurarsi di Mōte pulciano.

Intesesi addi vndici di Giugno incirca, el Duca di Milano hauere condotto el Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme, il quale s'era acconcio co Vinitiani, & di gia haueua preso qualche somma di denari gli quali si tēne a cōto di sua seruitij uecchi:

H A V E V A N O in questo medesimo tēpo il Duca di Urbino, & il Prefetto di Sinigaglia messo insieme piu loro genti, per fauorire gli usciti di Perugia a ritornare in casa. Vfsossi diligentia per la Città, che per mezzo del Papa si facessi tra loro qualche compositione, & di piu che sua Santità fusse contenta concedere le decime de preti per qualche anno, ilche non consenti se non per vno. Fur ricerca ancora del signor' di Piombino suo soldato, & delle Galce di Villamarina per l'impresa di Pisa, di che prima hauea dato intentione, rispose volersene prima consigliare col Duca di Milano, per non essere il primo a scoprirsi contro a Vinitiani, & queste richieste gli erano fatte dalla Città per farlo scoprire, & cominciare ad incarnarsi con quella. Alquale si rispose circa la pratica qui da sua Ambasciadori, circa al fare tregua co Sanesi, che la si farebbe per uno anno, & dall'anno in là sua Santità la potessi prorogare per vn'altro anno, & che del bastione nō si parlarsi, perche la Città nō consentirebbe mai el disfarlo.

CONDVSSSESI in questi di el Conte Lodouico della Mirandola con cento huomini d'arme, & M. Annibale Bentiuogli con ottāta, & 40. Balestrieri, & de danari seruiua il Duca di Milano, con conditioni di poterli seruire a sua posta di dette genti, & ogni uolta che gli fusse mosso guerra, cō essere rimborsato di quel tanto haueasi speso in loro, mentre se ne fusse seruita la Città, & di piu serui la Città di 200. Balestrieri a cavallo senza spesa alcuna.

SENDO in questo medesimo tempo c' Vinitiani al tutto disposti ad impedire l'impresa di Pisa condussino a soldi loro el signore di Faenza, prometteridogli assai cose, & obligandolo a dare il passo, & le vetrouaglie a tutta la gente, che accadeasi loro mandare da quella
banda

banda in Toscana. Dipoi addi 25. di detto cominciorono a mandare genti d'arme verso Rauenna. Ilche hauendo inteso il Duca di Milano fece caualcare subito don Alfonso da Esti, elquale haueua tolto a Vinitiani, verso Forli con dugento huomini d'arme, per obuiare alli assalti, che disegnaua da quella banda poter farsi contro alla Città, & per tenere ferma la Côtella di Forli con lo stato suo. Vsaano e' Vinitiani ogni diligentia, per diuertire la Città dalla impresa di Pisa, laquale di già era in fatto, & per questo conto ancora, essendo Piero de' Medici a Vinegia, che faceua loro intendere hauere in Firenze, & parte, & intelligentia gli promessono fargli fauore a rientrare in stato, con riceuere all'incontro da lui oblighi e c. ma per rimediare alla ambizione loro si vsaua ogni diligentia per il Duca di Milano, & per la città di fare scoprire il Papa contro a Viniziani, col mostargli el pericolo che portaua Italia di non venire in lor mano, cercando per ogni verso disordinarla, come manifestamente si uedeua perche sempre eron soliti guadagnare de' disordini d'altri. Et pobuiare a questo era necessario reintegrare e' Fiorentini di Pisa, laquale era la pietra dello scandolo, nō sendo mai per posare se prima non riaueuono le cose loro, circa che non giouò mai appresso di sua Santità cosa alcuna, anzi hauendo promesso allo Ambasciatore Fiorentino, residendo apresso sua Santità pagare cento huomini d'arme, per l'acquisto di Pisa, come venne il tempo lo ricusò, negando e c. non tenendo conto alcuno che e' Vinitiani si fussino al tutto scoperti nelle cose di Pisa hauendoui mādato pubblicamente vn'lor Comissario, chiamato M. Pietro D'ouiedo, per far' residentia in quella Città, oue in nome di quella Signoria rendeuapublicamente ragione, & hauendo condotto el Signore di Rimini con cento huomini

mini d'arme. per adoperarlo quiui bisognando. Et per che il Re di Francia haueua cominciato per mezzo de gli Oratori loro, residenti appresso di S. Maestà tenere pratica di collegarsi con loro per fare l'impresa di Milano, nō gli ele parēdo potere fare sicuramēte senza loro, però fu necessario alla Città giustificare l'amicitia, che si teneua cō qllo Duca, sotto colore che hauēdo inteso come volēdo S. Maestà togli lo stato si collegaua con e Vinitiani, per q̄ste cagioni disperato di non trouar luogo, se non si vnissi con loro prima di lui: mediāte la quale collega fusse loro piu facile adēpiere il loro appetito, cō la total ruina della Città, & della impresa di S. Maestà, laquale publicamēte s'era doluta, che si tenessi amicitia cogli nimici sua, & però fu necessario viuamēte giustificare tutto p valersi degl'aiuri del Duca cōtro a Vinitiani.

Addi 12. di Luglio incirca il Duca d'Vrbino, & il Prefetto, i quali (come disopra è detto) fauoriuano gli vscti di Perugia, composono con quegli di dretto, & la cōpositione fu, che i Perugini dessino al Duca 3000. ducati fra un'anno, per le spese fatte, & che agli usciti fussero restituite le loro possessioni. Composono ancora certe differētie, nate nuouamēte tra Orsini, & Colōnesi per cōtro della Contea di Tagliacozzi, & tutti gli affari loro si rimissono nel Re Federigo di Napoli.

Circa e' 14. del detto mese si mandò Braccio Martegli Ambasciatore a Genoua in sulle persuasioni del Duca di Milano, & perche e' Vinitiani faceuano segretamente intendere, che quando con loro dignità fusino rice chi lenarsi dall'impresa di Pisa, che lo farebbono, per nō mancare la Città di ofncio alcuno, & empire l'ambitione loro, fu consigliata mandarui dua Ambasciatori, & così addi sei d'Agosto furono eletti Messer Guidantonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, i quali hebbono

bono di commissione pregare quella Signoria a volere rilasciare Pisa, & come cosa della Città restituirgliene et c. non obstanto questo seguivano liuamente le prouisioni loro, & condusseno a soldi loro el Duca di Urbino con dugento huomini d'arme, M. Astore Baglioni con 150, M. Annibale Benriugli con cento, faccendo instantia grandissima d'hauere il Signore di Piombino, per fauorire la tornata di Piero de Medici, & con questo mezzo diuertire l'impresa di Pisa, laquale da ogni parte sollecitara, & di gia era in fatto sotto il gouerno di Pagolo Viregli, elquale di gia haueua preso Butti, di poi el Bastione di Vico Pisano, & accampatosi cō tutto lo esercito a Vico, addi cinque di Settembre lo presentò a discretionẽ della Signoria, eccetto i soldati, e quali vi erano drento, e quali furono salui. Cercauono e Viniziani con le condotte che faceuono cōdurre piu effetti. el primo era valersene loro, el secondo togli ad altri, el terzo valersi degli stati di quegli tali Signori che conduceuano, per hauerẽ piu facile lo adito del Dominio Fiorentino, però si fece ogni forza nõ hauesino el Signore di Piombino, & vi si mandò Guido Mannelli, ilquale in nome della Città lo condusse a comune con la Eccellenzia del Duca di Milano, & con titolo di gouernatore Ducale con 200. huomini d'arme.

In questo tẽpo s'intese il Christianissimo hatere fatto lega col Re di Spagna, & con lo Arciduca, & il Papa hauerẽ cōdotto gli Orsini con 200 huomini d'arme.

Seguitando e Viniziani nella obstinatione loro, mandarono addi ultimo d'Agosto el Duca d' Urbino ad Agobbio, accioche diuerso Siena cō Piero de Medici, & cō gli Orsini suoi parẽti uenissi tierso la Città, & per questa uia cōstringerla leuare le gẽti dalla obsidione di Pisa, & opporre loro, a che si rimediò subito, pche si fece cō

Pandolfo Petrucci gouernatore dello stato di Siena, & con quella communia una tregua per cinque anni, con conditione che la Città hauesse a rouinare el Bastione di Valiano, & che infra detto tempo non si molestasse Montepulciano, ne se ne parlasse, con obligo ancora di seruirgli di gente d'arme, quando fusino assaltati, & al rincontro Pandolfo, & quella Città si obligò non dare passo agli nimici, ne ad alcuno che per quella uia uolesse offendere la Città, però furono gli nimici necessitati a mutare ordine, & voltarsi verso la Romagna, sendo loro chiuso el Sanese, & Peruginò, perche ancora loro haueuono negato il passo; insospettiti del Duca d'Vrbino però si mandò alla uolta di Romagna buona parte della gente disegnata a questi insulti de Vinitiani, ouè di già haueuono cominciato qualche fatione. Erasi ancora prouisto a Cortona, quando el Duca ueniua da quella banda, perche ui si era mandato Giampagolo Baglioni con la compagnia.

Giunti a Vinegia gli Ambasciatori eletti, & esposto la commisione loro come disopra è detto fu risposto loro dal Principe nella prima audientia che l'obstinatio ne della Città in uolere seguitare le parti Franzese era suta causa di fargli insieme con la lega promettere di mantenere Pisa in libertà; laqual promessa voleuano osservare ad ogni modo, pure che altra uolta si risponderebbe loro piu risolutamente, & subito feciono caualcare in su Loglio settecento huomini d'arme, doue il Duca di Milano haueua mandato el Marchese di Mantoua con altri sua condottieri.

In questo medesimo tempo s'armauano a Marsilia quattro Galee sottili, per venire a leuare il Cardinale di Valenza, figliuolo di Papa Alessandro, ilquale haueua lasciato il cappello, & ritornato secolare, per condurlo

in Francia, oue andaua a portare la dispensa al Re, di potere dissoluere il matrimonio con la donna, che haueua sorella del Re Carlo, stato suo Antecessore, & prendere quella di Brettagna, stata sua moglie, perche volendosi assicurare della Ducea di Brettagna, non v'era altro modo, sendone lei herede. Portaua ancora il cappello allo Arciuescoto di Roano, ilquale gouernaua il Re, & al rincontro haueua promesso il Christianissimo di dare per donna al detto figliuolo del Papa vna figliuola del Re Federigo di Napoli, laquale si trouaua in corte a seruiti della Regina, oue ella era nata al tempo che Federigo prefato, sendo giouane staua apresso la Maesta Christianissima, laquale gli haueua dato donna di sangue nobilissimo, & di essa haueua acquistato la detta figliuola, laquale si domandaua Carlotta, onde di poi morta la donna, & per gli accidenti seguiti nel Regno di Napoli, per la passata del Re Carlo in Italia, partito di Francia, & tornato nel Regno era peruenuto alla Corona, laquale promessa non hebbe effetto, perche la fanciulla non volse mai consentire al matrimonio, senza el consentimeto del Re Federigo suo padre, elquale sapendo come il Christianissimo haueua dato la sede al Papa di darla al figliuolo ad ogni modo per donna, & giudicando che a tutto gliel volessi offeruare senza forzare la fanciulla, cercaua per questa uia assicurarsi che il Re Christianissimo il lasciasse stare Re di Napoli con pagargli qualche grossa pensione, & concedergli detto mariaggio; perche di gia il Christianissimo haueua l'impresa per la recuperatione di quel Regno, acquistato poco auanti da Carlo suo Antecessore, & ritolto glielo poi da Ferrandino figliuolo del Re Alfonso chiamato il Cieco, elquale Ferrandino sendo morto giouane, & senza figliuoli

l'hauera lasciato a Federigo predetto suo zio, il quale se
cretamente faceua intendere alla figliuola che non con
tentisse, se prima lui non era satisfatto. Ma veduto el
Christianissimo la durezza della fanciulla, & non vo
lendo forzarla per nō dispiacere alla Regina, che l'ama
ua assai, ne da altro canto promettere sicurtà alcuna al
Re Federigo, si volse a dargli vn'altra donna, laquale fu
vna figliuola di Monsignore di Alibretta nobilissima,
& di sangue regale. Hebbe il Papa dal Christianissimo
per conto di tale dispensa ducati tretamila, bēche sotto
altro colore, cioè di essere necessitato, tenere maggiore
guardia, per hauergli concesso tale dispensa, sendone in
corso in indignatione di molti, & per essersi al tutto di
chiarato Franzese.

Essendo addi 11. di Settembre uscito di Pisa dugento
cavagli leggieri, & circa 400. fanti per assaltare il bastio
ne fatto da Pagolo Vitegli a Pietra Dolorosa, & difen
dendosi quegli, che vi erano dentro gagliardamen
te, hauendone hauuto Pagolo auiso andò a quella uolta
per dua vie, per il piano, & per il monte, & volendo gli
nemici ritirarsi, furono riscontri da quegli che andoro
no per il piano, & uenuti alle mani li cavagli inimici re
storono quasi tutti presi, & e fanti in maggior parte fra
ligiati, & morti.

Non si concluse per Braccio Marteglia Genoua co
sa alcuna, perche tra le prime cose domandauano la
concessione delle ragioni, che la Città haueua in su Se
rezana.

Faceuasi per la Città, in questi trauagli de' Vinitiani
contro a quella, instantia grande di muouere il Papa a
qualche aiuto, per cominciare (come è detto) a farlo sco
prire, & però promesse allo Ambasciatore Fiorentino
di cōcorrere al pagamento di ottocento fanti, alla qual

promessa s'andò dietro diligentemente, non tanto per lo aiuto, che era piccolo, ma sperando da questo principio condurlo ad qualche altro maggiore, & di piu importanza, ma hebbe ancor' questo el medesimo fine che l'altre promesse sua, perche allo strignere disse, che non era piu necessario, per essere seguita la triegua co' Sanesi; & per conseguente assicurata quella banda, onde ne sopraftaua maggiore piccolo, che d'altro luogo.

Addi 24. di detto li mandò a rouinare el Bastione di Valiano, come nella triegua era promesso, & di piu, per uno Oratore si fece intendere a M. Giouanni Bentiuogli el pericolo che sopraftaua al Signore di Faenza suo genero, per hauere quello come soldato de Vinitiani ricettato in sul suo lo esercito loro, pregando che lo disponessi a non gli volere fauorire contro la Città, come haueua promesso nella sua condotta, perche di già haueuono preso il Borgo di Marradi, non ui sendo ancora comparse le genti, che la Città ui haueua mandate; le quali erano, el Conte Rinuccio Signor di Piombino, & Giampaolo Baglioni con le loro compagnie, & cō sette mila fanti. Così s'era mandato Andrea de Pazi alla Contessa di Forlì, per tenerla ferma alla diuotione della Città, sendosi inteso come el Duca di Urbino, & gli Orsini veniuono alla volta di Marradi, per unirsi con l'altre genti de Vinitiani; delle quali sendo scoperto altogether lo animo, si temeva assai, & però si sollecitaua el Duca di Milano a soccorrere la Città in tanto bisogno, il che lui fece prontamente, perche subito fece caualcare il Fracassa a Modigliana con 300. cauagli d'arme, & 500. fanti, & di piu ordinò al Conte di Caiazzo che caualcassi con trecento huomini d'arme verso Imola, per far fauore alla Contessa, & di piu si conferissi in quegli luoghi, che da Signori Fiorentini gli fussino ordinati,

ilche detto Conte esequi prontamente. Leuossi ancora q
del cāpo cōtro a Pisani Dionigi di Naldo da Bersichelol
la con vna compagnia, che haueua di 500. fanti, el quale
con 150. entrò nella forteza di Castiglione di Marradi
Mandossi alla Contessa di Furli dumiila ducati, de qua
li lei fece fanti per sua sicurtà, & sempre stette ser
ma in fauore della Città, col prestare tutte fauori che
gli fusino possibili, in modo che da lei si riceuè infinita
commodità.

Feciono in questo medesimo tēpo interdere gli Ora
tori, che erano in Francia come la Maestà del Re haue
ua deputato quattro Auditori, per trattare nuoua cōpo
sitione cō la Città, & di piu S. Maestà era nelle cose d'Ita
lia per deferire assai al Pontefice, & però si faceasi ogni
opera di guadagnarsela, col mostrargli che visto lo an
mo de Vinitiani, & l'ābitiōne loro, doueua ad ogni mo
do aiutare la Città in tātō pericolo che portaua nō solo
lei, ma le cose della Chiesa in Romagna. Ma S. Sātità fa
cēdo poco cōto delle querele, attendeua in questi traua
gli a disegnar di acquistare qualche entratura nel Re
gno di Napoli, & per detta cagione haueua fatto tanta
instantia di dare per dōna al figliuolo la figliuola sopra
detta del Re Federigo, & vedendolo andare tātō rispet
tiuo a scoprirsi contro a Vinitiani, si dubitò che non si
unissi con loro con obbligo di aiutargli nelle impres
loro contro la Città, & di poi cogli aiuti loro cōdur
re e disegni sua, & del Regno, & di altro, perche e' Vini
tiani desiderauono grandemente mantenersi le terre di
Puglia haute in pegno da Ferrādino, quādo riacquista
ua il Regno, perche lo seruirono di sōma grāde di dana
ri in su dette terre: & aiutarono con buona quantità di
gente d'arme, cosi desiderauono acquistarene dell'alt
re, ne mācaua ancora chi dubitassi che il Christianissim

nio hauendo in animo di fare l'impresa di Milano non li vnissi rō loro, pche gli offeruano voltra fare amicitia seco, cō dichiararsi amici degli amici suoi, il che hebbe effetto, pche composono insieme, & diuisono la Duca di Milano, con conditione che quando el Christianissimo rompessi guerra al Duca di Milano, loro, ancora verso Cremona fusino obligati fare el simile con cinquecento huomini d'arme, & quel tanto che acquistassino fusigli adagnato per loro, come poi segui perche guadagnarono Cremona con tutta Chiaradadda, & non obltante gli assalti fatti da loro contro la Città, si mandò a Vinegia a M. Guidantonio, & Bernardo Rucellai Oratori, come disopra, il mandato libero a potere cōchiudere con loro, i quali haueuono deputato tre gentili huomini a praticare cogli Oratori. Dubitosi, come in fatto fu che nel chiedere di volere vedere il mandato, auanti ragionassino di cosa alcuna, non cercassino di mettere tempo in mezzo, per vedere il fine, oue s'indirizaua l'impresa di Romagna, & che processo faccessino le lor' genti, perche era di gia il Duca di Urbino con gli Orsini arriuato a Castiglione di Marradi, oue disegnaua distendersi sulper gli poggi, & farui vn bastione per assaltare la fortezza di poi procedere nella pratica a uantaggio loro. Gli Oratori (come è detto) uis'erano mandati a lor requisitione, desiderando leuarsi dalla impresa honoreuolmente, perche dubitauano non hauere ad acquistare altro che spesa, difendendo la Città viuamente mediante l'aiuto del Duca di Milano, i quali Oratori feciono intendere, come li deputati haueuono certo di uedere e Capitoli della Città haueua con Pistolesi accunando nell'accordo, che s'hauesse a fare volere che el Pisani fusino in pari grado, il che assolutamente fu negato, perche in qualunque

accordo che si hauesse hauuto a fare, la Città voleua il Dominio di Pisa libero, come era auanti l'anno 1494. & pche il Re di Spagna haueua riuocato tutti gli Oratori sua, quali haueua in diuersi luoghi di Italia, però si commisse agli Ambasciadori che erano a Vinegia, che strighessino le pratiche loro, per vederè quello che sene poteua sperare, auanti partissi uno Oratore Spagnuolo, che u'era, del quale serono seruiti assai negli affari loro, & che quando partissi, & che giudicassino rimanerel soli, & con poca riputazione, & dubitassino non essere licentiat, che prima loro chiedessino la licentia, & sene ritornassino. Così gli Ambasciadori hauuto tale ordine domandarono licentia. A quali quella Signoria nella pacifica fece intendere che non poserebbe mai fino a tanto, non lasciassino Pisa libera, & hauessino rimessi i Medici in Firenze.

Addi 30, giunse il Conte di Caiazzo ad Imola, con 400. homini d'arme, & mille fanti, & il medesimo di mandò la Contessa a Modigliana in fauore della Città cento Balestrieri a cavallo, & mille fanti, ne mancò chi dubitassi che i Viniiani non si insignorissino di Faenza nella venuta del Duca di Urbino. I detto luogo con tanta gente, perche haueuano in Romagna ragunato uno esercito di ottocento homini d'arme, cinquecento cavagli leggieri, & cinquemila fanti, & però sene aduertì Messer Giouanni Bentiuogli, & la Contessa sua suocera, & qualeuno di quegli Cittadini, che lo gouernauono.

Addi detto s'intese Pagolo Vitelli hauere preso il bastione di Librafatta, & seguitare la espugnatione di detto luogo, nò obstarè le diuersioni fatte da Viniiani, come di sopra. di poi addi tre, di Ottobre pfe Librafatta a discrezione della signoria, hauendo prima pso Filettole.

In questi medesimi di si hebbe auuiso di Romagna come lo esercito Vinitiano, parendogli fare poco frutto, s'era ritirato verso Faenza, & leuatosi dalla obbidione di Castiglione di Marradi, & addi 18. richiamo el Duca il Fracassa, perche non s'intendeua col Conte suo fratello.

Scrissono in questi di gli Ambasciatori, che erano in Francia come quella Maestà haueua fatto proporre loro tre modi, circa la restituzione di Pisa, e quali si stimò che fusino introdotti da Vinitiani, accioche negandogli si incorressi in indignatione di quella Maestà, & consentendo el terzo, che era di depositare Pisa in sua mano, per renderla fra sei mesi, si facesse insospettare el Duca di Milano, & farlo ritirare dallo aiutare la Città. Fu esaminata la cosa, & alla fine fu concluso di accettare questo modo cioè Che Vinitiani ne cauassino tutte le loro genti d'arme, accioche la uenissi al tutto in mano del Re, con obligo di renderla tra sei mesi come è detto, stimando che e Vinitiani negassino questo partito, & così scoprirgli, lo cauarla per questa via di lor mano. Dettesi in questa materia vn'altra commissione agli Ambasciatori, la quale fu, Che quando el partito del depositarla andassi auanti, usassino ogni diligenza che la si depositassi in mano di Pagolo Viregli Capitanò della Città & di piu Vassallo soldato, & affectionato di S. Maestà, o vero nelle mani del collegio de Cardinali, con conditione che finito il tempo non vi hauesse, circa la restituzione ad interuenire il consenso del Papa, ma stesssi a loro Signorie Reuerendissime, et restituirla liberamente.

Addi 28. d'Ottobre fece intendere il Duca di Milano come haueua auuiso dallo Oratore suo residente a Vinegia, che dopo la partita degli Ambasciatori della Città

Città di là, vn Segretario del Duca di Ferrara era stato
ricercato, che confortassi el suo Duca ad intromettersi tra
loro, & e signori Fiorentini, per l'assetto delle cose di Ri
sa, mostrandone desiderio, & affermando detti gentil'huo
mini, che quando S. Eccell: accettassi questa cura, che ql
la Signoria rimetterebbe tutto in sua mano De iure, De
facto, & de amicabile compositione, & p. n. on. l. m.

Hauendo in questi di Piero de' Medici trattato in Bi
bienna, ordinarono tra lui, & Bartolommeo Daluiano
vn cavallaro con tenere / contrafare dello vltimo delli
Dieci di balla, & mandorono in Bibiena, con fare inte
dere a quegli huomini che preparasino alloggiamenti
a M. Cipilio Vitelli, quale diceuono essere adiricto con
50. cauagli, e bandua in Romagna a trovare l'alre ge
ti della Città, & resistenza hauer sospetto su esequito da
gl'huomini di Bibbiena, credendo alloggiare genti ami
che de' loro Signori, in cambio delle quali vi entrò Bar
tolomeo Daluiano con circa cento cauagli, & qualche
centinaia di fanti, & poco di poi ui fu mandato da Vini
tiani il Signore Carlo Orsino, figliolo del Signore Vir
ginio con 800. cauagli per seguitare l'impresa uiuamen
te, & così el Duca di Urbino, non vedendo di potere fa
re in Romagna acquisto alouo, in modo che ueduto la
Città el disordine seguito, & l'animo de' Vinitiani di in
grossarsi continuamente per haberlo tutto volto alle co
se di Casentino, li deliberò leuare Pagolo Vitelli di quel
di Pisa, elquale strigneva forte quella impresa, & uoltar
lo alla via del Casentino, accioche gli nimici non ui fa
cessino più processo di quello ui haneuano fatto, & così
messo ad effetto, si lasciò il bastione della Ventura, & Li
brafatta, con gli altri luoghi acquilati, tutti bene fauni
ti di quello che bisognaua, & circa di vltimo di Otto
bre si leuò la persona sua con le genti, per a detta volta
di

di Casentino. Ricercosi ancora el Duca di Milano delle genti che haueua mandato (come di sopra) in Romagna in fauore della Città, & cōmettersi al Sig. Fracassa, sendo malato el Conte di Caiazzo lor capò, che caualcassi cō esse in Casentino, & oue fusi bisogno, & così seguì, pche si transferì cō esse a Poppi. Erano huiomini d'arme 500. & fanti 500. & alle Balze si mandò il Conte Rinuccio con 150. huomini d'arme, & cento cauagli leggeri, per fare proua di vietare al Duca di Urbino l'entrare in Bibbiena, ilche non riuscì, perche intorno ad di quattordici di detto. s' intese come haueua passato e monti con tutte le sue genti, così fra pochi di vi entrò non segli potendo impedire il passo. Mandò in questi di ancora il Duca di Milano in aiuto della Città M. Filippino dal Fiesco uno de suoi primi fauoriti con dugento balestrieri a cavallo, elquale si vni con le altre genti di sua Eccellentia, che erano caualcate in Casentino.

Seguitaua la pratica di fare il compromesso delle cose di Pisa nella Eccellentia del Duca di Ferrara, & pche il Duca di Milano ne confortaua assai, dicendo che per essere el detto di Ferrara suo coniuuntissimo, & alla Città amicissimo harebbe a tutto buon' rispetto, si deliberò mandare vno Ambasciatore a Ferrara, ilquale fu M. Antonio Strozzi. Desideraua il Duca di Milano lo assetto delle cose di Pisa, perche hauendo presentito le pratiche tenute, & che si teneuano in Francia tra Vinitiani, & quella Maestà contro di lui, speraua che sendo la Città reintegrata di Pisa per suo mezzo, & libera da quella molestia, lo hauessi a souenire ne bisogni sua. Et perche forse voleua Pisa per se, però cercaua con ogni sollecitudine trarne e Vinitiani, come per molte conietture si vide di poi. Andato Messer Antonio Strozzi a Ferrara

circa di 13. segli mādò il mādato libero a potere cōpmettere in quel Duca i casi di Pisa, & segli ordinò non stiapulassi cosa alcuna circa detto compromesso, se prima non vi era quello de Vinitiani libero, come quello della Città.

Addi 15. di detto tutto lo esercito, che Vinitiani haueuano in Casentino uscì fuori di Bibbiena, & dall'intorno, oue era adunato, & appresentossi a Poppi per espugnarlo, oue fatta da quegli huomini una gagliarda resistenza, & da Antonio Giacomini, che vi era Commissario, si partì con vergogna, & perdita di qualche huomo. Presono dipoi addi vent'otto di detto per forza Lierna.

Addi primo di Dicembre scrissono gli Oratori dalla corte del Christianissimo come gli Ambasciadori Vinitiani haueuono offerto a quella Maestà ogni aiuto possibile a loro per l'impresa di Milano, lequali prattiche presentando il Duca tanto piu lo faceuono desideroso che il compromesso delle cose di Pisa andassi auanti, & che il Duca di Ferrara lodassi, per terminare la cosa, & valersi delle forze della Città ne bisogni sua, il che non hebbe effetto, perche Vinitiani da trarne le loro genti insuora, & lasciare quella Città vota degli aiuti loro non feciono altro, ne anche per questo e Pisani si mutarono di opinione, anzi persisterono nella loro durezza aiutati da Genouesi, Sanesi, & Lucchesi, e quali la manteneuono viuà, & mantenneno parecchi anni, come nel processo si dimostrerà. Crescendo adunque ogni di piu el sospetto al Duca di Milano per le cagioni dette, & perche cominciò di piu a dubitare, che la Città non si ristignessi con Francia contro di lui, come haueuono fatto Vinitiani, faceua ogni estrema diligentia, che la si dichiarassi in suo fauore contro a quella Maestà, do-

mandando di essere seruito di 300. huomini d'arme, & di mille fanti el mese, durante lo assalto che gli fusse fatto, promettendo all'incontro per la recuperatione di Pisa tutti quegli aiuti, che gli fusino possibili. Andauasi differendo la risposta con varie scuse, per vedere quello che faceua il Re Christianissimo, il quale di già haueua cominciato l'impresa, & in vltimo per differire piu se gli rispose che se gli manderebbe vno huomo ben' informato della mente della Città, & così segui, perche ui si mandò vn Segretario con commissione che quando si recuperassi Pisa, in modo che la Città securamente ne fusse patrona, in tal caso si farebbe tutto quello che desideraua, ma perche le cose non erano in termine da potere sortire vn tale effetto, & sua Eccellentia pure desideraua assicurarsi della Città, però quella si rimetteua in lui a trouare un modo che gli satisfacesse, senza picolo di essa, laquale risposta gli satisfecce tanto poco, che subito entrò in sospetto non si fusse fatto accordo con Francia contro di lui, & subito riuocò le sue genti, mandate in aiuto della Città contro a Vinitiani, come di sopra è detto.

Era in questo mezzo fatto il cōpromesso libero delle cose di Pisa nella Eccell. del Duca di Ferrara tra la città, e i Vinitiani, & non solo delle cose di Pisa, ma di qualunque altra cosa hauesino occupato di suo, ilqual Duca per honore di quella Signoria andò a Vinegia, oue dette il lodo, il qual contenne Che.

Anno 1499.

Addi sei di Giugno 1499. s'intese come il Turco con lo esercito, che haueua in terra contro a Vinitiani, haueua preso Adone, & Tarso, due fortezze in Soria d'importanza grande, & che in mare si trouaua vna armata di trecento vele.

Addi 12. di detto s'intese lo Imperadore farli innanzi
 a confini dello stato di Milano, chiamato da quel Du-
 ca per farli fauore contro alla impresa, che gli faceua co-
 tro il Christianissimo per togli lo stato, el quale in que-
 sto tempo trouandosi a ordine con la impresa sua, ricer-
 caua la Città che si dichiarassi in fauore suo contro al
 Duca di Milano, & il fauore, che desideraua, era che non
 si dessi aiuto a detto Duca, & sua Maestà all'incontro;
 voleua pigliare la protectione della Città, ma quando si
 volessi maggiore obligo che vna semplice protectione, et
 amicitia, quella ancora voleua procedere piu auanti, &
 perche la Città si trouaua in questo frangente, che dal
 Duca, & dal Re era ricerca di dichiararsi, ciascuno in
 suo fauore; però si andaua vsando ogni industria, &
 arte di differire a pigliare tale partito, per preuedere pri-
 ma, oue le cose si dirizzauono, & deliberarsi piu sicura-
 mente che si potessi, ne si scoprire in fauore di alcuno,
 se non a partito vinto. Impediua ancora tale delibera-
 tione in fauore del Re la parte, che il Duca hauua nel-
 la Città, laquale era assai potente, & quella del Duca
 impediua gli amici del Re in modo che la si differi-
 tanto, che il Re hebbe prima preso Alessandria, che an-
 cora sene fusse deliberato, & volendo di poi la Città ac-
 cettare l'offerta di sua Maestà fatta come disopra, giu-
 dicando quella non hauere ne paura, ne bisogno piu de-
 casi sua, lo ricuso, parendogli hauere vinta l'impresa sua,
 come in fatto era, & che hauendo la Città voluto ire a
 partito uinto, che tale dilatione gli douessi costare, &
 che si ricercassino altre conditioni sendo vincitore, che
 non si ricercauono prima auanti la vittoria, & così se-
 gui, perche hauendo scoperto gli Ambasciadori, che
 erano in Francia l'animo di sua Maestà lo scriflono lar-
 gamente, ilquale era di volere cinquecento huomini d'ar-

me pagati per vno anno, & per quel meno che durassi l'impresa di Milano, & all'incontro prometteua nō fare mai accordo alcuno con detto Duca, se prima non precedeua la restitutione di Pisa, & di tutte l'altre cose perdute nella passata del Re Carlo suo antecessore, & di più mille lance pagate per vno anno, delle quali la Città si seruissi, oue bene le paresse, & difenderla da qualunque, & a ratificare tal partito dette tempo tre mesi, ilqual tempo per le difficoltà sopradette spirò, & non fu accettato, in modo che vinta poi l'impresa di Milano, la Città fu forzata fare accordo con sua Maestà con somma grande di danari, & poco suo frutto, che così interuiene a chi vuole ire a partito vinto, & tenere pie, in due stasse. la risposta che si dette a sua Maestà fu, Che la città ricusaua accettare il partito mosso per gli pericoli che ne soprastavano, & gli sospetti che si doue uono hauere, hauendo vicino il Duca di Milano sì potente principe, & che non hauendo cosa che gli importasssi più che la recuperatione di Pisa, vna tale dichiarazione non gli poteua essere più contraria, ma che la città desideraua essere seco, & così sarebbe, & per auanzare tempo si commisse agli Ambasciatori che ricercassino l'animo di S. Maestà, laquale i questi maneggi era uenuta a Lione p fare fauore all'impresa sua, oue non attendeua ad altro che alla espeditione di essa, & per capi ordinò Monsignore di Ligni, & Messer Gian' Iacopo Triulzi con dodici mila pedoni, & mille cinquecento lance con le artiglierie, & altre cose necessarie. In questi medesimi di fermorono seco l'accordo e Vinitiani, & obligoronsi seruirlo di mille cinquecento huomini d'arme, & certa somma di danari, & all'incontro si diuisono insieme quello stato, cioè che n' hauesino a guadagnare Crema, & Cremona. Intesesi di poi addi diciannove

ciannoue di Lugliò, come gli Oratori del Christianissimo residenti a Vinegia haueuono ricercò quella Signoria della obseruantia dello accordo fatto, come di sopra, a che escusandosi loro con gli assalti del Turco, elquale era con lo esercito suo scorio fino a Zara in Schiauania & preso grande numero di prigioni, & arso, & guasto tutto il paese, fu replicato, Al meno rompersino al Duca con 400. huomini d'arme, & licentiasino el suo Oratore, che ancora vi era, & richiamasino il loro che teneuono a Milano, & così fu esequito. Di poi addi venti s'intese come i Franzesi haueuono rotto guerra al Duca, & hauer preso la rocca di Arazo, vicina ad Asti tre miglia, e Vinitiani da altra banda hauere preso in Chiaradada da Carauaggio, allo oppposito delle quali mandò el Duca il Conte di Caiazzo con 200. lance, Messer Bernardino Visconti con cento, & Messer Marco da Martinengo con sessanta, & contro a Franzesi mandò M. Galeazzo da san Seuerino con mille dugento lance, & 1400. balestrieri a cavallo, & il Cōte Aleissandro Sforza, & il Cardinale di S. Seuerino mandò alla guardia di Vigeuene, et in ciascuno luogo le fanterie necessarie.

Addi sopradetto arriuò in Firenze il Cardinale Borghia, legato di tutta Italia, ilquale esposè alla Signoria vno desiderio grande del Papa, di fare vna confederazione & c. con offerire grandi aiuti, a che si replicò esser si ordinato che il Christianissimo la mouessi lui, ma in fatto detto Cardinale era mandato da Papa Alessandro, pvnire tutta Italia contro a Franzesi, impaurito di loro, ilche non si scoperse, pche non era partito ancora di Firenze, che di gia era seguita la perdita di Alessandria, & quasi di tutto quello stato, però nō fu necessario scoprisi l'animo suo altrimenti, ma che si pensassi a nuoui disegni, & altre pratiche.

Addi

Addi 30. d'Agosto si riuocorono gli Ambasciatori da Milano, & agli Ambasciatori appresso al Re si mandò la ratificatione dell'accordo ragionato, ilche non fu da S. Maestà accettato, per le cagioni dette di sopra.

Trouandosi, come è detto, il Re implicato nella impresa di Milano, e Vinitiani, el Duca ancora i questi trauagli, chi di offendere, & chi di difendersi, fu giudicato che l'impresa di Pisa si potessi fare sicuramente, senza essere impedita da alcuno de sopradetti, & però a di primo di Giugno incirca si mandò Piero Corsini a Città di Castello per Pagolo Vitelli, & condurlo in quella di Pisa, così per il Conte Rinuccio, alloggiato in quel di Arezzo, oue si erano ritirati doppo l'accordo seguito con e Vinitiani, mediante il lodo dato & c. dopo il quale riuocorono tutte le loro genti di Casentino, lasciando vacui tutti e luoghi presi, de quali la Città s'insignori subito, Arriuati adunque Pagolo Vitelli, & il Conte Rinuccio in quel di Pisa, l'uno alloggiò al Pontadera, & l'altro a Santa Croce, oue si mandò Bernardo Nasi a cōporgli insieme, perche erano male d'accordo tra loro, Accioche disegnando dare il guasto a Pisani, & fare l'impresa di Cascina fusino vniti, & così seguito accordo tra loro si posono tra Cascina, & Pisa ad uno luogo chiamato la Fornacetta, oue non facendo molto profitto, consigliarono fusse di andare a campo a Cascina; perche con spesa di semila ducati piu si harebbe quella terra, & così ordinato 4000. fanti cō le artiglierie, & tutto quello bisognaua, si accamporono a Cascina, di poi addi 26. si prese a discretione della Signoria, in tempo di 26. hore, di poi che furono piantate l'artiglierie, & dentro vi fu preso Rinieri dalla Sassetta, quale sendo ricercato dalla Signoria con istantia grande, come suo capitale inimico, si fuggi, ilche gli fu facile, perche sotto la fede

di quegli conduttieri, andaua liberamente, oue gli pareua per tutto il campo. Di poi addi dua di Luglio si prese la Torre di Foce col protesto di vn solo trombetto, e addi 4. e Pisani disalleggiarono el bastione di Stagno, non potendo guardarlo, & ridussosi in Pisa. Vitto la Signoria andare l'impresa fauoreuolmente, & promettendo quegli conduttieri di dare Pisa tra 15. di, dal di che ui si accampassino, si prouide di semila fanti, & a cia scuno de dua conduttieri si dette semila ducati di grossi, eosi si ordinò centomila libbre di poluere con tutta l'artiglieria si trouaua la Città, & deliberossi metterla ad esecutione. Ordinato adunque le sopradette cose vi si pose il campo addi primo d'Agosto dalla banda della porta a mare, oue si gittò in terra cō l'artiglieria piu che cento braccia di muro, & la torre di Stampace, oue addi dieci di detto, dato la mattina in su l'alba vna battaglia supresa, di poi le cose del campo furono gouernate freddamente, & ui soprauenne vna malattia grandissima, & contagiosa, per la quale sendo morto grande numero di fanti, & piu Commissarij. fu necessario soprauenendo tanti disordini leuare il campo, che fu addi quattro di Settembre con perdita grandissima d'huomini, & d'ogni altra cosa, & ritirarsi a san Piero in Grado, oue si mandorono nuoui Commissarij, ne si rincorando quegli conduttieri ricondurre le artiglierie a Cascina per terra, rispetto alle vie guaste, le imbarcorono alla torre di Foce, delle quali vna parte ne andò in fondo, con nō piccola perdita, & lo esercito circa di vltimo di Settembre in circa si ridusse alle stanze, oue il Capitano alloggiò con le sue genti presso a Cascina a vn miglio, del quale sendo la Signoria infospettita, & volendo purgare il sospetto, mandò a Cascina Antonio Canigiani, & Braccio Martegli nuoui Commessarij per proua diporgli
le ma-

le mani a d'osso cautamente, e quali come furono arriua
ti mandorono a ordinare alcune prouisioni, & di fanti,
et d'altro sotto colore di uolere ordinare la guardia di
tutti quegli luoghi, et così prouisto a tutto andādo vna
mattina Pagolo Viregli a Cascina, ricerco da Commes
sarij per consultare seco et c. senza hauere vn minimo
sospetto fu da essi sostenuto, & fatto prigionie della Si
gnoria, & mandato in un medesimo tempo a pigliare
Vitellozo all' alloggiamento suo, ilquale sendo in let
to malato, & hauendo inteso da quelli, che lo andorono
a pigliare, come era prigionie, disse di uolersi vestire, per
differire tanto che comparissi qualcuno de sua, in chi
hauera piu fede, come seguit, perche cominciato a giu
gnere alcune sue lance spezate, fendosi di gia messo la co
raza, salto del letto, & fattosi fare la via per forza se ne
fuggi alla volra di Pisa, tanta fu la dappocaggine, & stul
tizia di chi andò per lui. Sostenuto adunque Pagolo,
come è detto, & mandato in Firenze, & con varij tor
menti esaminato nella sala del Ballatoio de nostri eccel
si Signori, alla fine addi primo di Ottobre fu in detto
luogo decapitato, non obstante che non confessassi
mai alchuna cosa, per la quale apparissi mancamento
di fede. Et questo fu el fine di Pagolo Vitegli, huomo
eccellentissimo nel misterio suo, & della impresa so
pradetta.

Addi 17. d'Agosto il Re di Francia prese Nori castel
lo fortissimo a confini di Asti, & per forza poi Alessan
dria, oue era Galeazo da san Seuerino con 500. huomi
ni d'arme, & grande numero di fanti, ilquale per paura
sene fuggi abbandonando il luogo, oue entrati e Frane
zesi, & fattosi auanti uerso Milano, che di così conforta
ua M. Gianiacopo, confidando nella parte sua, nellefor
ze Fräzese, e nella fortuna p'spera, fece i modo insospetti



re il Duca Lodouico, che deliberò partirsi di Milano, mancandogli sotto el populo, & tutti gli altri amici, & con duoi suoi figliuoli se ne fuggi in Alamagna allo Imperatore suo cognato, portandone seco somma grandissima di danari, & di gioie. Partito el Duca ui entrarono e Franzesi addi dua di Settembre, chiamati dal populo, & perche il castello si teneua per il Duca, non in entrò allora il Re, ma sendogli poco di poi stato consegnato da Bernardino da Corte, lasciaroui dal Duca, ui entrò ancora sua Maestà. Era il prefato Bernardino uno de primi fauoriti del Duca, & l'hauergli fidato tanto pegno lo dimostraua, pure lo dette per denari, con altre promesse fattegli dal Re, ancora che fusse stato, lasciato in modo prouisto, che sei mesi almanco si fusse potuto tenere, hauendo promesso di così al suo Signore. In questi medesimi di e Viniciani si insignorirono di Cremona, secondo le cōstitutioni haueuono col Christianissimo,

Insignorissi in questo medesimo tempo il Turco di Lepanto terra della Signoria di Vinegia, hauendolo per accordo senza mutare a quegli huomini, o sede, o altra cosa, con fargli di piu esenti d'ogni grauezza, & gabella, oltre a questo ruppe in mare parte della armata loro.

Addi dodici di detto andarono per Ambasciatori a Milano alla Maestà del Re M. Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, & Alamanno Saluiati, e quali per ordine della città capitularono con quella Maestà, ma cō affai disauantaggio di quello si poteua fare: auanti l'acquisto di Milano, oue si bandi in questi di una tregua tra l'Imperadore, & il Christianissimo, duratya tutto di 13. di Maggio 1500. nella quale era incluso la Duca di Milano, & ogni altro stato che tenessi il Re in Italia. Trouauasi allhora in Milano el Valentino figliuolo di

Papa Alessandro, chiamato Valentino dalla Duca di Valentinois, quale il Re gli haueua dato per dora, per conto della donna sua, come di sopra. Costui sollecitaua il Christianissimo per vigore di vno accordo, che era tra la Santità del Papa, & quella Maestà di favorire sua Beatitudine a fargli rēdere obbedientia a tutte le terre di Romagna subdite alla Chiesa, che per obseruantia di tale accordo lo seruisi di gente d'arme per fare l'impre-
 sa contro alla Contessa d'Imola, & Furli, suta donina del Conte Girolamo nipote di Papa Sisto, & cosi hauto da S. Maestà trecento lance, & 4000. Suizzeri pagati, si parti da Milano con dette genti, comandate da Monsignore di Allegri, & dal Bagli di Digiuino, & addi 29. di Dicembre presono Imola a patti, accostatili di poi a Forli intorno addi noue di Gennaio; hauēdo hauto nella giur-
 ta la terra, prese per forza la Cittadella, con occisione di piu che trecento huomini, & molti furono prigioni, tra equali fu la Contessa, che prima ne haueua mandato e figliuoli, & quasi tutte le ricchezze sue. Partissi in questo tempo el Re da Milano, & ritornatosene in Francia, la scio' suo luogotenente, & Gouvernatore di quello stato.
 M. Gianiacopo Triulzi, ricognoscendo da lui in buona parte di quella vittoria, & seco alcuni altri Signori Franzesi, e quali con loro sinistri portamenti cōdussero quel populo a desperatione, di sorte che leuatosi assai gentil huomini richiamorono el Duca Lodouico, el quale addi 28. di Gennaio si intese hauere passare l'alpe, per ire alla volta di Milano, Dipoi addi dua di Febbraio Monsignore Ascanio suo fratello, passò ancora lui e monti, & fu riceuuto in Como, & datogli le forteze, il quale addi tre di detto entrò in Milano, hauendo el populo cacciato e Franzesi fino di la dal Thesino, & sendosi rifugiati nel castelletto tutti quegli Gouvernatori, oue gli fu

visato grandissime dimostrazioni d'amore, di poi addì cinque vi entrò el Duca Lodouico riceuuto da q̃l populo cō grādissima allegrezza, & nell'entrata sua non seguì nouità alcuna, eccetto che furono saccheggiate alcune case de Triulzi, & di altri partigiani del Re, e quali s'erano ritirati in castello cō q̃gli altri gouernatori.

Inteso la Maestà del Re la ribellione di Milano, hebbe a se tutti gli Oratori de Confederati, & gli ricercò della obseruatione de capitoli, vltimamente fatti cō sua Maestà circa al dargli aiuto per la recupatione di Milano ogni volta gli fusì molestato, o lo pdesì, significando agli Oratori Fiorētini che quādo la Signoria nō hauessi a ordine le gēti d'arme, & fāterie che era tenuta, si piglierebbe in q̃llo cābio danari, & così la città si cōpose a pagare nouemila ducati il mese, & il Re per tale impresa mandò in Italia ventimila Suizeri, & mille cinquecento lance sotto il gouerno di Monsignore della Trimoglià, e Franzesi che erano in Romagna in fauore del Valentino, intesa la ribellione di Milano, deliberorono di lasciare l'impresa di Pesero, quale era di già in fatto, e tornarlene in Lombardia a congiugnersi con l'altre gēti loro, lequali erano tra Noara, & Asti. Partite adunque, & andando sempre ristrette secondo il costume loro, si condussono salue a Noara, & per la via saccheggiarono Tortona, trouandola disunita, & parte di essa volta alle cose Franzese, ma loro entratiui non perdonarono ne ad amici ne ad inimici, & tutto questo seguì intorno all' entrata di Marzo qui nella città non si attendeua ad altro che ad espedire danari per la impresa del Re.

Anno 1500,

Hauendo el Duca Lodouico circa addì dieci d'Aprile messo insieme buon numero di genti externe, intra quali

quali erano diecimila Suizzeri, & cinquecento lance borgognone andò a campo a Noara, laquale prese con cōdiridne, che i Franzesi fussino salui, laquale presa dette al Duca reputatione grande per tutta Italia. Di poi addi vent'uno di detto li vni tutto il campo de Franzesi insieme a Mortara, per andare a Noara a trouare quello di Lodouico, che era circa di ventimila persone tra Tedeschi, & Italiani, & dumila lance, & quel de Franzesi era circa sedicimila persone, & mille cinquecento lance. Essendo adunque il campo de Franzesi presso a Noara, & volendo il Duca Lodouico trarre fuori le sue genti per appicare lo assalto, & tentare l'ultima fortuna sua, gli fu da Suizzeri negato di volere combattere, dicendo non si volere intanguinare, con i loro parenti che erano dal canto de Franzesi, & non gli potendo disporre gli pregò che almeno comportamente lo saluasino, poi che alla scoperta non lo voleuano fare, & così transuestito da loro alla Tedesca, & entrato negli ordini loro, aspettando quello che la fortuna deliberassi di lui, composono e Suizzeri andarne salui senza menarne il Duca, per ilche lo dettono in mano de Franzesi insieme con Messer Galeazzo da san Seuerino, & il Fracassa, ilche sendo uenuto a notizia a Monsignore Ascanio, che si trouaua in Milano, non gli parendo stare sicuro hauendo i Franzesi il castello, se ne fuggi con circa dugento Balestrieri a cavallo, & grande numero di gentil'huomini, & arriuando presso a Piacenza, oue era il Signore Carlo Orsino soldato de Viniciani, fu da lui preso con la maggiore parte di quegli gentili huomini, & mandato a Vinegia, di poi dato prigione nelle mani del Re. Ancora che heuessi da quella Signoria saluo condotto insieme con quegli gentil'huomini, che rimasono presi, qua

li sono gl'infrascritti, & prima el Cardinale Ascanio, Monsignore di san Celso, Monsignore Criuello, el Proposto da Landriano, Messer Giouanfrancesco da Mariano, el proposto da san Cremolo, Messer Galeazo Ferre, Messer Bernardo dal Maiano, Messer Batista Viscōri, M. Sego da Galera, Messer Girolamo Moroni, el Capitano di giustitia.

Doppo la partita di Milano di Mōsignore Ascanio, el populo di Milano mandò Ambasciadori a Mōsignore di Roano luogotenente del Re in Italia, ilquale si trouaua in Asti, & così tutte l'altre terre di Lombardia ribellate a domandare perdono, ilquale giudicando essere meglio taglieggiarle che saccheggiarle, doppo qualche reprehensione, & minacci, condannò Milanesi in trecentomila ducati, Pavia in centomila, Parma in sessantamila, & così l'altre terre successiuamente, secondo le qualità, & forze loro: Dichiarò ancora ribegli molti gentili huomini, fuggiti in Alamagna, & fatto questo si trasferì in Milano, oue fu mandato per Ambasciadore Piero di Tommaso Soderini, a rallegrarsi con sua Signoria di tanto acquisto, & capitulare con quella che gente bisognassino per fare l'impresa di Pisa, hauendo prima detto che espedito le cose sua, voleua attendere a quelle della Città, quando si fusse presto con le prouisioni, et così fu concluso che ad espugnare Pisa bastauano cinque mila Suizeri, & cinquecento lāce, cioè e fanti a spesa della Città, & le genti d'arme alle loro, & compreso tutto il carriaggio delle artiglierie, & tutta la munitione che uibisognassi, & calculata tutta la spesa fu giudicata di ventiquattro mila ducati il mese: Capitulato adunque in questo modo Roano protestò subito, che le genti di piettauano a posta della città, & che voleua che il soldo loro cominciasse a correre in Calen di Maggio prosimo

pagan

pagandogli mese per mese, & quando la Signoria non gli volessi piu adoperare, fusì tenuta a dare loro una paga per il ritorno, lequali conditioni, benchè Piero Soderini s'ingegnassi di limitare, & proponessi qualche partito, non ne piacendo al Re alcuno, fu costretta la Città desiderosa di hauere Pisa, consentire a tutto, stimando pure che dua paghe douessino bastare, sendo tanta la reputatione de Franzesi. Partirono le sopradette genti, circa di primo di Giugno da Piacenza, oue erano in satione intorno a certe Castella de Torelli, con venti dua falconetti, & sei cannoni, sotto il gouerno di Monsignore di Beumonte parente del Cardinale di Roano. mandò la Signoria a Piacenza Pellegrino Lorini per rassegnare, & pagare dette genti, oue trouò che diuizeri erano piu dumila del numero ragionato, a quali fu forza dare dua paghe, & volendo per acquistare tempo fare partire le genti per la uia di Pontremoli, non volse Roano. Perche hauendo Messer Giovanni Bentiuogli favorito il Duca Lodouico nella rebellion di Milano uoleua taglieggiarlo, & per conseguente che dette genti venissero alla volta di Bologna, & così segui, perche pagò alla Maestà ducati quarantamila. fatto adunque tale accordo, si dirizzorono per la via di Pontremoli, alla volta di Pisa, ma si consumò tanto tempo prima, per volere fare e fatti loro, senza alcuno rispetto, che vna paga ne andò in fummo, senza profitto alcuno. mandossi di poi Giouambatista Ridolfi, & Luca di Antonio degli Albizi ad incontrare dette genti, lequali erano ferme a Massa di Lunigiana, & haueuono di già spogliato quel paese uero Marchese, confederato della città, di dua terre, ad instantia del Marchese Gabriello suo fratello, & inimico, & datogliene, di che si fece pessima cōiettura, cominciando nella prima giunta loro ad offendere gli amici.

Partiti di poi da Massa andorono ad alloggiare al Ponte a san Piero in sul Lucchese, & passati da Pietrasanta se la feciono consegnare da Lucchese, per renderla alla città, se così fusì giudicato di ragione, ma nello appuntamento fatto a Milano da Pietro Soderini si conteneua che l'hauessino a consegnare subito che l'hauessino nelle mani, niente dimanco Roano haueua prima accordato co Lucchese di non la restituire, se non doppo lo acquisto di Pisa. Trouandosi adunque lo exercito al ponte sopradetto, vennono dua Ambasciatori Pisani a fare intendere per parte di quella comunità a Monsignore di Beumonte di volergli dare quella città con conditione non la dessi a Fiorentini, facendo ogni extrema forza venirgli in compassione. Erano e Pisani da Monsignore di Beumonte insuori fauoriti da tutto lo esercito da chi per compassione, & da chi per naturale odio, come era Monsignore fratello di Entraghese, che dette loro la Cittadella fidatagli dal Re Carlo. Erāui ancora certi capi di lance Italiani, come M. Galeazo Palauisini, & M. Francesco Triulci, e quali in ogni attione si mostrauano inimici alla città, & sempre confortauano e Pisani alla obstinatione. Partito di poi lo esercito dal Ponte a san Piero, ne andò ad alloggiare in Valdiferchio, oue prima s'era cōsultato chi l'auessi a prouedere di vetouaglie, o Lucchese sendo in sul loro, o Fiorentini venendo per loro affari, & finalmente fu conchiuso Lucchese, non obstante che e loro Ambasciatori, che ui si trouauano facessino ogni forza in contrario. Addi 23. di poi si partì di detto luogo, & ne andò ad alloggiare a Campi luogo vicino a Pisa a tre miglia, donde addi ventinoue si partì, & postosi vicino alla porta alle piagge dalla porta Calcesana, la notte piantò l'artiglierie, le quali trassono l'altro di fino a 21. hora, con gittare in

terra

terra quaranta braccia di muro, doppo laqual rouina
correndo le fanterie alle mura, & coli e cauagli per dar
ui vno assalto senza ordine alcuno, & senza hauere pen
sato prima a riempire il fosso di dētro, fatto tra il muro
& il riparo, che era grandissimo, accostatasi comincioro
no ad inuilire, vedendo di non vi potere entrare. sopra
uenēdo adunque la notte fu forza li ritirarsino, dal qual
tempo cominciorono a seguitre tanti disordini causati
da loro medesimi, che hauendo Beumonte fatto chiama
re a se Luca degli Albizi, qual, per essersi partito Giuam
batista Ridolfi, vi era rimasto solo, gli fece intendere esse
re necessario leuarsi, a che Luca rispose che non concor
rerebbe mai a tale deliberatione, promettendo per paro
re della Signoria tutto quello che fusse possibile per es
pugnare quella città, mostrando el dishonore che ne ri
sulterebbe alla Maestà del Re, & tutto lo esercito, ilqua
le haueua vinto Milano, se si leuassi da una terra spoglia
ta d'ogni aiuto con tanto dishonore, niensedimeno nō
valse ne ragione, ne persuasione alcuna. ma auanti che si
venissi alla leuata, hauendo piu volte e Suizeri certo di
fare disordine, presono Lucia degli Albizi, ponendo
gli la taglia di dumila ducati, sotto colore di hauere
qualcuno de loro capi seruito già a Lijorno, senza esse
re pagati. finalmente ridotta la taglia a mille trecento
ducati, & pagata detta somma lo rilasciorono circa le
vent' hora. Multiplicando adunque e disordini si leuo
il campo con grandissimo dishonore, & ritornò ad al
loggiare a san Giovanni alla Vena, & Luca degli Albi
zi in Cascina, onde addi dieotto in circa disalloggior
alla volta di Lombardia, & perche la città, credendo vl
timare l'impresa di Pisa, haueua licentiate tutte le sue gē
ti, per non potere ad vno medesimo tempo sopportare
tanta spesa, partiti e Franzesi rimasa senza forze, e Pisani

preciono animo di andare a campo a Librafatta, di poi al bastione della Veturra fabbricato, come è detto, da Pagolo Vitegli con grandissima spesa della città, il quale fu dato loro da un Conestabile detto san Brādano, che ui era a guardia, & con piu di tremila ducati d'arriglieria. Seguìto il caso di Pisa, nel modo sopradetto, fu consigliata la città di mandare alla Maestà del Re a giustificare, come dall'ei non era rimaso, che le genti nō fussino state ferme al detto acquisto, perche sendoli leuate con tanto dishonore di sua Maestà era verisimile che quegli capitani s'ingegnassino voltare tutto il carico adosso alla città, come in fatto feciono. Mandouisi Francesco della Casa, & Niccolo Machiaueli, quali si erano trouati in fatto, furono veduti da sua Maestà benignamente, & rispose loro che dimostrerebbe che tale errore gli fusì dispiaciuto, & per questo conto deliberò mandare qua un suo maestro di casa, chiamato Monlignore di Corco, per intendere tutto, & farne di poi buona deliberatione. Venne detto Corco, & uolendo che le genti ritornassino all'intorno di Pisa, con fare vna guerra guerriabile, che così la chiamono loro, gli fu denegato, ben che affermarsi che questo era il modo a strignere e Pisani, & sforzargli a darsi, & la denegatione nacque dal esser'ciascuno impaurito de modi loro passati, si che per questo parti di Firenze malissimo disposto, & referto molte cose false a quella Maestà, la fece indegnare assai contro alla città, per la quale indignatione di poi addi quindici di Ottobre fece chiamare li dua mandatrij, & con loro si dolse assai di essere stato dishonorato, volendo intendere come si haueasi a gouernare, sendo futo forzato a dare vna paga a Suizeri per il ritorno loro, accio non saccheggiassino e mercanti Fiorentini, la quale riuoleua ad ogni modo, a q̃sto effetto voleua mādare

dare alla Signoria un suo Valletto, chiamato Adouardo Bugliotto, p intendere l'una cosa, & l'altra, nō giouo niēte il replicare, pche sēpre stette ferma sua Maestà in q̄sta senetia, scriffono li mādatarij la sua mala cōtēteza, & uisto la Signoria nō hauere altro rimedio, si accollo q̄sta spesa col mādargli un nuouo Ambasciadore, il quale fu Pierfrancesco Tosinghi. Vēne in Firēze Adouardo p lo effetto sopradetto, & di più domādo certa sōma di danari douutagli p gli capitoli vltimamēte fatti cō sua Maestà doppo lo acquisto di Milano. Trouauasi la cità in q̄sto tēpo senza assegnamēto alcuno di danari, pure segli promesse pagare tra 15. di a Milano diecimila ducari, & cō q̄sta cōclusione si parti.

Circa li 18. d'Agosto, hauendo il Turco fuori un grosso esercito contro a Vinitiani prese per forza Modone, oue fu morto circa v̄ctimila Turchi in q̄sto modo. Che uedendo il proueditore Vinitiano che ui era drēto p la Signoria di nō potere saluare ne la terra, ne se, fece che gl'huomini della terra tēnono con gli Turchi certa pratica segreta di darla & c. Et cōposto in fra loro il modo ordinarono che e Turchi dēssino vno assalto da certa parte onde sarebbono messi dētro, & cōdotta la pratica a q̄sto termine, & ordinato l'hora dello assalto, il proueditore Vinitiano conscio di tutto, fece da q̄lla parte, onde hauenono a uenire e Turchi, uoltare tutte le artiglierie, con fare trauate, & altre prouisioni grandissime, onde nacque che assaltato e Turchi il luogo ordinato, & la sciatone cōdurre in su le mura, & dētro grāde moltitudine, furono di subito sparate le artiglierie, cō occisione di ventimila, o più, per ilquale tradimento insuperbiri e Turchi, ordinarono di dare una battaglia con tanta gente, & tanto ordine, da potere durare tre di continui bisognando, & così cominciato lo assalto addi diciotto

la presono per forza con la morte di tutti quegli, ni erano dentro che furono circa settemila. Christiani, per il che disperato il Proueditore Vinitiano della salute sua, si rinchiuse con altri genti huomini, che vi erano, in vna Chiesa, oue era la munitione, & cacciato ui entro fuoco si arsono loro medesimi per non venire nelle mani de Turchi.

Trouauasi in questo tempo el Duca Valentino in su l'arme, hauendo doppo la partita de Franzesi da lui, come di sopra e detto, fatto con nuoue condotte vn grosso esercito, per seguire l'impresa sua di Romagna, & per che la condotta del Conte Rinuccio con la città era in questi di spirata, però si era partito, & era sene ito alla volta di Bologna a trouare M. Giovanni Bentiuogli, di che il Papa cercando occasione di dolersi, sece querelle assai, dicendo che egli era stato licenziato coloratamēte, & per disturbare l'impresa sua di Faenza, aggiungen- do che si era dato danari a quel Signore, accio si potessi difendere & c. Sapeua benissimo sua Santità che la città non haueua errato ne nell'uno, ne nell'altro conto, p che al Conte s'era dato licentia di andare oue gli paresse, sendo la condotta sua spirata fino di Maggio passato, & di gia a requisitione del Re di Francia condotto per Capitano generale il Presetto di Sinigaglia, fratello del Cardinale san Piero ad Vincula, & al Signor di Faenza non si era porto fauore di sorte alcuna, ma simili querelle erano fatte da lui, per potere piu giustificatamente colorire il maleanimo suo contro la Città, come faceua in tutte l'altre cose simili, quando voleua offedere vno. Seguitando adunque il Valentino l'impresa sua, s'insignori di Bersicella capo di Val' di Lamona, p opera di Dionigi di Naldo, ilquale per il parentado haueua in detta valle, aggiunti e fauori del Duca facilmente glies-

ne potè dare, di poi addi venti di Nouembre in circa si accampò intorno a Faenza, hauendo prima tenute pratiche assai con gli huomini di quella terra, ma in vano, per essere disposti a difendere il loro Signore, & faceuono viuamente, perche oltre alle altre prouisioni fatte da loro per la difesa, erano aiutati assai dalla stagione del tempo, sendo venute grandissime neue, & di sorte che al Duca era quasi impossibile poterui soprastare col campo, il quale si era posto tra dua fiumi, cioè Lamona, & Marzano presso alla obseruantia, facendo forza d'insignorirsi del Borgo oue haueua piantate molte artiglierie, ma non acquittando cosa alcuna, se ne leuò addi 16. riducendo lo esercito ne luoghi uicini, per tenere stretta quella terra, & del continuo molestarla. Erasi mandato in campo al Duca Piero del Bene per intrattenerlo, & a Castrocara Luigi della Stufa, per prouedere a quello fusse di bisogno, p la salute di quella prouincia. Mandossi ancora a Roma Antonio di Vanni Rucellai allo Oratore Franzese in detto luogo, per purgare secolle calunnie date dal Papa alla città, accio ne scriuessi al suo Re purgandole &c. e di piu per intendere da sua Signoria quello uolessi dire, perche haueua piu volte significato uolere riuellare alla città cose importantissime quando ne fusse riconosciuto conuenientemente &c. Scrisse di piu in Francia a Niccolo Machiaueli, che ricercassi la Maestà del Re, di fare intendere al Papa, & al Valentino il buono animo suo uerso la città, mostrando che era per difenderla da qualunque bisognandone, sendone obligato &c. Faceuasi questo perche da ogni banda si ritraeua el mal'animo di sua Santità uerso la città, desideroso di mutare lo stato, & tanto piu perche si trouaua uno esercito sotto capi inimicissimi a quella, & uicino a confini, sendo ancora inanimato assai per lo acquisto

quistò di Rimini, & di Pesero, & finalmente per confidare tanto nelle forze sue, che ogni difficile impresa gli pareua facile.

Intesesi in questi di e Vinitiani hauere concluso in Pregai di rimettere Piero de Medici in Firenze, & hauendolo persuaso al Papa, & al Duca con allegargli che hauendo in Firenze vno stato a suo proposito, era la sicurezza degli stati loro di Romagna, & di già Giuliano de Medici essere partito da Roma, & venire a Bologna per conto di questa impresa, & seco uno huomo del Cardinale Orsino.

Addi otto di Gennaio s'intese Vitellozzo hauere mandato in Pisa circa cento cauagli in loro aiuto sotto Rinnieri dalla Sassetra, & M. Piero Gambacorti, & in Roma tenersi del continuo pratiche contro la città, in modo che da ogni banda si ritraheua la mala dispositione del Pontefice verso di quella, così Genouesi hauere procurato Pisani di quantità di grano, & Lucchesi, & Sanesi non mancare loro d'ogni aiuto possibile.

Veduto il Papa la ostinatione degli huomini di Faenza cominciò a muouere con loro alcune pratiche di accordo per il mezzo di Messer Giouanni Bentiuoglio di quel Signore, tra le quali si ragionò questa, cioè Che il Papa facesse Cardinale detto Signore, & il figlio uolo di M. Giouanni Prothonotario, & che Faenza gli fusse consegnata libera, Così che M. Giouanni pagasse a sua Santità certa quantità di danari, con dargli di più Castel Bolognese, laqual pratica non hebbe effetto alcuno, come molte altre delle sua mosse indiuerse, cō le quali andaua scoprendo & c. come interuenne assai volte alla città, che di cosa si parlasse, o trattasse con sua Santità, mai sene fece conclusione. Perche non mancò in questo medesimo tempo di ricercarla che il Valentino fusse fatto

fatto Capitano generale, con nuoua con federatione, & ristregnimento & c. ilche gli fu denegato conoscendo l'animo suo. Trouauasi la città in questo tēpo assai angustata, per essere sprouista di danari, & senza assegnamento di poterne fare, con pochissime genti d'arme, però voleua con simili pratiche mostrare di poterla assaltare a posta sua, sapendo ancora che il Re Christianissimo non se ne teneua ben contento, per non gli essere stato pagata certa sōma di danari, de quali disopra si è fatto mentione.

Parti in questi di Giuliano de Medici da Bologna, et in poste n'andò a trouare il Re di Francia, per ordine di Monsignore di Trans suo Oratore, & della Santità del Papa ancora.

Addi 25. di Febraio segui nel piano di Pistoia occasione grandissima tra Panciatichi, & Cancellieri quali ogni di si azuffauano insieme, sendosi l'una parte leuata contro l'altra, & hauendo e Cancellieri cacciato fuori e Panciatichi.

Anno 1501.

Attendeua il Valentino in questi di a riordinare lo esercito per ritornare a campo a Faenza, hauendo prima mandato in Pisa alcuni cauagli leggieri sotto il gouerno di M. Oliuerotto da Fermo suo soldato, & tutto per tenere in speranza e Pisani. Dipoi addi dodici d'Aprile ritornò col campo a Faenza, & addi uentuno uidebbe una battaglia, nella quale e Faēzini si difesono gagliardamente, con la morte di assai huomini del Duca, & non obstante questo addi venti dua dipoi segli dettono a patti con conditione Che il Signore fussi libero di andare oue volessi, & gli fussino mantenute l'entrate sue delle sue possessioni, Così fussino salui tutti e soldati che ui crono dentro con ogni loro arnese, & e terrazani

el simile. Hauto Faenza scorse con lo exercito suo verso Bologna, & lasciato in drierò Castel Bolognese, assaltò, & prese Castel san Piero, hauendo disegnato mutare lo stato di Bologna, ilche non gli riuscì per essersi Messer Giouanni assicurato de sospetti con la morte di qualcuno, tra e quali fu M. Agamennone Maliscotti huomo di seguito, & autorità in quella città, per ilche visto el Duca non gli riuscire il disegno suo, non ui. potendo ancora soprtar' molto, ne hostilmente difenderlo per essere M. Giouanni in protezione del Christianissimo, capitolò seco in questo modo, cioè che lo seruissi di cento huomini d'arme pagati, & mille fātì, per venire a voltare lo stato di Firenze, & di piu gli consegnassi Castel Bolognese. Haueua M. Giouanni fatto intendere prima alla Signoria el pericolo che gli soprtaua, per vedere tutta quella città solleuata, & q̃llo che poteua dipol partorire la rouina sua, domādando qualche aiuto & c. & benchè si conoscessi tutto apertamente, nientedimanco non se gli dette fauore alcuno ne publico, ne palese, & non irritare piu il Papa di quello, che si fusì. Capitolato adunque il Duca con M. Giouanni, si mandò vno Ambasciatore a sua Eccellentia a rallegrarsi seco dello acquisto di Faenza, & per scoprire in tutto l'animo suo, minacciando continuamente gli Orsini, & Vitegli sua soldati d'hauere a uenire innanzi a danni della città, & il Conte Rinuccio fuggito di Bologna, oue si era ridotto dopo la partita sua di qui, ne faceua piena fede, però si era prouisto Firenzuola di soldati, & di cio che altro bisognaua, per potere resistere. Dettesi ancora in commissione allo Ambasciadore, che gli facesse intendere come tali prouisioni non erano fatte per sospetto di sua Eccellentia, ma per mostrare a queglii suoi capi che la città era in ogni euento per essere trouata ordinata & c. Torno

addi sette di detto il prefato Ambasciadore, & seco venne M. Romolino huomo del Duca, che andaua a Roma. Referi essere stato visto, & riceuuto da sua Eccellenza gratamente, & che gl'haueua fatto intendere uolere sapere come haueua a viuere con la città, & che hauendo a tornare a Roma, voleua passo, & vettouaglie per il suo esercito per il Dominio Fiorentino, aggiugnendo che non si dubitassi di cosa alcuna, & che circa le vettouaglie tutto sarebbe pagato benissimo & c. & non obstante questo si hebbe immediate auiso da Thommaso Tosinghi Commessario in Firenzuola, come Ramazotto vi s'era presentato con assai partigiani del paese, & per vn tamburino haueua domandato quella terra, per parte del Duca, di Piero de Medici, & sua, & come hauendo gli risposto conuenientemente, s'era fermo con dette genti allato alla terra facendo cenno di uolere tettare la forza, & spendendo sempre il nome del Duca; che dimostraua tutto il contrario di quello haueua detto allo Ambasciadore, erasi in questo mezzo visto il cattiuo animo suo, fatte quelle prouisioni, che si poteuono per tenere ferma la città, intra e quali fu vn grande numero di comandi, che una parte sene trasse di Mugello, & sotto il gouerno di Guglielmo de Pazi si erano fatti fermare alla Loggia. Vn'altra parte si cauò di Casentino de quali era capo l'Abate Basilio, & questi furono fermi in sul poggiolo di Fiesole. Di Romagna ancora ne condusse Luigi della Stufa buona quantità, e quali si alloggiarono nel medesimo luogo di quegli di Casentino, cauatone prima quegli, & mandatogli a Bellosguardo. In Firenze ancora s'erono fatte venire quelle poche genti d'arme del Prefetto, che si trouaua la città, perche si uedeua chiaramente l'animo suo essere di alterare lo stato & c. perche nel mandare a chiedere il passo, & le vettouaglie

non haueua fatto intendere che cammino voleſſi tenere, però ſegli mandò di nuouo tre Ambaſciadori, e quali furono Piero Soderini, Alamanno Saluiati, & Iacopo Nerli, a quali ſi dette in commeſſione di offerirgli il lo eſercito il paſſo alla ſfilata con conditione che non entraſſi in luogo alcuno murato, ne menaſſi ſeco Orſini & Vitegli, & altri inimici, & ribelli della città, ne di acço coſtarſi a Firenze, ma di pigliare il cammino piu largo che poteſſi. Dubitoſſi alſai non ſi voleſſi gittare in Piſa, & per quella uia tentare di mettere Piero de' Medici in Firenze, ilquale era di già partito di Roma col Veſcouo de' Petrucci, & venuto a trouare il Duca per fermarſi in qualche luogo a confini della città, per eſſere piu preſto, biſognando, o venire in ſua compagnia &c. Feciono intendere gli Ambaſciadori ſopradetti, il Duca hauere fatto loro intendere che a Barberino direbbe l'animo ſuo, & come ſ'era doluto d'eſſer' ſtato offeſo l'anno dauanti nell'impresa ſua di Furli, & vltimamente in quella di Faenza, per potere giuſtificare quello haueua in animo di fare ſenza laſciarſi intendere piu oltre, accennando, o per amore, o per forza qualche condotta, o di titolo, o di danari, o qualcuno de' luoghi che la città haueua in Romagna vicini a ſua. Arriuando di poi addi dodici a Barberino fece intendere agli Ambaſciadori volere fare nuoua intelligentia con la città con buone cautioni di quello che ſegli prometteſſi, & a queſto non gli baſtare il preſente gouerno, ma volerſi per la via de' tuoruſciti, o con ordinare vn gouerno a ſuo modo, aſſicurare del promeſſo, & di piu vna condotta honoreuole, & coſi ſi penſaſſi per gli Orſini, & Vitegli a qualche ſatiſſazione, e quali domandauano per loro, & per e' Medici qualche coſa a loro propoſito, in oltre che non ſegli dando aiuto nell'impresa di Piombino, non ſegli deſſi
briga.

briga. la risposta fu che nell'Impresa di Piombino, non
 legli darebbe impedimento di forte alcuna, o col fauori
 re quel Signore, o con altro, alla amicitia degli Orsini,
 & Vitegli la città essere dispostissima, & contenta inter
 uenissino nella collegatione, si hauelsi a fare, dello assie
 curare sua Eccellentia di quello che fuisi concluso, non
 si parlarsi, sendo stata la città sempre osseruantissima
 della fede, laquale in questi affari si trouaua in grandissi
 mi trauagli, senza danari, senza gente d'arme, & nō mol
 to unita, perche molti cittadini impauriti, chi per un' cō
 to, & chi per un' altro, s'erono fuggiti in diuersi luoghi
 e collegi faceuono ogni di nuoui rumori con assai prati
 che, & senza alcuna conclusione. Ricorreuasi al Re di
 Francia per aiuto, ilquale come è detto non era ben con
 tento, & troppo discosto in si presente male, pur solleci
 tato da gli Ambasciadori scriueua lettere al Duca, & a
 gli altri, comandando che desistessino di offendere la
 città, & nessuna ne era obbedita, Soldossi oltre alle p
 uisioni sopradette mille fanti in piazza sotto piu Conetta
 bili, armolisi tutta la città, prouiddesi al palazzo d'arme,
 & di vettouaglie, con cio che altro bisognaua, stauano
 del continuo una parte del Collegio alla guardia di es
 so, & ogni cosa era sospesa, & in tumulto grande, perche
 il Duca faceua intendere di nuouo, o uolere rimettere e
 Medici in Firenze, o ridurre lo stato in pochi, o nettare
 lo di qualche cattiuā herba, che così vsaua dire. Venne
 in questi trauagli il Duca a Campi, predando tutto il
 paese, alquale si mandorono per Ambasciadori el Vesco
 uo de Pazzi, & Francesco de Nerli a fargli intēdere che
 mutare stato non pensassi, & che volendosi intendere,
 & collegare con quello la città era parata, per ilche vi
 sto sua Eccellentia la città stare ferma, & non gli riusci
 re di rimettere i ribelli, o alterare lo stato si concluse se

co vna lega, non potendo cauare altro, nella quale fu cōdotto per tre anni con soldo di trenta sei mila ducati l'anno con conditione non hauersi a seruire con la persona piu che se gli paresse, con conditioni tutte honoreuoli p lui. Fatta adunque tal condotta si parti da Campi con lo esercito addi diciassette, per alla uolta del ponte a Elsa, & si fermò a Signa, oue quando cor una scusa, & quando cor un'altra differiu la partita, predando tutto il paese, perche conosceua benissimo che la condotta non s'era fatta ad altro fine, se non per leuarselo da dosso, ardendo, & guastando le genti sue ogni cosa non si potendo sfogare altrimenti, & per differire piu cominciò a domandare la prestanza, dicendo che senza danari non si poteva partire, ne senza qualche parte d'artiglierie della città, lequali cose se gli negorono tutte animosamente, perche il Re lo strigneua cō minacci a leuarsi del dominio Fiorentino, infastidito de modi sua & c. che fu vna principale cagione a farlo partire, perche addi diciotto di poi si leuò da Signa, & transferì ad Empoli, onde diceua non volere partire senza hauere la prestanza, saccheggiò, & arse Biarballa, Montegufoni, & altri luoghi vicini, cō la morte di piu habitatori. Promesse se gli la prestanza uscito che è fussi del dominio, & non altrimenti, el medesimo di parti da Empoli Vitellozo per alla volta di Pisa, oue disse andare per artiglierie, per adoperarle all'impresa di Piombino, laquale il Duca sollecitaua forte per sapere che il Re Christianissimo voleua fare l'impresa sua di Napoli, & di già hauere mosso le genti, si che per molti rispetti desideraua espedirla presto, & però sendo si condotto a Poggibonzi, senza hauere, o prestanza, o parte di essa, addi venti cinque se ne parti per andare alla volta del Val di Ciecina, & di Piombino, oue addi quattro di Giugno in circa si condusse, & addi venti

otto di detto p̄se Suuereto, Scarlino, & la Pianosa, Isola di q̄llo stato, dopo laqual p̄sa se ne tornò con lo esercito verso Roma, lasciàdo benifs. guardate le terre acquistate.

In questo tempo mādò Pierfrancesco Tosinghi, Oratore appresso il Christianissimo Re, vn suo huomo a fare intendere come quella Maestà voleua ad ogni modo ventimila scudi, che se gli doueuanò, e per sollecitare ancora a risoluersi circa la conclusione di certi capitoli, che voleua sua Maestà dalla città per cōto dell'impresa del Regno di Napoli, laquale era degna in fatto, per ilche domandaua cinquecento huomini d'arme, & dall'altro canto si voleua obligare, espedita tale impresa reintegrare la città di Pisa, & perche questa pratica era stata mossa più mesi innanzi, ne mai sen'era fatto cōclusione, parendo a sua Maestà essere stimata poco, haueua fatto intendere allo Ambasciadore, Che non se gli pagando e sua danari, & non si risoluendo la città a questa ultima cosa che si partissi di corte come ministro de sua inimici. Fecce di più intendere come Roano era tra pochi di venire a Milano, per conto della impresa, oue si differì il capitulare. Era di già comparso a Parma Monsignore di Obigni Capitano del Re, & seco gli altri Capitani Frãzesi, che andauano allo acquisto del Regno, come disopra, dal quale, sendoui andato vn Commessario della Signoria, si ritrasse, come haueua ordine dal suo Re farsi auanti con trecento lance, & tremila pedoni, per cauare il Duca Valentino de paesi nostri, ilquale (come è detto) inteso el volere del Re sen'era di già uscito. ricercò di poi il Prefato Obigni la Signoria di passo, & di vetrouaglie p̄ il dominio nella passata dello esercito, ilquale haueua a tenere dua uic, vna p̄ la Romagna, onde anderebbe la persona sua con cinquecento lance, & quattro mila pedoni, & quattro pezzi d'artiglieria, l'altra per

la via di Pontriemoli di Pisa, & di Valdelsa, sotto il gouerno del Bagli di Can con quattrocento settanta lance & quattromila pedoni, & trenta sei pezzi di artiglieria, ilche inteso si mandò subito Commessarij in detti luoghi a prouedere. Ne ricercò Monsignore di Obigni nel passare suo la Signoria de cinquecento huomini dar me, e quali era obligata dargli per l'impresa di Napoli, tentossi bene di soldare questa parte, con pagargli ventimila scudi, ilche per allora non hebbe effetto, pagossi bene a sua Maestà dodicimila ducati per conto de Suerzeri uenuti all'impresa di Pisa, come di sopra è detto, la quale a Genoua haueua preparato una armata per l'impresa detta di dodici naui di Brettagna, quattro naui Genouese, quattro fuste, & un' brigantino, in su la quale armata era carico sei mila, & cinquecento huomini, e uettouaglie per sei mesi. Passato innanzi lo esercito Franzese prese intorno a venticinque di Luglio Capoua per forza, mentre che da terra parte della Terra praticaua il darli, messonla a sacco, oue fu morto il Conte Rinuccio da Marciano, e'l Signore Fabritio Colōna ui rimase prigione con la morte di circa dumila huomini. Addi 24. di poi e Napoletani s'accordarono con e Franzesi, & cō segnorono loro la terra con le infra scritte conditioni, e prima. Che il Re Federigo tra sei di prossimi si presētassi ad Ischia cō quello che uoleua, eccetto l'artiglierie che vi lasciò il Re Carlo. Secondo che in fra il medesimo tempo douessi hauere consegnato Napoli. Terzo che potessi stare in Ischia sicuro sei mesi. Quarto che al fine di sei mesi douessi consegnare Ischia. Quinto che in fra li sei mesi detti potessi vna volta andare a Taranto con cento venti huomini d'arme, con qualche altra cōditione di piu di poco momento.

E danari, che si pagorono al Re in questo tempo furo

no per conto de Suizeri venuti a Pisa, & per la paga del ritorno loro, benché fusino stati grossamente soprapagati, & per il resto de trentamila ducati, de quali il Duca Lodouico haueua seruito la città nell' impresa di Pisa, oltre alle genti, come di sopra e' detto.

Era in questo tempo ritornato il Duca Valentino alla impresa di Piombino, in modo che visto quel Signore non si potè difendere, lasciato lo stato in abbandono, se ne fuggi con vn suo figliuolo, & addi diciassette di Agosto arriuò a Liorno, oue lasciò il figliuolo in mano di Antonio da Filicaia, & lui sene andò alla volta di Francia, per raccomandarsi a qllo Re.

Accordorono in questi di e Lucchesi con la Maestà del Re, e quali furono da lui riceuuti in protezione, con pagargli ventiquattromila scudi, & assicurarsi all' incòtro di Pietrasanta, & di Mutrone, che nuouamente leri consegnorono loro, hauendole hauute nelle mani, quando passò Beumonte con lo esercito all' impresa di Pisa.

Mandossi in questo tempo nuouì Ambasciadori alla Maestà Christianissima, li quali furono M. Francesco di M. Tommaso Soderini Vescouo di Volterra, et Luca di Antonio degli Albizi, a quali si dette in commissione di ricercare quella Maestà della protezione sua. Partirono addi otto di Settembre, et andati alla volta di Milano, oue era il Cardinale di Roano, che gouernaua il Re, non hauendo potuto concludere seco, se ne andarono alla uolta di Francia, et il Card. soprastato poco a Milano, andò a Trento per abboccarsi con lo Imperadore, et trattare seco pace, et della passata sua in Italia per la corona.

Addi tre di Settembre si accordorono gl'huomini di Piombino con le genti del Duca, & gli consegnorono

la terra, sendosene quel Signore partito prima, come di sopra è detto.

Addi sette di detto morì a Napoli il Conte di Calabro, oue era ito con e Franzesi a quella impresa, & in questo medesimo tempo giunse a Liorno el Re Federigo con cinque galee sottili, partito da Ischia, oue s'era ritirato doppo la perdita di Napoli, & hauendo hauto dal Re di Francia saluo condotto per sei mesi, andaua a trouare sua Maestà: la cagione dell'andata di Federigo più presto in Francia, che in Spagna a quel Re suo parente, fu per lo sdegno grande haueua di essere stato ingannato da lui, & per mostrarsi che haueua più fede nel Re di Francia inimico suo, che nel parente, hauendogli quando il Re Christianissimo l'andaua assaltare domandato aiuto, & lui sotto specie di mandarglielo diuifosi el Regno con Francia, sì che hauendosi messo in casa le genti sue come amiche, in un tratto lo spogliarono dello stato, senza che ui hauesse rimedio il pouero Re, ritenendogli ancora prigione un suo figliuolo, che allora si trouaua in Taranto, senza rispetto alcuno di parentado, o di fede, che così era solito in tutte le cose sue, come nel processo si vedrà, oue si harà a fare mentione di sua Maestà. Partito adunque il regno tra Francia, & Spagna, cominciò tra loro circa la diuisione di esso nuoua controuersia, laquale fu di questa natura Che il Re di Spagna diceua, Salerno, & Basilicata essere nelle parti sue, fondandosi in su la diuisione antica di quella prouincia, & Francia diceua essere in terra di Lauoro, secondo la consuetudine moderna che ueniua a essere nella parte sua, & la inuestitura fattane dal Papa ne dua Re prefati non ne faceua mentione alcuna, ma era passata generalmente, secondo la diuisione fatta tra loro, cioè Calabria, & Puglia toccarsi al Re di Spagna, & terra di Lauoro

uoro, & Abruzzi a Francia, laquale cōtrouersia non si compose mai tra loro se non con la forza (come al luogo suo si dirà) fino che Spagna si insignori di tutto il Regno.

Veduto in questo tempo la città la mala dispositione del Pōrefice, & del Duca suo figliuolo, verso di se, laquale risonaua da ogni banda, & come haucuno messo insieme gente assai, sotto Vitegli, & Orsini sua inimicissimi; non vedendo rimedio alcuno quando si voltassino alla offesa di quella, si sollecitaua gli Ambasciadori che erano in Francia a concludere con quella Maestà p cōtp della protezione per fuggire con questa ombra e pericoli che soprastavano, & erasi dato loro in cōmessione di poterla obligare a centò cinquantamila ducati, da pagarsi con piu dilatione di tempo che fusse possibile, & il Re da altro canto si obligassi a difendere lo stato che vegliaua con quattrocēto huomini d'arme contro a qualūque lo volessi molestare, el quale accordo si concluse ad di sedici d'Aprile mille cinquecento dua, & e capitoli principali furono Cācellare tutti gl'altri oblighi cōtratti fino a quel di con sua Maestà per uirtu di qualunque altra capitulatione, dargli in tre anni cento venti mila scudi di Re; & sua Maestà si obligò difendere lo stato con 400. huomini d'arme; durante detti tre anni, in la restare sua buoni amici, con hauere la città in protezione, ne fusse tenuta difenderla con le armi piu che se gli paresse si dando quarantamila scudi l'anno.

Cresceua ogni di piu la mala dispositione del Papa p che haueua leuatogli le decime, ogni di l'urtava con interdicti, & parole ingiuriose, & dolendosi con sua Santità lo Oratore delle cose che si diceuono, & de modi che si seruauono con tãto poco rispetto, vso' dire in presenza di piu Cardinali, che della città non si uoleua tra-

uagliare piu ne in bene, ne in male, ilquale parlare fu notato come importantissimo, & detto da lui con misterio grande, & poco di poi alloggiò Vitellozo le sue gēti vicino a cōfini del Borgo, che tutti crono cenni, che ogni hora alla città faceuono crescere piu il sospetto, sendo suo soldato Vitellozo, inimicissimo a quella.

Addi quattordici di Nouembre arriuò l'Arciduca a Bles, oue era il Christianissimo, andaua in Spagna, & seco haueua la donna figliuola di quel Re, laquale haueua ad essere herede di quel Reame, per essere rimasa la maggiore. Andauauo l'Arciduca per mostrarsi in Castiglia, & farsi giurare fedeltà, come a successore in quello Regno doppo la morte del Re: haueua ordinato fare tale passaggio per mare, ma perche il Re di Frācia si uoleua valere di lui passando per il suo paese, ordinò conchi lo gouernaua, che lo disponessi ad ire per terra, & così segui, perche passò per il Regno di Francia con la corte sua, la quale era un' traino di dumila cauiagli. Mandogli il Christianissimo incontro Monsignore di Ligni vno de primi baroni di Francia, & dal primo di, che entrò in su confini sua, sempre fece le spese a lui, & a tutta la corte sua sontuosissimamente. fermossi a Bles, oue il Re alloggiò la persona sua con la donna in casa sua propria, & gli altri honoreuolmente, secondo la qualità del luogo. fu intrattenuto con giostre, & altre feste. trattossi tra lui, & il Christianissimo, & il Re di Spagna suo suocero pace, & confederatione. feciono di piu parētado insieme, pche il Christianissimo dette p dōna una sua figliuola al primogenito dello Arciduca, ilquale era di età circa quattro anni, & il simile era la fanciulla, ragionossi la dōta il Regno di Napoli, & la Ducea di Milano, & quella di Brettagna, feceli el giuramento publico, & giurorono la conclusionē, & la offeruantia di tut

to quello haueuono trattato publicamente in su l'hostia consecrata . Di poi parti l'Arciduca per il cāmino suo & dal Re fu accompagnato parecchi leghe, & fattogli le spese fino a tanto che parti del suo, che allora si affermaua in corte el Re hauere speso in detta passata per piu cōti centomila scudi, o meglio , perche in presentare solamente Monsignore di Bisanson , che gouernaua detto Arciduca, haueua speso, secondo affermò sua Maestà di poi, venticinque mila scudi, o piu, accio gli persuadessi a passare per la Francia, & fidarsi di s. Maestà tãto stimò allhora il Christianissimo tale dimostratione di confidētia.

Era in questo tēpo il Duca di Ferrara entrato in nō piccolo, sospetto del Papa, & del Duca Valentino suo figliuolo veduti tanti prosperi successi loro, & non porre fine alla felicità, & ambitione loro, & però tolse per dōna Madonna Lucretia sua figliuola, laquale haueua hauuto tre mariti, che dua ne erano ancor'uiui , el primo fu ad uno gentile huomo nel Reame, sendo ancora Alessādro suo padre Cardinale, peruenuto di poi al Pontificato la maritò al Signore di Pesero, dispensando quel primo mariaggio, & questi due erano viui . Accortosi di poi il prefato Signore di Pesero, ilquale l'haueua menata, & consumato seco il matrimonio, come gli voleuono torre lo stato, si fuggi segretamente da Roma, inimicandosi al tutto a sua Santità, per ilche disfatto tal matrimonio la maritò di nuouo al Duca di Biselli , ilquale uscendo una notte di palazzo, fu in su le scale di san Piero assaltato, & ferito a morte, delle quali ferite alla fine si morì . Toltola adunque per donna il prefato di Ferrara, & ordinato di celebrare solennemente le noze, mandò a Roma per lei il Cardinale suo fratello, accōpagnato da tutta la nobiltà di quello stato , ilquale gli portò

gioie per ottomila ducati di ualuta . Ragionossi la do-
ta centomila ducati, & di piu la liberatione di dieci mi-
la ducati che daua l'ãno il Duca al Pp. p conto di scudo.
Mādoui la città per honorare dette noze Tommaso di
Pagol'antonio Soderini Ambasciadore, con vno pres-
sente di tremila ducati, tra drappi d'oro, & d'argen-
to.

Addi 21. di Febbraio arriuorono in Firenze dua Am-
basciadori dello Imperadore, de quali l'uno era il Mar-
chese Hermes, & l'altro vno M. Giouãni Graismet Pro-
posto di Brixina . Fu la espositione loro circa el dimos-
strare l'amore che quella Maestà portaua alla città, do-
lendosi che ella era tanto data alle cose de Franzesi, che
non haueua alcuno rispetto alla Maestà sua, pure come
benigna perdonaua ogni cosa, voleua bene che essendo
per passare a Roma per la corona, & di poi muouere le
arme contro al Turco, che la città come fedele dello Im-
perio, & come Christiana, concorressi a qualche parte
della spesa, domandando Centomila ducati, cioè sessan-
tamila di presente, & di poi il restante in sul fatto, & di
piu porre nella città il Giubilco, per sussidio della Cru-
ciata, perche trattandosi dello interesse de Christiani,
era molto cōueniente che tutti e' Christiani ui concor-
ressino . Ritraffesi delle parole loro che haueuono in-
commessione di praticare pace fra la città, e Pisani, ma
nella prima audientia non ne parlorono, scriffesi in Frā-
cia tutto il processo di detti Ambasciadori, & si commis-
se agli Oratori che erano là che sotto colore di doman-
dare consiglio alla Maestà del Re gli facessino intende-
re la uenuta di detti Ambasciadori, & la espositione lo-
ro, accioche fussino sprone alla Maestà sua, da farla
piu facile all' accordo con la città. risposesi di poi addi
venti alli prefati Oratori Tedeschi, & prima Che la cit-
ta

tà era parata di fare per la Maestà Cesarea tutto quello che gli fusì possibile alla uenuta sua in Italia, in che si abbonderebbe, & mancherebbe secondo che allora fusì piu, & manco sicura, & alleggerita dalle altre spese, & coniungendo la domanda del Giubileo con le cento lance, Che per sicurtà de mercanti che erono in Levante era necessario deliberare questa parte cautamente, & però altra volta se ne verrebbe piu a particolari. Risposono non si sadisfare di risposta sì generale, in su che si deputorono Cittadini che praticassino con loro per trattare le cose piu commodamente. Tennon si detti Oratori in lungo piu di, perche di Francia si aspettava risposta, p uedere quanto si potessi sperare di la, finalmente fu promesso loro le cento lance per Italia, & non per altroue, & per tempo d'uno anno solo, & de sessantamila ducati, Che al tempo di Papa Pagolo, quando disegnò la Crociata, fu disegnato, & giudicato conuenirsi alla città du mila ducati el mese, di che era da scemare tanto quanto quella haueua scemato stato, & piu affaticata dalle continue guerre, & infinite altre spese. Di poi si scrisse agli Oratori in Francia che facessino intendere a quella Maestà che essendo la città esclusa dalla amicitia sua, era forzata pensare per ogni uia alla conseruatione sua, ma che tutto si farebbe con riseruo della amicitia di sua Maestà ilche fu cagione che con quella si cōcluse (come disopra è detto) tanto fu il sospetto che la città non si accostassi all'Imperadore.

Circa addi vent'vno di detto partì da Roma Papa Alessandro per alla uolta di Piombino, uolendo vedere il disegno di certe forteze che il Duca ui disegnaua fare. Menò seco sette Cardinali, cioè Orsino, Cosenza, Arborens, Borgia, san Seuerino, Ferrara, e sãta Prassedia, giunseui addi dua di Marzo, & tale andata fu variamēte

te interpretata,perche non mancò chi diceſſi che ell'era cauſata per condurui il ſuo mobile , altri per fuggire le continue querele della fame grande,che era in Roma .

Addi venti tre e Piſani preſono Vico Piſano,elqual fu loro dato una notte dal Conetſtabile che ui era alla guardia chiamato Antonio Lardoni . Mandouifi ſubito alcuni cauagli , per fare fauore al caſtello , el quale non ſi tenne piu che dieci hore . Eraui Puccio Pucci Cōmeſſario,& Aleſſandro Ceſſi Caſtellano , che ſe pure ſi fuſſino tenuti vn di,hauendo e Piſani fatto bottino ſi farebbono andati condio,ma ſpauentati da pochi minacci ſi dettono ſubito ,come è detto . Conſegnata la fortezza a Piſani ſi partirono li dua offitiali , & Puccio Pucci arriuato a Roma,s'intefe dopo pochi meſi,che ui fu ſtato,eſſerſi gittato in Teuere.Ricercorono di poi gli Oratori Tedeſchi nel praticare , Che ſi faceſſi triegua con e Piſani per uno anno,ilche ſi negò . Ricercorono ancora che ne capitoli diſegnati con loro,ſi cācellaſſi una cōditione che ui era,laquale conteneua che non ſi intendefſi mai derogare alla amicitia del Chriſtianiſſimo Re , il che ſimilmēte ſi negò,laſcioſſi alla Maeltà Ceſarea quattro meſi di tempo a ratificare,dopo il quale,non ſendo ratificato,ciaſcuno reſtaſſi libero .

Anno 1502.

In queſto tempo,cioè addi ſei di Maggio in circa , ſi intefe il Duca Valentino hauere meſſo inſieme vn groſſo exercito,& hauerlo ſparſo tutto intorno a confini di Valdichiana,però ſi mando Guglielmo de Pazi Commeſſario generale in quella banda,ilquale hauendo hauuto notitia per mezo di uno Aurelio da Caſtello , come in Arezo erono alcuni Cittadini, che teneuono trattato con Vitellozo di dargli quella città , vi ſi transferi ſubito,& fece pigliare uno Antonio da Pantano , chiamato

mato Serone,huomo di conditione in quella città,& un altro chiamato Marcantonio del Pasqua,e quali come furono presi si leuò subito il popolo in arme,& prima ne andò al palazzo del Capitano,oue ancora era Guglielmo de Pazi,con parole ingiuriose, ilquale insieme col Capitano si transferì subito a loro Priori,per dolerli de modi usati & c. nel qual tempo il popolo s'insignori delle porte,hauendogli prima forzati a restituire e prigioni,& dare le chiaui delle porte,per ilche visto tanti mouimenti M. Cosimo de Pazi Vescouo di quella terra, figliuolo del prefato Guglielmo,si rifuggi nella Cittadella,& cō lui Cocchi Albergotti, Bernardo Tòdinegli,& vn'altro chiamato il Conticino con gli sua frategli,tutti Cittadini Aretini,& Guglielmo,& il Capitano,che era Alessadro Galilei rimaseno prigioni agli huomini della terra. Fu questo mouimento circa a quattro di Giugno, nel qual di si hebbe auiso dal Vescouo come gli Aretini erano in manifesta ribellione. Venneui subito Vitellozo con la compagnia, chiamato da capi di tal rebellione, di poi ui si trāsferì Giampagolo Baglioni soldato de Sane si con la sua,che erano ottanta huomini d'arme,& cinquecento fanti,& quegli di Vitellozo erano cento venti huomini d'arme cō buono numero di fanti de sua da Castello. Scrisse si in tanti accidenti a Roma,a chi ui era per la città,che facesse intendere al Papa el carico,che haueua sua Santità di questo mouimento, giudicandosi per ciascuno che procedessi da quella,per esserui Vitellozo suo soldato,& che da altro cāto s'era deliberato mandare la città sottosopra per defenderli. era in questo tempo il Duca Valentino nel piano di Viterbo,con il resto delle sue genti, & dubitauasi grandemente non uenissi alla volta di Toscana, per essere il Papa dopo la rebellion d'Arezo tutto volto alle cose di quella prouincia.

Mandossi ancora a Siena M. Francesco Gualterotti p
 fermare Pandolfo, il quale era sollecitato assai da Vitello
 lozo. Scrisse in Francia allo Ambasciadore, dando
 gli auiso di tale rebellion, commettendogli che ricer
 cassi la Maestà del Re di quattrocento lance, secondo
 l'obbligo della protezione, & di quelle massime che ha
 ueua in Lombardia, per essere piu vicine, & piu preste a
 riparare a tanta furia, & a sì graui pericoli, vedendosi
 da ogni parte una sfrenata voglia del Papa di fare ma
 le, & a questo effetto si mandò a Milano Piero Soderi
 ni, per sollecitare la partita di dette genti di Lombardia,
 le quali di già haueuano hauto commissione dal Re di
 uenire auanti, oue fusse loro ordinato da Commessarij
 della Signoria, nel qual tempo si perdè la Cittadella, la
 quale fu dal Vescouo sopradetto tenuta quattordici di
 in circa con sua laude non piccola. Dopo laquale perdi
 ta le genti della città, che si erano transferite a Quarata,
 per soccorrerla, si ritirarono a Monte Varchi, hauendo
 lasciato la fazione di dare il guasto a Pisani, che a di die
 ci di Maggio erano uscite in tu la città con quattromila
 fanti, & nouecento cauagli, per andare, dato il guasto, al
 la recuperatione di Vico Pisano, ritirate adunque a Mō
 te Varchi, non vi stauano sicure, per essere tanta gente
 ingrossata in Arezo, & insignoriti di tutto di quella ter
 ra, onde usciti fuori presono Ciuitella, el Mōte, & Casti
 glione facendo accordare con loro tutta Val'di Chiana
 in nome di Marzoccho, & di Piero de Medici, piglian
 do in ciascuno luogo Statichi per la obseruatione & c.
 Doppo il quale acquisto Vitellozo parti con le genti, e
 ne andò alla volta di Cortona, laquale doppo pochi di
 hebbe per accordo insieme con la forteza, hauendo las
 ciato in Arezo Piero de Medici il Cardinale suo fratel
 lo. Acquistarono dipoi circa li ventinoue di Giugno
 Anghia

Anghlari, la Pieuē, Caprese, il Borgo a s. Sepolcro, Monte Doglio, & tutto senza alcuna resistenza. Trasferirō si dipoi a Poppi, dal quale, difendendosi viuamente si partirono, ritornandosene in Arezo, hauendo di già notizia come le genti Franzese erano comparse, & vnite cō quelle della città, & però ordinando tutti e luoghi presi si ritirorono quiui, con animo di stare in sulle difese, & straccare la città. Nella consegnatione, che hauēua fatto el Vescouo della Cittadella di Arezo per mancamento de viueri, & d'ogni altra cosa, capitolo con Vitellozzo, & con Messer Antonio da Venafro huomo di Pandolfo, Che tutti e prigioni da ogni bāda si restituisino & fussino consegnati in vn' luogo di mezo, onde di pot ciascuno potersi sicuramente partire, & così fu deputato Siena, oue andò il Vescouo, Guglielmo, el Capitano, & tutti gli altri officiali, che vi erano, così furono in detto luogo mandati tutti gli Aretini sostenuti & c. Furono gli huomini della città scherniti assai a Siena, oue sempre si tennono tutte le pratiche contro a quella.

Fu in questi di preso dagli huomini di Barga il Fracassa, & el Conte Niccolo del Conte Iacopo Piccino, e quali andauano in Pisa per ordine dello Imperadore, et a Firenzuola fu preso vn Messer Pepo Cancelliere di Pandolfo, che tornaua di Francia mandato da Medici, Vitelli, & Orsini, per hauere il consenso da quella Maestà di potere con sua gratia assaltare la città, il che gli era espressamente denegato da quella, benchè ancora non si fusse concluso seco la confederatione sopradetta. Hauēua hauto qualche notizia degli andamenti di costui lo Ambasciadore che era in Francia, & dal Re in specie sotto parole generali, & però hauēua auuertito la Signoria, che se al ritorno suo passaua per il dominio gli facesse porre le mani adosso, perche stimaua si ritrarrebbe da lui cose importantissime, preso adunque, & esaminato

leggiamente, fu licenziato senza ritrarne cosa alcuna, che così volse la cattiuā fortuna della città, perche non seguìua tanti grandi disordini, & pericoli di quella, se haueſſi uſato nello eſaminare coſtui la debita diligētia, hauendo nel petto ſuo tutto l'ordine della congiura d'Arezo, & di ogni altra pratica degli inimici. Feceſi in queſti di el Valentino con lo eſercito ſuo innanzi, & fermolſi a Caſalina in ſu e confini di Perugia, luogo comomodo a venire in Val'di Chiana, & andare verſo Camerino, allo acquiſto delquale affermaua volere andare, hauendo prima mandato el Signore Pagolo Orfino a Fuligno con cinquecento cauagli, & mille cinquecento ſanti, con ordine lo aſpettaſſi quiui, ma hauendo trattato in tutte le terre di tutto lo ſtato di Urbino lo fece ribellare, hauendo prima ſpogliato quel Signore di gente & di artiglierie, perche ne lo haueua ricerco come amico ſuo, per ſeruirſene nella imprefa ſopradetta, il modo che tenne ad ingannare detto Signore fu Che ſtando a Nocera cō le ſue genti, & nō dubitando il Duca Guido di eſſere inganato p eſſere ſeco in buona amicitia, & hauerlo ſeruito di tutto quello lo haueua ricerco, lo aſſaltò cō vn numero de piu eletti huōmini che haueua, oue hauendo ordine gli riuſcì facilmete, ſaluolſi cō fatica grāde il Duca, ilquale p la uia di Firēze ne andò a Vinegia, & bē che il Valerino gli andafſi dietro per hauerlo nelle mani non gli riuſcì. Era ancora in Urbino el Prefettino, ilquale fu traſugato, & condotto in Aſti al Cardinale di s. Piero a Vincola ſuo zio, che ancora lui andaua fuggendo dinanzi a Papa Aleſſandro. Fu al prefato Valentino proteſtato in queſti di da vno Araldo del Re, che facendo contro alla città, farebbe contro alla Maieſtà ſua, alquale riſpoſe non hauere che fare nelle coſe ſeguite, ſeudo imprefa di Vitellozo che cercaua vendicaua vendicare la morte del ſuo fratello, ma che lo haueua

ben caro. Trouauasi in questo tempo el Re a Lione, p
venire in Lombardia, ilquale come intese i processi del
Duca, & del Papa, & le perdite grande della città, solle
cito la partita sua di detto luogo, per essere presto a Mi
lano, & rimediare a tutto, non giudicando a proposito
di sua Maesta' la rouina della città, appresso alla quale
si trouaua ancora Giuliano de Medici per sollecitare e
casi loro, elquale con grandissima sollecitudine faceua
forza non fussino impediti, promettendo a quella che si
varrebbe molto piu de Medici in Firenze, che non face
ua sendo loro fuori. Hauetuui ancora mandato il Pa
pa Messer Trocees suo primo fauorito, per giustificare
quello che era fatto, & persuadere a sua Maesta' a lascia
re seguitare, diche non volse mai vdire cosa alcuna, an
zi sempre affermò la città essere in sua protezione, & ve
nire in Italia per difenderla, & auitarla, & farle recupe
rare il suo come era obligata, facendo tanto fauore allo
Ambasciadore che ui era per quella, quanto era possibi
le, non si restaua in tanti frangenti usare tutti e rimedij
possibili, tanto che le genti Franzese arriuasino in sul
dominio Fiorentino, & tra gl'altri si ordinò che gli Ora
tori del Re a Roma si dolessino in nome di sua Maesta'
degli assalti fatti, sendo sua confederata & c. A quali el
Papa rispose sempre che non se ne traugiua, mostran
dosi in parole di vna buona dispositione, accennando da
altro canto Che se la cōdotta fatta del Duca andassi auā
ti, si potrebbe fare qualche bene, della quale, per non gli
essere stata offeruata, si teneua ingiuriato, & senza que
sta non si potere parlare di cosa alcuna. Erasi ancora
mandato a Urbino al Valentino el Vescouo di Volter
ra tornato di poco di Francia, oue era Ambasciadore,
hauendoui lasciato Luca di Antonio degli Albizi suo
collega, & l'andata sua fu per fermarlo, & pregarlo non
permettessi alle sue genti fare quello che faceuano, & in

tendere da lui quello che voleua dalla città, cō fare amicizia seco quando haueſi voluto. Rispose ſempre che voleua vedere con chi ſi haueua ad intendere, dipoi ſi curra di quello che fuſſe concluſo, di poi che ſi mutafſi ſtato, o hauere ad hauere lui, o amico, o inimico, aggiugnendo che quello haueuono fatto Vitagli, & Orſini lo raccuono con conſenſo del Re per sbattere la città, & farla piu facile alle domande ſue. Era in fatto l'animo ſuo laſciare e Vitagli, & Orſini, & leuarſegli dinanzi p̄ quel che ſi uide poi, parēdoli hauergli fatti tanto grandi, che fuſſi da temere, o hauerne a ſtare cō loro, & per condurre queſto ſuo diſegno, uoleua riſtrignerſi con la città giuſtamente dicando nol potere fare altrimenti, ma il modo con il quale ſua Eccellenzia maneggiò la coſa, fu troppo aſpro: ne mai ſi fidò dirlo apertamente dubitando del ſegreto, & giudicando pericolo lo inimicarſegli, quando nō gli fuſſe riueſcito el ſuo diſegno, & fuſſi tornato loro agli orecchi, credeua da altro canto che la rouina, & perdita di tante coſe haueſi a fare tracollare la città, & gittarſi a pigliare ogni partito benchè cattiuo, ma la uenuta del Re turbò tutto, & interrompe ogni ſuo diſegno. Non ſi volendo adunque partire ſua Eccellenzia da Urbino, mandò el campo a Camerino, & tra pochi di l'ebbe in ſuo potere. Scriſſe il Veſcouo a Firenze la riſpoſta hauuta dal Duca, dando auifo di quello l'haueua ricerco, a che ſi riſpoſe che l'amicizia ſi deſideraua, che il gouerno non ſi haueua a mutare a conto alcuno, & la città eſſere oſſeruantiffima della ſede, che quando s'intendeſi particolarmente di che coſe ſegli haueſi a dare ſicurtà, allora ſegli potrebbe piu diſtintamente riſpōdere, ſenza entrare in altre pratiche ſeco, perche ſendo di già comparſe dugento lance Franceſe ſotto dua capi, cioè Moſſignor cidì Lancres, & Moſſignore Imbault, ſi giudicò el minor douere andare piu auanti, & cominciò ſi al Veſco

uo che se ne tornassi, col mandare subito legenti arriuare alla volta di Valdarno per congiugnerle con le altre della città, & voltarle doue fussi a proposito.

o Addi sette di detto arriuò el Re in Asti, & non hauendo possuto el Papa placarlo lo fece intendere al Duca, il quale di poi andò con piu rispetto assai, & perche il Re non pigliassi ombra dell'andata del Vescouo de Soderini a Urbino, si commesse allo Oratore che facesse intendere a sua Maestà che tutto s'era fatto per acquistare tempo & cila quale ricercò la città che volessi concorrere al pagamento di dumila Suizeri per fare spalle alle sue genti, che di già erano comparse tutte per andare a trouare i nimici, & forzargli a lasciare e luoghi loro, non si volendo fidare di santri Italiani. Veduto adunque la voglia di sua Maestà si deliberò di condurgli, ma non fu poi necessario, ricercò ancora, ma leggiermente che si facesse vna sospensione di arme co Pisani, ilche si denegò subito, & per cominciare a vendicarsi degli inimici, si deliberò voltare tutte le genti in sul Sanese, per mutare quello stato, & scaricarne parte il dominio. Hauua Pandolfo Petrucci capo di quello stato fatto sempre il peggio che haueua potuto non solo in questi trauagli, ma in ogni altra cosa, & a M. Francesco Gualterotti, quando ui si mandò, haueua vfato alcune parole, le quali dispiacquono grandemente, & questo fu dire, che egli era necessario che la città si acconciasse a rimettere e Medici, altrimenti non haueua rimedio, lequali parole dispiacquono non manco che la perdita fatta, ma detta pratica fu interrotta da certi ragionamenti, che cominciò a tenere Vitellozo con Imbault, perche circa agli 27. di Luglio si accozorono insieme a parlamento, ilche dispiacque grandemente alla città, perche sendosi fatta la spesa, & tutte l'altre cose ordinate, era necessario che Vitellozo si ritirasse per forza. Hauua vna volta el Re de

terminato, infastidito de modi del Papa, & del Duca suo figliuolo, fare passare in Toscana Monsignore della Tremoglia con ottocento lance, per torre loro tutti gli stati acquistati, & rimetterui quegli Signori, che ne erano suti spogliati, li quali ogni di erano agli orecchi di sua Maestà, onde uisto il Papa, & il Duca l'animo suo, promessono rendere alla città tutte le cose sua p quietarlo, & di piu seruirlo nell'impresa di Napoli con cinquecento lance, & quattromila fanti a loro spese.

Haueua Vitellozo accordato con Imbault, quando si accozorono insieme che i Franzesi hauesino hauere in mano tutte le terre perdute, da Arezo in fuori, per farne la volonta del Re, & che in Arezo potessi stare lui, Piero de' Medici, & Giouampagolo Baglioni con tutte le loro genti, ne se ne pigliassi partito fino che il Cardinale Orsino arriuasasi alla Maestà del Re, & che Vitellozo vi andassì a fargli reuerentia, scriuēdogliene el detto Cardinale, perche non ui voleua andare se non sotto la fede sua, parendogli hauere offeso sua Maestà nell'hauere fatto tante ingiurie alla città, & per la offeruantia di tale accordo daua Vitellozo un suo nipote, & Giouampagolo el figliuolo, el quale accordo non hebbe luogo, come venne a notitia, perche subito si cominciò a farne querelē grande cō la Maestà del Re, di poi addi primo d'Agosto parti Vitellozo d'Arezo per hauere presenti to come il Duca dopo lo acquisto di Camerino, era uolto ad innouare stato in Perugia, & in Castello, & abbassare gli Orsini, che era quello, desideraua fino a Urbino di fare, ma non scoperse mai l'animo suo all'hora al Vescouo de Soderini, dubitando assai del segreto, & addi detto ui entrarono e Franzesi con mille cauagli in nome del Re, & cosi presono tutti gli altri luoghi in nome di sua Maestà, laquale il Valentino andò per staffetta a trouare a Milano per giustificarli & c. & escusarli di quello,

quello, era seguito tutto contro l'animo suo, & arriuato
riuoltò adosso a Vitellozo tutto il carico, & però il Re
lo fece chiamare per uolerlo intendere, ma lui insospet-
tito non ui volse andare, fingendo d'essere malato. Era
con le genti Franzese entrato in Arezo Imbault, & per
che egli vsaua ogni diligentia in saluare gli Aretini, si
pensò di farui andare Monsignore di Lancres, huomo
di autorità, & di fede, che era alloggiato in Castiglione.
Fatto adunque intendere al Re e modi seruati dal det-
to Imbault, si ottennono lettere, per le quali sua Maestà
comandaua al detto di Lancres, che ui si transferissi, &
così senza fargli intendere cosa alcuna, messa a ordine la
sua compagnia, vi si transferi, ilquale dispiacque assai, p-
che piaggiando gli Aretini, gli consumaua a fatto, hauē-
do pensato mettere alla città una taglia grande, quando
per ordine del Re l'hauessi hauto a consegnare. Hauto
e Franzesi tutte le terre prese in loro mano, & fattolo in-
tendere al Re, mandò quì vn Monsignore di Millori
& Vgolino di Girolamo Martegli, amato assai da lui, p-
Comessarij di sua Maestà con comandamenti a quelli
suoi Capitani, che consegnassino liberamente tutti e luo-
ghi che teneuano in mano de Commessarij Fiorentini,
quali furono Luca di Antonio degli Albizi, & Piero
di messer Tommaso Soderini, & perche la città si troua-
ua in questo tempo in disordine grande d'ogni cosa, &
manifestamente si conosceua che stādo in quel modo
di uiuere, era del continuo per declinare, per obuiare a
questo furono fatte piu pratiche di Cittadini, li quali al-
la fine si risoluerono che fussi da fare vno Gonfaloniere
a uita, che hauesse a vegliare tutte le cose della città, & rē-
dergli el credito, & la reputatione, con lo ordinarla &c.
el quale cōsiglio sendo approuato, subito si ordinò vna
prouisione circa il modo della creatione sua, & della au-
torità &c. laquale addi sedici di Agosto fu approuata
nel

nel consiglio maggiore. Furono da Commessarj Regij consegnate tutte le terre liberamente, & addi diciassette di Agosto fu consegnato Arezo, onde prima sen'erono partiti circa quaranta Cittadini, stati autori della rebel-
lione, de quali partene andò a Castello, & parte a Siena di poi addi primo di Settembre furono consegnate l'al-
tre, & volendosene le genti Franzese tornare in Lom-
bardia, parendo alla città rimanere spogliata, rispetto al
Papa, & al Duca, & a Vitellozzo, che tuttauia minaccia-
uano, si domandò al Re di gratia, che per securtà della cit-
tà lasciasse al m̃aco cētocinquāta lāce, che si ottenne facil-
mente da sua Maestà per quindici di. Partì di poi addi
sette di detto il Re di Lombardia, ne fu necessario che
Monsignore della Trimoglia passasse in Toscana, secon-
do el disegno sopradetto, per hauere promesso il Duca
a sua Maestà di non molestare in alcunò modo la cit-
tà.

Addi venti di Settembre si creò nel consiglio mag-
giore el Gonfaloniere a vita, come innāzi si era per e cō-
sigli deliberato, & fu Piero di M. Tōmaso Soderini cō
favore, & vnione grandissima.

In questo, sendo gli Orsini, Vitelli, & Baglioni inso-
pettiti del Duca, per hauere forse hauto qualche fiuto
dell'animo suo, non hauendo tanto potuto dissimulare,
feciono alla Magione in quel di Perugia vna dieta, oue
si ritrouò Vitellozzo, Signor Pagolo Orsino, Pandolfo
Petrucci, Giampagolo Baglioni, & M. Annibale Bent-
uogli, oue accordorono insieme per la comune salute, di
segnando tra tutti loro 700. huomini d'arme, quattro-
cento balestrieri, & quattromila, in cinquemila fanti, di
segnando rompere prima nello stato di Urbino, per es-
sere luogo piu commodò, & piu disposto alle alterazio-
ni, per lo amore che ui era portato al loro Signore vec-
chio, ne fu chi mancasse di dubitare che Vinitiani vi cō-

corresino occultamente, ricercoronne la città con promesse grandi, a che non fu porto orecchi, prima per conoscere la natura di quegli huomini, secondo per non essere giudicato tempo commodo ad assaltare, o ingiurare el Duca, el quale in su la partita del Re di Lombardia se ne era tornato, hauendo prima ricerca sua Maestà di quattrocento lance per fare l'impresa di Bologna, sapendo che gli Orsini non vi concorrerebbono per essere parenti di M. Giouanni Bètiuogli, che fu vna delle prime cause che cominciò a fargli alienare dal Duca. Ordinatisi adunque li sopradetti, & messo insieme le genti loro assaltorono lo stato d'Vrbino, e fattolo ribellare ui rimessono el Duca Guido per la qual perdita Valentino non si parti da Imola, ma sempre attese a ordinarsi di gente, & di danari sollecitando le genti Franzese a venire in aiuto suo. Mandogli la città vno huomo a fare intendere che non ostenteli mouimenti suscitatigli contro la città era per mantenersi nella medesima amicitia seco per amore della Maestà Christianissima. preselsi questo partito stimando che il Re non l'hauessi a lasciare perire, & perche sendo uiuo il Papa non si reputassi che gli nimici sua hauessino eletto tempo commodo a tale impresa, laquale per questi rispetti si giudicaua di poco valore, Ricercò el Valentino in questi trauagli sua, che si facesse comandare uno huomo per casa, & mandare qualche gente verso il Borgo, così tramutare da quella banda qualche pezo di artiglieria per fargli fauore. Mandò ancora il Papa alla Signoria vn suo huomo a ricercare di fare amicitia seco, & di qual che aiuto ne casi di Urbino, specificando vn cento huomini d'arme, e quali pagherebbe lui. Risposesi a sua Santità che l'amicitia sua era desiderata, quando le condizioni fussino conuenienti, & che di cento huomini d'arme non poteua essere seruito, perche ritrouandosi le cose ne termini che erano, poteuano gli nimici voltarli a danni

della città, & tanto piu hauendola ricerca di essere con loro, & hauere ricusato. Partirono in questi di da Vinegia el Duca di Urbino, & il Signore di Pesero per ritornare negli stati loro, & M. Giouanni Bentiuogli con buono numero di fanti scorse uerso Castel san Piero, predando tutto il paese. Staua il Duca ad Imola, & senza mostrare di risentirsi, molto attendeua a riordinarsi di gente d'arme, & sollecitare e Franzesi in suo aiuto, & el Signore Iulio Orsino a Roma tutta volta trattaua accordo cō el Papa per la reconciliatione. Così el Signore Paolo andò ad Imola a trouare il Duca con vno huomo di Pandolfo, & a Chianciano erano conuenuti el Cardinale Orsino, Pandolfo, Vitellozo, & vno huomo di Giouampagolo Baglioni per conto di tale accordo, parlato che egli ebbe il Signor Pagolo Orsino col Duca, dal quale fu intrattenuato assai, & presentato riccamēte, ne andò a Bologna a trouare M. Giouanni Bentiuogli, a fargli intendere come haueua concluso uno accordo col Duca, ne aspettassi altro che il consenso del Cardinale Orsino, & le cōditioni erano che il Papa perdonassi a tutti, lasciando a ciascuno la condotta consueta, con obligo dal canto loro di hauere andare alla recuperatione di Urbino, saluando quel Signore, & di tutte l'altre terre prese, dādo al Papa statichi per la obseruantia, & il Duca di Ferrara prometteua per tutti, rimettendo liberamente nel Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci le cose di Bologna, di che sdegnato M. Giouanni per uedere ferme le cose degli altri, & le sua lasciate in compromesso, fece col Duca Valentino vn'altro accordo da parte, nel quale si obligò a dargli l'anno diecimila ducati, & lui da altro canto di non lo molestare in conto alcuno. fu concluso l'accordo, doppo la qual conclusione Vitellozo con le sue genti si ritornò a castello, & Giampagolo Baglioni a Perugia. fu questo accordo altrutto contro a l'animo della maggiore parte

parte di loro, sendo certissimi che il Papa nō era mai per dimenticare la ingiuria riceuuta da loro, & che tutto era fatto per disunirgli, & vendicarsi. Il Cardinale Orsino ancora si ritornò a Roma, & Urbino fu consegnato a Messer Antonio dal Monte, mandato del Papa, da M. Iulio Vitegli, che ui era per quegli della dieta, ilquale menò seco a Castello il Duca Guido. Ma la semplicità del Sig. Pagolo, & la buona fortuna del Duca condusse tutto fuori di ogni buona aspettazione. Erano di già comparse al Duca dugento lance Franzese mandate dal Re in aiuto suo. fatto come è detto l'accordo, & consegnato tutto, el Duca si parti da Imola con le genti sue, & con le Franzese per essere a Cesena. Essendo in questo mezo Vitellozzo, & il Signore Pagolo Orsino nel Ducato di Urbino, come soldati di sua Eccellēzia. Giunto a Cesena se ne parti addi ventuno di Dicembre dando alle genti Franzese licentia di tornarsene in Lombardia, pregandogli essere armato ad sufficiētia, & Vitellozzo andò a Castello, ilquale hauendo a ire allo acquisto di Camerino, si parti addi venti per Agobbio con certa quantità di fanti, ma visto quel Signore non si potere difendere abbandonò lo stato partendosi con la donna, & con e figliuoli. Sendosene adunque partito el Signore, & venuto lo stato in mano del Duca, si transferì con le sue genti a santo Archangelo, per essere di poi ad Arimino, Pesero, & Sinigaglia, la quale in questo medesimo tempo fu ripresa dagli Orsini, & Vitegli, onde partita la Prefetessa ne vene alla volta di Firenze, oue fermata pochi di se ne andò a Vinegia, & benchè detta Prefetessa fusse in protezione del Re di Francia, tamen fu spogliata di quello stato senza rispetto alcuno.

Era venuto di poi el Duca a Fano, & quiui di nuouo riordinò le sue genti, el numero delle quali non era bene noto agli Orsini, & Vitegli, quali si trouauono in Siniga

glia, perche l'haueua condotte a poco a poco facendo lan-
ce spezzate, & non condotte grosse, per potere piu facil-
mente condurre quello che haueua in animo di fare, co-
me la occasione se gli porgeffi, il che era di vendicarsi del-
la ingiuria riceuuta, & col torre loro la vita assicurarsene
per l'auuenire. Giunto adunque a Fano fece intendere lo-
ro come si voleua transferire in Sinigaglia, & però ordi-
nassino di allargare le genti loro, & trarne quelle ui ha-
uèssino dentro, volendo alloggiarui lui, & fatto questo
subito si parti con tutte le genti sue in ordinanza per a q-
la volta. Il che inteso el Signor Pagolo, Vitellozzo, Mue-
rotto, & gli altri gli andarono incontro con pochi caua-
gli, & el primo che giunse fu il Signor Pagolo, sendo di-
gia el Duca presso a Sinigaglia a miglia cinque, di poi cō-
parsono tutti gli altri, a quali sua Eccellenzia fece una gra-
rissima accoglienza, hauendo prima ordinato a certi sua
capi che gl'intrattenessino per la via, fino a tanto che si cō-
ducessino in Sinigaglia al suo alloggiamento. Caualecan-
do adunque, & parlando con loro quando d'una cosa, &
quando d'un'altra, si cōduffono alla porta della terra, oue
el Duca haueua fatto fermare tutte le sue genti d'arme in
ordinanza, & cōmesso che la maggior parte de' fanti, cioè
tre, o quattromila entrassino in Sinigaglia, & se ne uscì-
sino tremila, che ve ne erano di M. Oliuierotto, quali cro-
no dell'ordinanza sua di Fano, che vi erano entrati nele
l'insignorirsi della Città. Arriuata adunque la persona
del Duca con gli altri al luogo detto, & domandando li-
centia ciascuno di loro per tornarsene a sua alloggiamen-
ti, che erano all'intorno di Sinigaglia fra quattro, o cin-
que miglia, furono ritenuti sotto colore che il Duca uo-
lessi parlare loro, & consultare qualche cosa d'importan-
za, di poi subito sarebbono licenziati, & benchè fussino
entrati in sospetto nō piccolo per li modi seruati dal Du-
ca, & per hauer gli uisto vno esercito fuori della aspetta-
zione

zione loro, & la ragione non voleſſi che uè lo aſpettaſſi-
no, o di poi ſi metteliſino nelle mani ſue, tamen potè piu la
buona fortuna di ſua Eccellenzia che qualunque altra co-
ſa. Non potendo adunque poi che erano condotti quiui
partirſi, accompagnorono el Duca allo alloggiamento,
oue ſcaualcati, e poſtiſi a ſedere, ſopraſtato el Duca alquã-
to con loro, & cominciato a parlare, diſſe che per vna ne-
ceſſità naturale gli conueniua partire di quiui, & che ſua-
bito tornerebbe, partito adunque non fu prima fuori del-
la ſtanza, oue erano adunati, che ui entrarono quegli che
erano deputati a tale opera, & poſono loro le mani a doſ-
ſo pigliandogli prigionj, di che dolèdoſi loro, & chiamã-
do el Duca mancatore di fede, furono meſſi in diuerſi luo-
ghi, & diligentemente eſaminati, l'altro di dipoi fu ſtran-
colato Vitellozo, el Duca di Grauiua, & M. Oliuerotto,
& il Signore Pagolo ritenuto uiuo, el quale el Duca con-
duſſe ſeco fino a Caſtel della Pieue, laſciandolo andare p-
il campo, ma con boniſſima guardia, oue ancora lui fece
vna notte la medefima morte, che haueuono fatto gli al-
tri. Non uoglio laſciare di dire che quando in Sinigag-
lia uſci fuori la fama che quegli Signori erano ſtati preſi
ſi prigionj, & che il Duca haueua commeſſo fuſſino ſuali-
giate le loro genti d'arme, & quegli fanti di M. Oliuerot-
to, che ancora erano in Sinigaglia, fuſſino tagliati a pezzi,
ſubito cominciò la terra in quel tumulto andare a ſac-
co, a che uolendo riparare il Duca, uſcito ſubito fuori tut-
to armato, & nello andare traſtragliando, riſcontrò un mal-
dato della Signoria, che ſeguitaua ſua Eccellenzia per or-
dine di quegli, al quale, chiamandolo diſſe. Queſto è que-
lo che io uolſi dire a Monſignore di Volterra, quando uè-
ne a Urbino, ma non mi ſidai mai del ſegreto, li ch'è ſen-
domi uenuta hora la occaſione l'ho ſaputa molto bene vo-
lere, & ho fatto vn grandiſſimo piacere, & ſeruitio a vo-
ſtri Signori & c. Subito che il Duca hebbe ritenuto pri-
gioni

gioni e sopradetti, spacciò volando al Papa, accio potesse la sua Santità fare il medesimo auanti ne fusì notitia alcuna. hauuto adunque sua Santità l'auuiso, fece subito mettere in Castello el Signore Carlo Orsino, l'Arciuescouo di Firenze, l'Abate d'Aluiano, fratello del Signore Bartolomeo, Iacopo santa Croce, & il Cardinale Orsino, e'l Signore Iulio si fuggi per lo Abruzzi, li quali dal Cardinale infuori furono di poi licētiati tutti, lui fu messo nella torre Borgia, oue tra pochi di morì. Non era voluto Giampagolo Baglioni andare con gli altri a Sinigaglia, non si fidando del Duca, ma s'era ritornato con le sue gēri a Perugia, oue non gli parēdo stare sicuro, se ne partì insieme col Duca Guido di Urbino, & M. Giulio Vitegli con altri sua nipoti, li quali s'erono partiti da Città di Castello, & ritiratosi quìui come in luogo sicuro, & sen' andò alla volta di Siena, doppo la partita del quale li Perugini elesono Ambasciadori alla città, e'l medesimo feciono e Sanesi domandando aiuto & c. & facendo intendere che non sendo aiutati piglierebbono quella forma d'accordo che potessino, senza rispetto di persona. A quali fu risposto che infino all'hora ne haueuano hauri pochi, o nessuno de rispetti, & che facessino quello tornarsi loro bene, che la città ne temeua poco, o non punto, ne era per conto loro per inimicarsi il Papa. Arriuato Giampagolo in Siena cogli sopradetti, ciascuno prese quel partito che gli parse il migliore, perche M. Giulio ne mandò e nipoti a Pitigliano, & lui insieme col Duca di Urbino ne andò a Vinegia, come in luogo sicuro. Potrebbe si marauigliare qualcuno come il Papa non pose le mani addosso in questi trauagli a Giouan'Giordano Orsino figliuolo del Signor Virginio, hauendo trattato gli altri nel modo che haueua, & però si risponde che il Papa gli hebbe rispetto per essere in protezione del Re, & non hauere offeso sua Santità in cosa alcuna ne essersi trauagliato con gli altri

di casa, pure perche haueua stato assai, desideraua di spogliarnelo per piu conti. Visto adunque l'ahinio del Papa, si praticò per gli Oratori del Re che detto stato si depositassi in mano di sua Maestà per farne quello che giudicassi a proposito, & questa uia presono gli Oratori prefatti, per saluarlo, & difenderlo all'hora dalla furia del Papa, laquale era di sorte che ciascuno ne temeuua, & però si deliberò mandare vno Ambasciadore al Duca, per rallegrarsi seco & c. & p intrattenerlo, accioche hauessi qualche rispetto piu nell'offendere la città, fu eletto adunque Iacopo di Giouanni Saluiati, la commissiione del quale fu la sopradetta, & praticare seco certa confederatione, della quale a Roma si teneuano cōtinui ragionamēti con il Papa. Attendeuasi con ogni diligentia che non si insignorivessi di Siena, Luccha, & Pisa, perche in tal caso la città sarebbe rimasa da ogni bāda rinchiusa, & in malissimo termine. Ne mancaua il Papa di dire che l'Imperadore haueua inuestito el Duca di Pisa, & che ell'era a posta loro, da altro canto vno Ambasciadore Pisano che era in Franza, cercaua che quella città si depositassi in mano del Re, la qual praticà sua Maestà comunicò con gli Oratori, & formossi certa bozza di Capitoli, e quali non hebbono effetto.

Fecesi di poi il Duca con lo esercito suo verso Siena addi ventidua di Gennaio in circa per cavarne Pandolfo, hauendo prima capitolato a Pienza con gli Oratori di quella città, & conuenuto che se ne uscissi col promettergli fargli hauere saluocondotto per il Dominio Fiorentino, con concedergnene lui per tutto lo stato suo, di che ricercò Iacopo Saluiati da sua Eccellentia; ne scrisse alla Signoria la quale subito lo espedi. Fu mosso a questo il Duca perche da vn canto gli pareua difficile forzare Siena, oue Pandolfo s'era fatto forte con leuarsi dinanzi tutti quegli, de quali dubitaua, dall'altro perche era necessita

io ritornare a Roma, per reprimere alcuni mouimenti suscitati dagli Orsini, volendo adunque leuarsi con honore da questa impresa, & Pandolfo non lo esasperare piu, prese questa uia di mezo, colì addi vent'otto s'uscì Pandolfo di Siena, andandone a Luccha, & seco Giampagolo Baglioni, doppo la partita del quale mandò subito el Duca in Siena vn suo segretario, chiamato Messer Agabito da Amelia, il quale parlò in publico, & assicurò allai quella città, ingelosita grandemente della libertà sua, & la conclusione del parlare suo fu Che il Duca se ne tornerebbe a Roma, senza innouare cosa alcuna in quella città, bastà dogli solamente hauerne cauato Pandolfo, tamen lo animo del Duca era col tempo insignorirsene, sperando che nō ui essendo rimasto ne capo ne gouerno che da loro medesimi l'hauessino a chiamare per gouernatore. Fu Pandolfo riceuuto in Luccha, hauendo lettere dal Duca che pregauono quella Signoria ad accettaruelo, nientedimanco tra pochi di ui mandò vno huomo con cinquanta cauagli per tagliarlo a pezzi, & se tali cauagli non fussino stati sopratenuti a Cascina dal Commessario Fiorentino, tãto che ne scrisse a Firenze, & hebbe la risposta, gli riuscìua ad ogni modo, come poi si ritrasse, perche il Commessario non ritenne detti cauagli in su notitia alcuna che si hauessi dell'andata loro, ma per passare per paese guerreggiato tanto numero di cauagli, senza hauerne fatto intendere prima cosa alcuna, & dubitando non andassino in Pisa. campò adūque Pandolfo questa furia, aiutatone dalla buona fortuna sua, el quale hautone notitia si parti subito, & andonne in Pisa, oue ancora andorono detti cauagli, sendo stati licenziati da Cascina, & non lo hauēdo trouato in Luccha, sotto colore di portare lettere del Duca in detti luoghi, per le quali ricercaua che fussino mandati uia gli nimici sua, accennando piu di Giampagolo che di Pandolfo.

Fecesi in questi di la condotta del Marchese di Mantoua, laquale non piacque punto al Re, ançora che ne ricercassi, perche fece intendere apertamente che per buono rispetto non gli satisfaceua, tamen che non ci voleua dentro carico, confortando a pigliare qualche uia che la nō haueſſi luogo, & coſi ſegui. Harebbe voluto ſua Maestà che e ſi fuſſi intrattenuto a prouiſione ilche non ſi poteua fare, & per la ſpeſa vana, & perche la città era neceſſitata armarſi, tamen era difficile eſcluderla ſenza mancameto di fede.

Detteſi licentia in queſti di a Iacopo Saluiati, & nel paſſare da Siena ſegli commeſſe che parlaſſe con quel reggimento, & tentaſſi qualche pratica di nuouo Stato in q̃lla città per uedere di trarre qualche cōmodità circa e cali di Montepulciano, che ſu vano, perche non ui era mutato ordine di gouerno, ſendoui rimaa la medeſima Balia, & la medeſima guardia, ilche dimoſtraua el nō eſſere ſtato poſto Pandolfo in pregiudizio alcuno. Veduto adunque la città, non ui eſſere forma di gouerno ſtabile, dubitando nō ui faceſſino qualche pazia, o di chiamare il Duca per loro Signore, o qualche altra coſa ſimile, ſi tentò p uia del Re di Francia di rimetterni Pandolfo, giudicandoli molto piu a propoſito che ui fuſſi lui capo di quello Stato benchè non amico, che il Duca Signore & c. & per ſuaſa la coſa al Re, mandò ſua Maestà in Firenze un ſuo huomo chiamato M. Francesco da Narni per praticare vnione tra Siena, Lucca, Bologna, & Firenze, accioche ſotto queſto colore ſi praticaſſi l'entrata di Pandolfo in Siena, ſenza ombra del Pontefice, o del Duca. Speroſſi ancora di cauerne qualche frutto circa la reſtitutione di Montepulciano. Giunto adunque M. Francesco ſopradetto in Firenze, & ordinate le coſe di Pandolfo ne andò a Siena ad ordinarla, ſotto la couerta della unione ragionata, di poi addi ſei di Marzo ritornò in Firenze per

risoluere tutte le difficoltà, le quale risolute prese oblighi da Pandolfo di restituire Montepulciano alla città, o vero di depositarlo in mano della Maestà del Re, dipoi ad di ventinoue di Marzo ritornò Pandolfo in Siena, hauendo la notte dauanti el Monte de Noue riprese l'armè in suo fauore, & nella tornata sua non seguì scandolo alcuno, entròui accompagnato dall'huomo del Re, atcioche paresse che fusse per ordine suo, & che il Papa, & il Duca hauessino a stare pazienti.

Mentre che queste cose si trattauano il Valentino ritornato a Roma, ne andò alla espugnatione di Ceri terra di Messer Giouanni Orsino con vna parte delle sue genti, & con l'altra a Vicouaro luogo di Giouan' Giordano senza rispetto alcuno del Re, ne soprastato molto a Ceri lo prese, hauendo con le artiglierie battuto il muro, il quale rouinando si trionfò drieto vna casa, oue erano quegli Signori Orsini a parlamento, in tra e quali vi fu ferito el Signore Giouanni padrone del luogo, & alcuni altri, & il signore Giulio, che vi si era ritirato, domandato di parlare al Duca, & andatolo a trouare gli dette la terra. Praticauasi in questo mezzo per gli Oratori Franzesi di depositare lo stato di Giouan' Giordano in mano della Maestà del Re, & che il Papa fermasse le offese, le quali sua Santità senza alcuno rispetto seguittaua, hauendogli, da Bracciano, & Vicouaro infuori, tolto ogni cosa, lequali dua terre hauuano a restare in mano di questa pratica di Giouan' Giordano, le altre perdute fino a quel dì in mano del Papa, tanto che il Re disponessi di ricompensa, o di restituirlo in integro di tutto lo stato, douendo il Papa dare per la offesuantia per statico uno del sangue suo tanto che Giouan' Giordano andasse in Francia, & ritornasse, & così seguì. Assaltorono in questo tempo gli Suizeri lo stato di Milano, scendendo da Bellinzona nel piano, & saccheggiando paese assai. fu il moriuo pericoloso ritrouandoli i Franzesi

zeli poche genti in Lombardia, pche le haueuano nel Reame di Napoli, & pero' si seruirono da Mātoua, & da Ferrara, & da Bologna di circa balestrieri trecento. Posossi finalmente questo mouimento con certe conditioni d'accordo, le quali furono Che Suizeri si rimetteuano nella Maesta' del Re, riseruare le loro solite pensioni, & cō hauere di presente certa quantità di danari.

Anno 1503.

Addi otto d'Aprile in circa arriuò qui uno Adouaro Bugliotto, huomo del Re di Francia, quale andaua a Napoli mandato dall'Arciduca, per leuare le offese tra el Re di Francia, & il Re di Spagna, come per uno accordo trouato dal prefato Arciduca, si era ordinato, ilche da Cōsaluo Ferrando Capitano del Re di Spagna fu denegato allegando volerne commessione dal suo Re proprio, & non dallo Arciduca, & questo fece perche vedendosi al disopra, speraua auanti hauessi tale commessione hauere fatto tanto acquisto, che il suo Re non fusse per ratificare lo accordo fatto, & trattato dall'Arciduca suo genero, & così segui, perche doppo molte zuffe occorse tra l'una parte, & l'altra, non sendo e Capitani Franzesi molto d'accordo in tra loro, furono alla fine in diuersi luoghi del Regno rotti, essendo rimasto prigionero Monsignore di Obisgni, & hauendo preso la Puglia, & la Calauria, dopo che Monsignore di Allegri con le genti che gli erano restate si ritirò in sul Garigliano, & in vno medesimo tempo si ribellò da Franzesi Capoua, Auerfa, & molte altre città, & finalmente Napoli, oue gli Spagnuoli chiamati dal popolo presono la torre a santo Vincentio, & assediarono el Castell Nuouo p forzarlo a darsi, ilquale di poi addi vñti dua di Giugno presono per battaglia di mano, che fu giudicato cosa marauigliosa, sendo fortissimo, & bene prouisto di tutto quello, che era necessario alla difesa.

○ Mandorono e Pisani un frate Lodouico p loro Orato

re a Milano al Vicere, & di poi al Re per praticare accordo con la città, & solo per mettere tempo in mezzo, cercando con simili pratiche liberarsi di non hauere il guasto, che tutta volta si ordinaua di dar loro, & però scoperto l'animo loro, non ui si prestaua orecchi. furono soccorsi da Lucchesi, Sanesi, & Genouesi di qualche danaio, & gente per assicurarsi del popolo, el quale uedendosi leuare il grano, & ogni altra cosa, non forzassi quegli che teneuano la pugna ad accordarsi con la città, & così faceuano sempre che l'era stretta in modo alcuno, perche erano conuenuti tra loro di far così, dubitando, qualunque volta la città si fusse rinsignorita di Pisa, non hauere a rilasciare le cose che occupauano di quella, perche i Lucchesi si teneuano Pietrasanta, & Murrone, & i Genouesi, Serezana, & Serrezanella, & i Sanesi Montepulciano, la qual gelosia d'infiniti disordini nelle cose di Pisa fu cagione.

Esclusesi in questi di la pratica tenuta tanto tempo col Papa di fare lega con sua Santità, perche non ui haueua mai voluto conditione, laquale desideraua assai la città, cioè che le cose bubbie si hauesino a rimettere alla decisione del Re di Francia, ilche faceua per non venire a conclusione alcuna, desiderando colorire el disegno suo per assaltare la città di nuouo & per ogni verso affliggerla qualunque volta se gli porgesse la occasione, si che scoperto in tutto l'animo suo, & vedendogli fare tanti acquisti, domandò, per assicurarsi in qualche parte, al Re di Francia uno de suoi baroni per soldarlo, & tenerlo in sul dominio, accioche sua Santità andassi con qualche rispetto piu circa all'offendere & c. & così si soldò el Bagli di Occan con cinquanta lance, elquale con la sua compagnia ne uenue a seruiti della città, come s'era ordinato.

Addi diciasette d'Aprile in circa mandò el Valentino parte delle sue genti verso Pitigliano, oue erano ridotti tutti quegli Orsini, che erano usciti di Geri quando lo cō

segnorono al Papa, giudicandosi volessi fare pruoua d'in signorirsi di quella terra, ancor' che il Conte fusse in protezione del Re, & de Vinitiani, di chi era soldato, & in un medesimo tempo mandò vn suo cameriere chiamato Pietro Douiedo in Francia al Re, per giustificarli di quello haueua fatto contro a Giouan' Giordano, riuoltando ogni cosa adosso al Papa, dicendo hauer fatto tutto per comandamento suo, & con simili termini faceuano tutto quello che veniua lor' bene senza rispetto del Re, o di altri, & per che si ordinaua d' assaltare di nuouo lo stato di Siena, per cauare Pandolfo, però ui mādò da Milano el Re un suo huomo, chiamato Ricamagni, per fauorirlo, & obuiare che non si insignorissi di quella città.

Veduto gli Ambasciadori del Re, che erano a Roma, el disordine seguito nel Reame, & come egli era necessario soccorrere le lor' gēti de viueri, lequali si erano ridotte a luoghi forti, compararono somma di denari per mandargli loro, il che da Conseruatori di Roma fu proibito per ordine del Papa, ma segretamente per non si scoprire lui perche in fatto si vedeua da molti segni che haueua mutato animo, & tutto si era volto alle cose di Spagna, nō gli parendo potere guadagnare piu cō e Franzesi, e quali cō grāde instantia lo ricercauano che facesse caualcare le sue genti nel Reame in soccorso delle loro, come era obligato, & veduto sua Santità la necessitā, che ne heueuono cercaua col diffeire gli desino in preda Giouan' Giordano & Pandolfo, ma tacitamente, il che era benissimo conosciuto.

Addi ventitre di Maggio uscirono in su la campagna le genti ordinate per dare il guasto a Pisani, che furono trecento huomini d'arme, dugento cauagli leggieri, & tremila fanti, & dumila guastatori, & finita detta fazione che fu intorno addi quattordici di Giugno, si accamparono dette genti a Vico Pisano, il quale addi sedici di der

io per opera del Bagli di Occan si prese a discretione, per che tenne pratica con certi Suizeri che u' erano dentro, di dare loro vna paga, & che andassino liberi oue uoleuano lasciãdo la terra, li quali come furono partiti, si accordò nel modo sopradetto.

In questi di Messer Troces, del quale di sopra si fa mentione, primo fauorito del Papa, & del Duca segretamente si fuggi di Roma, ne la cagione di tal' sua deliberatione si intese mai. mandogli drieto, & presolo fu còdotto a Roma, & la notte medesima che giunse strangolato.

Veduto il Christianissimo la perdita del Regno di Napoli, & della maggior parte delle sue genti, si riuolse tutto alla pace, & per questo tutti e prouedimenti della guerra andauano adagio, & simili pratiche erano udite, & tenute dal Re di Spagna con arte per ordinarli con piu suo comodo, ilche conosciuto alla fine il Christianissimo disegnò rompergli guerra uerso Rosiglione, & mandare nuoue genti nel Reame di Napoli, oue sotto Mōsignore della Trimoglia, & vn'altro Capitano chiamato Sandrecort mando secento lance, & altrettante ne cauorono da loro amici, & confederati in Italia, & prima da Fiorē tini dugento sotto il gouerno del Bagli di Occan, del Signor Lucà Sauello, & Messer Ambrosio da Landriano fu in oltre seruita sua Maestà da M. Giouanni Bentiuogli d'huomini d'arme cento, dal Marchese di Mantoua di cento, dal Duca di Ferrara di cento, da Sanesi di cinquanta, in modo che tra le sue genti proprie, & quelle degli amici, & confederati, feciono il numero di circa mille trecento lance, gouernate da tre Capitani, cioè Mōsignore della Trimoglia, el Marchese di Mantoua, & Monsignore di Sandrecort. Teneuasi ancora nel Reame per gli Franzesi Gaeta, & qualche terra in Puglia. Era in Gaeta el Marchese di Saluzo Vicere' per il Christianissimo, & Monsignore di Allegri, e quali l'hauuano in modo fortifi

riacata cō bastioni, & altri ripari, che si teneuano gagliardamente.

Doppo la presa di Vico Pisano, come disopra è detto, si deliberò andare a prendere la Verucola, della quale e Pisani si seruirono assai, perche nō si poteua fare mai per gli soldati della città una caualcata, che da quegli che vi stauano alla guardia non fussino scoperti, il che arrecaua loro commodità grandissima, perche subito dauano il cēno in Pisa, & tutto il bestame in un momento era tirato dentro, & quegli, che erano fuori a lauorare, si riduceuano a luoghi sicuri. Stetteuisi a campo tre di, dipoi addi diciotto, quegli che ui erōno dentro si dierono a discrezione, laquale come fu presa, subito si attese a fortificare, et riordinate, in modo che in breue tempo. si ridusse una fortezza inespugnabile.

Attendeua in questo tempo il Valentino a riordinare & mettere insieme le sue genti, dubitosi non uolerli assaltare Bracciano, & il resto dello stato di Giouan' Gior dano non ostante la compositione seguita, come disopra è detto, & di poi si uoltassi alle cose di Siena, & per questo conto si sollecitava Mōsignore della Trimoglia, che di già era comparso a Milano, a farsi auanti con parte delle genti, per fare fauore a quegli che erano assediati in Gaeta, & allo stato di Siena ancora, che così era giudicato a proposito della città, a che lui rispondeua non si potere partire, se prima sei mila Suizeri, che lui aspettaua, non erano almanco partiti da casa, e quali indugiarono qualche tempo, ne mancavano e Vinitiani in questo calo di sospetto per essere in qualche intelligentia cō Conualuo, ne si contentare molto della impresa del Re. Partirono finalmēte gli Suizeri, e quali furono brutta gente, male armata, & huomini non molto usi alla guerra, non hauendo el Bagli di Digiuno, che era ito a leuargli, potuto hauergli di altra sorte.

Partissi in questi di da Lione l'Arciduca malissimo contento del Re di Spagna suo suocero, per non hauere sua Maestà uoluto ratificare l'acordo concluso per lui, hauendo fatto con mandato ampio, & con sua commessione. Andonne a Bisanzone a trouare l'Imperadore suo padre.

Dubitossi assai in questi trauagli che Consaluo non mandassi gente in Pisa, per valersi di quel sito, il quale uedendo uenire auanti l'armata del Christianissimo, pensò di espugnare Gaeta ad ogni modo, & così con le genti sua si volse a tale impresa, oue consumò piu di senza frutto, per che datoui dua battaglie sempre fu ributtato con perdita non piccola di huomini.

Attendeua in questo tempo il Papa a carezare assai i ribegli Aretini, & così e Pisani, de quali gratamente haueua riceuuti dua Ambasciadori, che erano iti là per dargli quella città, facendo dimostrazioni assai contro a Francia, perche lasciua publicamente soldare agli Spagnuoli in Roma, & certi Franzesi che faceuano il medesimo furono tagliati a pezzi di mezzo di dagli Spagnuoli senza che sua Santità ne facesse dimostrazione alcuna. In oltre tornando una sera da cena da certi horti del Cardinale s. Seuerino con ilquale era lo Ambasciadore Franzese furono assaltati, & poco mancò che non furono tagliati a pezzi, ilche fu con ordine del Papa come dipoi si ritrasse. Conosceuasi apertamente, mettendo el Valentino le sue genti insieme, & soldandone di nuouo, che il disegno del Papa, & suo era rimanere con dette genti dietro all'armata di Francia, & non andare nel Reame, per potere battere a suo modo chi haueuano disegnato, che in fatto era la città non potendo e Franzesi rimediarui, per essere occupati loro, & per dare loro adosso quando fusse accaduto sinistro alcuno cacciandogli d'Italia, per rimanerne giudice lui. & però si attendeua a persuadere al Re che operasse
che

che le sue genti lo menassino con loro nel Reame, se non voleua di armando gli amici sua lasciargli a discretione. Et perche i Fiorentini erano li primi, che egli haueua designato assaltare, si attendeua a sollecitare questo, mostrā doui dētro la sicurtà sua, & degli amici. Haueua Valentino con le sue genti cinto tutta la banda disopra del Dominio Fiorentino, con ordine di venirsene a Perugia, accio come i Franzesi fussino passati auanti, potessi subito assaltare la città, & colorire quello haueua in animo di fare. Teneua ancora el Papa sospeso tutte le pratiche di dichiararsi, o Franzese, o Spagnuolo, volendo prima vedere il successo di Gaeta, per potere far piu sicuro giudicio delle cose Franzese, perche quando Gaeta si fusi presa restauo ho in malissimo termine senza riputatione alcuna, & da non ui sperare molto. Anchora ancora intrattenendo i Pisani, non gli escludendo dal accettargli, ne ancora pigliandogli, per uolere prima uederli in che termine si hauesse a trouare con i Franzesi. Vennero finalmente auanti le gente Franzese, & per due uie, una parte per la uia di Fiuzano sotto Monsignor di Sandrecort, che furono trecento lance, & tremila pedoni, & l'altra per la uia di Pentriemoli sotto el Bagli di Occan soldato della città con le artiglierie, che era la meadesima quantità, che l'altra banda. Addi diciotto d'Agosto ci fu auiso come Papa Alessandro era forte malato, & cosi el Duca Valentino, dipoi addi diciannoue venne l'auuiso come era morto, dopo li Cardinali Spagnuoli feciono lor capo il Cardinale di santa Croce Spagnuolo, & gli altri Cardinali Italiani si ridussero alla Minerua, & in Roma si ritornarono tutte le genti del Duca per fare proua col fauore de' Cardinali Spagnuoli fare vno Pontefice a suo modo per valersene & c. Intesono gli Orsini la morte del Papa, & messono insieme tutte le genti che poterno a Bracciano per assaltare il Du

ca in Roma, che si staua in palazzo malato, & le genti sue ne borghi, & in su prati. morto el Pontefice ritornò in Camerino el figliuolo di quel Signore chiamato dal popolo. Ribellolsi ancora lo stato di Urbino, & richiamò il Duca Guido, Piombino fece il medesimo, così ritornarono e Vitelleschi in castello, & la Prefetessa in Sinigaglia. Attendeuano i Vinitiani in questi trauagli ad ingrossare di gente, per far' pruoua d'insignorirsi di tutta la Romagna in su la occasione della morte del Papa, della malattia del Duca, & della dilazione del crearsi nuouo Pontefice, nella quale il Collegio de Cardinali per publico bando comadò che tutte le genti che erano in Roma, così quelle del Duca, come Orsine, & Colonne, & altre sgomberassino, & le pratiche di fare nuouo Pontefice si teneuano per gli Cardinali Italiani in casa el Cardinale di Napoli.

Inteso che hebbe Roano la morte del Pontefice si partì di Francia, & ne venne uerso Roma per tentare di farsi Pontefice col fauore del suo esercito che haueua fermo intorno a Roma, & col Fauore di Ascanio ancora, il quale si trouaua in corte, che l'haueuano cauato della torre di Borges, oue lo teneuano prigione, quando dopo la perdita di Milano fu preso dalle genti Vinitiane, & dato nelle mani del Re. Meno' ancora seco el Cardinale di Aragona, il quale ancora si trouaua in corte appresso del Re.

Doppo la morte del Pontefice el Valentino accordò con gli Oratori del Christianissimo, che erano in Roma in questo modo, cioè che il Re pigliassi la protezione sua & di tutta casa Borgia, col conseruarlo negli stati che possedeua auanti la morte del Pontefice, & lui all'incontro si obligò seruire il Re nell'impresa di Napoli con tutte le sue genti a pie, & a cauallo.

Addi sedici di Settembre a hore ventidua si serrò el Conclau per creare il nuouo Pontefice, & furono Cardinali

dinali trentaſette, dipoi addi ventidua fu creato nuouo Pontefice il Cardinale di Siena, ilquale fu chiamato Pio, che coſi hauua voluto per rinouare la memoria del zio. ſtette nel Pontificato di ventifette, & non piu perche mori addi diciotto di Ottobre ſeguente, ſenza hauere in detto tempo fatto Cardinali, o altra coſa in beneficio della Chieſa, o de ſua.

Uſoſi in queſti di ogni diligenza per la città che i Vinitiani non ſi inſignorirſino di Faenza, & però ui ſi mandò Cummeaſſij, & gente per fare fauore a quella parte che era oppoſita agli nimici loro, tamen giouò poco, perche col fauore di Dionigi di Naldo, & altri capi ſua ſeguaci ſ'inſignorirono di Val'di Lamona, dipoi di Faenza, cō nō poco piccolo delle gēti della città, che u'erono dētro le quali furono ſalue dagl'huomini della terra, hauēdo patteggiato coſi auātī riceueſſino quelle de Vinitiani. Promeſſono ad unn Signore Franceſco figliuolo naturale del Signore Galeotto, che ui era entrato, chiamato dagli huomini della terra, prouiſione di trecento ducati l'anno, & altre coſe aſſai, delle quali non ne ſegui poi alcuna.

Arriuò in queſti di a Caſtel Fiorentino Monſignore della Trimoglia, ilquale tornaua malato di uerſo il Reame, fu giudicato che diſſimulaſſi il male, per non ſperare di potere hauere honore con quello eſercito, vedendolo di piu pezzi male unito, & hauere conſumato intorno a Roma il tēpo buono a fare le ſationi, & però non ui ſi uolſe trouare, & perche il gran Capitano hauua condotto gli Orſini, Roano all'incontro condusse Giampagolo Baglioni, ilquale voſſe nome di eſſere ſoldato de Fiorentini, & coſi fu fatto obligandoſi la città a pagarlo de ſoldi ſua, della ſomma de ſeſſantamila ſcudi, che li doueuanano ancora al Re per conto della protezione.

Addi primo di Nouembre fu creato nuouo Pontefice

Iuliano Cardinale di san Piero a Vincola, el qual di erano entrati i Cardinali nel Conclauo, ne si ferro, con tanto fauore, & presteza fu creato, promesse al Valentino la reintegratione degli stati che haueua presi, per hauere il fauore de Cardinali Spagnuoli sua amici in detta creazion ne.

Volle in questi di partire di Roma el Duca Valentino, non uegli parendo stare sicuro, & però dette danari alle sue fanterie, le quali in sul partire negorono di volerlo seguitare, allegando volere un'altra paga. essendo entrati in Roma gli Orsini, Baglioni, & altri sua inimici per assalirlo, sen'andò a palazzo per fare querela a Roano, di che nacque che per assicurarlo fu messo in Castello.

Addi venticinque di detto si parti el Valentino di Roma, per transferirsi in Romagna, & andò ad Hostia per imbarcarsi, mandando le genti per terra, sotto il gouerno di Don Michele suo fidatissimo, & mandando a domandare alla città saluocondotto per dette genti gli fu negato, lequali di già si trouauano a Volsena, & venute auanti senza saluo condotto, furonò uicine a Castiglione suagliate da i Pisani, che fu una preda di piu di dodicimila scudi, & a lui sendo ad Ostia furono mandati dal Pp. dua Cardinali per disporlo a dargli dua forteze, che ancora gli restauono in mano, & perche ricusò di farlo, ritenuto lo prigione lo fece uenire in Roma, & consegnarlo a Roano, che ancor non era partito.

Creato el nuouo Pontefice scene ritornò in Francia el Cardinale di Roano, con el quale non uolse ritornare a Scania, essendo vna volta ritornato in sua libertà.

Ritrouauasi intorno a diciotto di di Dicembre lo esercito Franzese in sul Garigliano dalla parte di uerso Roma, & gli Spagnuoli dall'altro canto, i quali s'erono opposti a Franzesi accio non passassino, oue stati infino ad di ultimo incirca, finalmente furono cotti i Franzesi, do

po laquale rotta le genti che erano rimase interra s'imbarcorono, & tra loro Piero de Medici, ilquale partèdo da Gaeta in su un legno oue i Franzesi haueuono carico molte artiglierie per saluarle, andando detto legno a tra uerso, annegò ancora lui, & quanti ui erano su. Mori ancora in detta rotta el Bagli di Occà soldato della città come disopra, le gēti Italiane, che ui erano in fauore de Franzesi alla sfilata, quasi rouinate. El Marchese di Mantoua s'era partito auanti la rotta malato, ilquale ancora si giudicò che dissimulassi la malattia p partirsi uisto el cattiuo ordine che ui era tra Franzesi, come ha reua fatto la Trimoglia. El disordine de Franzesi fu dal mancamento de fanti, & mali pagamenti che faceuano i Thesaurieri del Re, & dello stare alloggiati sparsi in parecchi miglia di paese, perche hauendo consumato il tempo accomodato alle fazioni intorno a Roma, per fare fauore a Roano in su la creatione del Pontefice, sendosi dipoi rotti li tempi per le continue pioue furono necessitati alloggiare nel modo detto, perche ciascuño s'ingegnaua stare al coperto, uolendo sopportare manco sinistrità, & disagio de quali i Franzesi sono impazienti, & come non sono abbondanti di uertouaglie, stanno mal uolentieri facendo infiniti disordini. non venne il mancamento de pagamenti dal Re, ma dagli huomini sua che lo rubauano, perche a Roma auanzauano doppo la rotta sessantamila scudi, & ogni di el Re ne mandaua di nuouo. In Venosa restò un Capitano Franzese, oue si ridusseno alcune reliquie di loro, nel qual luogo feciono agli Spagnuoli vna gagliar da guerra, perche tennono quella terra molti mesi dopo la rotta. Dubitosi assai che Consaluo hauuta tal vittoria non uenissi auanti per mutare stato a Firēze, & rincretire gli Sforzeschi nel Ducato di Milano, per assicurarsi in tutto de Franzesi, & pareua uerisimile che i Vinitiani lo comportassino, anzi ui concorressino per sembrarne
qual

qualche altra parte, & hauere uno vicino non tanto potẽte quanto il Re. Non bastauano i Fiorentini a riparare quando l'hauesſi tentato, el Papa non poteua, i Franzesi non erano a tempo, rispetto al disordine seguito, gli altri d'Italia ne andauono con la piena, & per questo conto si mandò vn huomo in poste al Re per mostrare a sua Maestà il pericolo; della qual mandata non si ritrasse altro, pche hauendo i Franzesi appiccato cogli Spagnuoli pratica d'accordo, & di pace, erano entrati in grande speranza di concluderla, & però differiuono tutte le prouisioni di guerra, o di farsi nuoui amici doppo la esclusione di tale pratica.

Mandò in questi di el Papa un Messer Pietropagolo da Cagli dell'ordine de Friari nuouo Commessario in Romagna, per uegliare quelle cose, & circa tre, o quattro di di Febbraio, cercãdo sua Santità insignorirsi di alcune forteze di Romagna per uia presta, & sicura, accordò di nuouo con Valentino, in mano del quale restaua quella di Cesena, di Furlì, & di Bertinoro che gli facesse consegnare dette forteze, & che in tanto fusſi posto a Ostia in mano del Cardinale di santa Croce, huomo di mezzo, & di fede, ilquale, restituite che fusſino le forteze, l'hauesſi a porre alla Spezie, o a Villafranca, & per la offeruanzia data il Papa per statico vn suo nipote in mano dello Ambasciadore Spagnuolo in una terra de' Colonnesi, & tra detti capitoli era vna conditione, Che se tale restituzione seguìua tra venti di, ogni spesa che uì corressi tra Castellani, & altro andassi a conto del Papa, & doppo venti di a conto del Valentino, di che dette in Roma sicurtà per quindicimila ducati.

De Franzesi campati della rotta ne morirono assai, in tra quali fu Monsignore di Sandrecori Luogotenente generale del Re, & il Bagli della Montagna, chi in un luogo, & chi in uno altro, & Monsignore di Obigni trouandosi

dosi auanti la rotta del Garigliano in Calauria, & volendo uenire dal canto di Terranuoua per accostarsi verso Puglia, fu rotto dagli Spagnuoli, & preso prigione, fu di poi nella consegnazione di Gaeta accordato che Franzesi douessino rihauere tutti i loro prigioni, in tra quali fu liberato lui, & condottosi in Francia auanti al Re fu grandemente honorato, & datogli uentimila franchi, & commessogli rifacessi la sua compagnia delle cento lãce, il che sua Maestà fece per dare animo agli altri sua Capitani a portarsi bene, & fedelmente.

In questi di, cioè dagli otto a tredici di Febraio si conchuse tra Franzesi, & Spagnuoli una triegua per tre anni per mare, & per terra, riservato a ciascuna delle parti tre mesi di tempo a potere nominare gli amici, & confederati sua, & di piu che Franzesi non potessino usare il Reame di Napoli, ma qualunque altro luogo del Re di Spagna.

Gli Adherenti nominati per Francia furono gl'infrascripti, cioè el Papa, Imperadore, Re d'Inghilterra, Scotia, Nauarra, Vngheria, Dacia, Arciduca, Vinitiani, Sauoia, Fiorentini, Ferrara, Mantoua, Monferrato, Saluzo, Bentiuogli, Giouan'Giordano, Lucchesi, Sanesi, Bolognesi, et Perugini.

Adherenti nominati per il Re di Spagna, Papa, Imperadore, Inghilterra, Portogallo, Nauarra, Arciduca, Vinitiani, casa Colonna tutta, Conte di Pitigliano, Baglioni, Orsini, Sauelli, Vitegli, Bartolommeo Daluiano. Protestorono i Franzesi di non accettare i Vinitiani in praesidium Ecclesiae, & così di non gli nominare.

Addi vent'otto di Febbraio si restitui al Papa Citerna laquale nella morte di Papa Alessandro si era presa quasi che uolontaria, perche la terra si era data, & la forteza si prese facilmente. fecesi detta restituzione liberamente, accioche i Vinitiani mossi da questo esempio restituissino

Faenza, & gli altri luoghi della Chiesa, & per inanimire il Papa a riuoler gli.

Non seguendo la restitutione delle fortezze di Romagna secondo l'accordo fatto con Valentino, conuenne il Papa di nuouo seco che all'hora gli consegnassi quella di Bertinoro, & di Cesena, & per conto di quella di Forlì depositali quindicimila ducati, che in fatto furono i ducati, che haueuano a seruire a fare il beueraggio a quel castello, che la teneua, & per tal modo se ne valse il Papa, perche hauendo li Forliesi accettato le genti di sua Santità, & essendo il Castellano sicuro del beueraggio nel modo erano conuenuti, consegnò la forteza. Staua li il Valentino in questo mezzo ad Ostia, & dal Mortino Capitano delle Galee del Papa era trastullato di di in di leuarlo, doue voleksi, il che procedeva dal Papa, perche in fatto sua Santità nol uoleua liberare, & la fede non gli harebbe uoluto rompere, hauendo hauuto le forteze, & il deposito, secondo la conuenzione fatta, come di sopra, & hauendo il Duca dal canto suo offeruato tutto.

Mandossi in quelli di vno Ambasciadore a Confaluo per intrattenerlo, & ouuiare non mandassi gente in Pisa.

Fu giudicato in questo tempo necessario riordinare la città di gente d'arme, & così furono fatte le nuoue condotte, per non stare a discrezione, le infra scritte cioè Giouan pagolo Baglioni con huomini d'arme centoventi. Marco Antonio Colonna con huomini d'arme settanta. Conte Lodouico dalla Mirandola con huomini d'arme settanta. Signore Iacopo Sauello con huomini d'arme cinquanta. Signor Luca Sauello con huomini d'arme cinquanta. Cauagli leggieri. M. Bandino dalla Pieue con cento. M. Malatesta Malatesti con settanta. Musacchino con quaranta. Pagolo da Parrano con quaranta. Bandino Stefani con venticinque, & di più M. Hercole Bentiuogli a prouisione

ne, & con titolo di Gouernatore generale. Soldorosi ancora fanti tremila, per dare il guasto a Pisani la seconda volta.

Anno 1504.

Addi uenti di Aprile parti il Valentino da Ostia fuggitosi con il consenso del Cardinale di santa Croce, il quale, come è detto, l'hauca in guardia, parendogli che hauendo offeruato dal canto suo tutto quello che hauca promesso non lo potere ritenere senza mancamento di fede, andossene a Napoli, hauendo prima hauuto saluocondotto da Consaluo, per il mezzo di detto Cardinale, oue arriuò addi vent'otto d'Aprile, & fu riceuuto gratamente da quel Signore.

Addi quattro di Maggio parti da Napoli Rinieri dalla Sassetta, & venne in terra di Roma, oue messe insieme circa cento cauagli, & persuase ad vno Signor Amico Orsino ad andare seco in Pisa. Condusseno ancora i Pisani un Conte Lodouico Bergamino con cinquanta cauagli leggieri, & da Bologna ui andò M. Piero Gambacorti cō alitanti, & tutti furono forzati fare la uia di mare, imbarcandosi in riuiera in diuersi luoghi, feciono quegli che reggeuano in Pisa questa prouisione per non essere forzati dal popolo malissimo contento del guasto, ad accorarsi con i Fiorentini, prouidono ancora a secento fanti, & tutta la spesa uscìua da Sanesi, Lucchesi, & Genouesi. fere Rinieri dalla Sassetta la via per il Sanese, non ostante i capitoli della tregua, oue per il piano di Bibbona voleua condursi in Pisa, ma perche se gli mandò incontro Luca Saullo, non potette vsare tale cammino, se non cō grandissimo pericolo, però andò ad imbarcarsi a Talamona, ilche fu intorno a vent'otto di Maggio. Condussono ancora il Bardella da Porto Veneri corsale notissimo cor uno Galeone accio tenessi loro la foce aperta.

Addi quindici di Maggio uscirono le genti della cità

ia alla compagna a dare il guasto, furono el numero detto di sopra, partironsi da Cascina, & andarono ad alloggiare in Val di Calci, poi l'altro di in sã Rossore, nelqual luogo espedirono di guastare tutto in quattro di. Dipoi si ritornarono in Val di Serchio, oue feciono el medesimo, & finita la fazione del guasto, si accamparono in torno a venti di a Librafatta, oue stati noue di, la presono a discrezione, doppo il quale acquisto le genti si posono al Poggiuolo in Val di Serchio predãdo, ardendo, & guastando tutto il giorno. Non fu giudicato a proposito andare a campo a Pisa, perche la città haueua careltia di munitione, & Pisa era bene prouista di difensori, come dinãzi è detto. In oltre si dubitaua di nuouj aiuti da Sanesi, Lucchesi, & Genouesi. Trouauasi Antonio Giacomini Cōmessario generale i cãpo, el quale vedẽdo i dishonesti portamẽti de Lucchesi, scorse dua volte cõ parte dell'esercito in sul Dominio loro, pigliando prigioni, & bestie, me quanto ne poteuono hauere, fecionne querele grandissime in Francia, minacciando che disperati si darebbono a Vinitiani, giustificauasi tutto co' sinistri loro portamenti, ilche essendo capace al Re, non ne tenne conto alcuno.

In questi tempi el Capitano Franzese, che era restato, come è detto in Venosa, abbandonò quel luogo, & perinare si condusse ad Ancona.

Deliberossi in questo tempo, visto che il mare era q̃llo che teneua viuua Pisa, di condurre tre galee sottili che erano in Prouenza del Re Federigo, & così fu messo ad effetto, & per detto Capitano venne vno huomo del Re chiamato don Dimas Ricasense, huomo fedelissimo, & eccellente in sul mare. furono condotte intorno a l'ultimo di Maggio, & a Liorno giunsono addi dua di Luglio, oue faceuano profitto grãdissimo, perche teneuano quasi del tutto assediata la foce, & il medesimo di che giunsono,
pre

presono un' brigantino de Pisani con quaranta quattro huomini.

Addi ventifette di Maggio Consaluo Ferrando, che alla giunta di Valentino in Napoli l'haueua riceuuto gratamente, & datogli saluocondotto lo ritenne prigione per ordine del suo Re, & perche il saluocondotto datogli era in mano di un Baldassarri Scipioni Saneſe suo huomo, ricercò con diligentia fu restituito a Consaluo, per manco dishonore del mancamento della fede. Haueua Consaluo alla giunta sua scritto subito al suo Re, per intendere quello ne haueſſi a fare, intrattenendolo in quel mezzo che aspettaua la risposta, con promesse di fauorirlo in far gli recuperare gli Stati sua di Romagna, & della qual' uenuta ne seguì l'ordine sopradetto. Et perche in questo tempo il prefato Consaluo ricercaua dalla città due cose, la prima che non si strignessi Pisa, la seconda, che durasse l'obbligo, che si haueua con Francia, si promettesſi non andare mai con gente all' offesa di quel Regno, & si facesſi seco noua lega, però haueua messo insieme certe ſarrierie, & tre galee, dicendo volere mandarle in Pisa, & volere mantenerla, ma tutto era fatto per hauere la città piu facile a desiderij suoi. Sugli risposto che non si farebbe mai noua lega, rispetto allo obbligo si haueua con Francia, ma che stessì sicuro che per la città non si farebbe mai contro al suo Re, di che restò assai ſatisfatto, & circa lo strignere i Pisani si andò tanto differendo la risposta, che fu finita la fazione del guasto, doppo laquale non era piu necessario che mandassì gente in Pisa, non uì si andando a campo, & quando uì li fusse ito, non uel'hare possuto mandare piu.

Addi ventidua di Luglio uenne Bartolommeo d'Aluiano a Perugia con certi cauagli, dubitosſi non uoleſſi innouare qualcosa, ma infatto fu per fare fauore a' Baglioni, & Vitegli, come dimostro' poi l'effetto, perche elſen

do Giouampagolo occupato a seruire della città, temeva de Colonnese, che con i suor'usciti non cercassino alterare lo stato di quella città.

Addi tre d'Agosto mando' Consaluo sei galee fortilli in canale di Piombino, dissefi per pigliare quelle che erano a Livorno, & per fare scorta a vettouaglie che entrassino in Pisa, ilche non segui, perche state pochi giorni nel canale di Piombino, se ne ritornorono a Napoli.

Addi vent'uno d'Agosto si leuo' a Lucchese per publica prouisione ogni commertio che haueuano con la città, fino a prohibire che non mandassino piu il fante ordinario con le loro lettere, secesi perche del continuo seguivano in fauorire i Pisani. fu a questa prouisione aggiunta qualchun'altra di momento grande in fargli riconoscere, perche appuntorono con la città, come al luogo suo si dirà.

Addi 23. di detto le genti della città, che erano ferme a Poggiuolo, come disopra, passarono Arno, & posensi ad Ariglione, per dare il guasto alle biade, delle quali i Pisani haueuono seminato buona copia.

Addi vent'otto mando' Consaluo Ferrando prigione in Spagna el Valentino con vno suo seruitore solo, che di così hebbe di commessione da il suo Re.

In questo mezzo si pratico di leuare Arno a Pisani, & condurlo in Sragno, sendo prouato con buone ragioni che oltre al leuare la uita a Pisani, ne risultaua comodo alla città, & finalmente sendosi deliberato di farlo, si fermò il campo a Riglione, & mandossi per maestri di acque, da quali, domandato quello fusse necessario per tale opera, fu risposto che bisognauano il di dumila opere cō certa quantità di legname per fare una pescaia che ritenesse il fiume, & lo mandassi per dua fossioni, che ordinorono di fare fino allo Sragno, per le quali potessi correre Arno, promettendo condurre l'impresa con trenta, o quaranta

migliaia di opere, & così sotto questa speranza si cominciò addi venti d'Agosto con dumila opere pagate ciascuno di un carlinò per huomo. Consumossi in detta impresa tempo assai con spesa grāde, & sēza profitto, perche oue quegli maestri haueuono promesso finire tutto con le opere sopradette, quando furono a ottantamila nō erano ancora a mezzo, ne ui si trouò quella caduta che haueuano detto, perche uenendo una piena entrò l'acqua nel fosso gagliardamēte, ma abbassando dipoi Arno, l'acqua a poco a poco si ritornaua in drieto nel fiume, & perche i maestri fatto il primo fosso, che ne haueuano disegnati dua, cominciorono a fare la pescaia, la quale non si fini, fu causa detta pescaia che Arno, sendogli ristretto il corso abbassò il letto cauando sotto, & fecelo piu basso assai che quel del fosso, & però non ui entraua piu acqua se nō quando ueniua vna piena, benche dicessino i maestri che finita la pescaia si rimediarebbe a questo disordine, pche Arno del continuo ui porrebbe, & da se medesimo alzerebbe il letto suo, ma in fatto, come è detto l'acqua non ui corse mai se non per forza di piene, & secondo che le fecemauano secondo ritornauano in dietro. Consumossi in questa impresa settemila ducati, o piu, perche oltre al danajo che si spese negli operai, bisogno dare dua paghe a mille fanti che vi stessino per tenere il campo fermo, accioche i Pisani uscendo fuori non impedissino chi lauoraua, & fu l'opera cominciata alla torre del Fagiano, la quale si rouinò per seruirsi di quella materia in fare la pescaia. Cauossi un frutto di detta opera, ilche fu, Che si alsicuro le Colline, oue i Pisani impediti da fossi nō poteuano correre come prima, in oltre si allagaua tutto il piano della Verrata fino a san Piero in Grado del qual paese non si si poteuano seruire col seminarui. Fecionsi venire, dua altri maestri di acqua di Lombardia, e quali ancora affermorono esserui quindici braccia di caduta, ma per esserui visto

Vitto con l'esperienzia quello che la faceua, non fu giudicato a proposito tentare piu oltre, ma lasciata andare l'impresa si penso' dannificare li Pisani per altra via, malsime col tenergli ferrati in Pisa. Degli dua fossi, el maggiore era largo braccia trenta, & fondo sette, el secondo largo braccia venti, & fondo come l'altro.

Addi primo di Settembre in circa morì el Duca di Savoia figliuolo che fu di Monsignore di Brescia, era di età di anni venticinque in circa, bellissimo di corpo, & p dō na haueua Madonna Margherita figliuola dello Imperadore, laquale era stata moglie del Re Carlo di Fràcia che la lasciò, sendo giurata, per torre quella di Brettagna herede di quello Stato, & perche non l'hauesse l'Imperadore a chi era destinata, che in questo modo gli venne a torre la donna, & rimandargli la figliuola a casa, laquale teneua in corte, accioche imparassi i modi, e costumi di Francia.

Sendo uenuti in questo tempo, nuoui Oratori dall' Imperadore al Christianissimo, per trattare qualche accordo tra loro, & tra l'Arciduca suo figliuolo, ilquale lui ancora ui mandò uno Ambasciadore. doppo molte pratiche si condusse detto accordo, & benchè le conditioni fusino trattate segretamente, & che in fra loro non apparissi di cosa publica, altro che uno solenne giuramento, niente dimeno se ne ritrassono questi pochi particolari, cioè si curare lo Arciduca che il mariaggio della figliuola del Re nel suo primogenito harebbe effetto con darne sicurezza, & c. la qual sicutà era dare la fanciulla nelle mani dello Arciduca, per consumare dipoi il matrimonio quando fusse in età conueniente. Item che l'Imperadore inuestiuua il Christianissimo della Ducea di Milano così nelle fèmine, come ne maschi, & sua Maestà gli daua all'hora centomila scudi, & ogni anno un paio di sproni d'oro per ricognitione. Et detta Ducea di Milano doueua essere par

te della dote della figliuola del Re. Item che il Re si obligaua fauorire l'Imperadore ad andare a Roma per la corona, & fare dichiarare quello che teneuano i Vinitiani dello Imperio, & dello stato di Milano, & fecionnela diuisione tra loro, cioè Cremona, Chiaradadda, Bergamo, Verona, Cremona, & Brescia al Christianissimo, el resto all'Imperadore. di Pisa quanto s'intese nō ragionorono altro, le non che era bene che ritornassi a Fiorentini, & per la inuestitura si dessi qualche danaio allo Imperadore.

Tornando addi cinque le nostre galee, che stauano alla guardia della Foce, da Villafranca per cōdurre in porto i Pisani una naue carica di grani per Pisa, uenēdo a Liorno con essa, furono dal temporale cattiuo sospinte nel sopradetto luogo, & dipoi tornando dette galee, & hauēdo carico su il grano per condurlo a Liorno, come furono nel Golfo di Rapalle a uno porto chiamato sãta Margherita, andorono per fortuna a trauerso tutte tre, oue perirono circa ottanta huomini gli altri si saluorono insieme col Capitano, ilquale si condusse a Genoua, & dipoi tra pochi giorni in Firenze.

Addi noue di detto morì a Torſi il Re Federigo del quale, come è detto, erano le galee, che pochi di sono andorono a trauerso. Andò ancora a trauerso nel medesimo luogo un galeone che era in conserua di Bardella, ilquale seguìtaua dette galee per prenderle, & di piu alcuni altri legni tutti d'importanza.

Trouauasi in questo tempo Bartolommeo d'Aluiano intorno a Roma per quelle terre Orsine, oue attendeua a mettere in ordine la sua compagnia, & solleuare tutti i capi di parte di quelle terre, & perché si dubitaua che essendo scoperto tra l'Imperadore, & Francia la pace, laquale era in tutto contrro a Vinitiani, che accordati con Spagna non tentassino con costui il nouare qualcosa per. preueni

e & c. si sollecitaua il Papa a farlo leuare di terra di Roma, & andarsene nel Reame a Consaluo, sendo soldaro del Re di Spagna. Faceua intendere il prefato Bartolomeo non essere quiui per innouare, ma per uolere auanti chesi partissi per andare nel Reame essere sicuro da Consaluo del seruizio suo vecchio, che secondo diceua erano ventimila ducati, & hauere cauzione di quello che seruisi per l'auuenire, & con simili scuse differiu la partita, ma si dubitaua che fusse con misterio, & ordine di Consaluo, & de Vinitiani.

Intesesi a di noue di detto essersi fatto vna lega tra Bartolommeo d'Aluiano, Pandolfo Petrucci, Vitagli, & Giapagolo a difesa degli Stati loro, & degli amici, & hauere danari da Viniziani, & Consaluo, per tenere a ordine cinquecento huomini d'arme, & cinquecento cauagli leggieri. & di piu disegnare di assaltare lo Stato di Firenze, il quale per essere alla diuozione di Francia era giudicato altrove opposto a disegni de Vinitiani, & di Consaluo, disegnando preuenire in questo modo, rispetto alla pace fatta tra l'Imperadore, & Francia, laquale non riputauano a proposito loro. Hauua Bartolommeo sopradetto in questa sua stanza messo insieme trecento huomini d'arme, & quattrocento cauagli leggieri, con le quali gēti uoleua assaltare la città per la uia di Val di Chiana, o per la Maremma entrando in Pisa, & giudicandosi quella di Val di Chiana difficile per esserui terre grosse, & bene prouiste si tenena per certo che hauesse a usare quella di Maremma volendo assaltare la città per leuarla dalla diuozione di Francia, come publicamente diceua, hauendo massime lo Stato di Piombino a sua diuozione per mezzo, & opa di Pandolfo, & pero' si mandò un huomo a Piombino a quel Signore, alquale Pandolfo haueua messo tanta gelosia, & sospetto della città, & per questo contratto seco tanta fede, che facilmente gli persuadeua ogni cosa, & però la mandò

data di tale huomo fu per assicurarlo, & mostrargli el pericolo che correua, mettendosi in casa tanta gente, laquale veniuu prima contro di lui, dipoi cōtro la città, della quale non haueua a dubitare mai hauendolo rimesso in quello stato, & pero' auuertissi bene, ne si fidassi di Bartolommeo d'Aluiano ne di Pandolfo, ilquale faceua mercanzia dello stato suo, dipoi se gli offerse quella quantità di gente che lui medesimo uollesse per la difesa sua, usando ogni arte di farlo insospettire di loro, & leuare a Bartolommeo d'Aluiano el ricetto di Piombino, senza ilquale da quella banda non poteua tentare cosa alcuna, o difficilmente.

Addi vltimo s'intese la Regina di Spagna essere morta, & hauere per testamento lasciato suo herede del Reame di Castiglia la Principessa sua figliuola, donna dell'Arciduca, & gli figliuoli di detta Principessa sua nipoti, & il Re suo marito gouernatore mentre che e' viueua.

Addi quindici di Gennaio si scoperse in Oruieto uno trattato di piu Cittadini, che haueuano tenuto pratica di dare quella terra a Bartolommeo d'Aluiano, de quali ne fu presi sedici, & in tra deiti il capo del trattato, che era vno Bernardino fratello del Vescouo di detto luogo, fu morto lui, & dua, o tre altri principali, & gli loro adherenti, & partigiani tutti presi, & carcerati per ordine del Papa. Haueuano disegnato insignorirsene in questo modo, cioè Che hauendo Giouampagolo Baglioni a ire a Roma con le sue genti, disegnaua come amico entrare in Oruieto, dipoi la notte con le genti sua, & quelle di Bartolommeo d'Aluiano, che subito doueuan accostarsi, cacciare con fauore dalla parte, che ui haueuono dentro, tutti gli amici de' Colonnese, & della Chiesa, & insignorirsene.

Addi sedici s'intese Vitellozo, & Giampagolo Vitegli hauere fatto tagliare a pezzi Messer Antonio Iocopo loro Cittadino, & parente, ma partigiano della Chiesa, disegnando col fauore di Bartolommeo d'Aluiano che si

gnuoli, & il Re ingelosito per tal sospetto, il quale dalla città gli era stato messo, & accresciuto per far proua di muouerlo a reintegrarne per il pericolo, portauono dipoi le cose sue, quando seguissi una tal cosa, haueua consentito a tale pratica non però assolutamente, perche diceua volerne il consenso della città. sendosi adunque ritratto come i Genouesi haueuano eletto quattro Ambasciadori p m̃ dargli a praticare a Pisa & c. & essendosi doluto assai lo Ambasciadore Fiorentino con la Maestà del Re che consentisse le cose della città ad altri tanto ingiustamente, rispose. voi mi hauete insieme col Pontefice fatto spauenti che per fuggire un male sì grande, ne consentiuo un minore, ma non si e fatto ne si farà se non col consenso uostro. & pche lo Ambasciadore Genouese haueua scritto a Genoua che il Re ne era bene contento, m̃adò per detto Ambasciadore, & pubblicamente lo domandò, se egli haueua scritto, o fatto scriuere cosa alcuna, non scriuendo el contrario gli mosterrebbe che egli era vno ingannatore, & se guita questa dimostrazione, o uero, o no che fusì stato, & quello Ambasciadore scrittone a Genoua, subito si astenno dal mandarui gli Ambasciadori disegnati, come è detto, perche in fatto non la pigliauono volentieri condizionata, ma libera.

Addi 21. di Febraio s'intese il Papa hauere dato p donna al Prefettino suo nipote la figliuola del Marchese di Mantoua con dota di trentamila ducati.

Addi dodici di Marzo incirca i Vinitiani renderono al Papa le infrastrate terre, le quali teneuano della Chiesa in Romagna, cioè la Verucola, Sant' Agnolo, Gattaia, Porto Cesenatico, Meldola, Solarolo, Tosignano, & Lignaiolo, ritenendosi Faenza, & Rimini, dipoi mandorono otto Ambasciadori a dargli la obbedienza. fu giudicata questa cosa perniciosissima, parendo questo uno principio tacito di consentir loro Faenza, & Rimini.

Anno 1505.

Hauendo addi uentisette di Marzo li soldati della città, che alloggiavano in Cascina, ordinato di fare una caualcara di là dal Serchio, accioche volendo i Pisani ouuere alla preda come era uerisimile fussino necessitati uenire alle mani con loro, & sendo superiori di forze rompergli, & consultato fra loro la cosa, ui andorono circa 400. cauagli, & 500. fanti, & hauendo secondo lo intento loro fatto la preda, & tornando con essa a loro agio per dare tempo a Pisani de quali teneuono poco conto per essere inferiori assai di forze, furono da detti Pisani sopraggiunti al ponte Cappellese, nel qual luogo uenuti alle mani i soldati nostri per loro cattiuo ordine furono rotti con perdita di 120. cauagli, o piu, & fanti cento, & alcunicapi. di bestie da soma cento, o piu che haueuono menato con loro per condurre uettouaglie in Librafatta. In Pisa ne andorono prigionieri dua Conestabili, Ceccotto Tosinghi, & el Guicciardino, & circa venti huomini restorono morti in sul luogo della fazione per laqual perdita i Pisani scorreuano ogni di la campagna, non sendo rimasi in Cascina tanti cauagli, che potessino ouuiare, & per riparare a questo disordine si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e mandarle in ql di Pisa, pche una parte ne era in Maremma nelle colline, & l'altra in quel di Arezzo, & Perugino, & per fare questo si mandò a tutti la prestanza, & quegli che haueuano a essere ricerchi dell'anno del beneplacito, ne furono ricerchi, in fra quali era Giampagolo Baglioni, che ancora lui accettò, et ratificò, ma mandandogli la prestanza come agli altri, non la uolse accettare allegando non si potere partire da casa rispetto agli nimici sua, e quali diceua che teneuano pratica di molestargli lo Stato. Et pche la condotta sua insieme con quella del figliuolo era di 135. huomini d'arme, che in fatto era la maggiore parte della gète d'arme della città fu giudicata cosa im-

poro

portantissima, come in fatto fu: pche sendo uicini alla fazione del gualto, & presupponēdo dette gēti ferme p elle re obbligate, nō si potēdo in sì breue tēpo prouedere delle altre, sēdo tutte allogate, però non si dette questo anno. Nō restaua altri da poter soldare che il Marchese di Mantoua, o Fabrizio Colonna, iquali oltre al tirarsi dietro troppa grande spesa, nō erano giudicati el bisogno della città. nō si poteua creder che Giāpagolo si bruttamente maccasssi di fede, & pō uī mādò la Signoria un huomo, el quale ne riportò la medesima resolutione, cioè di nō si uolere, ne poter partire da casa, rispetto agli nimici sua, ma che in ogni altra cosa si mostrerebbe buono seruitore della città. Ritrasse detto huomo nello stare q̄l poco in Perugia: che q̄sta era una intelligēza tra lui, & casa Orsina, Pādolfo Petrucci, Cōsaluo Ferrādo, Bartolōmeo d'Aluiano, & tutto il resto della parte, e che il disegno suo era idugiare ancora qualche poco piu a scoprire l'animo suo, pridurre la città piu che poteua, & nō trouarsi oue gittarsi a puendersi di tāta gēte, ma sēdogli mādada la p̄stāza fu necessitato, o pigliarla, e seruire, o ueramente scoprire l'animo suo: come fece. Giudicauano tra loro i sopradetti q̄sta essere la cura uia a impedire i disegni della città cōtro a Pisani, e di potere fare peggio lasciādola disarmata. Erasi di pochi di auāti, p̄satisfare al p̄fato Giāpagolo, cōdotto Malatesta suo figliuolo cō 15. huomini d'arme, & nello escusarsi che fece di nō cōcorrere cō chi mai uolessi fare cōtro alla città, offerse detto suo fiso dicēdo. uoi harete il pegno di mio īmano p̄ilquale potrete stare sicuri della fede mia. fu accettato giudicādolo a pposito p molti cōti, & dipiu mādato gli la p̄stāza. Essēdo in q̄sti di arriuato in porto di Liorno Frāc. Albertinegli Cittadino Fiorētino cō una nave, e una carouella fu cōdotto alla guardia della Foce cō detti legni. Essēdo addi 20. di detto il Re Christianiss. malato di mal di petto, et essēdo nel settimo di, adōtātō ī la c̄s

li tenne per morto parecchi hore, & la nouella della morte andò per tutta Italia. Vedutosi sua Maestà quasi che all'ultimo della vita, chiese la Comunione, dipoi volse vedere la figliuola sua, laquale benedisse, & baciò facendo el simile verso la Regina, dipoi fece testamento, nel quale lasciò alla figliuola dugentomila ducati, & alla Regina tutto il suo mobile così d'argenti come di gioie, & gouernatrice dello Stato di Milano mentre che lei viueua. parlò dipoi ad alcuni de primi baroni che gli erano dattorno, pigliando licenzia, & raccomandando la figliuola, & la Regina, con tanta constanzia, & affezione, & compasione di chi era presente che nessuno poteua contenere le lagrime. fatto questo parue che Dio miracolosamente lo volesse saluare, perche cominciò a spurgarsi forte, & mouendo la natura disotto gagliardamente, & per sudore ancora gittò una parte di quella materia, che gli haueua fatto la posta in sul petto, & continuando in questa purgazione, auanti che fusse finito el vigesimo di, si ridusse in termine che rimase di sì acuto male al sicuro della vita, & così seguito di migliorare sēpre, erano i Vinitiani in grāde aspettazione della morte sua, stimando in tanti trauagli guadagnarne come erano soliti. Consaluo ancora col Cardinale Ascanio erano in animo cacciare i Frāzeli dello stato di Milano, a che cōcorreua tutta casa Orsina, & il resto della fazione sopradetta, haueua in disegno, secondo si ritrasse cominciare a mutare lo stato di Firenze, giudicando poi più facile il resto, a che per diuerse passioni concorreuano tutti volentieri Orsini per rimettere i Medici, & pascerli di condotte & c. Pādolfo per hauerci un stato a suo proposito. Consaluo per sbarbare i Franzesi di Italia. Ascanio per ritornare in casa, & i Vinitiani per guadagnarli col tempo quello stato, giudicando facilmente poterlo cauare di mano a uno manco potente, & che ui hauesse a stare col fauore loro, volendouisi mantenere,

e quali

e quali disegni ruppe la vita del Re, & la morte del Cardinale Ascanio, come al luogo suo si dirà, ilquale agli 28. di di Maggio in Roma di peste morì.

Hauendo, come è detto, mandato di fede Giampagolo alla città, & sendo rimasa spogliata di buono numero di gente, & per questo, & per la rotta seguita al Cappellese, fu consigliato che a riacquistare la reputatione tra e potissimi rimedij fusì armarla presto, & pigliare un' capo di credito, & di riputazione con le genti d'arme, per che quando il partito preso di Giouampagolo hauesì hauuto el fondamento che si stimaua, rationabilmente questa era la miglior uia, che si potessì tenere a rompere tutti i disegni loro, & così fatte più consulte, fu cōdotto el Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme, & Messer Annibale Bentiuogli con settanta, & al Marchese si dette titolo di Capitano generale con prouisione alla persona sua di diecimila ducati l'anno, & il resto secondo il soldo ordinario, lasciòsi tempo di dieci di al Marchese a ratificare, ilquale spirò, & per all'hora rimase la condotta imperfetta, perche ui uoleua vn' capitolo che contenesì che nell'arbitrio del Re stessì sempre il continuare, o no la condotta, & ogni altra cosa, & tutto faceua per riseruar si la protezione, & la condotta, che haueua da quella Maestà per non fare una cōdotta che fusì sempre in arbitrio d'altri, & romperla; così nello scriuere in Francia, & nello aspettare le risposte si consumarono quasi dua mesi di tempo. Hebbesi in oltre a giustificare il Re, perche il Marchese gl'haueua fatto intendere come la città uoleua in su la cōdotta un capitolo, per ilquale si disponessì che fusì cōstretta sua signoria fare contro a sua Maestà bisognando, ilche non era suto vero, perche non sen'era mai parlato, ma il Marchese l'haueua fatto a qualche suo proposito che non s'intese mai. Venne dipoi la persona sua in Firenze addi uentidua di Giugno, & addi venticinque di detto

detto si concludse detta condotta, & lui medesimo la ratificò, & con licenzia, secondo disse, del Re con la città in quel modo che la uoleua, ma uolse da parte uno contrattò per il quale si disponessi che il Re l'hauessi a ratificare fra un mese, il quale tempo ancora spirò, perche la ratificazione non uenne fra il tempo, benchè l' Oratore della città scriuesse sua Maestà essersene rallegrata assai. l'huomo, che il Marchese mandò la per questo conto, cominciò a muouere nuoue dubitazioni, ritornando in sul vecchio di volere un capitolo per il quale il Re potessi a posta sua disdire detta condotta, come disopra. Non si potè mai imaginare donde uenissino tante difficoltà, mosse dal Marchese, perche la condotta era vtile, & honoreuole per sua signoria, & per i Franzesi ancora faceua assai, potendo essere certi che qualunque volta hauessino hauuto bisogno del Marchese nello Stato di Milano, sempre sarebbe stato concesso loro, & senza lor costo haueuano ad ogni loro bisogno trecento huomini d'arme, tamen non si chiari mai, onde procedessino tante difficoltà, ne quale fusse la causa.

Fu in questo tempo la città affamata assai dalla carestia, la quale era uniuersale, & quasi per tutto il mondo, ne in Lombardia, ne in Romagna, ne in Cāpagna di Roma si trouaua grano, se non con grandissima difficoltà, & per questo fu cosa molto difficile potere prouedere la città di esso, sendone in Sicilia, in Prouēza, Linguadoc, luoghi commodi da poterne trarre, carestia grande, & penuria non piccola, & qui nella città dal principio di Aprile per infino a tutto Maggio andò in prezzo di un ducato, o piu lo staio, ne anche lene trouaua: & se non fusse stato che il Gonsaloniere ne trasse di Linguadoc, d'Inghilterra, & di Fiandra circa semila moggia, era forza che grande parte del contado, & del popolo si morissi di fame, pure si andò tanto temporeggiando cō questi grani che nō
se gu

seguì disordine alcuno, & benché in Firenze fusì concorso gran parte del cōtado, pure aiutati da luoghi pñ, & dall'assai elemosine che faceuano i Cittadini ognuno si condusse alla nuoua ricolta: vendessi sempre il grano del Comune soldi cinquantacinque lo staio, & la farina lire tre, & soldi quattro lo staio, & per ogni mercato se ne cauaua fuori ragguagliato l'uno per l'altro moggia dugento; et vèdeuasi alla piazza del grano, ma perche il cōcorso grande harebbe generato un di qualche disordine, & perche non sarebbono bastate trecento moggia, per fuggire il tumulto, & auanzare tempo, si ordinò certi scriuani che stauano alla zecca, & per quelle finestre dauano le polize d'uno staio, o dua il piu per huomo, dipoi con quelle polize andauano oue era riposto il grano, & melsi, erano senza tumulto spacciati da chi ui era depurato, ma pure alle polize la moltitudine era tanta grande che assai huomini, & donne erano infranti, ne ui era rimedio, perche ueniua discosto trenta miglia per dua staia di grano, & senza esso non voleuano tornare a loro figliuoli, pure mediante l'aiuto di Dio, & del prouedimento sopradetto si mantenne ciascuno infino alla ricolta, che fu cosa miracolosa a trarre grano di luoghi tanto lontani, & doue ne era ancora penuria non piccola, & nel concedere il Re di Francia la tratta alla Eccellenzia del Gonfaloniere, di dumila moggia del paese suo di Linguadoc affermo' esserui morti di fame piu che dumila huomini.

Trouandosi la città disarmata per il mancare della cōdotta di Giampagolo, & per non essere ferma quella del Marchese, non si dette il guasto a Pisani, perche oltre a questo si trouaua Bartolommeo d'Aluiano, come è detto, in Campagna di Roma con trecento huomini d'arme, il quale di nuouo affermaua, & con gli usciti di Firenze, & con quegli di Val di Chiana volere assaltare la città, oper la uia disopra entrando in Pisa, o col uenire a dirittura alla

città, fondando tutto per essere quella in buona parte disarmata. Consaluo ancora dall'altra parte affermaua hauere commessione dal suo Re di non lasciare perire Pisa, a questo effetto gli soueniua di uiueri, & faceua intendere che molestandogli, farebbe ogni cosa per aiutarli, o col mandarui gente, o col diuertire & c. & di già haueua imbarcato cento cinquanta Spagnuoli, dicendo uolergli mandare in Pisa, se non era assicurato che a Pisani non si darebbe molestia, o con dar loro guasto, o con andarui a campo, in modo che insospettita la città, & per conto di Bartolommeo d'Aluiano, & per i minacci di Consaluo, per. nō si tirare una guerra a dosso, si ommisse di strignerli. Lucchesi, Genouesi, & Sanesi ancora non mancauano in questo tempo a Pisani di quegli aiuti, che per il passato haueuano sempre loro sumministrato, & di piu ne offeriuano a chi uolessi assaltare la città, & per poterlo far meglio, conduffono i Lucchesi cinquanta huomini d'arme sotto Troilo Sauello. Tutti questi rispetti preualsono alla opinione di chi desideraua, o cō darui il guasto, o l'andarui a campo vltimare quella impresa, & leuare da dosso alla città una continua febbre, & perche, come è detto, Consaluo haueua imbarcato cento cinquanta Spagnuoli per mandargli in Pisa, non uolendo però fare una tanta offesa senza qualche giustificazione, fece intendere per mezzo del Signor Prospero Colonna, il quale teneua amicizia grande con la città che se quella lo uoleua assicurare che per tutto Dicembre prossimo nō si molesterebbe Pisa cō fare una triegua & c. che in tal caso l'armata non uirenderebbe, & di piu che la città per conto di Spagna nō farebbe molestata in conto alcuno, fu risposto che si manderebbe là vn'huomo, & fino che fussi arriuato a sua Signoria nō si innouerebbe cosa alcuna, & tutto si fece per fermare l'armata. Mandouisi Ruberto di Donato Acciaiuoli, & la commessione sua fu dolerli di quello che si
intende

intendeva, & marauigliarsi, per essere la città amicissima del suo Re, che lui se ne intromettesse, & impedissi quella a ricuperare il suo.

Addì 28. di Maggio incirca arriuò nel porto di Piõbino l'armata, che Consaluo haueua messo insieme per lo effetto sopradetto. Era detta armata dua naue, & dua galee sottili, dua fustè, & dua brigantini, & su ui erano mille fãti Spagnuoli, li quali dal Signore di Piõbino furono messi nella terra, sendo detto Sig. in protezione della cattolica Maestà. Dubitosi che Consaluo sotto colore della protezione, & della condotta non gli togliessi quello stato, per essere molto a proposito a tutte l'imprese, che disegnasì mai in questa banda.

Mandò in questo tempo Pãdolfo Petrucci alla Signoria uno de suoi primi Cittadini a fargli intendere segretamente che era necessitato a pigliare partito, & non stare più sospeso con la città, & potendo trouare luogo con chi intendersi era forzato & c. ma volendo conuenire seco, offeriua cento huomini d'arme per l'impresa di Pisa, & cinquanta dipoi l'anno seguente, & di più ogni altro fauore che gli fusì possibile per la recuperazione di Pisa, & all'incontro domandaua che se gli cedessino le ragioni di Monte Pulciano, hauuta Pisa, et non prima con certi altri particolari di poco momento. In oltre che si la ciassi tempo di dua mesi a Lucchesi di potere entrare in questa amicizia con le medesime condizioni di Pietra Santa, et con dare li medesimi fauori per la recuperazione di Pisa. Fu qsta pratica cõsultata cõ alcuni de primi Cittadini, de quali bẽche la maggiore parte cõsigliassì di douerlo fare, tamẽ l'autorità di qualcuno a chi la cosa nõ piaceua interroppe allora, in modo che tornando agli orecchi all'hũo di Pãdolfo come la nõ satisfaceua, si parti sèza cõclusione alcuna, per differire la cosa à altro tẽpo, il che fu causa che sendo Pandolfo disperato di potere trouare luogo

con la città, tentò di cōdurre per altra uia el desiderio suo ilche fu di ridurla in qualche necessità, in modo che con stretta haueasi a cedere alla uoglia sua, & hauendo la materia disposta, & la prouisione in fatto di Bartolommeo d'Aluiano, ilquale si trouaua armato, & mal contento p volergli Consaluo stremare la condotta, & non trouare luogo con altri, chi per non spendere, & chi per non sene fidare, lo persuase ad assaltare la città, a che lo indusse facilmente, sperando cauerne se non altro almeno una honoreuole condotta, & così con dugento huomini d'arme & dugento cauagli leggieri, & con promessa di Pandolfo, di hauere a essere souuenuto di fanti, & di cio che altro gli bisognassi, circa gli dua di Luglio si presentò a Campiglia uicino a quattro miglia ad vn' luogo chiamato la Macchia, onde mandato circa cento cauagli per speculare il sito della terra, si scontrarono in trenta cauagli leggieri, & trenta fanti del Signore Marcantonio Colonna, ilquale ui s'era mandato cō la compagnia di settanta huomini d'arme, & affrontatisi insieme detti cauagli, quegli del Signore Marcantonio, benché inferiori assai di numero si partirono dalla zuffa con uantaggio, & con guadagno di otto cauagli, ilquale riscontro bēche paresi di poco momento, perche aggiunto questo a l'altre prouisioni che si feciono per obstargli, fu causa che il nimico si diffidò potere fare alcuno acquisto, trouandosi ancora senza fanti, ne hauere uoluto Pandolfo, & Giouampagolo Baglioni scoprirsi tanto manifestamente, non uedendo prima qualche poco di progresso. Stette fermo Bartolommeo d'Aluiano con le genti alla Macchia da di dua fino a cinque di detto, nel qual tempo, per leuarsi con manco dishonore che poteua, fingendo di essere reconciliato cō Consaluo, ilquale gl'hauera protestato che non uenissi a danni de Fiorentini per non rompere la tregua laquale Spagna haueua con Francia, nella quale erano compresi
i Fioren

i Fiorentini, si leuò, & ritirò a un luogo del Signore di Piombino, chiamato Vignale, oue stette fermo fino addi diciassette di detto mese, doue era prouisto da uiuere da detto Signore, & di quel di Siena, hauendo prima tentato di essere riceuuto in Pisa, ilche hauendo impedito Consaluo gli fu negato. Haueua Pandolfo, poi che hebbe ordinato la passata di Bartolommeo, fatto intendere al Gonfaloniere che passaua contro alla voglia sua, & che e non poteua fare altro, ma che d'in sul Sanese harebbe quello che e si guadagnerebbe, & non altro, uolendo inferire che l'harebbe per forza, & di di in di faceua intendere i progressi suoi, e che ad ogni modo uerrebbe diuerso Campiglia, benché piu tosto si dubitassi, auanti si mouessi di Val di Chiana, & non obstate questo lo prouedeva di vettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria, non uolendo in questo ancora, come in tutte l'altre cose sua, partirsi dalla natura sua. Fece Consaluo in questa mossa di Bartolommeo ogni dimostrazione, & ogni prouisione necessaria per fare capace la città che e faceua tali mouimenti contro la voglia sua, perche dal canto di quella non si era innouato cosa alcuna contro a Pisa, come se gli era promesso, & pò non hauendo causa alcuna di offederla, & uolendo giustificarli, sedogli Bartolomeo ancora obligato per tutto Ottobre prosimo, comandò alle genti che non lo seguitassino, & a Piombino, & Pisa che non lo riceuassino, & a lui protestò che gli torrebbe lo stato, ilquale gl'haua dato nel Reame, & bandirebbelo inimico di Spagna quando entrassi in sul Dominio Fiorentino, o innouarsi cosa alcuna, ilche lui curo' poco, ma uere, o false che fussino tale proibizioni, furono fatte da Consaluo con grande prontezza. Le prouisioni che se gli feciono all'incontro furono che in Campiglia, quando si uide che pigliaua quella volta, si mandò il Signore Marcantonio Colonna con settanta huomini d'arme, & il Signore Iacopo Saul

lo con cinquanta, & quattrocento fanti. In Bibbona, si
 mandò Annibale Benriuogli con settanta huomini d'ar-
 me, & 240. cauagli leggeri sotto diuersi capi. Condussosi
 ancora altri seceto fitti p fare una testa grossa a Bibbona,
 & in detto luogo fare venire le gēti d'arme che erano in
 Cāpiglia, & l'altre all'intorno, sēdo luogo cōmodo ad ou-
 uiargli l'entrare in Pisa, o potere fare pde, o altri dāni. In
 Cascina si lasciò il S. Luca Sauello cō 70. huomini d'arme
 & 15. del figliuolo di Giāpagolo Baglioni cō 15. lance spe-
 zate, & dugēto fanti, p obuiare che i Pisani non scorres-
 sino il paese. Cōdusseli in q̄sti di el Conte Lodouico figli-
 uolo del Cōre di Pitigliano cō 50. huomini d'arme, & di
 piu Iulio, e Murio Colōna, & Siluio Sauello cō 150. hoōi
 d'arme, che i tutto si trouò la città sotto piu capi 550. huo-
 mini d'arme. trecento uenti cauagli leggeri. Stando le
 cose in questi termini, mandò el S. di Piombino intorno
 addi dodici d'Agosto un suo huomo a Campiglia al Cō-
 messario che ui era per la città a fargli intendere come fin-
 no a quel di haueua ritenuto in sul suo Bartolōmeo d'Al-
 uiano, e prouistolo di vettouaglie, credēdo che sēdo huo-
 mo di Spagna, sotto la cui protezione viueua, non haues-
 si a tentare di fargli danno alcuno, ma che allora era certi-
 ficato, teneua pratiche di torgli lo stato, a che concorreu-
 Pandolfo, & Giouampagolo Baglioni, domandando cō-
 figlio, & aiuto in si eminente picolo. Inteso dal Commes-
 sario sopradetto la mossa del Signore, furono subito
 chiamati alcuni Cittadini, & conferito loro lo auuiso, gli
 quali disputatò la cosa in tra loro concludono che nō sen-
 do el trattato cō q̄gli secēto fanti Spagnuoli, che s'haueua
 messo in casa nō ui fusse pericolo, nō hauēdo Bartolomeo
 meo arriglierie, & hauendosene a prouedere da Siena. Si
 che quādo fusse uero q̄llo che diceua il Signore, la cosa as-
 pettaua rēpo, & si poteua vedere se la fusse uera, o no, ma
 quādo il trattato fusse drento non ui era rimedio p essere
 Piombi

Piōbino nelle mani loro, ma nō ostante q̄sto che al Sig. si facessi ogni dimostrazione di fauore piu tosto che altri mēti col mādarui uno huomo, & intēdere piu particular mēte chi lo faceua dubitare, & che aiuti uoleua, & per scoprire piu la cosa, & quando fussi pure di bisogno, cōmo darlo di qualche fante, & danaio piu tosto che mettere in pericolo le gēti d'arme, lequali quādo si haueſsino hauuto ad accostare a Piōbino, era necessario uenissino alle mani cō Bartolōmeo, ilche nō si farebbe consentito p nō le mettere a pericolo insieme cō la città, quādo che fussi seguito caso auerso, sendo il prefato Bartolōmeo desperato. fu così esequito, & trouato essere piu tosto el sospetto del Signore senza fondamento che altro, pure legli mandò al cuni fanti, & per fargli piu fauore le genti che erano insieme a Bibbōna si mandorono verso Campiglia. la natura di questo Signore, laquale era instabilissima, & uaria, & la malignità di Pandolfo faceuano dubitare che possi essere suo sospetto senza fōdamento come fu, & di qualche cattiuità ancōra p hauere le gēti alla trappola, & cō gli fātī di Piōbino caricarsi loro adosso quādo si fussino accostate ad aiutarlo, & però fu consigliato prudentemente come di sopra, & di piu ricordato che quādo pure fussi chiaro che Pādolfo, & Bartolōmeo si uoleſsino usurpare q̄l lo stato, era meglio cō le diuersioni rōpere tali disegni cōtētare di uenire a giornata, & tutto pche M. Hercole gouernatore haueua fatto intēdere che egl'era necessario, hauēdo a ire a Piōbino, azuffarsi cō Bartolōmeo, auātī si cō giugnessino seco le gēti di Giouāpagolo, lequali crono intorno a Grosseto luogo uicino, che l'harebbono fatto quādo tale disegno haueſi hauuto a colorire. Veduto adūq̄ che Bartolōmeo si era alquāto ritirato, si ordinò al Commessario che riducesſi lo esercito uerso Rosigliano, lasciādo Cāpiglia bene guardata di fātī, disegnādo dare il guasto alle biade de Pisani, & consumare la paga data a fanti

ultimamente, & parte trouarsi in luogo da' potere essere subito a petto a Bartolommeo quando si fusì fatto auuerti, & essendo di già lo esercito presso al luogo ordinato el Commessario rimaso in Campiglia dette auuiso ad Antonio Giacomini, che era Commessario con lo esercito, come ritraeua per la cosa certa che Bartolommeo voleua passare alla uolta di Pisa, & questo fu addi quattordici di Agosto. Hauuto Antonio lo auuiso, & conferitolo col gouernatore, presono partito di ritornare subito col campo uerso le Caldane di Campiglia, in luogo che giudicauano commodo ad aspettarlo, & onde stimauano che e' douessi passare ad ogni modo, & così giunti al detto luogo, & non lo giudicando a proposito per loro, si ritornarono in sul monte presso a Campiglia mezzo miglio, onde dato tale auuiso allo Offizio de' Dieci che fu addi quindici, come s'erono ritirati in detto luogo per uenire seco alle mani quando uollesse passare, & scriuendo che doueua essere a sedici, o 17. di. Considerato lo Offizio quello che importaua questo, & quel che si tiraua dietro quando fosse seguito caso auuerlo, che era la rouina della città & quello che si acquistaua da altro canto uincendo costui, & quanto importaua l'entrar suo in Pisa, non uolendo loro dare licenzia che si facessi fatto d'arme, ne ancho negarlo, chiamorono qualche Cittadino de' piu pratici & conferito loro tal' cosa, & di piu come era ridotto in su vno articolo, che ad ogni hora poteua essere seguito il caso, o essere per seguire, fu concluso non si douessi negare, o uietare loro lo azuffarsi, ne concederlo ancora, ma si bene discorrere loro i pericoli grandi che si correuano, & che considerassino bene ogni cosa, dipoi non si mettessino in luogo, oue fussino necessitati al tutto, o uenire alle mani, o essere rotti, & che non si mettessino se non a partito ninto. Hauuto tale auuiso Antonio Giacomini, & conferitolo col Gouernatore, et con gli altri condottieri stettono

sono tutto di sedici a consultare quello fusse da fare, & finalmente concludono che mettendosi lui a passare, lo voleuano ad ogni modo assaltare, & così ordinati in battaglia feciono quattro squadroni delle genti d'arme, & dua di cauagli leggieri con dua Colonnegli di fanti, & stando a questo modo, & rinfrescâdo gli auuisti che e' voleua passare ad ogni modo, & che si ordinaua per la uia della torre a san Vincenzio che e quella della marina. la mattina venendo e diciassette di in sul fare del giorno fu scoperto che e' ne ueniua con tutte le sue genti ordinato in battaglia, per ilche si ordinorono in battaglia ancora loro, & accio non disimulassi di andare alla uolta per la uia della marina, dipoi si gittrassi alla volta della Siccina, oue era rifuggito un numero grandissimo di bestie, gli mandò il gouernatore alla coda cento cauagli leggieri, e quali andauano tutta uolta molestandolo, accioche quando si gittrassi alla uia della Siccina, subito lo facessino intendere, perche per gli tragetti, de quali el gouernatore haueua piena notizia, sapeua che ui sarebbe auanti a lui, & trenta cauagli leggieri mandò per i boschi alla uia della Torre a san Vincenzio, oue lui con il resto del campo si trasferì ancora. Arriuati i trenta cauagli leggieri a san Vincenzio, trouorono che i cauagli leggieri, & carriaggi dell'Aluiano erano incominciati a comparire, oue i nostri alquãto di zuffa hauendo fatto, si ritornorono uerso el Gouernatore, significandogli come gli nimici erano di gia comparsi alla Torre, per ilche sollecitando il Commessario, & Gouernatore andare auanti col campo, ue gli trouorono di gia fermi, che si rinfrescauano. Arriuati adunque, & cominciato ad appiccare il fatto d'arme, furono le fanterrie inimiche al primo assalto rotte, delle quali era stato seruito da Pandolfo, cioè di danari per farle. Seguitan-

uello, combattendo l'una parte, & l'altra ualorosamente furono i nostri al disopra, & gli auuersarij si ritirorono al quãto, ilche ueduto Bartolommeo, rimesso insieme il suo squadrone che era di cento huomini d'arme si rifece, facẽdo forza di riacquistare il perduto, & combattendo con grande uirtu furono li nostri alquãto ributtati, per ilche il Gouvernatore spinse auanti l'altro Colonnello de fanti, & il suo squadrone insieme con M. Annibale Bentiuogli, rinfrescando i primi assaltatori, & con tanto impeto, & forza si calorono addosso a gli nimici, che alla fine Bartolommeo fu constretto cedere essendo durato il fatto d'arme piu di hore dua. Vistosì adunque lo Aluiano rotto, per non rimanere prigione, prese otto, o dieci cauagli, & insieme con un Signore Giouancurrado Orsino si saluò per la uia della Salsetta, accompagnato da vn figliuolo di Messer Pietro Paupo, & un'altro Pisano, i quali lo cõduffono a Monte Ritondo in quel di Siena. Saluossi ancora Ciappino Vitegli con altri, & tanti cauagli per la uia di Pisa, tutto il resto delle genti rimasono prese, che ascende la quantità de cauagli presa piu di mille cõ buono numero di carriaggi pieni di cose di valuta. Concorse in qsto fatto d'arme, sendo le forze quasi pari, tãta uirtu di Antonio Giacomini, & del Gouvernatore, & di quegli altri conduttieri, che tale vittoria, mediante l'aiuto di Dio che fu grande, si acquisto con somma gloria, ma sopra tutto lo auuedimento del Gouvernatore ne fu cagione, per haure proueduto, & gouernato dipoi con somma prudenza il tutto. Questo fu il fine della insolenzia di Bartolommeo d'Aluiano, il numero delle genti del quale sarà qui notato da pie insieme con i capi loro, & prima Bartolommeo d'Aluiano col suo squadrone huomini d'arme settanta. Ciappino Vitegli huomini d'arme 35. Giouancurrado Orsini huomini d'arme trêta. Giouambatista da Stabia huomini d'arme venti. Signor Stefano da Montone huomi

huomini d'arme venti. Signor Troilo Orsino huomini d'arme 15. Pasqualino da Piombino con cauagli leggieri ottanta. Scoppiettieri a cavallo uenti. lance spezate 50. Stradiotti, venti Scoppiettieri sotto dua capi, 15. fanti sotto dua capi cinquecento. All'incontro de quali per gli Magnifici Signori Fiorentini furono. El signore Marcantonio Colonna con huomini d'arme sessanta. Iacopo Sauello con huomini d'arme quaranta. Messer Annibale Bentiuogli con huomini d'arme sessanta, lance spezate venti, cauagli leggieri balestrieri del signor Marcantonio Colonna venti. balestrieri di Messer Annibale venti. balestrieri di Iacopo Sauello vñti. M. Malatesta da Cesena con cauagli leggieri 60. Pagolo da Parrano con cauagli leggieri 40. signore Gouvernatore con cauagli leggieri cinquanta. fanti ottocento.

Seguita la vittoria sopradetta, & sendo la città consigliata douere usare l'occasione sendo a ordine di artiglierie, & di munitione, fu nel consiglio maggiore addi uer' uno di detto deliberato si douessi fare l'impresa di Pisa, giudicando che trouandosi i Pisani sbattuti, & senza speranza di chi potessi essere a tempo ad aiutargli, che l'hauesse ad hauere il fine desiderato, & per tal conto si vinse una provisione di centomila ducati, & dettessi ordine di soldare subito semila fanti, che tanti ne chiese il Gouvernatore, così si ordinò mandare giu le artiglierie, prouedendosi a tutte le altre cose necessarie all'impresa. Fatte queste provisioni el campo si parti di Maremma, & se ne uenne in q̃l di Pisa ad un luogo chiamato san Casciano vicino cinque miglia a quella città, e presso a Cascina a dua miglia in su Arno, oue stette fino addi sei di Settembre, nel qual tempo Messer Hercole fu creato Capitano generale oue aspettò le artiglierie, & l'altre provisioni, & sendo arriuato tutto si parti del luogo sopradetto a hore otto, & si pose alle mura di Pisa, oue giunse ad hore sedici incirca, & dalla

banda, oue altra uolta si accamporono i Franzesi, cioè dalla porta alle piaggie, & alloggiò tra santa Croce, & san Michele, & altre case all'intorno, ne per il dì si attese ad altro che a leuare agli nimici le difese, dipoi addi otto si piarorono le artiglierie, cioè undici cannoni dalla porta Calcesana andando uerso san Francesco, & vna hora auanti el leuare del Sole s'incomincio a battere le mura, & a hore uentidua n'erā rouinate braccia trentasei incirca, le quali come furono cadute, subito si dette vno assalto, non hauendo gli nimici finito il riparo, del quale non si fidando si feciono auanti a difendere la rottura del muro, & difesola gagliardamente, benché de fanti nostri nessuno facesse pruoua di scendere nel fosso, che era tral muro, & il riparo, ma in quello stante che si combatteua entrarono in Pisa per la porta a mare circa 300. fanti Spagnuoli, di quegli che Consaluo haueua in Piombino, ilquale veduto l'impresa non cessaua, per ogni via possibile cercaua di interromperla dicendo che haueua Pisa in protezione, & che farebbe ogni villania, che potessi alla città non desistendo & c. Adoperossi in questo assalto tre Colonnegli di fanti, & non piu, che crono circa tremila fanti, el resto fino in sei Colonnegli non si adoperorono per non logorare la riputazione, visto che gli primi non faceuano frutto, per riseruargli tanto che fusse fatto al muro maggiore apertura, & così addi noue a mezza notte si tramutarono le artiglierie, & posonsi a lato alla torre del Barbagianni andando uerso la prima rottura, & battessi tutto di dieci, & 11. dipoi addi 12. a hore 12. andò in terra circa braccia cento 36. di muro, et hauendo la sera dauanti ordinato vna grande battaglia, presētatola, se la prima volta i fanti si portorono male, q̄sta secōda volta si portorono male, & peggio pche nō si fece acquisto alcuno, anzi mācò rāto la reputazione crescēdo animo agli nimici, & mācādo agli nostri che piu tosto si lasciavano amazzare, che uolerli presētare
alle

alle mura, in modo che tutti q̄gli cōduittieri si accordoro no nō poter fare cosa buona cō dette fāterie, & hauendo Cōsaluo imbarcato dumila fāti p mādar gli in Pisa, insieme con circa 400. che ne erano ancora in Piōbino, & vedēdo i Lucchesi fare fāti, & ordinare di mādarui Troilo Sauello loro cōduittiere, si deliberò di leuare il cāpo, potēdo tali ajuti esserui in vna notte, & mācando ogni hora li nostri fanti, Cōcluso adunque di leuarsi addi 14. a mezza notte si ritirorono le artiglierie, dipoi la mattina, cioè ad di 15. si leuò il cāpo, & si tornò a Ripoli luogo vicino a Pisa a miglia dua, & mezzo, l'altro di poi a s. Casciano, di poi a Cascina, dōde si mādorono tutte le genti alle stanze, & questo fu il fine dell'impresa sopradetta, il quale reo cō dispiacere grandissimo a tutta la città.

Addi 18. di Ottobre sendo andati circa quattrocento fanti tra Pisani, & Spagnuoli in Lunigiana per saccheggiare qualcuna di quelle terre, & presentatisi ad vno castello chiamato Vinca, sendo quegli della terra in Chiesa a udire la messa, p̄sono le dette gēti vn pōte p̄sso al castello luogo fortissimo, e lasciātoui parte di loro alla guardia q̄gli che ui erano restati p̄ il desiderio di p̄dare lo abbādo norono andādo dietro agli altri, di che accortisi q̄gli della terra ui corsono, & tagliaronlo p̄che era la via, onde li poteuono ritirare, dipoi cominciādo a cacciargli, sēdo cō stretti ritirarsi p̄ fossati, & valli, & luoghi aspri, & difficili, q̄gli del paese da poggi cō i falsi feciono lasciare la p̄da con la morte di piu che sessanta fanti.

Addi 23. di detto entrarono in Pisa 1500. fanti Spagnuoli, leuati da Napoli in su piu legni, & per ordine di Cōsaluo, come disopra è detto.

Addi 24. di detto s'intese come a Bles oue era il Christianissimo s'era bandito tra il Re di Spagna, & sua Maestà la pace, & esserui uenuti tre Oratori Spagnuoli, cioè il Conte di Simphontes, Messer Tommaso Malfiorita, &

vno Messer Giouanni Lizera dell'ordine de frati minõri, & inquisitore di Spagna, ilquale era ito innanzi, & in dietro piu volte per digestire le cose, accioche gli Ambasciadori venissino a cosa fatta. Concluse si fra gli dua Re parentado, perche il Re di Spagna tolse per donna Ma donna di Foix nipote del Christianissimo, laquale il Re Cattolico dorò in trecentomila scudi, & di piu il Re Christianissimo di settecento mila scudi per le spese di tutte le imprese fatte nel Regno. Intese si dipoi essersi giurati i tra loro gl'infra scritti capitoli, cioè Che il Re Christianissimo cedeva la metà del Regno alla nipote, & nuoua Regina di Spagna con condizione che mancando lei senza figliuoli la sopradetta metà restassi libera al Cattolico, ma mancando sua Maestà auanti la moglie senza figliuoli detta metà ritornassi alla corona di Francia. Che la Cattolica Maestà per ricompenso delle spese fatte nella guerra dessi in dieci anni al Christianissimo settecentomila scudi. Che ciascuno fusse tenuto fare Monsignore di Foix fratello della nuoua Regina di Spagna Re di Nauarra, posseduto all'hora da vno figliuolo di Monsignore di Alibretta con cōdizione che mancando Monsignore di Foix senza figliuoli, detto Regno ritornassi alla Maestà Cattolica. Che ciascuno hauesse a tenere amici per amici, & inimici per inimici, & fra tre mesi nominare gli amici, & cōfederati sua. Che ciascuno de dua Re fusse tenuto per difesa ne di questi stati loro aiutare l'uno l'altro di sei mila fanti pagati, & il Christianissimo hauesse a dare al Cattolico mille lance, & il Cattolico al Christianissimo 300. & dumila Giannettieri.

Intese si addi dieci di Dicembre lo Arciduca mettersi a ordine con grossa armata per andare in Castiglia chiamato da quegli baroni, & essendo insospettito per hauere il Re Cattolico suo suocero tolto donna.

Addi 29. s'intese il Re de Romani hauere deliberato passare

passare a Roma per la corona, & a questo fine hauere mādato dua suoi Oratori al Christianissimo a domandare la offeruanzia de capitoli fatti per Monsignore di Roano a Trento, cioè el resto del danaio douutogli da Franzesi per conto della inuestitura dello stato di Milano, & la gente promessagli per questo effetto, & hauere accordato con le terre dell' Imperio che per vno anno gli dessino dodicimila fanti pagati, & quattromila cauagli, & che il suo disegnaua fare altri quattromila fanti, & dumila cauagli. fugli dal Christianissimo pagato liberamente il denario, & promesso che del restante al tempo non si mancherebbe, cioè delle cinquecento lance promessagli per la passata. Hebbono detti Oratori licenzia di parlare al Duca Lodouico, & a loro istanzia furon' rimessi in Milano piu gentil'huomini fuor'usciti.

Addi dieci di Gennaio parti di Fiandra lo Arciduca per transferirsi in Castiglia con cinquāta uele, in su le quali erano quattrocento gentil'huomini Fiamminghi, dumila cinquecento Lanzichinet, tremila Fiamminghi, & tremila Suizeri alabardieri, & addi dodici di detto s'intese detta armata essere stata dalla fortuna sbaragliata, & la persona sua con quella della moglie essere stati sospinti a Londra in vn'porto nominato Antona, & il restante dell'armata in diuersi altri luoghi. Abboccossi con il Re di Inghilterra, & tra loro rinnovarono amicizia, & cōfederazione con riseruo degli obblighi che ciascuno di loro hauesse con Francia, Hebbe il Re d'Inghilterra da lui el Duca di Soforte, che era seco, ilquale aspiraua a quel Regno, & ui haueua su ragione. Di poi addi sei si parti, & andossi ad imbarcare.

Mosse in questi di el Re Christianissimo vna pratica allo Ambasciadore Fiorentino di rendere Monte Pulciano alla città in questo modo, cioè Che uenissino in Toscana cinquecento lance Franzese, & dumila Suizeri per ca-

uare Pandolfo di Siena, Giampagolo Baglioni di Perugia, de quali erano malissimo contenti, & che la città con corressi solamente al pagamēto de dumila Suizeri, elquale partito per molti rispetti non fu accettato, ma intorno agli venti sei d'Aprile fu prorogata la triegua vecchia cō i Sanesi per altri tre anni, con obligo di piu che non si hauefino a trouagliare in alcun modo delle cose di Pisa, & all'incontro la città non hauefse a molestare Monte Pulciano, & quādo in fra detto tempo uolefse motu proprio darla a Fiorentini, nō l'hauefse accettare. Questo fu giudicato piu a proposito in questo tempo che entrare in altri trouagli col mettere sottosopra Toscana con gente oltramontana, con spesa grandissima della città.

Anno 1506.

Addi 26. di Maggio s'intese l'Arciduca essere arriuato i Galizia ad vn'porto detto la Grugna, & il Re di Aragona suo suocero essergli andato in contro con molti signori, & gentil'huomini del paese, & finalmēte circa i vñti di Giugno si abboccorono insieme in su la campagna, in mezzo di dua terre, l'una chiamata Pobla di Sanabrice, & l'altra Studianos, vicine l'vna a l'altra a tre miglia. venne il Re d'Aragona con cinquecento cauagli, & il Re Filippo con quattrocēto in questo modo. Andauano davanti al Re Filippo chiamato per lo addietro Arciduca dumila Lanzichinet tutti vestiti ad vna liurea. 100. genti l'huomini a piede. 100. Arcieri della guardia sua, dipoi auanti lui vn paggio con le insegne regali, dipoi la persona sua cō 50. staffieri nel mezzo dello Ambasciadore dello Imperadore suo padre, & di quello de Viniziani. Seguiauano dipoi da man'ritta tutti i baroni di Castiglia, & in su la sinistra tutti i Fiamminghi, & giunto oue lo aspettaua il suocero, che era arriuato prima, gli venneno incontro tutti a piede quegli, che erano seco, dipoi accostarisi gli dua Re, il suocero gli dette la mano ritta, laquale il genero

genero accetto', ma alla seconda volta, & incominciando a parlare tra loro doppo molti segni d'amore, & di letizia di vederlo volentieri fattigli dal suocero, gli disse che gli affari sua gli rimetteua liberamente in lui, a che gli fu dal genero risposto che quella era cosa da parlarne altra uolta, & che se ne uoleua consigliare con quegli signori presenti, & con il suo consiglio, & per il di senza entrare in altri particolari si partirono l'uno dall'altro, ritornando ciascuno al suo alloggiamento. Ritraeuasi che lo Arciduca uoleua al tutto rimanere libero Re di Castiglia, & gouernare lui solo senza il suocero, non obstante il testamento della Regina morta sua suocera, laquale nella morte haueua lasciato el marito di quel Regno gouernatore mentre che e' uiueua. Accozzoronsi dipoi addi vltimo di Giugno vn'altra volta in Beneuento, & tra loro giurorono la offeruazione d'uno accordo che haueuano praticato del quale s'intefono questi particolari: Che allo Arciduca tocchassi el Regno di Castiglia libero, & senza altro gouernatore, ne ui potessi andare il Re di Aragona suo suocero, al quale restassi libero el Regno di Napoli, non obstante che fussi acquistato al tempo della Regina vecchia, per ilche l'Arciduca ui pretendeua su, & di piu potesse disporre delle terre Comanderie del Regno di Castiglia al modo suo, cioè santo Iacopo, Lacantari, & Calatraue non le potendo però conferire, se non a Castigliani, li quali rendeuono l'anno centomila ducati, & di piu che l'isole acquistate nel mare Oceano toccassino a ciascuno per metà, & che durante la vita del Re di Aragona, lo Arciduca gli hauesse a dare l'anno certa somma di danari per riscompenso di quel Regno, ilquale, come è detto, doueua gouernare durante la uita sua.

Essendosi transferito el Re Christianissimo in questi di a Torsi, s'intefe essere venuti Ambasciadori di tutto il Regno, & li presidenti a parlamento a pregare sua Mae

stà che non maritarsi la sua figliuola fuori del Regno di Francia: laqual cosa fu fatta con arte, per potersi eludere con questa necessità appresso dell' Arciduca, al figliuolo delquale era promessa, secondo l'ultima conuenzione fatta tra loro a Lione, quando ui era lo Arciduca. fu di poi addi 11. di Giugno publicato il parentado di essa con Angolem disegnato nuouo Re di Francia.

Intefesi addi 25. di Luglio, come ritrouandosi in questo tempo el Re de Romanà a confini dell' Vnghero con le sue genti, doue era ito per essere quel Re malato gravemente, & insignorirsi del Regno quando fusse morto, perche non hauendo figliuoli ricadeua allo Imperio, ad vn luogo detto Velestat le genti sua si appiccòrono con quelle di vn Conte Stefano, & certi altri baroni dell' Vnghero, & andoronne col peggio, per il che sua Maestà s'era ritornata in dietro, & di piu vna terra dello Imperio a confini de Suizeri detta Vencluse presso a Balle ellersi ribellata, & fatta Cantone de Suizeri. Intefesi dipoi come la Regina d' Vngheria era morta doppo 17. di che haueua partorito, lalciano un figliuolo, ilquale visse con le rizia grandissima di tutta quella prouincia, rispetto alla successione.

Hauendo la Santità del Papa detto piu volte in Conciistoro di volere nettare le terre della Chiesa di tiranni, & ridurle ad obbedientia sua, era deliberato cauare Giam pagolo Baglioni di Perugia, & Messer Giouanni Bentiuogli di Bologna, & che tendosi dal canto suo pparato di aiuti, e di forze esterne ancora, come era Fràcia, Fiorētini, Ferrara, Vinctia, & Siena, voleua partire di Roma per andare in persona a fare questo effetto, & così addi 27. d' Agosto con 24. Cardinali & 400. huomini d'arme, 200. sotto il Prefettino suo nipote, & 200. sotto el Duca di Urbino, & 500. disse ne harebbe da i Franzesi cō queglii Suizeri vorrebbe, così da Fiorentini 100. & 100, da Ferrara,

& 100. da Mantoua, & la prima sera sen'andò a Ciuità castellana, dipoi a Monteruoli, poi a Viterbo, poi a Monte Fiasconi, dipoi a Piegaiò, & Oruieto, oue gli andò incontro Giampagolo Baglioni sotto la fede del Duca di Urbino, & di altri fautori sua, e quãli poteuano assai nella Santità del Papa, tra quali era il Cardinale di Pauia al Castel del Rio, & altri Cardinali, & fatta reuerenzia al Papa, & trattato seco qualche appuntamento se ne tornò a Perugia, oue addi 12. di Settembre entrò il Papa pontificalmente, hauendo fermo con Giouampagolo in questo modo. Che gli delfi 150. huomini d'arme per l'impresa di Bologna con certa souuentione per mantenergli, & il Papa potessi mettere alla piazza di Perugia 500. tanti a sua elezione, & 50. ad ogni porta, & che tutte le fortezze di quella città fusino consegnate in mano di sua Santità, & per osservantia delle sopradette cose che Giampagolo fusse tenuto mettere nelle mani del Duca di Urbino dua suoi figliuoli per statichi. Fu questo appuntamento condottò da fautori di Giouampagolo, parendo loro dargli tempo & di fuggire l'ira di sua Santità, laquale al tutto era deliberata castigarlo de suoi errori. Haueua il Papa seco alcuni usciti di quella città non però di molta importanza, e quali tutti rimesse drento, facendo restituire loro i beni de quali erano stati spogliati da Giouampagolo, & stipulato tra loro una pace, & sodatala per sufficienti malleuadori si parti menando seco Giouampagolo.

Addi 4. di Settēbre si parti da Barzalona il Re di Aragona per venire a Napoli suo Regno, & insignorirsene del tutto insospettito de modi di Consaluo, & parēdogli restare piccolo Re per essersi lo Arciduca insignorito di quel di Castiglia, menò seco circa 50. uele fra naui grosse, galee sottili, & altri legni, & di piu tutti i baroni del Regno, a quali tutti rese gli stati loro. meno' ancora seco la moglie del Re Ferrando vecchio, & di Ferrandino, & al

tre donne dellan guè di Aragona inlieme con la Regina sua donna, alle quali tutte consegnò da viuere, & perche s'intese toccherebbe a Liuorno, li creorono tre Ambascia dori, che andassino in nome della città a visitare sua Maestà, e quali furono Messer Giouanuettorio Soderini, Nicolo del Nero, & Alamanno Saluiati. Mandostegli ancora vno presente per intrattenerlo che sarà qui da pie, e prima, 100. Virelle, 100. Castroni, e 120. libbre di cera bianca, 40. scatole di confectione, 20. botte di uino vermiglio, 12. barili di greco, & trebbiano, sei moggia di pane bianco, 160. cantara di biscotto, formaggio allai, fagian, e piu altre cose da rinfrescare l'armata. Sperauasi di tale venura tutta Italia ne hauesse a trarre frutto, & la città massime circa le cose di Pisa. Che egli hauesse a cauare di mano a Viniziani le terre di Puglia, & insieme con gli altri di Italia ridurgli a termini loro.

Addi 20. di Ottobre arriuò il Papa ad Imola, alquale fu mosso certa pratica di accordo con M. Giouanni Bentiuogli dal Marchese di Mantoua, laquale non ebbe effetto, sendo sua Santità disposta auanti ad ogni cosa hauere in sua mano M. Giouanni Bentiuogli, o che si partissi di Bologna con tutto il suo mobile, & lo immobile gli fusse conseruato. Non volse sua Santità passare da Faenza pos seduta da Viniziani contro l'honore della Chiesa, & di sua Beatitudine, ma su per il terreno Fiorentino, cioè da Castrocara si transferi nel detto luogo, partendosi da Forli, seguitando dipoi el cammino suo si transferi a castel s. Piero, & uerso la Lombardia si accostaua tuttauia Monsignore di Ciamonte luogorenente del Christianissimo Re in Italia con 600. lance, & ottomila fanti in fauore di sua Santità, & perche M. Giouanni dubitando del popolo, desperato d'ogni altro fauore, dubitaua di non perdere la vita, dissimulando vna mattina andare a parlare a Monsignore di Ciamonte, hauendo prima hauuto saluocō
dot

dotto da lui con consenso del Papa addi dua di Nouembre si partì di Bologna con tutte le sue robbe, & sua famiglia, & andossene nel campo de Franzesi, lasciato in Bologna Madonna Gineura sua dōna, laquale potessi fare danari di quello restaua, che era somma grande di grascie d'ogni ragione, & così M. Giouāni se ne partì, el Papa ui entrò addi 12. di detto con grandissima pompa, & benche dipoi la partita di M. Giouanni i Franzesi facessino ogni forza di entrarui, & pascersi di quella terra ricca, & taglieggiare forse il Papa nel cauarne gli poi, non riuscì loro impediri dalla resistenza grāde che fece quel popolo. Entratoui el Papa adunque nō attese ad altro che a riformare la terra, confermò l'Offizio de Sedici vecchi, eccetto tre, cioè M. Giouanni con dua altri sua partigiani, e ne aggiunse fino in 40. M. Giouanni stato qualche di in campo si partì con i figliuoli, & sen'andò in Lombardia. Di poi addi 14. di detto ui entrò Ciamonte con la corte sua solamente, ilquale hebbe dal Papa buona somma di danari per le spese fatte, & promessa di vn cappello per Monsignore di Albi suo fratello, dipoi se ne ritornò col campo verso Milano. Non è da omettere che auanti che il Papa partissi da Roma mandò in Firenze vn Gabrielletto Spagnuolo suo huomo a ricercare la città di 100. huomini d'arme per questa sua impresa, sopra che fatte più prate, gli fu risposto che quando la cosa fusì in fatto, & gli altri, che sua Santità diceua hauere in suo fauore, fusino scoperti, che in tal caso la città era per concedere gente volentieri, come seguì dipoi che trouandosi sua Santità ad Imola, essendo mosso li Franzesi così Ferrara, & Mantoua, & consentendo Viniziani l'impresa, gli fu mandato Marcantonio Colōna con 100. huomini d'arme. Concorse la città a questo di bonissima voglia sperando che quando l'impresa gli riuscì, fusì tutto innanimato a voltarli alla recuperazione di Faenza, & dell'altre cose che teneua

no i Viniziani di suo in Romagna, & tanto piu hauendo lo aiuto del Christianissimo Re, ilche recaua sicurtà non piccola rispetto alla vicinità de Viniziani. Standosi adunque sua Santità in Bologna, & essendo i Viniziani insospettiti di questo, & del Re Christianissimo che haueua a venire in Italia per abboccarli seco, ilquale apertamente gli minacciaua, & del Cattolico ancora che non gli assaltassì in Puglia per conto delle terre che teneuano in quella prouincia hauute da Ferrandino in pegno, cercorono mettergli tanta gelosia della uenuta del Re, che sua Santità incomincio a dire di volersene tornare a Roma, allegando il nocumento gli faceua quella aria, & della minuzione delle entrate, & così addì 21. se ne parti tornandosene a Roma per la Marca, di che il Christianissimo prese grandissimo dispiacere, & benche usassì ogni diligenza di fermarlo, quanto piu gliene era parlato, tanto piu insospettìua.

Anno 1507.

Erano in questo medesimo tempo seguite in Genoua alcune discordie priuate tra qualcuno de nobili, & del popolo grasso, lequali sendo nutrite da chi disegnaua valersene per ribellare quella città dal Christianissimo, diuenorono di priuate publiche, perche il popolo prese l'arme, & cacciò uia tutta la nobiltà, dipoi sotto ombra di tenere gente insieme mandorono il campo a Monaco luogo d'uno gentil'huomo de Grimaldi, oue accozzorono seimila fanti, & buon'numero di cauagli. Trouandosi di fuori i gentil'huomini, ricorsono al Christianissimo per aiuto, il quale stimando assai la cosa per vedere quella città in manifesta ribellione, fatto accordo con loro circa el pagamento di certa quantità di fanti, deliberò passare in Italia, la qual cosa dispiacque assai al Papa, perche fauoriua assai el popolo, & harebbe uoluto che assicurandosi sua Maestà di Genoua non fussi ita piu auanti, & hauefsi lasciato sta-

re quello stato nel modo che era. Volse venire il Re, & addi 23. di Marzo partito da Bles giunse in Lione, & menò seco 1600. lance, & quindicimila fanti, & per mare ordinò sei galee, & da Napoli ne mandò il Cattolico 4. cō dua fuste, benchè desiderassi che l'impresa non gli riuscissi, & fatte queste prouisioni, venne a Milano hauendo prima mandato lo esercito uerso Genoua, sotto il gouerno di Monlignore di Ciamonte, dipoi accompagnato dal Duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, & altri suoi gentil'huomini, deliberò in persona di transferirsi in campo, sendo di già l'esercito suo entrato in Val di Pozeuera, & quegli di dentro priui di aiuto, non sendo stati a tempo quegli che di diuersi luoghi aspettauano, perche hauendo in Roma soldato buono numero di fanti, non gl'imbarcorono fino a tanto non fu poi di bisogno. Dentro in Genoua ui haueuano quindicimila fanti, perche ui haueuano tirati quegli che erano a Monaco, & alcuni cauagli de Pisani i quali in questa fazione non mancorono loro di tutti gli aiuti possibili, perche ui andò la maggior parte di quegli, che in Pisa faceuano l'arte del soldo, così a cavallo come a piedi, nutriti in su la speranza che posate le cose i Genouesi hauesino a pigliare la protezione di Pisa, & continuare di difenderla alla scoperta con danari, & con che altro fusse stato di bisogno, che così haueuano promesso loro. Et con questi fauori presano il Castellaccio, nel quale tagliarono a pezzi alcuni Franzesi che ui erano alla guardia. Tentorono piu uolte di pigliare il Castelletto, ma difendendolo quegli Franzesi che ui erano dentro animosamente, nō riuscì loro anzi ui perì buon'numero di huomini. Giunto il Re in campo, & statoui pochi di, hauendo i Genouesi perduto un'bastione che haueuano fatto in sul monte fra il Borgo a Riuarolo, & san Piero in Arena, & essendo dentro disuniti, & priui di speranza che le prouisioni fatte di fuori, & di danari, & di gente fussino a tē

po, per non andare a sacco madorono in campo dua Ambasciadori al Christianissimo, a ricercare sua Maestà di capitolare seco, & comporre le cose loro, i quali furono rimandati in dietro con dire non gli voleua se non a discrezione, e quali ritornati dentro, & referito la risposta, deliberarono di darsi i qualūche modo, & di nuouo feciono intendere al Re che gli pigliassi in quel modo che voleua ad ogni modo si voleuano dare a sua Maestà. presegli adūque a discrezione sua, & ui entrò addi 27. di Maggio, hauendogli prima spogliati d'arme, senza lasciarui entrare le fanterie, accioche quella città non andassi a sacco, per che farebbe stato difficile tenergli, doue stato qualche giorno, licenzio', & rimandò verlo Milano la maggiore parte delle genti d'arme per purgarsi con ciascuno della calunnia furati data dal Papa, & Viniziani appresso all'Imperadore, & altri Re Christiani di volere, presa Genoua, pigliare Pisa, dipoi tutta Toscana, & andare a Roma a coronarsi Imperadore, ma dimostrare che era uenuto solo per fare i fatti sua, & non intraprendere alcuna altra cosa. fu causa che non volse fare l'impresa di Pisa per renderla alla città, come alla Palissa dal venire da Bles a Lione haueua dato intenzione all' Ambasciadore di uoler fare col farlo a spesa sua, per essere rimborsato dipoi la restituzionc, ilche non seguendo dette dispiacere grande, perche ui s'era fatto grandissimo fondamento, non uedendo dopo la vittoria di Genoua chi potessi impedire detta impresa, ma sempre recusò con dire voleua che ognuno fusse chiaro come era uenuto per fare solamente i fatti sua, et non altro, ilche non gli giouò, perche l'Imperadore instigato dal Papa conuocò tuti i Principi della Magna per tentare di passare in Italia. Entrato il Re in Genoua, rioridinò il gouerno della città in questo modo, cioè che negli Officij fusino, come era prima, la metà gentil'huomini, & l'altra metà popolani grassi, & minuti insieme.

Volse

Volse pagarsino per le spese che haueua fatto nell'impre-
sa 200000 . scudi in termine di tre anni, ma che all'hora
ne hauefsino a pagare 30000 . & di piu le spese per fare
vna fortezza,oue gli paressi . Item doue pagauano pri-
ma 200. fanti per la guardia della piazza,volle ne pagarsi
no 400. & di piu tenessino tre galee armate ad istanzia
di sua Maestà, & a loro spese . Fatte adunque queste spe-
se, & rassettato il Castellaccio, & il Castelletto, lasciaroui
vn'gouernatore, ne andò verso Milano , per uenire a Sa-
uona,oue si haueua ad accozzare con il Re Cattolico, ilqua-
le haueua deliberato partirsi da Napoli, & tornare a Ca-
stiglia a quel gouerno, stimolato dalla figliuola, & da mol-
ti di quegli signori . Stette questo Re in Napoli da di 29.
di Ottobre 1506. che ui arriuò, fino addi 4. di Giugno
1507. nel qual tēpo riordinò cose assai a proposito suo, che
la prima fu cauarne Consaluo, & per tutto cambiare Offi-
ziali, & Castellani messi nelle fortezze dal prefato Con-
saluo, dipoi rende' gli Itati a tutti gli Aragoni come era
obligato per gli capitoli fatti col Christianissimo . Non
tēto' gia di rihauere da Viniziani le terre di Puglia ch'era
la prima cosa si giudicaua douesi fare . mandouui la città
dua Ambasciadori per honorarlo cōfortandone el Chri-
stianissimo, ilquale diceua hauere rimesso in lui tutto lo
affetto delle cose di Pisa . furono gl' Ambasciadori Mes-
ser Francesco Gualterotti, & Iacopo Saluiati, così ui man-
dò tutto il resto di Italia Praticorono gli Ambasciado-
ri cose assai, circa alla restituzione di Pisa con dua audito-
ri dati loro dalla Maestà del Re, i quali furono, il Conte
di santa Seuerina, & un'suo secretario, chiamato Almaza-
no, huomo di grande autorità appresso di sua Maestà .
most rorono costoro sempre nel praticare che il Re pote-
ua disporre a modo suo delle cose di Pisa , & che questa
part e si mettesse per acconcia , cioè che la si restituissi nel
mo do appunto che era l'anno 1494. auanti la ribellione ,

& che per questo si pensassi ad vno ricompensò pla Maestà del Re, soggiugnendo poi, che desiderando mettere pace in Italia, & per molti graui rispetti, & comune beneficio era bene che la città facessi seco amicizia, & confederazione, le condizioni della quale furono piu volte disputate, & dal canto loro ridotte alle infrastrate. Che si facesse vna confederazione contra qualunque, etiam contro al Christianissimo à difesa degli Stati comuni, con oblighi reciproci, implicando questa generalità ancora il Christianissimo. Item che sua Maestà hauesse a tenere a spese della città 400. huomini d'arme, e quali hauesino alloggia- re nel Dominio Fiorentino. Item che la città fusse tenuta dargli cinquantamila ducati l'anno, & per 5. anni per il pagamento di dette genti, oltre al particolare ricompensò della restituzione di Pisa, laquale in ogni ragionamento diceuano si mettesse per assettata, come era l'anno 1494. auanti la rebellione. Item che durante detta confederazione in alcun modo non si molestasse ne Sanesi, ne Lucchesi. Furono dagli Ambasciadori scritte le sopradette conuenzioni, & doppo molte cōsulte fu risposto che mal uolentieri la città si obliherebbe contro a Francia per hauere quel Re vicino, & potentissimo, & potendosi mutare gli animi ad ogni hora, pure che per desiderio di rihauer Pisa, con la recuperazione della quale si poteua escusare, di poi era contenta fare la confederazione contro a ciascuno, & mandare el Christianissimo sotto questa generalità, & che gli 400. huomini d'arme a nessun modo si voleuano, per la difficoltà del pagargli, & non si disarmare delle sue genti, & mettersi in casa quelle di altri, ne ane che ingiuriare il Christianissimo, elquale piu volte ne haueua ricercato, & sempre se gli era negato, & per non gli dare con questo essemplio occasione a ricercare di nuouo, & ebbe i cinquantamila ducati che domandauano per cinque anni, si riducesse in tutto a centomila, computato.

ui dentro il ricompenso che domandauano per la restituzione di Pisa da pagarsi in anni 4. ogni anno la quarta parte, & il pagamento delle genti d'arme, le quali in modo alcuno non hauesse a uenire in Toscana, ma le alloggiassino doue loro paresse in paesi loro, ancor che dicesse non fare qsto per hauere piu facili i Pisani, i quali per timore di non essere male trattati stauano alquanto duri, & che parendo loro essere sicuri per uicinità di queste genti d'arme, volentieri discendeuono a tale assetto. Circa Sanesi, et Lucchesi che la città era contenta promettere non gli molestare fra detto tempo, questo inteso che fuorusciti di qlle terre godesse le loro entrate, & che non si preiudicasse in parte alcuna alle ragioni che lei ui haueua su, & così scritto in questo modo agli Ambasciadori, & loro fatto lo intendere a deputati, rimase la cosa sospesa senza conclusione alcuna, & dal canto loro fu sempre cerco dilazione come quegli che non poteuano disporre delle cose di Pisa, come haueuano fatto intendere, di che gli Ambasciadori dubitarono sempre, non hauendo loro mai uoluto dire il modo con il quale disegnauano fare tale restituzione, senza la quale la città non era per discendere a cosa alcuna, & uiddesi apertamente che in su le parole de Pisani haueuano fatto l'offerta si larga, la mère de quali si ritraeua essere di dare al Re buone parole, e non si rimettere in lui ne in altri senon in caso di necessità, & tenere in lungo questa pratica tanto che si vedesse el fine delle cose di Genoua, che allora erano in sul seruore, giudicando che quando el Christianissimo ottenesse l'impresa, di non hauere rimedio quando gli hauesse uoluti forzare, trouandosi in su la vittoria, & con tanto esercito uicino, & in tal caso erano risoluti darsi liberamente al Cattolico con piena autorità che de casi loro quello che piacesse a lui, stimando che quando ritornassino per mano di sua Maestà sotto i Fiorentini, di hauere ad essere riguardati, & non o-

tenendo il Christianissimo non hauere da temere, non essendo il Cattolico per forzargli, & promettendosi da Genouesi ogni aiuto possibile, hauendo fatto in beneficio loro quello che poteuano, che questo solo doueua muouere il Christianissimo contro di loro, hauendo senza rispetto favorito gli nimici sua, tamen potè in sua Maestà più il rispetto sopradetto che il desiderio di vendicarsi, o qualunque altro utile se gli proponessi restituendola. Sendo adunque risoluta la pratica, per mancare il verbo principale, che era la restituzione di Pisa, si dette commessione agli Ambasciadori che la spiccasino con manco perdita della grazia del Re che fusli possibile, tamen, non obstante questo, passato qualche giorno ritornorono i sulla pratica della confederazione pure con la condizione delle genti da mandarsi in Toscana allegando questo essere il modo a restituire Pisa, perche non volendo cedere i Pisani a ritornare, erano per forzargli con le dette genti, & se fra 4. mesi dal di che le fusino venute la città rihauessi Pisa per accordo, in tal caso, & non prima, ne altrimenti fusse tenuta pagare al Re 400. huomini d'arme, & 100. balestrieri per tre anni, & non rihauendo Pisa che li stesli in sulla confederazione semplice a difesa degli stati, & c. con altre condizioni, le quali non hebbano effetto, dubitando la città entrare in qualche obligo, senza effetto alcuno, e tutte queste cose cominciando dall'imp̃la del Pp. & quella del Christianissimo con la partita del Cattolico da Napoli, seguirono da calen d'Agosto incirca 1506. fino a tutto Giugno 1507. nel qual tempo sendo uenuto el Christianissimo a Sauona, per abboccarsi col Cattolico, come è detto che addi 4. di Giugno s'era partito da Napoli mandandone seco Consaluo, & sendoui arriuato addi 28. di sopra sette 4. di, dipoi si parti al camino suo di Castiglia. madorosi a Sauona dua Oratori Pierfrancesco Tosinghi, & Giouanui di Tommaso Ridolfi. perche da dua Re era

stato dato intenzione di comporre la cosa di Pisa in tale
 abboccamento, ilche non segui perche ui harebbono vo-
 luto la possessione col metterui ciascuno di loro vn suo
 gouernatore per otto mesi, infra el qual tempo promette-
 vano operare che la ritornassi & c. ilche se in fra quel tē-
 po degli otto mesi fusli seguito, voleuano cinquantamila
 ducati per uno, & non seguendo che ciascuno restassi nel
 le sue ragioni, promettēdo il Cattolico renunziare la pro-
 tezione, che haueua de Pisani, laquale doppo la presa di
 Genoua dal Christianissimo haueua confessato hauere,
 confortando per questo conto il Christianissimo a non
 se ne trauagliare, sendosi sparso che uoleua restituirla alla
 città. Non fu consentito ancora questo accordo, sapendo
 si che i Pisani, benché assicurati da dua Re, non erano per
 farlo forzati, & tanto piu ritornandosene l'uno Re in Ca-
 stiglia, & l'altro in Francia. Vedeuasi in oltre chiaramen-
 te che questo partito non era mosso da loro ad altro fine
 se non per assicurarsi de Fiorentini, & Pisani, & hauere
 questa briglia in bocca ad ambi duoi, e per ualersi di quel
 sito quando l'Imperadore passassi che tutta volta cresce-
 ua il rumore di tal passata. Quello che si parlasino insie-
 me gli dua Re non si intese mai, uiddesi bene che infra lo-
 ro furono fatte stipulazioni: ma di che particolari non si
 hebbe notizia. Mandouui il Papa il Cardinale di santa
 Prassedia suo legato. laqual mādada serui a poco altro che
 cerimonia. Fu il Cattolico riceuto dal Christianissimo
 con grande pompa, ilquale haueua in sua compagnia 17.
 galee sottili, & il restante insino a quaranta legni erono
 nauie grosse, & barche. Partissi dipoi addi dua di Giugno
 alla uolta di Castiglia, & il Christianissimo ritornò vera-
 so Asti per alla uolta di Francia, dando voce di ritorna-
 re presto in Italia, & perche si credessi lasciò parte della
 guardia sua, perche lo Imperadore era uenuto a Constan-
 zia, & quiui conuocato tutti li principi della Magna per
 ordi,

ordinare la passata sua p la corona, hauendo publicato el Christianis. suo inimico. Nō voglio ommettere che sen doli fuggito in q̃sto tēpo il Valētino della Rocca di Medina del cāpo, doue il Re lo teneua prigione, & nō lo ha uēdo voluto accettare il Christianis. in corte, sen'ando a trouare il Re di Nauarra suo cognato, che allora haueua guerra cō alcuni sua gētīl'huomini, doue dimorato pochi giorni, trauagliādoli i detta guerra, fu da vno agguato morto. & questo fu il fine di costui, il quale si haueua p posto la monarchia di Italia, come dauanti per le cose fatte da lui chiaramente si vede.

Anno 1508.

Addi 6. di Giugno si fece tra l'Impadore e' Viniziani tregua p tre anni, nella quale il Christianis. fu nominato da Viniziani p adherente, & il Catholico ancora cō cōdizionē che questi nominati haueſino tēpo tre mesi a nominare gli adherenti loro, & di piu che chi haueua nella guerra che si era trauagliata, guadagnato cosa alcuna se la tenesse, il che toccò a Viniziani che haueuano preso Trieste, Gorizia, e altre terre i Frigoli, che tutte si restorono loro.

Dettesi in questi di el guasto a Pisani, il quale gli attesuo' grandemente, perche si guastò tutto infino. sotto le mura. adoperossi diuila fanti soli dell'ordināza fatta, et le genti d'arme che si trouaua la città, così dipoi al tempo si seguì di fare il medesimo alle blade.

Mādō in q̃sti di il Christianis. in Firēze p suo Oratore M. Michele Riccio Napoletano, & la espozitione sua fu dolerſi delle pratiche tenute cō lo Impadore di haue' gli voluto dare danari, & della armata fatta p dare il guasto, mostrādo che simili ragunare in tali tempi erano picciole, uolēdo intēdere come si haueua a gouernare cō la città, & se ella era p desistere del molestare i Pisani quando ne ricercassi. A che si rispose circa le cose dello Impadore che tali pratiche s'erōno tenute col cōsenso di sua Maestà

stà, che in tutti i ragionamēti sēpre s'era hauuto rispetto non si obligare a cosa alcuna che gli tornarsi cōtro, o che gli fusì pregiudiciale cō altre giustificationi, le quali nō accade narrare. Quanto alle cose di Pisa, Che la richiesta del non gli molestare senza il consenso suo era de diretto contro i capitoli fatti con sua Maestà l'anno 1502. p i quali si disponeua che alla città fusì sempre lecito recuperare le cose sua con l'arme, & in qualunque altro modo gli paresse, & perche tale ricerca era cōtro all'honore di s. Maestà, però non si consentirebbe mai. Negauasi ancora pche era de diretto contro alla libertà della città, per conseruazione della quale s'era speso infino a quel di, & sangue, & danari assai, non sendo ancora a beneficio di sua Maestà perche quando quella pensassi di reintegrare la città delle cose sua, potrebbe disegnare di valersi sempre di quella non sendo forzata di trouarsi ogni di in su l'arme, cō spesa grande per la recuperazione di Pisa.

Mandò in questi di la Santità del Papa Legato a Bologna il Cardinale di Pavia, insospettito de mouimenti che faceuano i Bentiuogli, ouē arriuato fece tagliare la testa a alcuni Cittadini, & per allora posò tal mouimento, & il Cardinale di san Vitale che auanti a lui v'era stato Legato, tornato a Roma fra pochi di morì, onde il Papa lo riuocò per i portamenti sua, tenendolo prigione in castello circa dua mesi, da che lo liberò col fargli pagare uentimila ducati, proibendogli nōdimeno il potere andare piu in Concistoro, morì meschinamente, & fu seppellito senza alcuna pompa.

Addi 29. d'Agosto si condusse a soldi della città il figlio uolo del Bardella da Portoueneri, per guardia della Foce d'Arno, & per ferrare a Pisani in tutto la uia di mare. Condusse si con uno galeone di 500. botte, una barca di 250. & vn brigantino di 25. banchi con prouisione di fiorini 600. il mese.

Fece intēdere lo Ambasciadore che era in Frācia circa a di 30. d' Agosto come alla Maestà del Re era stato signi-
ficato da Ciamonte che Pisa era cōdotta a termine da nō
potere durare, & che non sendo aiutata, i Fiorentini ero-
no per insignorirsene ad ogni modo, il che non si faceua p
sua Maestà perche farebbero di poi poca stima di quella
recuperata che e' l'hauesino, in sul quale auiso deliberoro
no ad ogni modo obuiare che tale effetto non seguisse, ac-
cioche la città non la recuperasse se non per opera loro, et
per esserne meglio quella rāta somma di danari che si ero-
no proposto, per ilche scriffono a Milano a Monsignore
di Ciamonte che vi mandassi Messer Gianiacomo Triul-
zi con 300. lance, & se e' trouassi che i Fiorentini ui fus-
si no entrati, s'ingegnasssi trarne gli, & non ui essendo, ui en-
trasssi lui, & obuiasssi & c. & quando non potessi fare alcu-
no de sopra scritti effetti, si fermasssi piu vicino a Pisa che
potessi, & dessi auiso del seguito accioche potessi esegui-
re quello che gli fusse imposto. dispiacquono assai questi
auisi, & ragunati piu Cittadini, & consultato quello che
fussse da fare per fermare questo humore quando fusse ve-
ro, fu consultato che considerato in che termine era Pisa,
nō sendo impedita la recuperazione di quella, che in bre-
uissimo tempo era per uenire in mano della città, & che la
gelosia di q̄sti duoi Re era che la non si riuesssi senza lo-
ro, per non si perdere quello vtile che si haueuano prepo-
sto oltre allo obligo si harebbe con loro, del che si com-
mettessi allo Ambasciadore che facessi intendere al Re
che la città era contenta pagare a sua Maestà, o 80. o cen-
tomila scudi quando infra vno anno se ne insignorissi, &
che le loro Maestà, o vna di loro sola, come si accordasssi
no, hauesino a leuare a Pisani tutti i fauori, che haueua-
no da subditi, & amici loro, & quando ancora non voles-
si fare questo, farebbe contenta pagare la somma detta nel
detto tempo quando solamente non gli impedisse la recu-
pera

perazione. Item che seguendo la recuperazione ancora fra sei mesi nel modo detto, sarebbe contenta pagare, cino quantamila scudi per tutto quello che per tal conto si potessi domandare, & per l'intera somma, & hauuto Pisa, & nō prima, pagādo il terzo all'hora, dipoi el restante cō piu cōmodità che si potessi. Non accettò il Realcuno de sopradetti partiti pche voleua lui solo centomila scudi, et sēza Spagna mostraua essere picoloso tentare cosa alcuna, alquale bisognaua dare la tua portion e, & però si commesse allo Oratore che appūtasse con ambe due i Re, & promettesse a ciascuno di loro cinquantamila scudi recuperandoli Pisa fra vn' anno dal di che fusì stipulato el contratto, & a questo effetto leuassino tutti i fauori a Pisani. Ma perche il Christianissimio uoleua trarne a ogni modo centomila scudi solo, si ordinò che un'altra volta si facesse l'obbligo de cinquantamila a comune, per ciascuno, & poi segretamente se ne facesse uno da parte cō lui solo di cinquantamila, & se il Re di Spagna ne hauessi notizia per alcuna via, & se ne dolessi, s'ordinò nel contratto sopradetto che s'hauera a fare segretamente, si dicesse come si dauano cinquantamila di piu per certo beneficio che da parte voleua fare alla città, ilquale era nel petto suo, & in tal modo si andò colorando questa cosa. Fu concluso detto accordo addi 14. di Marzo.

Addi 8. d'Ottobre scrisse da Liorno il Bardella come era forzato partirsi da soldi della città per li comandamenti graui che dalla Balia di Genoua gli erano fatti, de quali mandò li originali allo Offizio de Dieci per piu sua giustificatione.

Addi 28. di Nouembre si ordinò al Cōmessario di Cascina che messo insieme quella parte di gente giudicassi a bastanza, sotto colore di andare con esse a Vioreggio dietro a Pisani che in quel luogo faceuano capo, scorressi in sul Lucchese, ardendo, & mettendo a sacco nel tornare

tene tutto il paese, per uendicarsi d'infirmità ingurie che la
 città riceuua tutto il dì da loro, i quali cō li fauori porge
 uano a Pisani erono causa dell'ostinazione loro. Fu fatto
 loro ù dāno di circa 10000. ducati, & pche gl'erono i pre
 zione del Re, auanti si uenissi a q̄sto effetto si fece piu uolte
 itēdere a q̄lla Maesta che facēdo i Lucchesi infiniti dispiā
 cetti a soldati n̄ri, nō si marauigliassi se ù di itēdessi che se
 ne fusino vēdicati, e che sēdo la guerra giusta ne uolēdo
 q̄l d'altri, ch'era acor' giusto, chi li oponeua, risultādoglie
 ne cosa aduersa nō se ne dolessi, e che tutto si faceua itēde
 re a s. Maesta accioche se il caso uenissi, & loro se ne doles
 sino, potessi rispōdere che con gli loro finisiri portamen
 ti se l'hauefsino cerco, come accadde, pche facendone lo
 ro q̄rela a s. Maesta rispose voi v'e l'hauere cerco, & pure
 ven'ho auuertito piu volte, habbiatēui il danno, & q̄ fini.

Sēdo andato a mezzo Dicēbre in circa Mōsignore di
 Roano a Cābrai in Piccardia p abboccarli cō madonna
 Margherita, che gouernaua lo Arciduca suo nipote, si in
 tese essersi concluso ifra loro pace, tra l'Imperadore, & il
 Christianissimo, ne per all'hora s'intefono altrimenti le
 conditioni, & con loro essere il Cattolico; & tutto cōtro
 a Vinitiani, come dimostrò poi il fine.

Intefesi addi 8. di Febbraio i Genouesi hauere messo in
 sieme piu legni tra grossi, e minuti p mettere in Pisa certa
 quantità di grano, accio si potessino sostētare finò a' riscolta
 ilche come s'intese subito si ordinò di ouuiarui, pche era i
 termine che nō ui entrādo detto grano, si poteua tenere p
 duta, & a q̄sto fine si mādò a s. Piero in Grado vna parte
 delle gēti d'arme, & 200. s̄ati in circa di q̄lli dell' ordinā
 za cō qualche pezzo d'artiglieria p tenere la foce d'Ar
 no, & piu in Val di Serchio si mādò ancora altretāta gē
 te, p tenere la foce di fiume Morto, & di Serchio, & cōsi
 ordinate q̄ste puisioni circa a 18. di Febbraio arriuò i fo
 ce d'Arno l'armata sopradetrā cō li grani, & trouate le
 gēti ordinate da ogni bāda in terra cō artiglierie, & buo

na armata in mare, nō potēdo entrare se ne ritornarono in dietro a Lericci, dōde era partita. l'armata che vñe era la naue Lomellina cō 4. galeoni, 14. brigatini cō circa 30. barche cariche, & quella della città era il galeone di Bari della, una nauetta, dua fuste, & 7. brigantini cō le genti sopradette in terra. Ritornata sene adunque l'armata senza frutto, & deliberādo la città di assicurarsi delle due foce, come quelle che teneuano Pisa uiua, si fecē fermare ne luoghi sopradetti le genti, & prouistole di piu santi, & altre cose necessarie, accio ui potēsino stare, si ordinò vn ponte sopra Arno cō dua Bastie per poterlo guardare, e assicurarsi al tutto di quella foce, & dalla banda di Val di Serchio si ordinò che quelle gēti si pōnēsino in luogo che strignēsino Pisa, & si assicurāsino che per la via de monti entrāsino in Pisa māco da viuere che fusse possibile. I Commissarij furono Alamanno di Auerat dō Saluiani, e Antonio di Niccolajo da Filicaja. nonno obligati in l' Cōclusi in q̄sti di una lega cō i Lucchesi p 3. anni, cō cōditione che se Pisa si riacquistāsse per la città fra detto tēpo, s'intendēsse protogata fino in 15. & loro fūsino tenuti prohibire il paese loro a Pisani, & trattargli da inimici con altri oblighi come in detti capitoli appare.

Mori in questi di a Roma il Cardinale Brixinense di natione Tedesco & ricchissimo. Anno 1509. Addi 14. d'Aprile Mōsignore di Ciampone luogotenēte del Christianiss. a Milano ruppe p ordine di sua Maesta guerra a Vinitiani, & passata l'Adda cōi quattromila santi, & quattrocento lance con piu pezzi di artiglieria prese Cassano a discretionē, doue rimase prigione il Proueditore Vinitiano, Visello Vitelli, & Dionigi di Naldo di Val di Lamona con molti altri santi picciolati, dipoi il medesimo di se gli dette Riualta, & Fricui luoghi vicini a Cassano, & fatta questa fazione si ritorno in Milano, lasciati ben guardati gli

sopradetti luoghi per aspettare ordine dal Re di quello haueſſi a fare, il quale addi 9. era partito da Granopoli, per venire a Milano, & trouarſi in persona a queſt' impreſa. Intefeſi Ciamonte hauer' fatto detto aſſalto per eſſere ſtimulato il Re dall' Imperadore, & dal Papa di cominciare a rompere la guerra, promettendo dalla banda loro di ſeguirare come erono obligati per l' accordo di Cābrai concluſo per Monſignore di Roano. Viſtoſi adunque i Viniziani aſſaltare, & ſcoperti gli animi degli altri Principi, meſſono inſieme uno eſercito di piu che quarantamila perſone ſotto il gouerno di Bartolommeo d' Aluiano, & del Conte di Pirigliano all' incōtro di quello del Chriſtianiſſimo, il quale haueua ancora ingroſſato il ſuo, & cō dua ponti paſſato l' Adda riſcōtro a Caſſano, perche i Viniziani auanti che il Re haueſſi meſſo inſieme il ſuo, haueuano ripreſo Treui. Accoſtatifi adunque li dua eſerciti ad un' miglio vennero il ſopraſcritto di alle mani, nella qual zuſſa il Chriſtianiſſimo fu ſuperiore cō occiſione di quindicimila perſone, o piu delli inimici: rimae prigione Bartolommeo d' Aluiano cō perdita ancora di 30. pezzi d' artiglieria groſſa. Fu detta giornata a Vaila vicino a Carauaggio. Preſe dipoi addi 16. di detto il Re Bergaſino, il quale ſeguita la rotta ſe gli dette, dipoi addi 21. hebbe la fortezza di detta terra, & addi 23. ſ' inſignori di Breſcia con la fortezza inſieme, laquale ſe gli deſte ſenza aspettare altra forza. Preſe dipoi addi 24. il Papa Faenza, & mandato le genti ſue a Rauenna, ſe gli dette ſubito, di poi Ceruia, & Rimini, le quali i Viniziani gli conſegrono liberamente viſto di non le potere diſendere, & per liberarſi dalla ſcomunica, nella quale incorreuano ſe fra 24. di dalla publicatione del monitorio non reſtituiuaſſo alla Chieſa tutto quello che teneuano di ſuo. Andato dipoi il Re a campo a Peſchiera la preſe per forza con veciſione di piu di 200. huomini, i quali vollono diſender

si, & il Proueditore Viniziano, che u' era dentro, fu appiccato. Verona pochi di dipoi mandò le chiavi al Christianissimo, le quali sua Maestà non volse accettare, per non essere in quella parte, che secondo l'accordo di Cambray gli toccaua, ma subito vi mandò Messer Andrea di Burgo huomo dell'Imperadore, accioche in nome di quella Maestà ne pigliassi la possessione. Il medesimo fece Vicenza, perche ancora si dette liberamente allo Imperadore.

Addi 8. di Giugno dopo tanti affanni entrarono i Comessarij Fiorentini con parte delle genti in Pisa, & con letizia di quel pouero popolo, & di tutta questa città hauendo prima capitolato co Pisani di tutto quello si haueua a esquire per l'una parte, & per l'altra. Furono i Comessarij Alamanno Saluiati, Antonio di Niccolaio da Filicaia, & Niccolo' di Piero Capponi perche ad assediare la non bastauano i dua campi sopradetti col ponte, & però fu necessario fare vn'altro campo a Mezzana, tamen non obstante questo, v'entraua ogni giorno qualche cosa da viuere, per essere ridotti in estrema miseria, & abbandonati da ogn'vno.

Addi 19. di Luglio s'intese che Padoua s'era data all'Imperadore, come Verona, & Vicenza essersi ribellate, & ritornate a Vinitiani, i quali chiamati dal popolo vi entrarono con dumila caualli leggieri, & quattromila fanti, & hauere morto tutti quegli che ui erano per lo Imperadore, benche pochi fussino, di sorte erano i gouerni sua.

Addi 7. d'Agosto s'intese il Marchese di Mantoua esser stato fatto prigioniero de Vinitiani sendo alloggiato alla Badia dell'isola presso a Verona, doue era ito per fare l'impresa di Lignago, futo ripreso da Vinitiani, & bêche hauersi seco li sua 100. huomini d'arme, cō li quali era ito a fauori dell'Imperadore, non furono a tempo. Furono morti

morti circa 70. che erano seco nel volerlo difendere. Fu ingannato da certà quantità di stradiotti, che teneuano pratica seco di partirli da Viniciani, i quali per ordine di Messer Lurio Maluèzi condottiere di quella Signoria menorono doppiamente la pratica, perche partiti insieme con Messer Lurio addi sei venendo la notte, & appressandosi alla Badia cominciorono a gridare Turco Turco, che così era chiamato il Marchese, in modo che credendo le scorte fursino amici, sopraggiunti da loro furono tagliati a pezzi. Accostatisi dipoi alla Badia, & col fauore de contadini messi dètro, cominciorono ammazzare quelli che si volsono difendere. El Marchese fuggitosi per una finestra, & nascostosi in vn campo di saggina, fu ritrouato, & consegnato a M. Lurio, il quale subito lo mandò a Vinegia.

Doppo la giornata di Vaila, che fu addi 14. di Maggio proximo passato, lo Imperadore venne a Trento molto piu tardi che non douea secondo la conuentione di Cambrai, doue menò seco pochissima gente, in modo che stando il Christianissimo a Peschiera, & trattando abboccarsi insieme, doppo molte pratiche l'Imperadore si risolue a non lo fare; non gli parendo poter comparire a ragguaglio suo. stette piu d'un altro mese, & mezzo fra Trento, Riua di Trento, Suano, & altri luoghi vicini, doue del continuo attendeua a farè passare gente di Alamagna, & soldarne in Italia, in modo che con grande fatica circa il mese d'Agosto venne al Ponte alla Brenta vicino a Padoua a tre miglia all'incontro della porta di Coda lunga, doue stette alcun giorno, dipoi girò con lo esercito dalla porta de Crocichièri, & Sauonerola fino a santa Croce, doue alloggiò alcuni giorni, dipoi girò a Bouolento, di poi a Stradoue fece vno alloggiamento di 4. giorni per fare preda di assai bestiamè rifuggito in palude, & vltimamente alla porta del Portello, laquale è verso Vinegia, doue

doue addi diciassette di Settembre finalmente si accampò, & fino a venti di detto non attese a altro che a ordinare di battere la terra, ilche comincio' addi vent'uno. Tra lo esercito suo grande, ma di diuerse nationi haueua Lāzichinechi pagati quattordicimila, & del contado suo comandati di Triolo, quattromila venturieri di diuerse nationi. 6000 Spagnuoli, tremila Italiani col Cardinale di Ferrara, dūmila canalli sua proprii, quattromila e aualli Borgognoni, mille secento lance Franzese, settecento mandategli in suo fauore dal Christianissimo. lance dugento dal Papa. lance dugentocinquanta del Duca di Ferrara. lance Italiane secento sotto diuersi condottieri Italiani soldati da lui, di artiglierie n'haueua circa dugento pezzi tra grosse, & piccole.

Fu seruito dal Christianissimo di dugentomila scudi a conto della inuestitura di Milano, & di quantita' grande di poluere con buon' numero di bombardieri, fu seruito ancora dal Papa di cinquantamila ducati, oltre a vna grande somma, che sua Santita' licentio' di certe Collette di Giubbilei, che erano in deposito nella Madonna, in modo che il Papa vsaua dire che tra l'una partita, & l'altra gli haueua dato cento sessantamila ducati. Seruillo ancora in vltimo di mille fanti.

Da Ferrara fu seruito ancora di dieci pezzi di artiglierie grosse, in modo che tratto del suo esercito quello che ui era d'altri, el suo restaua molto poco.

Alloggio' la persona sua in questa vltima posata in vno monasterio detto la Beata Helena vicino alle mura di Padoua a manco d'un' quarto di miglio, & da di ventuno che comincio' a battere con l'artiglierie fino addi ventiquattro fece progresso grande. dipoi tentato in uano piu volte di pigliare vno bastione, cō perdita di assai huomini deliberò leuare lo assedio uedendo di starui

con

con pericolo rispetto alle pious, che a ogni hora poteua no incominciare, & li grandi ripari fatti dalla obstinazione de defensori, & così addi tre d'Ottobre si parti col campo, & si ridusse a Limite discosto sei miglia da Padoua, l'altro di poi andò a Linghera vicino a sei miglia in circa a Verona, doue consigliatosi con i sua Capitani, fu consigliato che tenessi ben guardato Esti, Monfelice, & Montagnano, & fornissi in modo i detti luoghi di gente che potessino scorrere ogni di per tenere Padoua stretta, dipoi facessi forza di pigliare Lignago per assicurare il Veronese, perche le genti Vinitiane, che ui erano dentro scorreuano ogni di col fauore devillani tutto il paese con infiniti danni, & così tentò di fare, ma per hauere i Vinitiani fortificato eccessiuamente detto luogo, & hauendolo con acque assai messo in isola, & per esserli rotto il tempo con assai pious, restò detta impresa sospesa, & l'esercito fu distribuito ne luoghi vicini, come era stato consigliato. Fece honoratamente l'entrata in Verona, nel qual luogo per gli Ambasciadori Fiorentini fu concluso con sua Maestà accordo, nel quale si hebbe da quella fine generale di tutto quello che la città fino a tal di douessi dare alla Camera Imperiale, così per censi non pagati, come per altro, in oltre l'investitura di tutto quello che possiede la città di presente, & la sicurtà di non essere offeso il presente stato, & sua libertà, cioè q̃llo, che reggeua, ne da sua Maestà, ne da sua Capitani, ne da sua gente di sorte alcuna, in ricōpenso delle quali cose se gli dette ducati quarantamila, da pagarlene diecimila per tutto il mese d'Ottobre, che restaua diecimila per tutto di 25. di Nouembre immediate seguente. diecimila per tutto Gēnaio p̃simo, et li altri ultimi diecimila per tutto Febbraio 1509. in modo che cominciando da primi vennono pagati in 5. mesi.

In questo tempo s'intese essere venuto in Gostantino poli un'tremuoto con tanta forza che fece rouinare 1500. case

case, & tutte le torri che ui erano con la morte di tremila persone, o piu.

Hauendo intorno a 15. di Nouembre fatto i Vinitiani vna armata in Pò di 20. galee sottili con piu di 100. altri legni per assaltare il Duca di Ferrara, & vendicarsi cōtro di lui de fauori dati all'Imperadore, & dell'hauere cacciato il Visdomine, & ripreso il Pulisine, & hauendo cōdotto detta armata alla Polifella vicino a Ferrara a miglia 5. donde hauendo messo in terra, & saccheggiato cō danno grande del Duca, dipoi fermatosi, & fatto vn' ponte sopra il Pò, vedendosi detto Duca in pericolo, & hauendo hauuto di Francia qualche aiuto di gente d'arme, & fanti, & da se messo insieme buon' numero di gente, assaltò per terra, & per acqua con foderi, detta armata, la quale in breuissimo ruppe con guadagno di undici galee, tre affondate, & una arsa, & di circa 50. barche con la morte di quattromila huomini. Dopo la quale uittoria il Duca libero dal pericolo attese a guardare le cose sua, i Vinitiani tornati con pochissimi legni si posarono.

Addi 20. di Febbraio ribenedisse Papa Giulio i Vinitiani, contro alla voglia di tutti i collegati, bauendo di gia sua Santità conceputo nell'animo di fare ogni opera possibile p cacciare i Frāzesi di Italia. Consentirono al Papa in detta beneditione molte cose, in tra le quali fu che renuntiarono a qualunque ragione hauesino mai per tempo alcuno acquistato in su terre di Chiesa. Obligoronsi non molestare il Duca di Ferrara ne suo Dominio, non vi mandare piu Visdomini, & renuntiarono le ragioni per le quali ve lo mandauano. Non porre mai decime a religiosi, o luoghi pij senza licentia del Pontefice. Non dare piu beneficij. Non molestare ne impedire i iuditij delle cose Ecclesiastiche, restituire tutti i beni presi da luoghi pij dal di del monitorio in qua con altri particolari. Et perche quando il Papa ribenedisce alcuno Principe, o

republica si vfa in fu le scalee di santo Pietro con uerghe dare in fu le spalle degli Ambasciadori, che ripresentano quello stato. Che colì fece Papa Sisto agli Ambasciadori Fiorentini, quando ribenedisse la città, per fare piu honore a Vinitiani mutò detta pena, o vero penitentia in comandare loro che visitassino le sette Chiese.

Addì 25. di Maggio morì a Lione Monsignore di Roano, il quale gouernaua in tutto il Christianissimo Re ne mai fu a tempi nostri huomo di tanta autorità appresso ad un Principe quanto sua Signoria Reuerendissima.

Anno 1510.

Addì tre di Giugno presono i Franzesi Lignago a discretione, dipoi addì 4. hebbono ancora la fortezza nel medesimo modo, dipoi s'andorono temporeggiando senza fare altra impresa fino addì 10. di Luglio, non hauendo l'Imperadore a ordine fanti da potere andare a campo a Padoua, o Treuisi, & speraua Ciamonte potersi ritirare nel lo stato di Milano con lasciare a Tedeschi 500. lance, & dumila fanti secondo la commessione haueua dal Re, ma facendo l'Imperadore instantia grãde che tutte quelle genti rimanessino in suo fauore, fu contento il Re di compiacerlo, & commesse che le soprastessino tutto Agosto per fare quelle imprese che ordinasse sua Maestà Cesarea. Hauto adunque Ciamonte tale commessione, fece ad instantia de Tedeschi l'impresa di Monselice nel Pulisino, luogo d'importanza alle altre cose che si hauessino haute a disegnar, & così andatoui, sendosi lo esercito Veneto ritirato in Padoua, addì 21. di detto lo prese per forza, cō occisione di piu di 300. huomini. Haueuano i Tedeschi in questo tempo hauuto ancora dal Cattolico le genti, che per li capitoli di Cambrai era quel Re obligato dare. Haueuano i Vinitiani 800. huomini d'arme, diecimila fanti, & tremila cauali leggieri.

Haueno

Hauendo in questo tempo il Papa conceputo sdegno grande contro al Christianissimo, fondato piu tosto in su sua sospetti non ragioneuoli che in su legittima causa che quella Maestà gl'hauesse data, diliberò fare tutto q̃l che poteua per inimicargli tutti i Principi Christiani, & procedergli dipoi contro per ogni uia possibile. Tentati adunque tutti i Principi non trouò fondamento a disegni sua, perche Inghilterra capitolò con Francia, Spagna non volse collegarsi contro sua Maestà, & l'Imperadore volse stare seco vnito. Cerco' bene il Cattolico, come huomo astuto di valersi di questa mala contentezza del Papa, & accrescendo a sua Santità i sospetti, ilche era facile, fece vna lega seco a difesa delli stati comuni con obbligo di seruire ogni anno sua Santità in quello che gli occorressi di 300. huomini d'arme gratis con altre cōditioni, le quali andorono tra loro molto segrete, & sua Maestà hebbe all'incontro l'ineustitura del Regno di Napoli, laquale disideraua assai. Non s'intese però, che in detta collegat̃ione il Cattolico si fusse obligato far'contro al Christianissimo, & l'effetto se ne vidde nelle cose di Genoua. In oltre hauendo sua Santità diliberato torre lo stato al Duca di Ferrara, perche detto Duca era stato in protetione di quella Maestà, alla quale non haueua mai voluto renūtiare, mandò a leuare 6000. Suizeri per quella impresa, li quali poco auanti haueuano fatto compositione con sua Santità, & erano conuenuti seruire sua Beatitudine in ogni impresa con quella quantità che li occorressi, per il che daua loro all'incontro ogni anno certa quantità di danari, & benche il Christianissimo dicesi di uolere disfendere detto Duca, & di gia doppo la presa di Monseli ce gl'hauesse dato 200. lance con promessa di seruirlo di quante bisognassino, tamen non mutaua sua Santità proposito di voler fare detta impresa, etiam a dispetto suo, che così parlaua, & seguitando le prouisioni, mandò buo

na parte delle sue genti in Romagna a confini del Duca a molestarlo, & per diuertire il Christianissimo dal dargli aiuto. Tento' con gran diligetia mutare lo stato di Genoua, dicendo publicamente hauere seco Spagna, & l'Imperadore, & così seruito da Vinitiani di 12. galee sottili cō buon' numero di fanti, & soldato Marcantonio Colonna, il quale poco attârî sendo partito dal soldo della città, si trouaua in sul Lucchese con 700. huomini d'arme, & datoli 700. fanti lo mandò alla uolta di Genoua in compagnia di M. Hieronimo d'Oria, M. Ottauiano Fregoso, & molti altri fuor'usciti di quella città, sperando col fauore della parte, & con le forze di mare, & di terra hauere ad ogni modo a uoltare quello stato. Presentatosi adunque Marcantonio vicino a vno miglio a Genoua ad di 20. di Luglio con le dette prouisioni, & dalla banda di mare le galee, le quali haueuano messo in terra numero di fanti, non feciono acquisto alcuno, perche la città stette ferma alla diuptione del Re, & del continuo ueniuanò gēti in fauore di sua Maesta' di verso Lombardia, & della riuiera di Ponente, in modo che dubitando Marcantonio non essere sualigiato, per essere stati presi tutti i palsi, donde era venuto, da paesani per disiderio della preda, non uolendo le galee soprastare piu per timore di Pretegianni che era ito in porto con sei galee grosse, & di continuo armaua tre naui, imbarco' in su le Galee circa 60. ca ualli de migliori, lasciando il resto in preda a paesani. Pose l'armata in terra Marcantonio a Populonia, donde si trasferì in quel di Siena, dipoi in quel di Perugia a un'luogo detto Sartiano, doue si fermò alquanto in disposto. Non restò il Papa per questo di voler' seguitare l'impresa, anzi del continuo affermaua volerla ritentare, ben che il Re hauesse fatto grossa armata sotto Pretegianni, & fornito Genoua, & Sauona, doue sua Santità disegnaua fare venire i Suizeri, che voleua per l'impresa, di Ferrara, per

leuargli di quiui con le galee, & condurli la'. Seguitando adunque nel disegno suo, hebbe da Vinitiani, oltre alle galee dette, altre 5. galee, & da se armò una sua galeaza cō tre naui biscaine, & fermò tutto a Ciuita Vecchia, aspettādo piu tosto di vedere se i Suizeri scendeuano a Sauona, che per tentare lo stato di Genoua sendo benissimo prouista. Stando le cose in questi termini, essendo el Legato suo andato a campo a Castel franco di la da Bologna poche miglia, & quiui tenendo pratica in Modana per mezzo di quelli Rangoni di torla al Duca di Ferrara, vna notte a dua hore detti Rangoni col seguito di loro amici usciti fuora andorono a trouare il Legato, & portandogli le chiauui di quella terra ve lo messono dentro, di che il Duca fece gran perdita, & per conto dello stato, & della reputatione. Ricercò detto Duca la citrà di aiuto, ilche gli fu negato, non si volendo scoprire contro al Papa. Aiutoronlo i Franzesi di gente a pie, & a cavallo, le quali haueuono disegnato per suo aiuto, & per far' fauore a Bentiuogli, & rimetterli in stato, accioche il Papa hauesse che pensare, per diuertirlo dalle cose di Ferrara, ma intendendo che i Suizeri scendeuano nello stato di Milano per la montagna di san Bernardo, & veniuano per Val d'agusta lasciorono al Duca di Ferrara 300. lance, & dumila fanti, & all'Imperadore ne lasciorono all'incontro de Vinitiani circa 400. lance, & 1500. fanti, in modo, che hauendo a riparare in tanti luoghi, non poterono aiutare Ferrara come harebbono voluto. Cominciò adunque vna parte di Suizeri a scendere, & fino addi 6. di Settembre n'erano scesi 6000. a Varese sotto el Vescouo di Sion, all'incontro de quali andò Ciamonte per opporsi, & dall'altro cāto il Papa, ilquale era partito di Roma per transferirsi a Bologna, & far' fauore all'impresa sue, si trouaua a santa Maria degl' Angioli in quel di Perugia, per seguitare il cammin' suo di santa Maria dell'Oreto, & di poi p la Romagna

magna. Dipoi addi 22. di detto entro' sua Santità in Bologna con grandissima pompa, accompagnato solamente da 9. Cardinali per essere gli altri in cammino in diuersi luoghi.

Deliberarono in questo tempo i Vinitiani d'assaltare Verona, visto Ciamonte voler mandare nuoue genti a Ferrara, per essergli mancata l'opposizione de Suizzeri, quali s'erano risoluti, & ritornati in dietro, & così messo insieme 800. huomini d'arme, 3000. caualli leggieri, & diecimila fanti con una grossa banda d'artiglieria si accorrono al Castel di san Felice, ilqual batteuano con prestezza grande, per fare ogni forza di pigliare la terra auanti che i Franzesi la soccorressino. Trouauansi in Verona 300. in 400. lance Franzese con 1500. fanti Spagnuoli, & 300. huomini d'arme cō 4000. Lāzichinechi, soldati dall'Imperadore. Vdito Ciamonte l'auiso dell'assalto, dilibero subito soccorrere Verona, & messo insieme 800. lance n'ando' alla volta di Verona, ilche come fu inteso da Vinitiani, subito si leuorono, perche accozate le genti insieme, che veniuano, con quelle che si trouauano in Verona, portauano pericolo di perdere l'artiglieria insieme con li genti, & così messo a effetto, si ritornarono alla volta di Padoua, ilche come Ciamonte intese, il qual si trouaua di già a Brescia, mutò diliberatione, & ordinato a quegli di Verona, che abbruciasino gli strami intorno a Ventimiglia, & rouinasino san Martino, & Suaue, accioche i Vinitiani non hauesino piu commodità di tornarui, si voltò al soccorso del Duca di Ferrara, hauendo messo insieme diecimila fanti de sua, & di quelli del Duca di Ferrara con dumila che faceuano i Bentiuogli a spese loro, hauendo hauuto promessa, che recuperata Modana, andrebbe all'impresa di Bologna. Giunto adunque a Reggio circa a 4. d'Ottobre, messe insieme 600. lance con li fanti detti di sopra, per ilche il Papa comincio' di nueuo a soldaregē

ostinato piu che mai di seguitare l'impresa di Ferrara, & sollecito tato di spignere le sue gēti in Modana, che al lo arriuare di Ciamonte a Robiera trouò quella città prouista in modo, che giudico' non poterla campeggiare, il qual disordine nacque dalla dilatione di Ciamonte che fu costretto soprastare prima, perche partito da Peschiera intese, come i fanti Todeschi, ch' erano in Verona per l'Imperadore, s'erano ristretti, per non hauere danari, & uoleuano abbandonare quella terra, in modo che uedendola in pericolo, caualco' vicino a essa per abboccarsi col Vescouo di Trento gouernatore dell'Imperadore in detta città, doue arriuato, & parlato insieme, lo serui di tanti danari che dette una paga a quelli fanti, & partito per al cammino di Reggio sopraue'ne vn'altro disordine di nō minore momento, ilqual'fu di questa natura. Trouauasi alla guardia di Lignago Monsignore della Grotta con 60. lance, & 400. fanti sotto Iacopo Corso, ilquale tirato dall'auaricia penso' di pigliare Montagnana, & saccheggiarla, & senza fare noto questo suo pensiero a Ciamonte, o altri lo meste ad effetto, & per essere lui malato, non vi andò in persona, ma ui mando' 50. lance, & 300. fanti con 4. pezzi di artiglieria, i quali arriuati, & difendendo' si quelli di Montagnana viuamente, furono sopraggiunti dalle genti Venete, che partite da Verona non erano molto l'ontane in sul cāmino di Padoua, & messi in mezzo furono tutti presi, & morti, in modo, che di 50. huomini d'arme, & 300. fanti non campò altri, che un sol'paggio, ilqual'corso subito a Lignago notificò il successo casolo, al quale non prestauano fede, in modo che soprastando i loro a tornare, si armorono quelli tanti che ui erano rimasi, & uscirono fuori per rincontrare i loro, ma le genti Vinitiane, hauuta la sopradetta vittoria, pensarono pigliare Lignago con arte, & tolto i faioni de morti, ne riuettirono i loro, & così vestiti alla Franzese con le medesime

me artiglierie che haueuono guadagnato si auiorono uerso Lignago, fingendo d'essere i Frãzesi che ritornassino. quegli huomini d'arme, che disopra li dice erano usciti di Lignago, uedendo costoro con li saioni alle loro liuree, pensorono che fussino i loro che ritornassino, & andauano loro incontro, ma accostatili conobbono a caualli essere li nimici, in modo che riuoltate le briglie, & ritirandosi con gran prestezza, cosi seguitandogli le genti Vinitiane, manco' poco non entrassino in Lignago tutti a un tratto, pure entrati in porto, che è la prima parte di Lignago, e tirati su i pōti, si messono alla difesa, in modo che nō sendo riuscito loro il disegno si ritornorono, & cosi quel luogo, che ultimamente fu acquistato con tanta spesa, porro' grandissimo pericolo di perdersi in un' momento. Ciamente adunque, inteso questo disordine, non volse andare piu auanti se prima non riordinaua Lignago in modo che se ne assicurassi. Riordinatolo adunque seguirò il cammino suo: ma questo soprastare fu causa del disordine seguito, perche se uiueua auanti, non si trouando Modana molto prouista, era facil' cosa, che col fauore della parte Ducale, & con le forze, & reputazione Franzese acquistassi quella città, perche haueuano di gia preso Ceto & la Pieue, ne restaua altro che Castel san Giouanni. El Papa per essersi assicurato di Modana diuenuto piu insolente, & deliberato di seguir' l'impresa, nō attendeua a altro che a soldare, aspettando dal Re di Spagna le 300. lance doutegli per gli capitoli, come disopra è detto. Trouauasi in questi di el Marchese di Mantoua a Bologna, & uolendo tornare a Mantoua, & trouando il cammino impedito, per hauere i Franzesi preso Carpi, ritorno' indietro, & per la uia di Faenza, & Rauenna ando' a Vinegia, & di qui per acqua a Mantoua, in modo che si uedeua chiaro, haueua accettato la condotta dal Papa, & di piu che segretamente fussi huomo de Vinitiani, perche comportaua, che

in Mantoua si soldassi publicamente per loro, & che d'in
sul Mantouano scorressino a predare in sul Bresciano .
Seguito Giamonte di uenire innanzi alla uolta di Bo
logna, hauendoli lasciato Modana in drieto, donde le ge
ti del Papa non uscirono mai, nō si fidando di quella ter
ra, & uenuto auanti prese Spinlimberti a discrezione, di
poi Castel franco, & Castel san Giouanni per fare calare
il Papa, & tentare se Bologna per il fauore de Bentiuogli
i quali haueua seco, facessi mouimento alcuno, se ne uen
ne con lo esercito al Pōte a Reno vicino a Bologna a mi
glia dua, di che il Papa entro in paura grandissima, vedē
do il popolo starsi di mezzo ne pigliar l'arme in suo fauo
ra, di che tutta la corte era in modo insospettita, che cia
scuno lo confortaua accordarsi con i Franzesi, in modo
che vedendoli in questo periculo cominciò a cedere di
volersi accordare, & a questo fine andarono piu volte in
nanzi, & in dietro gli Ambasciadori dell'Imperadore, &
di Spagna, & d'Inghilterra come mezzani, & con loro el
signore Alberto di Carpi huomo di sua Santità, & dop
po molte pratiche si formarono alcuni capitoli, i quali nō
hebbono effetto, perche nel praticare l'accordo compar
se il signor Fabritio Colonna con le 300. lance Spagnuo
le, & di piu entro in Bologna 600. cauagli leggieri de Vi
nitiani, in modo che parendo al Papa esser assicurato si
ritornò in dietro, dicendo non uolere udire nulla, se prio
ma non haueua Ferrara, la quale i Franzesi non gli volea
uano in modo alcuno lasciare a discrezione, & così si rup
pe ogni pratica d'accordo. Dall'altro canto stando Ciaz
monte con sinistro grande al Ponte a Reno per cōto del
le uettouaglie, & uedendo che per conto de Bentiuogli in
Bologna non si era fatto alcuno mouimento, diliberò di
ritirarli, & così addi 21. di detto si ridusse a Castel Franco
per ritirarsi uerso Rubiera, & Reggio, come fece, nel qual
luogo soprastato tutto Nouembre, lo fortificò di bastioi

ni, fossi, & altri ripari, dipoi lasciataui buona guarnigione di gente a cavallo, & a pie, se n'ando a Parma. El Papa persisteva di volere fare l'impresa di Ferrara, & bẽ che fussi grauemente malato, non lasciata in dietro cosa alcuna a proposito d'essa. Messo adunque insieme semila fanti, 600. huomini d'arme, e 1500. caualli leggieri, fece all'ultimo di di Dicembre uscire fuori di Modena le sopradette genti, hauendo lasciato ben'provisto detto luogo, & sapete che la Mirandola imporraua assai alle cose di Ferrara, auanti che andassi piu oltre deliberò. insignorirsi di quello itato, così andarsi a quella volta, & presa la Concordia, s'accamparono alla Mirandola del mese di Gennaio. Eraui dentro la donna del Cōte Lodouico morto 18. mesi auanti, & il Cōte Alessandro de Triulzi suo cugino carnale, il quale vi haueua 30. lance della compagnia di M. Giannicomo suo zio, & padre della Contessa. Stetoni adunque detto esercito qualche di senza frutto, deliberò il Papa andarsi in persona, sendo guarito, sperando con la presenza sua hauere a fare quello, che non faceua l'esercito, & uscito addi 1. di Gennaio contro Cardinali solamente, sen'ando in capo, & alloggiato yelno alla Mirandola a una balestrata, & sollecitando le cose sue, tratto piu volte accordo con quella Contessa, ilquale lei sempre ricusò, in modo che disperato il Papa di potere conuenire seco, faceva ogni forza per hauerla, finalmente non sendo la Contessa soccorsa da Franzesi, come gl'era stato promesso, addi 20. di Gennaio s'accordò con il Papa, saluo lo hauere, & le persone, & li soldati che v'erano dentro, doppo che dettono la terra in potestà di sua Santità. Hauendo i Franzesi addi 27. di Gennaio fatto a Parma buona ragunata di gente d'arme, & fanterie per raffrenare la furia del Papa, uscirono fuori di Parma con 1400. lance, & ottomila fanti, & n'andarono a Guastella, dipoi passata la Secchia a Sermini, in modo che veduto il Papa

rotti li disegni suoi, penso' per altra via valersi delle genti, che haueua lasciate alla guardia di Modana, & così simulato di consegnare quella città all'Imperadore, sperando che i Franzesi li hauesino hauere rispetto, se ne venne alla volta di Bologna all'incontro de Franzesi con vna parte delle sue genti, & con l'altra addi. di Febbraio se ne vene a Imola, per andare a espugnare la bastia del Duca di Ferrara, dipoi entrare nel Pulesine di san Giorgio con ordine, che le genti Vinitiane dalla banda di sotto strignessino ancor loro Ferrara, & per questa uia ottenne il suo disegno, & così andata sua Santità a Rauenna addi 20. di Febbraio mandò alla detta Bastia 70. huomini d'arme, 300. cavalli leggieri, & 2000. fanti per espugnarla, douesendo accampar, & piantate di già l'artiglierie, furono sopraggiunti dal Duca di Ferrara con dugento huomini d'arme, 200. cavalli leggieri, con dumila fanti, hauendo passato il Po in su ponti fatti con galee, & di poi vn fiume detto santo Hermo, & assaltate le genti del Papa le rippe con occisione di tutti quelli fanti, con la perdita di 250. cavalli leggieri, o meglio, & con la perdita di tutta l'artiglieria, con la quale il Duca si ritiro' saluo in Ferrara: ne p questo il Papà diceua di volere desistere dall'impresa, ma con maggior' forze risarla di nuouo, cominciò a rimetter' gente insieme per andare a detta Bastia. In questo medesimo tempo a Coreggio Monsignor' di Ciamonte, cioè addi. di Febbraio a hore 12. partito da Rouere malato, per ridursi a Parma, rimase gouernatore delle genti Regie in luogo di Ciamonte M. Giaiacomo Triulzi, il quale riordinato subito l'esercito si ritorno' a Rouere, & di qui se ne vene alla Stellata, all'incōtro del quale uenono quelle della Chiesa, doue ciascuno si fortificò in modo d'alloggiamenti, che difficilmente poteuano assaltare l'un l'altro. Stando le cose in questi termini, giunsono a Mantoua per la dicta, di che s'era parlato d'ouersi far' per

l'Imperadore, Monsignore di Parigi per il Christianissimo, & due altri per il Re Cattolico. Per il Papa non si trouaua alcuno, non ui hauendo voluto mandare per il desiderio grande haueua, che la Dieta si facesse a Rauenna, doue era lui, ilche alla fine succedè secondo el uoto suo: pche Gurgensis era tirato dal desiderio d'hauere un' capo, pello, & gl'Ambasciadori Spagnuoli da altre lor'palsioni. Accozzatisi adunque a Mantoua, & cominciato a ragionare delle cose, fu per gli Ambasciadori Spagnuoli allegato non si potè fare quìui cosa che buona fosse, pche sendo la discordia tra'l Papa, e'l Christianissimo per conto delle cose di Ferrara, era necessario andare, doue fusse sua Santità per indurlo a clementia verso il Duca, donde di poi farebbe facile accordare il Papa, & il Re insieme, l'altra differentia, che era tra l'Imperadore, e Vinitiani, era facile ad acconciarsi, aspettata la prima, perche spiccato il Papa da Vinitiani, bisognaua che vbbidissino a qllo, che fusse loro comandato. Preualendo adunque questa opinione, aggiunto che ui voleuano andare, come è detto, partirono addi 26. di Marzo 1511. per a detta volta di Rauenna. Con gli predetti non volse andare Monsignore di Parigi, allegando non hauere tal' commessione dal suo Re. Si che partiti gl'altri, si ritirò a Cremona, aspettando ordine di quello haueSSI a fare. Non fu mai possibile ottenere che alcuna delle parti volessi suspendere l'arme per quelli pochi di che si praticaua: anzi l'una parte, & l'altra stette ferma in su campi, cercando di auanzare se gl'era possibile. & in questi di fece il Papa noue Cardinali, quali furono gl'infrascritti cioè. l'Ambasciadore che ui era per Inghilterra. El Vescouo di Sion Suizero. El Protonotario de Sauli Genouese. M. Piero Accolti Fiorentino. M. Piero dal Monte san Souino. M. Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci. Monsignore di Guroza, ma non lo publicò, accio' haueSSI causa di andare ratenuto

tenuto nelli affari sua. M. Achille de Grassis Bolognese. El Datario che era Vinitiano, ma di popolo, & l'usfitio del Datario fu dato a M. Lorenzo Pucci.

Anno 1511.

Subito che il Papa intese la resolutione di Gurgensis di venire a trattare doue era sua Santità, si parti da Rauēna, & transferissi a Bologna, doue arriuato honorò grandemente Gurgensis nell'entrare, & nell'alloggiare. Cominciossi a parlar' prima dell'accordo tra l'Imperadore, & Vinitiani, & hauendo il Papa deputato tre Cardinali per trattare con Gurgensis, deputo' ancor' lui tre de sua, non degnando di trattare con altri che col Papa, & così stato qualche di in Bologna, & abboccatosi col Papa, rimasono quasi che d'accordo del primo maneggio, il che era, che i Vinitiani dessino all'Imperadore dugentomila ducati per la inuestitura di Padoua, & Treuisi, dipoi ogn' anno di feudo cinquantamila ducati, & restò vna piccola differentia del Patriarcato di Aquileia, cioè di alcune terre di esso, laquale si sarebbe acconcia facilmente, se il Papa hauesse voluto procedere all'altro accordo tra Frācia, & sua Santità per conto di Ferrara, ma subito che Gurgensis ne comincio' a parlare, rispose non ne volere far' cosa alcuna, ma piu tosto metterui il Papato, & poi la uita, che ragionarne, in modo che Gurgensis scopertoli come non era per farsi l'uno accordo senza l'altro, si parti per tornar sene nella Magna, & andatosene a Modana, doue era venuto Monsignor' di Parigi, per essere piu vicino a doue si trattaua, ragguagliatolo sen' ando' al cammin suo della Magna, senza essere altrimenti pubblicato Cardinale, & Monsignor' di Parigi si tornò a Milano. Restate adunque le cose in questi termini, benche da Cardinali, & da qualunque altro si usassi diligentia in persuadere la pace a sua Santità, non giouò niente. Ciascuno uolse dipoi l'animo alla guerra, & subito comincio' il Re a ingrossare l'esercito

l'esercito suo, & il Papa a fare il simile, per ilche essendo uenuto tempo commodo, M. Gianiacomo diloggio' dalla Stellata, & si transferì alla Concordia, per far' fatto d'arme con gli inimici, i quali ancora loro diloggiorono, ritirandosi uerso Bologna, seguitati sempre da M. Gianiacomo fino al ponte a Reno, & fermosì al Ponte a Louino vicino a detto ponte di Reno a miglia dua. Stando adunque l'uno esercito, & l'altro ne sopradetti luoghi, si ritirò il Papa a Rauenna, & quegli della Chiesa impauriti si ritirarono in sul poggio a san Luca vicino alle mura di Bologna, lasciato guardato il Ponte a Reno. Staua Bologna mal'contenta, non potendo comportare dua eserciti in sulle mura, i quali guastauano tutto quel paese, & dentro era tutta armata, hauendo la nobiltà fatto 20. Conestabili tutti figliuoli, o nipoti dell'Offitio de Quaranta con dumila fanti fra tutti, i quali feciono intēdere al Cardinale di Pania, restatoui Legato per il Papa, come dentro non uoleuano soldati di alcuna qualità, ma da loro medesimi guardare la terra, in modo che circa alli 21 di Maggio, leuatì gli amici de Bentiuogli, mandorono a mezza notte in cāpo a chiamarli, i quali accompagnati dalle 100. lance di Messer Gianiacomo, & giunti alle porte di Bologna, furono subito messi dentro con grandissimo fauore di tutto il popolo, nella quale entrata non fu offeso alcuno. Inteso il Duca d'Vrbino la notte l'entrata de Bentiuogli, subito si leuò, & seguitato dal campo, sen'andò quasi che in fuga alla uolta di Romagna, lasciati tutti i carriaggi, padiglioni, munitione, artiglieria, & molte altre cose in preda a Franzesi per esser' piu espedito al fuggire, & nel leuarli non fece intendere cosa alcuna alle genti Vinitiane, le quali erano l'antiguardia del campo, in modo che le nō si partirono prima che la mattina all'alba, sendosi di già i Franzesi fatti auanti, per hauer' inteso l'acquisto di Bologna, et l'entrata delle genti loro insieme con i Bentiuogli, & pe-

ro' furono sualigliate, & prese la maggior' parte insieme con il loro Proueditore, & con le attiglierie, le quali furono pezzi 26. tra quelle del Pp. & le loro. Mètrè che il Duca d'Urbino nel fuggirsi passaua lungo le mura di Bologna fu assalato da gente uscita della terra, & toltigli assai cavalli, & presi molti huomini, pure si ridusse a saluamento tra Imola, & Forlì, doue cōdusse circa 600. huomini d'arme senza alcuno fantè, perche la maggior' parte nella fuga furono presi, & sualigiati, & se pure alcuno n'era rimasto, tutti si risoluano senza poterli ritenere, impauriti per il disordine leguico. I Franzesi all'incontro diloggiarono dalla Ghiara vicino alle mura di Bologna, & vennero a alloggiare un miglio discosto verso Romagna. El Legato, che era in Bologna la notte auanti che entrassino i Bentiuogli, visto la mala dispositione della città, sendosi ritirato nella fortezza, statoui poche hore, se ne parti vestito a uso di balestriere, & si ridusse a Castel di Rio sua patria. I giouo' assai all'esercito Ecclesiastico haueu' l'asciato padiglioni, & trabacche, perche non potendo credere i Franzesi che e' fussino fuggiti, tennono un'pezzo le briglie in mano, in modo che hebbono quel tempo piu a potersi saluare. Mandorono quelli d'Imola a M. Gianiaco, per darfeli, ilche lui ricusò, dicendo non voler toccare terre di Chiesa, ma voler solamente passo, & vettouaglia per poter seguitare li nimici, & addi 24. diloggiò donde era, & si transferì in Castel san Piero, & Imola, ilche come intese il Papa, si parti subito da Rauenna, & andato a Porto Cesenatico s'imbarcò per andare alla volta di Rimini cō grande spauento di tutta la corte. Ma sendo auanti la partita di sua Santità venuto in Rauenna el Duca d'Urbino cō quegli altri capi dell'esercito, per consultare quello fusse da fare in tanta rouina, & sendoui ancora arriuato il Legato di Bologna, incontrato da detto Duca per la via mentre che andaua a palazzo, venne seco a parole dicendogli

do che lui solo era causa del disordine, & replicandoli el Cardinale, li dette il Duca d'uno stocco, che hauua a lato nel petto, e'n sulla testa 5. colpi, delle quali ferite in poche hore si morì. Questa fu la fine d'un' Cardinale tanto favorito dal Papa, el qual si chiamaua M. Francesco da Castel del Rio, & perche era Vescouo di Pavia si chiamaua Monsignor di Pavia, della qual cosa il Papa si turbo grādisimamente insieme con tutti i Cardinali, parendo loro vn cattiuissimo segno, & vno peggiore principio, pure perche era in sul fuggirsi di Rauenna, & altri trauagli, non ne fece altra dimostratione. Andò il Papa a Rimini, di poi a Pesero, vltimamente a Roma, doue arrivò la vigilia del Corpus domini, nel qual tempo tenne diuerse pratiche d'accordo per mezzo d'uno Oratore Scotiese ch'era appresso a sua Santità per quel Re, delle quali nessuna hebbe effetto, perche il Christianissimo non voleua lasciarli Bologna in preda, il che era tra le prime cose chieste da sua Santità. Riualto' adunque l'animo alla guerra, & hauendo lasciato il Cardinale Regino in Faenza per suo Legato, cominciò a tenere pratiche in Bologna, doue hauendo qualche intelligentia, penso', per fare ipalle alli amici sua, appresentarsi con qualche numero di gente alla terra, doue accostatosi, & hauendo hauuto i Bentiuogli 200. lāce dal Christianissimo in su tale preparazione del Legato, & usciti fuori della città insieme con li fautori loro assaltarono le genti del Legato, lequali in su la intelligentia predetta erano fatte auanti, & subito le ruppono, & messono in fuga, di che nacque, che li capi del trattato furono scoperti, & tagliati a pezzi, che erano cinque, o vero sei, & per all'hora in Bologna non seguì altro.

In questo tēpo alcuni Cardinali scopertisi inimici del Papa, trouandosi in Lombardia lo citarono a Concilio, publicando el luogo di detto Concilio Pisa, come piu ac comodato, & per il primo di di Settembre prossimo.

Erano

Erano li Cardinali sopradetti l'infraſcritti. ſan Seuerino, ſanta Croce, Coſenza, & ſan Malò, & ricercando li noſtri eccellſi ſignori di detta città, ſu loro riſpoſto, che ſi farebbe intendere al Chriſtianiſſimo l'intentione della città, ilquale di qualche meſe auanti a inſtancia di detti Cardinali hauēua ricercato del medefimo. fu riſpoſto al Re, mettēdogli in cōſideratione tutti i picoli, i quali portaua la città, ſcoprēdoſi auanti al tempo, quando el Concilio nō hauēſi di poi effetto, & narratoli come quella città per lūga guerra era in diſordine grādiffimo, ſe li diſſe, che quando pure ſua Maeſtā uoleſſi, che la farebbe al ſuo piacere, ma che non ne grauāſſi ſe non al tempo, & riſpetto al Papa, non comunicāſi con perſona, della quale fu ſua Maeſtā ſatiſfattiffima. Seguirono di poi detti Cardinali di ſollecitare, & tirare auanti detto Concilio, a che concorreu l'Imperadore ancora, ilquale per più ſua commodità l'harebbe voluto in Verona, o in Trento, ma i Cardinali nō ſi mutarono d'oppenione di volerlo celebrare in Piſa a ogni modo. Contincio il Papa all'incontro a publicarne vn'altro in Roma in ſan Giouanni Laterano, per eſſerne capo lui, & per eſtinguere queſto altro, & finalmente dopo molte pratiche circa a l'ultimo di Luglio feciono in Conciſtoro vna bolla, per la quale ſi ordinaua Concilio, di poi publicatola, mandò ſua Santità a intimarlo a i Principi Chriſtiani, & conuocargli, & a Cardinali exuli fece vn'monitorio, per ilquale gli citaua, & daua tempo 60. di a comparire, doppo ilqual tempo li publicaua heretici, ſchiſmatici, & maladetti, con la priuatione del cappello, & di tutti i beneficij, & non obſtante queſto, i Cardinali exuli non reſtauano di ſollecitare el loro Concilio ppreuenire, & s'intefe, il Chriſtianiſſimo Re hauer fatto deputatione di 24. Veſcoui per la Chieſa di Frācia, i quali omnino al tempo debito ui ſ'hauēſino a trouare in perſona. Agl'altri Prelati di Francia, non uolendo, o non po

rendo andare, fu ordinato lo facessino per procuratore, & fino addi 12. non era ancora fatta intera resolutione, doue s'hauessi a celebrare detto Cōcilio, per volerlo l'Imperadore ne luoghi sopradetti, & li Cardinali in Pisa.

Essendo in questo tempo spirata la triegua fatta vltimamente co' Sanesi per tre anni, si cominciò a pensare di non la prorogare più, & di riuolere a ogni modo Montepulciano, & bēche Pandolfo Petrucci cominciassi a fare intrēdere di volerlo rēdere, pche chiedeva tēpo, non se li p̄staua fede. Volto adūque la città l'animo a tale acquisto, si leuò di q̄l di Pisa buona parte delle gēti d'arme, doue erano alloggiate, & mandoronsi dalla banda di sopra intorno a confini di Siena, & cominciò di più a tener pratio che con i fuor'usciti di quella terra, in modo che veduto Pandolfo di non potere stare in Siena sicuro, cominciò a pensare di restituirlo, & perche gl'era pericoloso allo stato suo rispetto al popolo, che non voleua consentire di lasciarlo, dispose il Papa a trattare questa restitutione, in sua che sua Santità cominciò a dire, che voleua che la seguisse a ogni modo per quietare Toscana, & non accendere nuoue guerre, & a fare intendere al popolo di Siena, l'animo suo essere così, in modo che cō questo appoggio cominciò la pratica viuamente, laquale durò da mezzo Agosto fino a tre di Settembre, nel qual di si entrò in Montepulciano, & fu consegnata la terra dagli huomini di essa, & da vno M. Iacopo Simonetti Auditore di Ruota, & mandatoui dal Papa a questo effetto. dipoi si hebbe la fortezza consegnata dal Castellano, che ui era per i Sanesi, & tra l'altre cose si obligò la città a mantenere Pandolfo in quello stato, & li figliuoli con altre cōuentioni &c. Consegnata la terra al Commessario Fiorentino, vennero alli eccelsi Signori io. Ambasciadori di Montepulciano a fermare i loro capitoli, quali furono gratiosamente riceuuti col perdonare loro ogni ingiuria, & ogni delitto

litto, in che fufsino incorsi per la ribellione, & concesso loro capitoli conuenienti, & honoreuoli per la città.

Anno 1512.

Seguitando i Cardinali sopradetti di volere celebrare in Pisa a ogni modo el Concilio, dicendo essere necessario cominciarlo quiui, & farui dua, o tre sessioni, per essere stato publicato, & intimato quiui, & per nō cadere dalle ragioni loro, ui mandorono tre Procuratori, i quali al primo di di Settembre, che era publicato per principio del Concilio ui feciono certi atti, spettanti alla preuentione, & corroboratione delle ragioni loro, ne ui feciono altro atto, perche gli eccelsi Signori, per non prouocare piu il Papa, che l'hauua presentito, & forte sdegnato verso di quelli, non precipitassi piu oltre, come di poi fece, & pero' si fece intendere a detti Procuratori che non procedes- sino ad altro atto fino alla venuta de Cardinali, di poi facessino quello che paresse loro, in su che cominciorono alla città dua grandissime difficultà: la prima che il Papa voleua che i Procuratori si mandassino uia, & che quel luogo si denegassi & c. il che fu recusato per non mancare di fede al Christianissimo, che fino addi 23. di Maggio se gli era promesso, & pero' comincio' sua Santità a minacciare di interdire non solamente Pisa, ma Firenze, & tutto il suo Dominio, col pubblicarli heretici, scismatici, & dare i mercanti Fiorentini, che erano a Roma, in preda, et tutti gli altri, che fufsino nel Dominio suo, & così hauendo interdetto Pisa, feciono subito quelli Procuratori altri atti necessarj al caso loro, di poi circa l'ultimo di Settembre interdiffe semplicemente Firenze, & tutto il Dominio, & benche a Roma facessi piu volte segno di fare villania a mercanti, come hauua detto, non lo fece, anzi dette a tutti saluocondotto di potere starli liberamente in Roma, in Ancona, & Ricanari. Minacciua da altro canto uolere assaltare la città per piu uie, & a questo effetto,

et per altro ancora fece una lega con il Re di Spagna, al quale si obligò di dare quarantamila ducati el meſe, & q̃la Maestà all'incontro a sua Santità mille huomini d'arme, mille giannettieri, & diecimila fanti. Mādò di poi in Romagna Legato el Cardinale de Medici, accennando volere fare testa quiui delle ſue genti, & da quella banda incominciare l'aſſalto, & per la uia di Perugia ancora, & di Piombino, hauendo quello ſtato a ſua diuotione, ſe do quel Signore in protezione del Cattolico Re. L'altra difficultà era che i Cardinali autori del Concilio, li quali ſi trouauano al Borgo a ſan Donnino, voleuano al tutto per loro ſicurtà condurre in Piſa 300. in 400. lance Franceſe, ilche in modo alcuno non era conſentito per la perdita freſca di Piſa, & perche i pericoli ſopportati per quella non concedeuano che ſi de' facili ſi hauèſſi a comportare el uenirui genti foreſtiere, & ſendo di già parte de' Cardinali tra uia, & uenuti fino a Serezana, et le lance Franceſe a ordine per partire, ſi mandò piu huomini incontro a' Cardinali a proteſtare che ſe le genti paſſauano i monti, non ſarebbono ricettati in Piſa, et in queſto mezzo ſi attreſe a prouedere quella città di fanterie, et fare venire in Firenze piu Cittadini Piſani. Mandòſi ancora tutte le genti d'arme della città a alloggiare tra Caſcina, Vico, Lari, et Ponte di ſacco. Ordinòſi ancora dalle bande di ſopra cauare d'Arezzo, Cortona, et del Borgo buon numero di Cittadini, et in detti luoghi ſi mandò Commellarij con ordine di ſpignerui forze, ſe il Papa da quella banda faceſſi mouimento alcuno. Perſuaſeſi ancora al Re che non era neceſſario che ueniſſino genti d'arme in Piſa per ſicurtà del Concilio, et de' Cardinali, potendoui ſtare ſicuriſſimi, et coſi 50. lance che di già erano comparſe in ſul Luccheſe con Monſignore di Lutrech cugino del Re, & cuſtode del Cōcilio ſe ne tornarono in dietro, ilche piacque tãto al Papa che ſuſpeſe l'interdetto publicato a Piſa

sa, & a Firenze fino a mezzo Nouembre, vennono dipoi detti Cardinali a Pisa all'ultimo d'Octobre, doue furono riceuuti, & alloggiati el meglio si potette, & quiui feciono alcune sessioni. Ritrouandosi adunque il Papa mezzo disperato, & per conto di questo Concilio, & per la perdita di Bologna, cōcluse col Re di Spagna la lega sopradetta per tre mesi dopo la qual conclusione il prefato Re cominciò subito a riordinare certe fanterie nuouamente venute di Barberia a Napoli, così le genti d'arme, per inuiarle subito alla uolta di Romagna, doue il Papa l'haucaua di segnate, & circa li dua di Nouembre partirono da Gaeta doue feciono testa sotto il gouerno del Vicerè di Napoli. Condusse ancora sua Santità el Duca di Termini con 200. huomini d'arme cō titolo di gouernatore della Chiesa. Dall'altro canto hauendo el Christianissimo inteso la publicatione della lega, ancor che Spagna gli facesi intendere non essere fatta contro di lui, ordinò subito che Monsignore della Palissa suo Capitano di 1200. lance, & ottomila fanti che si trouaua in Triuoli in aiuto dell'Imperadore, si ritirassi in Lombardia, per hauere le sue forze unite, & poterle volgere in Romagna, hauendo deliberato conseruare Bologna, & gli altri amici sua d'Italia, & così intorno all'ultimo d'Octobre detto Monsignore della Palissa si tornò saluo da Treuisi, doue si trouaua per espugnarlo, in Lombardia, & fermossi in Verona 4. o 6. di per riposarsi alquanto, & dare nuouū denari a quelle gēti. Hauendo in questo mezzo presentito il Pp. la venuta de Cardinali exulī a Pisa, sēdo passati i termini delle citationi fatte cōtro di loro, deliberò di priuargli, & così addi 24. d'Octobre fatto publico Cōcistoro, nel quale interuenono 18. Cardinali, priuò del cappello, & de benefitij, & di qualunque altra dignità Sāta Croce, Cosenza, Bouosa, & san Malo', di che il Collegio restò malissimo contento, giudicādo q̃sto un cattiuo principio nella Chiesa di Dio,

& per essere causa d'infiniti scandoli . In questo medesimo tempo cioè addì 12. o uero 13. di Nouembre partirono da Pisa i Cardinali del Concilio, & andarono a Milano, oue pubblicorono le sessioni ordinarie . seguitarono poi di venire auanti le genti del Cattolico , & così quelle del Papa, per condursi alla volta di Bologna , ma il Duca di Termini morì in questo mezzo in Ciuita vecchia , & però fu necessitato il Papa pensare a un'altro capo . El Christianissimo dall'altro canto fece muouere le sue , & auicinarle alla Romagna, & fermarle al finale al Bondono, & altri luoghi all'intorno del Duca di Ferrara, per scurtà di quel Signore, & di Bologna, nella qual città mādò Monsignore di Lutrech con 300. lance, & 4000. fanti, doue haueuano messo insieme i Bentiuogli del lor' proprio 3000 : vennero auanti le gēti del Papa, & del Cattolico, & fatto testa a Furli, & Faenza si accamporono a Bologna addì 26. di Gennaio dalla bāda della porta che viene verso Firenze, & addì 28. di detto cominciarono a batterla con l'artiglieria , & strignendola forte con caue , & bastioni, & difendendosi quegli di dentro gagliardamente Monsignore di Foix luogotenente del Christianissimo in Italia venuto al Finale con 200. lance, & diecimila fanti, deliberò soccorrerla, & leuargli el campo d'attorno, & potendo, fare fatto d'arme con gli Spagnuoli. Consultato con gli altri Capitani el pensiero suo gli fu da molti contradetto, allegando el tempo sinistro, le uie rotte, & il pericolo di condursi, hauendo a ire quasi alla sfilata , & disordinati, tamen non obstante questo lui deliberò andarui ad ogni modo, sendo ancora costretto soccorrere Brescia, che a dua di Febbraio s'era ribellata, & messo dētro Messer Andrea Gritti Proueditore Vinitiano con le genti loro, perche quando fusì ito prima a Brescia lasciaua Bologna in manifestissimo pericolo, & però deliberò di far presto, per non gli fare tanto disfauore col uolgergli

gli le spalle, & così leuatosi donde era fece muouere l'antiguardia, & venne a Cento col resto dell'esercito partitosi a 4. di Febbraio a hore . . . con un tempo crudelissimo di uento, & di neue, auanti di addi 5. entro' in Bologna tanto segretamente che il campo degli Spagnuoli non se ne accorse cosa veramente degna da essere commemorata fra qualunque altra delle antiche. Hauueano pure presentito gli Spagnuoli che in Bologna era entrato qualche gente, ma che fusse stato tutto l'esercito, che haueua seco Fois, pareua loro impossibile. Stando adunque i Franzesi tutto di 5. per riposare la gente, & per fare sterzare dua porte di Bologna, doue erano fatti certi bastioni, per fare vn'impeto addosso alli Spagnuoli da dua luoghi, & sendo usciti fuora senza saputa di Fois certi caualli leggieri per predare ne fu dalli Spagnuoli preso vno, dal quale intesono come la notte era entrato in Bologna il campo Franzese, il che come intesono giudicando stare doue erano con pericolo grandissimo deliberorono di leuarsi, & ritirare le artiglierie, & così segui, perche addi sei di detto si leuorono dalla obsidione, & ritiroronsi a Castel san Pietro, Butrio, Medicina, & altri luoghi uicini. Liberato Fois Bologna dalla obsidione, & intendendo come in Brescia si teneua la fortezza, deliberò senza metter tempo in mezzo andarne a quella volta con l'esercito, lasciata Bologna prouista in modo che la non portassi pericolo, giudicando che auanti li nimici ui potessino ritornare, ui hauefsi a correr' tanto tempo, che hauefsi fatta quest' altra fatione di ricuperare quella città. Così partito addi noue n'andò a Cento con tutto l'esercito, da 250. lance infuori, & duemila fanti, che lasciò in Bologna, & sollecitò tanto il cammino che trouandosi addi 15. di detto all'Isola della Scala & sentendo che Giampagolo Baglioni con li altri Condottieri Vinitiani, con 400. huomini d'arme, & mille fanti tornauano da Brescia a fare scorta a certe artiglierie

che ui haueuano condotte, & sentendo che erano passati poco auanti si messe con 200. huomini d'arme, & 400. archieri a ire loro dietro, & sopraggiuntigli affronto, & ruppe con occisione di tutti i fanti, & circa 100. huomini d'arme tra presi, & morti. Resto' prigionie il Conte Guido Rangoni, & vn nipote di Giampagolo Baglioni, Giampagolo si saluo' passando l'Adice a guazo, & ritirosi col resto delle genti a Suaua. Furono di nuouo assaltati da quelli, che erano in Verona, doue era 300. lance Franzese, & dumila fanti che la guardauano per l'Imperadore, & vn'altra volta rotti, doue Giampagolo si saluo' con pochi. Spintosi dipoi Foïs alli 17. di a Brescia, & domandato la terra per un Trombetto, gli fu risposto che si uoleuano difendere, & che non vi si mandassi piu, per il che irato Mo, signore di Foïs alli 18. di dipoi messe nella fortezza, che si teneua per loro, dumila fanti, dipoi a 19. ui entro' lui con 400. huomini d'arme armati a pie, & altri quattromila fanti, & cominciato con questa gente a uscire della fortezza, & calare nella terra andand o sempre lui auanti alla prima fila, trouo' un poco d'opposizione all'artiglieria di certo numero di fanti, e quali messe in fuga, & fatto de sua dua parti, una ne ando' per la Cittadella, che cosi si chiamaua una parte della citra per essere diuisa da un' muro, l'altra calo' in su la piazza del Capitano, doue erano tutte le genti Vinitiane in battaglia, & uenuto alle mani con esse in breuissimo tempo le ruppe. Seguitando adunque l'una parte, & l'altra, cioe questi, & quelli, che erano entrati per la Cittadella, lo ammazzare, in poche hore li tagliarono a pezzi, & messono a sacco quella misera città con occisione grande, et di soldati, e di huomini habitatori di essa, i quali, secondo l'auuiso dell'Ambasciadore Fiorentino che u'era in persona, aggiunsono alla somma di quattordicimila corpi, cosa spauenteuole, et da essere notata per esemplo. a tutte le Città, et volendosi saluare circa 1200. cauali leg-

gieri che vi erano per i Vinitiani, uscirono fuori con impeto, & con loro el Conte Luigi dal Vogaro futo capo della ribellione, gentil'huomo di quella città, ma incòtratisi nel resto delle genti Franzese furono la maggior parte presi, & morti, & tra i presi ui restò il Conte Luigi, & Gianpagolo Manfroni, Condottieri de Vinitiani, al qual Conte fra pochi di feciono tagliare la testa pubblicamente in su uno palchetto nel mezzo della città, & con lui alcuni altri Cittadini sua seguaci, & conscij della ribellione, della quale questo fu il fine. Fatta questa fatione, & stati i Franzesi in Brescia 4. o 5. di, premendo loro le cose delli Spagnuoli, i quali di nuouo strigneuano Bologna, deliberorono tornare in dietro a quella uolta, & così messo ad esecutione, & arriuati al Finale, ui soprastettono tutto Febbraio, et qualche di di Marzo, et uolendo di poi Fois accelerare la partita sua, messe insieme tutte le genti che poté, in modo che accozatosi con quelle che haueua lasciate in Bologna, & con quelle del Duca di Ferrara, messe insieme lance 1200. & quindicimila fanti, cō quattro mila che gl'haueua di Francia nuouamente mandato il Re, ilchè come intesono li Spagnuoli si ritirorono piu indietro di quello che erano, & lasciato bē guardato Luco, Bagnacavallo, Cutignuola, Rauenna, & Faenza, si ridussono intorno addi 20. di Marzo a Castel san Piero. Dipoi fattisi i Franzesi piu auanti, & cercando con ogni occasione fare fatto d'arme, le genti Spagnuole con le Ecclesiastiche insieme addi 28. di detto 1512. disloggorono da Castel san Piero, doue haueuano prima deliberato aspettare i Franzesi, & mezzi rouinati si ridussono a Imola sendo dall'altro canto i Franzesi entrati nell'alloggiamento loro di Castel san Piero con animo di strignerli, tanto che cō qualche occasione hauesino a uenire al fatto d'arme, ilche, alla fine riusci loro, perche li andorono tãto costeggiando, che gli costrinsono passare Furli, e ridursi a

Forlimpopoli faccheggiando in quello andare certe Castella, che sono nel mezzo tra Rauenna, & Furli. Deliberorono dipoi i Franzesi campeggiare Rauenna, per prenderla potendo, rispetto alle vettouaglie, delle quali haueuano carestia. Sendouisi adunque accampati, & hauendoui addi 9. d'Aprile dato una battaglia, & non la hauendo acquistata, deliberorono l'altro di dipoi combatterla, di che sendone gli Spagnuoli stati auisati da Marcantonio Colonna, che si trouaua con loro alla guardia di quella città, deliberorono farsi auanti sollecitatine da lui, non volendo con loro ignominia, & danno perderla, & però si feciono innanzi presso al fiume del Ronco, che era in mezzo tra loro e Franzesi, a quali si appressorono a dua miglia, il che presentendo i Franzesi, dubitando non uenissino a trouarli, ritirorono l'artiglieria dalla Città, stando in battaglia quasi che tutto il giorno, del quale venuto il fine ragunò Monsignore di Bois li sua Capitani, a quali disse, Come gli pareua che e fussino necessitati fare vna delle dua cose, o ritornarsi in dietro uerso Bologna, il che gli pareua cosa ignominiosa, per mancare al loro esercizio el viuere, essere bisogno di condurne, o andare a trouare gli nimici loro nelle forze loro, perche di espugnare Rauenna erano fuori di speranza, rispetto alle genti che la difendeuono & fuori, & dentro, & finalmente gli confortò a pigliare il partito honoreuole, perche se e' li disponeuano gagliardamente a seguirarlo, si vincerebbe ogni difficultà. Persuasegli in modo, che si disponono al tutto a combattere. Venuto adunque la Domenica mattina a hora di giorno senza sonare trombe, o fare alcuno segno dimostratiuo dell'animo loro si leuorono, & passarono a guazo detto fiume del Ronco, hauendo prima spianato l'argine da ogni banda sotto gli nimici qualche un miglio in modo che ueniuno a essere in mezzo tra la terra, & li Spagnuoli, & perche nel uenire a Rauenna haueuano fat

to un'pôte in sul fiume del Mōtione verso il Po', che corre dall'altro costato della terra, lasciorono mille fanti alla guardia di q̃llo, de quali era capo Paris Scotto, & la retroguardia guidata da Mon. di Allegri nō volseno passarsi cō loro detto fiume del Rōco, ma lasciorōlo in su la riuā del fiume, accio' potessi scorrere bisognādo, & opporsi a q̃ gli, che uscissino di Rauenna per assaltargli, & essendo passato l'esercito detto fiume, constituirono l'antiguardia guidata dal Duca di Ferrara, & Monsignore della Palissa con 900. lance, in su la riuā della fiumara, & dietro a quella posono la battaglia, guidata dal gran' Siniscalco di Normandia, doue era il Cardinale san Seuerino Legato di Bologna per il Concilio, & 200. gentil'huomini del Re, che in tutto erano 600. lance, & haueua l'antiguardia l'artiglieria dauanti, & le battaglie delle fanterie in su la man sinistra. la prima erano i Lanzichinechi in numero 6000. Allato a loro era la battaglia de fanti Gualconi, & Franzesi in numero ottomila, guidata dal Capitano Molard, & altri. la terza pure allato a questa in su la sinistra di cinquemila fanti tra Franzesi, & Italiani era guidata da M. Federigo da Bozoli, & dua Capitani Scotti. appresso a questa ultima battaglia di fanti, pure in su la sinistra erano tutti arcieri di numero circa tremila, & Mō signore di Foix luogotenente con 30. lance elette non si era obligato in alcuna di queste battaglie, ma s'era riservato per souenire doue il bisogno lo ricercasse, & andare innanzi, & in dietro. Gli Spagnuoli da altra parte sendo venuti, doue è detto, per soccorrere Rauenna, dubitando che i Franzesi non uenissino a giornata con loro, laquale voleuano fare a lor'vātaggio, s'erano posti in su la fiumara sopradetta del Rōco, laquale haueuano a man sinistra, & dauanti a loro s'erano fatti un fosso di quella profondità, & larghezza, che il tempo haueua sopportato, ilquale da man' destra fasciaua tutto lo esercito loro, & per ha

uere spatio, & potere scaramucciare con li caualli, hauendo lalciaio in su la fronte tra el fiume e'l principio del fosso circa 20. braccia di spatio, & dubitando, come interuenne, che i Franzesi non uenissino la domenica mattina ad assaltargli, si erano ordinati i battaglia in numero di 800 huomini d'arme, guidati dal Signore Fabbrizio Colonna lungo el fiume che gli ueniva a essere dalla sinistra, & dietro a questa era la battaglia di circa 500. huomini d'arme, nella quale era don Ramondo di Cardona Vicerè del Cattolico in Napoli, & il Cardinale de Medici Legato di Bologna per il Papa. Drieto a questa era la retroguardia di circa 400. huomini d'arme, guidata da don Carua giale Spagnuolo, hauendo ancora ordinato tre battaglie di fanti, posti in simil' modo a loro a man' destra, nella prima erano 6000. fanti, nella seconda 4000. nella terza tremila, hauendo posto tutti i loro giannettieri alle spalle della fanteria a man diritta, accio potessino souuenire al bisogno delle fanterie, doue le uedessino inchinare, hauuano ancora nella fronte de fanti messo in sul fosso circa 30. carrette, che portauano artiglierie minute, & sopra ciascuna era vno spiede di straordinaria grandezza. i quali seruirono a mantenere le loro fanterie piu ordinate, & sostenere li nimici piu facilmente. Pietro Nauarra Capitano generale de fanti insieme con 500. fanti eletti con archibuli grossi non si era riservato luogo fermo in alcuna di queste battaglie, per essere presto con quelli sua fanti, oue il bisogno ricercassi. le artiglierie erano alla fronte delle loro genti d'arme, & cosi ordinati aspettauano che i Franzesi uenissino a trouarli, i quali sendosi appressati a 200. passi, comincio' l'uno, & l'altro campo a batterli con l'artiglierie con quella furia, & rumore che si puo immaginare, ma sendo stati cosi circa tre hore, non uolendo i Franzesi andare auanti a loro disauantaggio, ne gli Spagnuoli uscire della loro fortezza conobbono i Franzesi;

ſe non gli cauauano di quiui, o hauerſi a ritirare con uergogna, o hauerli ad aſſaltare con periculo, in modo che puggire l'uno, & l'altro, & coſtrignere li Spagnuoli a diſloggiare, leuorono parte dell'artiglierie donde erano, & ritirorone alla punta del loro eſercito, doue erano i loro arcieri, laqual punta ueniua quaſi a ſpalle dello eſercito Spagnuolo, non hauendo la teſta dell'eſercito Franceſe forma piana, ma curua a modo d'una mezza Luna, doue condotta l'artiglieria, ferendo per fianco li Spagnuoli feciono loro danno grandiffimo, per ilche furono coſtretti paſſare il foſſo, volendo fuggire ſimil' tempeſta, & venire alle mani cō i Franceſi, & fu queſto aſſalto ferociſſimo, pchē l'antiguardia de ſanti Spagnuoli ſ'appiccō cō la battaglia, & retroguardia de ſanti Franceſi guidata da Molard, & Federigo da Bozoli, i modo che tutte l'altre battaglie de ſanti Spagnuoli ſi unirono in detto aſſalto, & p l'impero loro piegarono le ſatierie Franceſe talmente che i Tedeſchi, i quali erano tra le ſatierie Guascone, et le gēti d'arme ſi ſpinſono auanti, & detrono quaſi a ſpalle a ſanti Spagnuoli, unitiſi cō li Guasconi, i quali cō l'aiuto loro ſ'erano rifatti. Vedēdo in queſto tēpo Mons. della Paliffa l'antiguardia Spagnuola ſtare forte, & pēſando che in quella fuſſi tutto il neruo dell'eſercito Spagnuolo, fece paſſare Mons. di Allegri con la retroguardia, & con li mille ſanti laſciati alla guardia del Ponte, laqual gente freſca caminando ſuper la riuu del fiume, percolſe nel fianco alle genti d'arme Spagnuole, & le fece piegare. Erano, come è detto diſopra, i Tedeſchi venuti alle mani con li Spagnuoli, doue Monſignore di Foix nell'inclinare che feciono gli Guasconi, oltre allo ſpignere auanti i Tedeſchi ſi meſſe con i ſuoi caualli tra li nimici, oue combattendo ualoroſamente, cadendogli el cauallō ad oſſo, da vna picca fu ferito in un fianco, della qual ferita morì ſubito, di che i Franceſi

non

non si sbigottirono, anzi seguirono di combattere più animosamente. Ne potendo li Spagnuoli più sostenere, li primi, che cominciarono a fuggire, furono i giannettieri, di poi el Vicerè cō 200. huomini d'arme, in modo che restati i fanti spogliati de loro caualli, dopo alquanto di resistentia si messono in fuga. Fu questa zuffa di spatio di dua hore, auanti che li Spagnuoli piegassino, ferocissima, & memorabile sopra tutte l'altre giornate fatte in Italia a questi tempi, perche li Spagnuoli combatteuano valorosamente per mātenersi la gloria, che haueuano acquistato 4. uolte, che erano stati superiori, & li Franzesi combatteuano per fuggire quella ignominia di esser' stati per il passato uinti, & per vendicare con el sangue delli inimi cō la morte de loro passati, li quali dua desiderij generauano tra' loro tãto odio, che ciascuno amaua più tosto morire, che soprauiuere alla sua vergogna. Nō uoglio omettere che uolēdo Mōs. d'Allegri soccorrere Mōs. di Foix, quādo lo uide caduto da cauallo, si scaglio là insieme col suo figliuolo doue l'uno, & l'altro alla fine restò morto. Perirono in q̃sto cōflitto circa dodicimila delli Spagnuoli, & 4000. Franzesi. Rimasono prigioni dello esercito Spagnuolo gl'infrascritti cioè. El Cardinale de Medici Legato di Bologna. El Signor Fabritio Colonna. Pietro Nauarra. El Conte Hercole Pignatella. il Marchese di Pescara. il Marchese di Bitonto. il Marchese della Tella. Don Giouanni di Cardona. El fratello del Duca di Grauiua vi restò morto. I Capitani Franzesi restati morti furono l'infrascritti. Monsignore di Foix gouernatore Reggio. Monsignore di Allegri col figliuolo. Monsignore della Croetta. Mōsignore di Lutrech restò ferito a morte. Molard Capitano de Guasconi. Iacob Capitano de Todeschi. Bouer nipote del Cardinale di Nantes. Riccia bugli, & Monsignore della Motta. El Barone di Seces, et il Barone di Gramonte, El Vicerè solo fuggi, & per spa-

tio di 4. di nō si seppe mai doue fusì capitato. Quello che fece parere a Franzesi minore questa vittoria fu la morte de sopradetti, & di Monsignore di Foix massime, il quale per la nobiltà del sangue, & per la sua eccelsiua virtu, la quale haueua dimostro, & per la speranza del futuro era carissimo a sua, & marauiglioso a ciascuno. Seguita questa giornata, & sendo l'altro di i Franzesi a parlamento con quelli di Rauenna, per comporre, le fanterie entrarono per la rottura fatta dall'artiglierie, & saccheggiarono quasi tutta quella città, & poco di poi s'insignorirono della fortezza per accordo, nella quale era castellano Meller Giulio Vitelli: & Marcantonio Colonna, che era a guardia della città, si compose uscirne saluo con la sua compagnia, con obbligarli infra sei mesi nō andare mai in fatione alcuna cōtro al Christianissimo, dipoi per tutto Aprile s'insignorirono di Faenza, & del corpo della terra di Furlì, & Imola. Stando adunque le cose in questi termini furono richiamati i Franzesi in Lombardia, per hauere hauto quelli, che erano al gouerno di Milano, auiso come i Suizeri non haueuano voluto accordare con la Maestà del Re, & come erano risoluti scendere ad assaltare quello stato. Partiti in su detto auiso di Romagna, ui lasciarono el Cardinale san Seuerino, & M. Galeazo suo fratello con 400. lance, & 6000. fanti, accioche spedissino l'altre fortezze, che ui restauano, & ui si fermassino p guardia con tenere tutto in nome del Concilio. Stando le cose di Romagna in questi termini, & riscaldando la uenuta de Suizeri, fu necessario reuocare ancora le altre genti che restorono, in modo che in pochi di, & Rauenna, & l'altre cose guadagnate ritornorono in potestà del Pontefice, & i Suizeri messisi insieme alla fine di Maggio cominciarono a scendere, & hauto il passo dall'Imperadore, il quale con varie pratiche di accordo inganno el Christianissimo, in modo che fu colto improuisto, merito conueniente

niente a beneficij riceuuti poco auanti da lui, entrarono in Verona. I Franzesi feciono testa a Peschiera, dōde uscì di poi i Suizeri, circa mezzo Maggio s'unirono con le genti Vinitiane; le quali erano circa 500. huomini d'arme, & 6000. fanti, & se ne uennero a Pizichatone; doue erano ridotti i Franzesi, i quali, parendo di starui con pericolo, rispetto a pochi fanti che haueuano, & a non ne poter fare di nuouo, per essere ognuno impaurito de Suizeri, per non trouare il generale da far danari, deliberorono di passare l'Adda, & difendere quel passo, & costimeso a effetto, con gran pericolo passarono, per essere loro i Suizeri vicini, di modo si dubito non fusino a tempo, ne hauendo di poi da Milano rinfrescamento di fanti; non parue alla Palissa restato capo dell'esercito poterui star sicuro, hauendo i Suizeri cominciato a ordinare di passare però si ridusse in Pavia con lo esercito, donde ancora furono richiamati 4000. Lāzichinechi, che restauano loro, in modo che phauere hauto a fornire Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema, Lignago, Peschiera, & l'altre fortezze di Lombardia, non era restato loro tremila fanti. Ridotti adunque in Pavia pensauano di fortificarla, & tenerla tanto che si rifaccsino; & che di Francia venissino nuoui aiuti. Hauuea Cremona fino addi 5. di Giugno la sciato el Christianissimo, & data al Cardinale Suizero Legato del Papa in Lombardia, & capo de Suizeri, il quale pigliaua tutto in nome della lega, senza specificare cosa alcuna. Composei detta città a pagare cinquantamila ducati. El medesimo fece Bergamo, uscito che ne fu el presidio, che u'era per il Christianissimo, che di dua di auanti, lasciata quella terra, si era unito col resto delle genti. Seguitarono i Suizeri di andare auanti, in modo che hauendo cominciato a strignere Pavia, deliberorono i Franzesi partirsene, & per il cammino di Nauarra, & d'Alessandria ridursi in Asti, & così messo a effetto, lasciarono qla

la città vacua, nella quale entrato parte del campo de Suizzeri, la cominciorono a saccheggiare, a che riparò il Cardinale loro. Vedendo el popolo di Milano tanta rouina de Franzesi, essendosi partita buona parte della nobiltà, mando' ad accordarsi, & così auanti finissi Giugno tutto lo stato di Lombardia posseduto dal Christianissimo, si perdè, eccetto alcune fortezze, delle quali si teneua il Castel di Milano, di Cremona, & di Brescia. Peschiera si dette al Marchese di Mantoua. Ridussionsi le genti Franzese alla sfilata, & mezzeroiuate in Asti, in modo impaurite, & sbigottite, che subito deliberorono passare i monti. Hauera la città poco auanti mandato in aiuto del Christianissimo in Lombardia circa 200. huomini d'arme, per essere così obligata per li capitoli, liquali, partiti i Franzesi, si fermorono in Asti a vn luogo chiamato Lancisa, hauendo ottenuto un' saluocondotto dal Cardinale Suizzero di potersene ritornare salue a casa. Genoua ancora in questi trouagli del Re muto' stato, hauendo chiamato M. Ioannes, & M. Ottauiano Fregoso, capi di detta parte, & così non rimase luogo alcuno fino in Asti, che non si ribellassi. Mentre che in Lombardia seguiva tanto disordine il Re d'Inghilterra insieme col Cattolico mosse guerra al Christianissimo dalle bande di là, ilche fu causa di diuertire sua Maestà dalle cose d'Italia, perche il Re d'Inghilterra mando' fuori grossa armata, & posto a Fonterabi comincio' a molestarlo. Il Re, ilquale si trouaua assaltato in piu luoghi, perche il Cattolico assalto' lo stato di Nauarra, & i Suizzeri di poi la Borgogna, & per mare ancora fu percosso dalli Inghilesi in Brettagna, & Normandia, in modo che ritrouandosi in tanti trouagli, abbandonò del tutto lo stato di Lombardia, pensando di saluare il Regno, giudicando che non gli hauesse un dì a mancare occasione di recuperare ogni cosa. Vedendosi el Duca di Ferrara abbandonato da ognuno, cercò di hauere salu

uocondotto dal Papa, per transferirsi a piè di sua Santità, & far' pruoua di posarlo, non hauendo piu chi lo difendessi, & cosi ottenendolo per mezzo del signor Fabritio Colonna rimasogli in mano prigione nella rotta di Rauenna, & per opera del Marchese di Mantoua, & d'uno Ambasciadore Spagnuolo residente a Roma, uiando intorno a 15. di Giugno, doue arriuato, & stato piu giorni, non uedendo ordine alcuno alle cose sua domando licentia di tornarsene a Ferrara, & d'usare il saluocondotto concessoli, a che sua Santità rispose non gliene hauere concesso per debiti priuati, & che molti di già s'erano querelati di lui, ilche inteso il Duca, & cognosciuto che il Papa gli voleua mancare di fede se ne dolse col signore Fabritio, et con lo Oratore Spagnuolo, li quali l'hauuano persuaso a pigliare tal partito, & andarui a ogni modo, per ilche andati al Papa, gli feciono intendere, come al tutto uoleuano saluare detto Duca, & non uoleuano patire che sotto la fede loro fusse ingannato. Non cauorono altro da sua Santità che minacci, e parole ingiuriose in modo che il signor Fabritio la mattina di poi di buona hora messo lo in mezzo, accompagnato da assai sua partigiani lo cauò di Roma per il portone, che e' vicino a santo Ianni, & lo condusse a Marino sua terra per accompagnarlo fino a Ferrara bisognando, & remunerarlo del seruitio riceuuto da detto Duca, quando l'hauua prigione, perche sendo gli piu uolte stato chiesto dal Re, non lo concesse mai sotto diuersi colori, & escusationi. Partiti li Franzesi d'Asti, el Marchese di Monferrato messo insieme piu gente uiando, & in nome della lega prese detta città, & benché detto Marchese fusse sempre uiissuto sotto l'obra del Christianissimo, & hauesse per moglie la sorella del signor di Alafon di sangue Reale, niientedimeno in questo caso mostro di tenere poco conto di cosa alcuna. Ricercò in questi di la Santità del Papa per suo breue la città, che hauen

do recuperato Bologna, & l'altre cose spettanti alla Chiesa, & hauendo cacciati i barbari d'Italia, che si douessi fare solenne processione ringratiando Dio. Fu letto il breue nel Consiglio degli Ottanta, & altre pratiche, & domā dato cōsiglio, fu deliberato che l'Arciuescouo facesse processione, & tutto quello che gli paressi di cose spirituali, ma per il temporale non si facesse segno alcuno, non sendo conueniente rallegrarsi del male de sua confederati, & sendosi ancora per il conflitto di Rauenna tenuto il medesimo ordine. Mando di poi sua Santità a pochi di Luglio alli eccelsi Signori M. Lorēzo di Antonio Pucci Datario, & suo Oratore, ilquale cō una lunga narratione raccontò tutti i beneficij, che Papa Giulio haueua mai fatto alla città, & come in cambio di essi ne haueua riportato vna grande ingratitudine, hauēdo ricettato in Pisa i Cardinali scismatici, & favorito sempre le parti di Francia, et nell'ultimo del suo parlare si ristrinse a dire, che non ostante questo sua Santità uoleua fare, come buono pastore, cioè dimenticare ogni cosa col perdonare, ma in futurum uoleua intendere l'animo della città, & lui insieme con la lega sapere con che gente, e con che somma di danari uoleua contribuire alla espugnatione delle fortezze di Lombardia possedute da Franzesi, & al mātēnergli fuori d'Italia. Fu questa domanda consultata in una pratica di 500. Cittadini, & dopo lunga esamina fu concluso che si facesse ogni opera di mantenere la fede & c. & che s'intendesse con che conditioni uoleuano che la città entrasse in detta lega, non sendo conueniente obligarsi, se prima non intendeuano le conditioni dell'obbligo senza uscire di questo generale, accioche la risposta fusse generale, come era stata la domanda, & così fu risposto a M. Lorēzo, & a uno del Vicere di Napoli residente quiui, ilquale ueniua insieme con lui a domandare il medesimo p il suo signore. hauta tale risposta la scriffono subito a Roma, & tornati dipoi i

addi ultimo di Luglio alli eccelsi signori, diffondo hauere fatto fatto intendere al Papa, & all'Oratore Cattolico residenti a Roma la risposta hauuta & c. laquale haueua satisfatto, & in somma domandauano, che si cacciassi di Firenze lo Oratore Franzese, che ui era per la Maestà del Re, & che si contribuissi con gente, & danari a fare gli effetti sopradetti per quel che fusì conueniente alla città. Mentre che questa praticà si uegliua comparse a Trento Mō signore Gurgensis mandato dall'Imperadore; p'abboccarli col Vicerè di Napoli, che haueua rimesso insieme le reliquie dello esercito campato a Rauenna, ilqual si trouaua in Romagna per alla uolta di Lombardia, & fare fauore a Suizeri ad acquistare le fortezze, che si teneuano in quello stato da Franzesi, al quale Gurgensis fu creato Ambasciadore M. Giouan'vettorio Soderini, per honorarlo, & intrattenerlo, ilquale partito di qui per andare a Trento, trouò che detto Gurgensis veniua a Mantoua, doue arriuato insieme con lui, gli fu domandato per souenimento dell'Imperadore ducati centomila, ilche hauendo fatto intendere agli eccelsi Signori, fu denegato uittualmente, allegando che nell'ultimo accordo fatto con sua Maestà Cesarea haueua quitato la città, & promesso di non offendere, ne lasciare da alcuno de sua offenderla, & di piu che sendo sua Maestà Cesarea sempre in penuria di danari ne domanderebbe ogni di, & che s'indugiassi a dargnene tanto che fusì in Italia con forze, & non si potressi far'altro, da che nō tencua cōto alcuno degl'oblighi, ne della fede, in modo che desperato Gurgensis di potere trarre danari dalla città, penso' di conuenire con la casa de Medici, laquale gnene prometteua molto piu, & maggior somma quando fusì rimessa in stato, & così abboccatosi in Mantoua col Vicerè intorno a mezzo Agosto, il quale haueua l'esercito a Modana, concludono alterare lo stato di Firenze, & cacciare Piero Soderini Gonfaloniere

re di giustitia capo di esso come huomo che seguitassi le parti di Francia, & rimettere il Cardinale de Medici, & Giuliano suo fratello, insieme co un' figliuolo restato del Mag. Piero loro fratello, chiamato Lorèzo, da quali hebbono per muouere lo esercito diecimila ducati, & promessa di dua paghe a fanti cō altri beueraggi entrādo in Firenze. Et rimasi d'accordo in questa forma, parti el Vicerè di Māroua, & con lo esercito se ne uenne alla uolta del Sasso, & per la uia dello Stale arriuò a Barberino, & benchè nella città si facessino prouisioni per opporlegli, nientedimeno fu tātō presta la uenuta sua, che a pena le prouisioni ordinate erano in Firenze, doue accozzati insieme tutti i Conduttieri delle genti d'arme per deliberare doue si haueßino a porre, & fare una testa grossa, concluso no di non si spiccare dalle mura per tener ferma la città, & non essere forzati uenire alle mani piu che si pareßi loro, concludendo che nella salute delle loro genti consisteva quella della città. Concluso adunque così, si accamparono alla porta a san Francesco poco di fuori, benchè di poi mutassino alloggiamento, & andassino alla porta a s. Gallo. Mandossi in questo tempo piu uolte Ambasciatori al Vicerè per accordare seco, ilqual sempre stette fermo di uolere cauare il Gonfaloniere come amico de Frāzessi, cognoscendo senza rimuouere lui non potere alterare il gouerno, & di uolere rimettere i Medici in casa, doue mandando di piu una somma di centomila ducati, ilche sempre fu viuamente ricusato, & veduto che e' ueniua alla uolta di Prato, & che di già si trouaua a Calēzano, gli mandarono altri Ambasciatori, i quali lo trouorono vicino alle mura di Prato, doue di già haueua dato qualche assalto, al quale da quegli di dentro era stato fatto gagliarda difesa, in modo che trouandosi senza uettouaglie era forzato, o tornare in dietro con quello accordo che haueßi potuto, o fare ultima forza di espugnarlo, perche era co-

piofa

piosamente pieno di uiueri, & giudicando sua Eccellẽtia piu sicuro il conuenire disse agli Ambasciadori che se gli mādassi 100. some di pane, & tornassino alla Signoria p cõmissione risoluta di apputare seco, promettẽdo in q̃l tẽpo di nō innouare altro. Vẽnono gli Ambasciadori, et fatta intẽdere la domāda sua, non si potẽ ottenere di acco-
modarlo di detto pane, stimādo che Prato fusse p tenersi gagliardamente sendoui dentro 4000. fanti, & il Sig. Luca Sauello con 40. huomini d'arme, in modo che disperato el Vicerẽ ui mandò il campo addi 30. d'Agosto, & a ho-
re 17. lo prese per forza con occisione grandissima, & con tanta miseria di q̃lla terra, che sarebbe difficile poterlo es-
primere, perche non fu perdonato a vergini, ne a fanciulli in fascie, ne a luoghi sacri, ne a sorte alcuna di huomini, et quegli che rimasono uiui oltre all'hauere perso l'honore, &
& la roba, tutti furono grossamente taglieggiati, & cō va-
rij tormenti stratiati p cōstringergli a pagare. cosa vera-
mẽte horrenda, & delle piu crudeli che da molti tempi in qua sia seguita in parte alcuna del mōdo, della qual si hab-
bi notitia. Elcuato adunque el Vicerẽ per q̃sto prospero successo, & nō hauẽdo piu bisogno di uettouaglie, oue pri-
ma s'era ridotto a lasciare stare il Gonfaloniere, & che de-
Medici si parlasse in certo modo, che alla città staua il ri-
mettergli, o no, muto s̃et̃etia, & ritorno in sul volere che al tutto fussino rimessi in casa, ma p honestarsi diceua co-
me priuati, & senza alcuna preminẽtia, & circa al danaio 40000. ducati allo esercito. 40000. allo Impad. e 20000. a se, cō tante altre s̃ome che aggiugnẽuano a 140000. o piu
& non vedendo la città rimedio alcuno di non essere sac-
cheggiata stādo ferma senza appuntare, acconsenti a tut-
to: pche era piena di soldati, & tutto il cõtado era rifuggi-
to dentro. Mentre che q̃sta pratica si maneggiãua si leuo-
rono della città alcuni giouani, & preso l'arme andorono al palazzo, che fu addi vltimo d'Agosto, doue era secōdo
l'ordine

l'ordine la nuoua Signoria, & peruenuti nell'ultima sala dauanti alla Audientia gridando tumultuariamente, diceuano non ui uolere il Gonfaloniere, il quale di gia da se medesimo sen'era uolsuto partire, ma nō era stato lasciato ne dalla Signoria, ne da molti Cittadini. Non si potendo adunque rimediare alla furia de sopradetti, & trouandosi la città sbigottita, & impaurita, fu costretto ciascuno a cedere per manco male. Andati adunque cō tumulto grāde alla camera sua ne lo trassono non senza pericolo grādisimo della uita, & condussiono a casa Francesco, & Pagolo di Piero Vettori, sendo vno di quegli giouani Pagolo sopradetto, benché nel cauarlo di palazzo gl'hauuano dato la fede di condurlo a casa saluo, che così meritaua la innocentia, & bontà sua premio conueniente alle fatiche sue di noue anni, & 10. mesi, che era stato nel sommo magistrato, nel quale si portò i modo che nō si trouò una querela in su che fondare la priuatione sua. Cōdotto a casa e Vettori se ne parti la notte a 4. hore accōpagnato da 40. balestrieri, & alcuni suoi nipoti, & andò alla volta di Siena. Partito el Gōfaloniere, & entrato la nuoua Signoria, appunto col Vicerè nel modo detto, & rimessonsi e Medici in Firēze cō ordine nuouo di gouerno, il che allora fu. Che gli Ottāta insieme cō q̄gli che erano seduti, o veduti Gonfalonieri di giustitia, o stati ordinariamente eletti Ambasciadori, o dell'offitio de Dieci, hauessino ad eleggere la Signoria, gli Ottō, & i Djeci con una aggiunta di 50. Cittadini, & potestà alla Signoria che sedeuadi aggiugnerui vndici da loro medesimi, & otto della minore età, & che il Gonfaloniere si facesse p̄ uno anno nel consiglio grāde insieme cō gli altri offitij cō salario in detto anno di ducati 400. & ciascuno Signore ne dua mesi del suo Magistrato ducati otto. ogni Gonfaloniere di cōpagnia ducati 5. et quelli che erano dell'offitio de 12. ducati 4. nel tēpo de tre mesi, che stauano in offitio con altri par

riculari di nō molta importātia. Tornati i Medici in Firenze, & non giudicādo cō gli amici loro stare sicuri, col modo del gouerno detto, pluasi di ristignerlo piu, deliberorono di fare parlamēto, p uirtu del quale il gouerno si riduceSSI tutto in mano loro, & degli amici, & così dato ordine a detto parlamēto segretamente, ancora che la Signoria si fusSI accorta della mala contentezza loro, & piu volte tentassi Giouābatista di Luigi Ridolfi futo di già eletto Gōfaloniere di giustitia d'intendere l'animo loro, nō ritraeua altro se nō che cercauano la sicurtà loro. finalmente addi 16. di Settēbre, hauendo la Signoria adunati piu Cittadini p intēdere q̃llo fusSI da fare p̃ satisfare a Medici, hauendo da altro cāto loro messo insieme tutti gl'amici, & partigiani uennono in piazza armata manu, & gridando palle palle, entrarono nel palazzo. Doue la Signoria, p fuggire qualche gran disordine, sendo ancora il cāpo degli Spagnuoli a Prato, & il palazzo pieno de partigiani loro, domādo quello che uoleuano, & nō rispodendo altro che la sicurtà loro, subito si cōcluse el parlamento, nel quale si desSI balià a 50. Cittadini di riformare la citta a modo loro cō autorità pienissima, & tātā quāta haueua il popolo tutto, e così addi 16. a hore 21. si messe ad effetto, perche venne la Signoria in Ringhiēra, & con le solite ceremonie si eleSSono i 50. Cittadini, come crono tralor o rimasi daccordo.

I L F I N E.

Quindec. Cal. Mar. MDLXVII.

Cum hoc hystoria Diarium a Blasio Buonaccursio carpiim collectū nihil, quod a religione dissidere uideatur, in se contineat. Ideo Nos Guido Seruid. Prap. & Vic. Generalis Floren. ut imprimi possit, facile permittimus.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL DIARIO DI

Biagio Buonaccorsi.



Abboccamento del Christianissimo, e dell' Arciduca d' Bles 90.

Abboccamento del Re d' Aragona, e dell' Arciduca 120.

Accordo de Perugini col Duca d' Urbino 6.

Accordo de Venetiani con Francia 11.

Accordo de Napoletani co Franzesi 4.

Accordo de Lucchesi col Re di Frac. 47.

Accordo tra'l Re di Francia, e Fioren. 33.

Accordo fatto da Vitell. con Imbasciati 62.

Accordo del Valentino col Christianiss. 82.

Accordo del Papa col Valentino 86.

Accordo tra'l Imperatore, il Christianissimo, e l' Arciduca 94.

Accordo tra'l Re d' Aragona, e l' Arciduca 121.

Accordo de Fiorentini col Re Christianiss. 137.

Accordo dell' Imperatore co Fioren. 144.

Adone, e Tarso, fortezze in Soria prese dal Turco 19.

Adonardo Bugliotto mandato in Firenze dal Re di Francia 35.

Alessandria presa dal Re di Francia 35.

Aleceza grande di Giurgenst 117.

Aluiano come entra in Bibbiena co le sue genti 16.

Aluiano è rotto da Fiorentini 114.

Ambasciatori Fiorentini al Valentino 43.

Ambasciatore mandato da Fiorentini al Valentino 49.

Ambasciatori Fiorētini al Valentino 42.

Ambasciatori Fioren. al Re di Frac. 47.

Ambasc. dell' Imperatore in Firenze 32.

Ambasciatori Fiorētini al Re di Francia, sendo egli a Milano 26.

Ambasc. Fiorētini al Re d' Aragona 124.

Amba Fiorētini al Re Cattolico 129.

Antonio Gascomini Commessario a Poppi 13.

Antonio Canigiani, et Braccio Martelli Commessarij a Cascina 34.

Animo grande del Proueditore Venetiano, e d'altri gentiliuomini 36.

Andrea de Pazzi mandato alla Cōtessa di Furla 11.

Antonio Giacomini Commessario generale in campo 90.

m. Antonio Strozzi è mandato a Ferrara 17.

Armata del Re di Francia 46.

Arezzo stribella da Fiorentini 55.

Arezzo ribauto da Fiorentini 64.

Armata de Venetiani rotta dal Duca di Ferrara 145.

Arte usata dalle genti Venetiane per pigliare Lignago 151.

Asti presa dal Marchese di Mōferrato 178.

B

Bagli di Occan soldato da Fiorētini 76.

Bartolomeo d' Aluiano a Capiglia 108.

Bartol. d' Aluiano è fatto prigioniero 149.

Bastione della Vēneta è dato a Pisani 143.

Beumonte leua il campo da Pisa 37.

Beumonte si parte da Piacenza con sue genti 31.

Bernardino da Corte dà la fortezza di Mailan al Re di Francia 36.

Bologna ritorna sotto il Dominio della Chiesa 125.

Bergano, e Brescia si danno al Re di Francia 140.

Brescia presa da Franzesi 168.

C

Tauola

Cardinale di Valenza ritornato secolare	3	spiedo sopra a ciascuno a che termino	171.
Capitolazione fatta tra Fiorentini, e MD			
signore di Rano	30.		
Cardinale di Roano uia a Trento	47.		
Capitoli del Valentino con M. Giouanni		Duca d'Vrbino soldato da Venetiani	7.
Bentiuogli	40.	Duca d'Vrbino entra in Bibbiena	17.
Camerino preso dal Valentino	60.	Duca di Milano in aiuto de Fioren.	17.
Carauaggio preso da Venetiani	22.	Duca di Milano trauersito alla Tedesca	29.
Cardinale Borgia arriva in Firenze	22.	Difcordia tra'l Re di Francia e quel di Spagna	48.
Cardinale Orsino muore in prigione	70.	Duca di Ferrara saparentado cō Papa Alessandro	52.
Capoue e Ancona si ribellano da France	75.	Duca d'Vrbino fugge a Vincgia	53.
Camerino torna in potestà del suo signore	82.	Duca di Milano in Alemagna all'imperatore suo cognato	16.
Carella grande di grano	104.	Duca Lodouico ericemuto in Milano cō grandissimo allegrezza di quel popolo	28.
Cardinale di Paula Legato di Bologna	135.	Difesa del Duca di Milano cōtro al Re di Francia, e Venetiani	22.
Cardinali citano il Papa a Concilio	160.	Dietta fatta alla Magione in quel di Romagna	64.
Cardinali arrivano in Pisa per fare il concilio	165.	Duca Guido rimesso in Vrbino	65.
Cardinali privati dal Papa del Cappello	165.	Duca di Grauna fatto stragolare dal Valentino	65.
Casena presa in termine di 26. hore	33.	Difcordie civili seguite in Genova	126.
Casella nouo di Napoli preso dalli spagnuoli	76.		
Cerri presa dal Valentino	74.		
Citeria restituita al Papa da Fiorentini	87.		
Cionote moue guerra a Venetiani	139.		
Conte di Gaiazo a Imola	14.		
Conte di Gaiazo muore a Napoli	48.		
Conte Cosimo de' Pazzi Vescono d'Arezzo	55. 56.		
Cortona presa da Vitellozzo	96.		
Compromesso fatto da Fiorentini, e Venetiani nel Duca di Ferrara	19.		
Conditioni proposte dal Re di Fracia a Fiorentini che cercauano d'unirsi con esso	10. 21.		
Concessa di Forlì presa dal Valentino	27.		
Cardinale di s. Piero in Vincola come fu fatto Papa	84.		
Conestabili Fiorentini fatti prigionieri a Pisani	100.		
Carrette da portare artiglierie cō uno			

B.

Essercito Venetiano e che fuor di Bibbia	18.
Essercito de Venetiani andato a Poppi per espugnarlo se ne parte	18.
Essercito Frãzese al Ponte a s. Piero	32.
Essercito Fioren. si parte da Pisa	24.
Essercito Frãzese intorno alle mura di Pisa	30.
Essercito del Turco cōtro a Venetiani	35.
Essercito de Venetiani in Romagna	14.
Essercito de Venetiani si parte dall'assedio di Castiglione di Marradi	15.
Essercito del Turco a Zara	21.
Entrata del Re di Fracia in Genova	12.
Entrata dell'Imperatore in Verona	144.

Entrata

Tauola

Entrata del Papa in Bologna

150.

G

F

Federigo Re di Napoli perebe uia cerchi
d'assicurarsi nel regno 9.
Ferrandino priua Carlo Re di Francia
del Regno di Napoli 9.
Faentini si danno a patti al Valétino 39.
Federigo Re di Napoli uia in Francia 48.
Fiorentini sotto la protezione del Re di
Francia 49.
Fiorentini aiutati dal Re di Francia 60.
Francesco loro sinistri portamenti ridu
cono i Milanesi in disperatione 27.
Fatto d'Arme di Rauenna 173.
Fiorentini s'accordano a pagar 9000.
scudi el mese al Re di Francia per l'im
presa di Milano 28.
Francesco della Casa, e Niccolò Machia
uelli Oratori al Re di Francia 34.
Fiorentini son forzati a far accordo cò
Francia con poco loro utile 21.
Francesi muouono guerra al Duca di
Milano 22.
Fiorentini riuocano gli Ambasciadori
loro da Milano 23.
Fiorentini s'insignoriscono de luoghi
presi da Venetiani nel Casétino 23.
Francesi entrano in Milano 26.
Forlì, e sua cittadella presa dal Valenti
no 27.
Fiorentini cercano di leuare Arno a Pi
sani 92.
Fiorentini danno il guasto a Pisani 90.
Fiorentini leuano a Lucchesi ogni còmer
tio che haueuano con esso loro 91.
Fiorentini leuano il campo dalle mura di
Pisa 117.
Fiorentini dāno il guasto a Lucchesi 178.
Firenze, con tutto il dominio è interdetta
dal Papa 163.
Fois uia a soccorrere Bologna, e come ui
entra 157.
Fio rompi le genti de Venetiani 163.

Giampagolo Baglioni a Cortona 8.
m. Giovanni Bentiuogli paga al Re di
Francia 40. M. scudi 51.
Guglielmo de Pazi Commessario in Val
di Chiana 54.
Galeazzo s. Seurino si fugge con sue gē
ti d'Alessandria 25.
Gianiacopo Triulzi 21.
Gianiacopo Triulzi gouernatore dello
stato di Milano 27.
m. Gio. Bétiuogli si parte di Bologna 124.
Genoua muta stato 177.

I

Iacopo Saluati Ambasciatore al Valen
tino 71.
Imola presa a patti dal Valentino 27.

L

Lega del Christianissimo col Re di Spa
gna, et con l'Arciduca 7.
Lega de Fiorentini col Valentino 44.
Lega de Fiorentini co Lucchesi 139.
Lega del Cattolico col Papa 147.
Legato del Papa come si parte di Bolo
gna 159.
Lega del Papa col Re di Spagna 164.
Luca degli Albizi preso, e taglieggiato
da Suizzeri in 2000. scudi 33.
Lettere del Re di Fràcia al Valétino 43.
Librafatta presa da Pagol Vitelli 14.
Lepanto terra presa dal Turco 26.
Librafatta presa da Fiorentini 90.
Lignago è preso da Francesi 146.

M

Marchese di Mantoua è fatto prigionero
da Venetiani 141.
Milanesi cacciano i Francesi 27.
Milanesi sono còtēnati in 300. m. scudi 50.

AA ij

Tauola

Monsignore della Tramaglia Generale del Re di Francia in Italia	28.	Perugini negano il passo al Duca d'Urbi no	8.
Mons. di Roano Luogotenente del Re di Francia in Italia	32.	Pellegrino Lorini a Piacenza	11.
Mons. di Corco mandato in Firenze dal Re di Francia	39.	Pietra Sata cōsegnata a' Lucchesi	32.
Modone presa dal Turco p forza	35.	Pisani offeriscono Pisa a Eumote cō cōdi tione nō la desi a Fiorentini	32.
Mons. d'Obigni Capitano del Re di Frā cia	45.	Papa Alessandro cerca d'impadronirsi di Faenza	53.
Mons. di Ligni	21.	Prouisori fatte da fiorentini per difender si dal Valentino	47.
Mons. d'Obigni è fatto prigionie	75.	Pisani pigliano Vicopisano	54.
Mons. d'Obigni rotto, & fatto prigionie dalli Spagnuoli	87.	Pandolfo Petrucci nimico de fiorentini	61.
M. Michele Riccio Oratore del Christia nissimo in Firenze	134.	Prouisori fatte da fiorentini per l'impre sa di Pisa	24.
Monfelice preso da Ciamonte	146.	Pisa assediata dalle gēti de Fioren.	24.
Modana si dà al Papa	149.	Pagol Vitelli è fatto prigionie de Fior.	25.
Mons. di Pavia è ammazato dal Duca di vrbino	150.	Pierfranc. Toslinghi Ambasc. in Francia	55.
Monte Pulciano è reso a Fioren.	162.	Papa Alessandro hauēdo promesso di dare aiuto a' fiorentini, ricusa di farlo	11.
Morte di Pagol Vitelli	21.	Pisani aiutati da diuersi popoli	18.
Morte del Conte Rinnuccio	46.	Piero Soderini è fatto Gōfaloniere a uita	64.
Morte di Papa Alessandro	81.	Presetessa di Sinigaglia è priuata dello stato	67. ritorna nello stato
Morte del Duca di Sauoia	94.	Pandolfo Petrucci s' esce di Siena	72.
Morte della Regina di Spagna	27.	ritorna in Siena	74.
Morte della Regina d'Vngheria	122.	Papa Alessandro fa molte dimostrazioni contro a Francia	80.
Morte del Valentino	134.	Pio terzo, & suo Ponteficato	83.
Morte del Cardinale di san Vitale	85.	Piero de' Medici affoga nel Garigliano	85.
Morte di Mons. di Roano	146.	Pisa assediata dalle genti de Fior.	117.
Morte di Mons. di Foix	173.	Pace fatta fra'l Re di Frācia e'l Re di Spagna	117.
Morte di Mons. d'Allegri, e del suo figli uolo	174.	Perugia ritorna in podestà della Chiesa	123.

N

Natura delli soldati franzesi	85.	Pace fatta fra l'Imperatore, e'l Christ.	128.
Napoli si ribella da franzesi	75.	Peschiera presa dal Re di Francia	140.
Numero dell'essercito franzese	171.	Pisani d'accordo si dāno a Fior.	141.
Numero dell'essercio Ecclesiastico, & Spagnuolo	172.	Papa Giulio piglia la Mirandola per accordo	154.
Numero de morti a Rauenna	174.		
Numero de morti nella presa di Brescia	168.		

P

Pavia è cōdānata in 100. M. scudi, e Par ma in 60. M.

30:

Q

Querelle di Papa Alessandro cōtro a Fiorentini

R

Risposta de Venetiani alli Ambasciatori Fiorentini

Tauola

Ramazotto intorno a Firezuola	41
Re di Spagna notato di poca fede in uer so Federigo Re di Napoli	48
Risposta de Fior. alli Oratori dell'Impe ratore	52
Rimicri dalla Sassetta preso in Cascina, si fugge	23
Risposta de Fior. al Valentino	43
Re di Francia s'unisce co Venetiani p'sa re l'impresa di Milano	13
Re di Fracia entra in Milano	26
Re di Fracia scrue il Valentino di gēte d'arme	27
Re di Fracia si parte di Milano	27
Rotta de Frāzessi presso al Galigliano	84
Re di Fracia i piccolo di morte	101. 102
Rotta de Fior. al Cappellese	103
Rotta de Venetiani a Vaila	140
Rauēna e presa, et saccheggiata da Frā zessi	175
Re d'Inghilterra insieme col Cattolico muoue guerra al Christianiss.	177
S	
Sdegno del Re di Fracia cōtro a Fior.	34
Spese del Re di Fracia nella passata dell' Arciduca	51
Sig. Paolo Orsino fatto strāgolare dal Valentino	69
Spagnuoli si partono dall'assedio di Bolo gna	167
Suizzeri ricusano combattere	29
T	
Trattato scoperto in Oruieto	97
Trigua de Fior. co Sanesi	8
Tumulto nato in Arezo	55
Tumulto grāde in Fiorenza	43
m. Troes primo favorito di Papa Aleſſa dro e fatto strangolare	78
Trigua tra Franzessi, e Spagnuoli	57
Trigua tra Fior. e Sanesi	120
Trigua fatta fra l'Imp. e Venetiani	144
Tremuoto grāde in Goſtatinopoli	144

V	
Venetiani mādano il Duca d'Vrbino cō tro a Fior. per leuarli dall'assedio di Pisa	7
Valentino ua in Francia	9
Valentino come s'insignorisce di Bersighe la	36
Venetiani pigliano il Borgo di Marradi	11
Valentino mādā gēte in Pisa	39
Valentino toglie lo stato al Duca d'Vrb.	38
Val di Chiana si ribella da Fior.	56
Valentino promette al Re di Fracia di nō molestare i Fiorentini	64
Vitellozo malato, et preso per ordine de Comessari Fior. come si fuggi	25
Valentino, fatto un groſso eſercato, ſegui ta l'impresa di Romagna	36
Valentino si parte del dominio Fior.	44
Valentino ritorna all'impresa di Piōb.	47
Venetiani guadagnano Cremona cō tut ta Gbiaradadda	13
Venetiani offeriscono aiuto al Re di Frā cia p' l'impresa di Milano	18
Venetiani lasciano Pisa uota delli aiuti loro	19
Venetiani licētiano l'Oratore del Duca di Milano, et richiamano il loro	22
Vitellozo fatto strāgolare dal Valē.	69
Vicopisano e preso p' Fior.	77
Verucola di Pisa e presa da Fior.	79
Vitelleschi ritornano in Castello	82
Venetiani s'insignoriscano di Val di La mona, et di Faēza	83
Valentino e fatto prigionie	84
Valentino si fugge da Ostia	89
Valentino fatto prigionie da Cōſaluo	91
Valentino e mādato prigionie i Spagnoli	92
Venetiani rēdono al Papa parte delle ter re, che teneuano della Chiesa	99. 140
Venetiani sono ribenedetti da Papa Giulio	145

REGISTRO

♣ abcdefg ABCDEFGHIKLMNOPQRST
VXYZ AA

Tutti sono quaderni eccetto ♣ g. che son duerni.



IN FIORENZA
Appresso i Giunti
1568.



IN FIRENZA

Apollonio i Giunti

1768.



